

B 5

5

423

**BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE**

L' ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

CON LE RICHIAMI FATTI DAL LAMBERTI, INDICI DELLE
MATERIE, ANNOTAZIONI, VITA DELL' AUTORE,
E DISCORSO SULL' INDOLE DEL POEMA.

VOL. III.

DAL CANTO XXXVI. AL XLVI.



VENEZIA

GIROLAMO TASSO ED. TIP. CALC. LIT. EIB. E FOND.
MDCCCXXIX,

B. 5. 5. 423

CANTO XXXVI.

~~~~~

### ARGOMENTO.

*Mentre fiera a Marfisa si dimostra  
Bradamante, e fa seco aspro duello,  
L'un esercito e l'altro insieme giostrā.  
Va poi Ruggier con Bradamante, e quello  
Gran piacer lor turba con nuova giostra  
Marfisa ancor; ma poi che per fratello  
Riconobbe Ruggier, con infinite  
Gioie si pose fine ad ogni lite.*

1.

**C**onvien ch'ovunque sia, sempre cortese  
Sia un cor gentil, ch'esser non può altrimenti;  
Chè per natura e per abito prese  
Quel che di mutar poi non è possente.  
Convien ch'ovunque sia, sempre palese  
Un cor villan si mostri similmente.  
Natura inchina al male; e viene a farsi  
L'abito poi difficile a mutarsi.

2.

Di cortesia, di gentilezza esempj  
Fra gli antiqui guerrier si vider molti,  
E pochi fra i moderni: ma degli empj  
Costumi avvien ch'assai ne vegga e ascolti.  
In quella guerra, Ippolito, che i tempj  
Di segni ornate agl'inimici tolti,  
E che traeste lor galée captive  
Di preda carche alle paterne rive,

*Orl. Fur.*

## 3.

Tutti gli atti crudeli ed inumani  
Ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,  
Non già con volontà de' Veneziani,  
Che sempre esempio di giustizia fòro,  
Usaron l'empie e scellerate mani  
Di rei soldati, mercenarii loro.  
Io non dico or di tanti accesi fuochi,  
Ch'arson le ville e i nostri ameni lochi :

## 4.

Benchè fu quella ancor brutta vendetta,  
Massimamente contra voi ch'appresso  
Cesare essendo, mentre Padua stretta  
Era d'assedio, ben sapea che spesso  
Per voi più d'una fiamma fu interdetta,  
E spento il fuoco ancor, poi che fu messo,  
Da villaggi e da templi ; come piacque  
All'alta cortesia che con voi nacque.

## 5.

Io non parlo di questo, nè di tanti  
Altri lor discortesi e crudeli atti ;  
Ma sol di quel che trar dai sassi i pianti  
Debbe poter, qual volta se ne tratti.  
Quel dì, signor, che la famiglia innanti  
Vostra mandaste là dove ritratti  
Dai legni lor con importuni auspici  
S'erano in luogo forte gl' inimici :

## 6.

Qual Ettore ed Enea sin dentro ai flutti,  
Per abbruciar le navi greche, andaro ;  
Un Ercol vidi e un Alessandro, indutti  
Da troppo ardir, partirsi a paro a paro ;  
E spronando i destrier, passarci tutti,  
E i nemici turbar fin nel riparo ;  
E gir sì innanzi, ch'al secondo molto  
Aspro fu il ritornare, e al primo tolto.

7.

Salvossi il Ferruffin, restò il Cantelmo.  
Che cor, duca di Sora, che consiglio  
Fu allora il tuo, che trar vedesti l'elmo  
Fra mille spade al generoso figlio,  
E menar preso a nave, e sopra un schelmo  
Troncargli il capo? Ben mi maraviglio  
Che darti morte lo spettacol solo  
Non potè, quanto il ferro al tuo figliuolo.

8.

Schiavon crudele, onde hai tu il modo appreso  
Della milizia? In qual Scizia s' intende?  
Ch'uccider si debba un, poi ch'egli è preso,  
Che rende l'arme, e più non si difende?  
Dunque uccidesti lui, perchè ha difeso  
La patria? Il sole a torto oggi risplende,  
Crudel secolo, poichè pieno sei  
Di Tiesti, di Tantalì e di Atrei.

9.

Fèsti, Barbar crudel, del capo scemo  
Il più ardito garzon che di sua etade  
Fosse da un polo all'altro, e dall'estremo  
Lito degl' Indi a quello ove il sol cade.  
Potea in Antropofago, in Polifemo  
La beltà e gli anni suoi trovar pietade;  
Ma non in te, più crudo, e più fellone  
D'ogni Ciclope e d'ogni Lestrigone.

10.

Simile esempio non credo che sia  
Fra gli antiqui guerrier, di quai li studi  
Tutti fur gentilezza e cortesia;  
Nè dopo la vittoria erano crudi.  
Bradamante non sol non era ria  
A quei ch'avea toccando lor gli scudi,  
Fatto uscir della sella; ma tenea  
Loro i cavalli, e rimontar facea.

## 11.

Di questa donna valorosa e bella  
Io vi dissi di sopra, che abbattuto  
Aveva Serpentin quel dalla Stella,  
Grandonio di Volterna e Ferrauto,  
E ciascun d'essi poi rimesso in sella;  
E dissi ancor, che 'l terzo era venuto,  
Da lei mandato a disfidar Ruggiero,  
Là dove era stimata un cavaliere.

## 12.

Ruggier tenne lo 'nvito allegramente,  
E l'armatura sua fece venire.  
Or, mentre che s'armava al re presente,  
Tornaro quei signor di nuovo a dire,  
Chi fosse il cavalier tanto eccellente,  
Che di lancia sapea sì ben ferire;  
E Ferrau, che parlato gli avea,  
Fu domandato se lo conoscea.

## 13.

Rispose Ferrau: Tenete certo  
che non è alcun di quei ch' avete detto.  
A me pareva, ch' il vidi a viso aperto,  
Il fratel di Rinaldo giovinetto;  
Ma poi ch' io n' ho l' alto valore esperto,  
E so che non può tanto Ricciardetto,  
Penso che sia la sua sorella, molto  
(Per quel ch' io n' odo) a lui simil di volto.

## 14.

Ella ha ben fama d' esser forte a pare  
Del suo Rinaldo e d' ogni paladino;  
Ma, per quanto io ne veggo oggi, mi pare  
Che val più del fratel, più del cugino.  
Come Ruggier lei sente ricordare,  
Del vermiglio color che 'l mattutino  
Sparge per l'aria, si dipinge in faccia,  
E nel cor triema, e non sa che si faccia.

15.

A questo annunzio, stimolato e punto  
Dall' amoroso stral, dentro infiammarse,  
E per l' ossa senti tutto in un punto  
Correre un giaccio che 'l timor vi sparse ;  
Timor ch' un nuovo sdegno abbia consunto  
Quel grande amor che già per lui si l' arse.  
Di ciò confuso non si risolveva,  
S' incontra uscirle, oppur restar doveva.

16.

Or quivi ritrovandosi Marfisa,  
Che d' uscire alla giostra avea gran voglia,  
Ed era armata, perchè in altra guisa  
È raro, o notte o dì, che tu la coglia ;  
Sentendo che Ruggier s' arma, s' avvisa  
Che di quella vittoria ella si spoglia,  
Se lascia che Ruggiero esca fuor prima :  
Pensa ire innanzi, e averne il pregio stima.

17.

Salta a cavallo, e vien spronando in fretta  
Ove nel campo la figlia d' Amone  
Con palpitante cor Ruggiero aspetta,  
Desiderosa farselo prigionie ;  
E pensa solo ove la lancia metta,  
Perchè del colpo abbia minor lesione,  
Marfisa se ne vien fuor della porta,  
E sopra l' elmo una fenice porta :

18.

O sia per sua superbia, dinotando  
Sè stessa unica al mondo in esser forte ;  
O pur sua casta intenzion lodando,  
Di viver sempre mai senza consorte.  
La figliuola d' Amon la mira ; e quando  
Le fattezze ch' amava non ha scorte,  
Come si nomi le domanda ; et ode  
Esser colei che del suo amor si gode ;

19.

O, per dir meglio, esser colei che crede  
Che goda del suo amor, colei che tanto  
Ha in odio e in ira, che morir si vede,  
Se sopra lei non vendica il suo pianto.  
Volta il cavallo, e con gran furia riede,  
Non per desir di porla in terra, quanto  
Di passarle con l'asta in mezzo il petto,  
E libera restar d'ogni sospetto.

20.

Forza è a Marfisa ch'a quel colpo vada  
A provar se 'l terreno è duro o molle;  
E cosa tanto insolita le accada,  
Ch'ella n'è per venir di sdegno folle.  
Fu in terra appena, che trasse la spada,  
E vendicar di quel cader si volle.  
La figliuola d'Amon non meno altiera  
Gridò: Che fai? tu sei mia prigioniera.

21.

Sebbene uso con gli altri cortesia,  
Usar teco, Marfisa, non la voglio,  
Come a colei che d'ogni villania  
Odo che sei dotata e d'ogni orgoglio.  
Marfisa a quel parlar fremer s'udì  
Come un vento marino in uno scoglio.  
Grida, ma sì per rabbia si confonde,  
Che non può esprimer fuor quel che risponde.

22.

Mena la spada, e più ferir non mira  
Lei, che 'l destrier, nel petto e nella pancia;  
Ma Bradamante al suo la briglia gira,  
E quel da parte subito si lancia;  
E tutto a un tempo con isdegno ed ira  
La figliuola d'Amon spinge la lancia,  
E con quella Marfisa tocca appena,  
Che la fa riversar sopra l'arena.

23.

Appena ella fu in terra, che rizzosse,  
Cercando far con la spada mal' opra.  
Di nuovo l'asta Bradamante mosse,  
E Marfisa di nuovo andò sozzopra.  
Benchè possente Bradamante fosse,  
Non però sì a Marfisa era di sopra,  
Che l'avesse ogni colpo riversata;  
Ma tal virtù nell'asta era incantata.

24.

Alcuni cavalieri in questo mezzo,  
Alcuni, dico, della parte nostra  
Se n'erano venuti dove, in mezzo  
L'un campo e l'altro, si facea la giostra,  
(Chè non eran lontani un miglio e mezzo)  
Veduta la virtù che 'l suo dimostra;  
Il suo, che non conoscono altrimenti  
Che per un cavalier della lor gente.

25.

Questi vedendo il generoso figlio  
Di Troiano alle mura approssimarsi,  
Per ogni caso, per ogni periglio  
Non volse sprovveduto ritrovarsi;  
E fe che molti all'arme dièr di piglio,  
E che fuor dei ripari appresentarsi.  
Tra questi fu Ruggiero, a cui la fretta  
Di Marfisa la giostra avea intercelta.

26.

L'innamorato giovene mirando  
Stava il successo, e gli tremava il core,  
Della sua cara moglie dubitando;  
Chè di Marfisa ben sapea il valore.  
Dubitò, dico, nel principio, quando  
Si mosse l'una e l'altra con furore;  
Ma visto poi come successe il fatto,  
Restò maraviglioso e stupefatto:

27.

E poichè fin la lite lor non ebbe,  
Come avean l'altre avuto, al primo incontro,  
Nel cor profondamente gli ne 'ncrebbe,  
Dubbioso pur di qualche strano incontro.  
Dell'una egli e dell'altra il ben vorrebbe;  
Ch'ama amendue: non che da porre incontro  
Sien questi amori: è l'un fiamma e furore,  
L'altro benivolenza più ch'amore.

28.

Pàrtita volentier la pugna avria,  
Se con suo onor potuto avesse farlo.  
Ma quei ch'egli avea seco in compagnia,  
Perchè non vinca la parte di Carlo,  
Che già lor par che superior ne sia,  
Saltan nel campo, e vogliono turbarlo.  
Dall'altra parte i cavalier cristiani  
Si fanno innanzi, e son quivi alle mani.

29.

Di qua di là gridar si sente all'arme,  
Come usati eran far quasi ogni giorno.  
Monti chi è a piè, chi non è armato s'arme,  
Alla bandiera ognun faccia ritorno,  
Dicea con chiaro e bellicoso carme  
Più d'una tromba che scorrea d'intorno:  
E come quelle svegliano i cavalli,  
Svegliano i fanti i timpani e i taballi.

30.

La scaramuccia fiera e sanguinosa,  
Quanto si possa immaginar, si mesce.  
La donna di Dordona valorosa,  
A cui mirabilmente aggrava e incresce  
Che quel dì ch'era tanto disiosa,  
Di por Marfisa a morte, non riesce;  
Di qua di là si volge e si raggira,  
Se Ruggier può veder, per cui sospira.



31.

Lo riconosce all' aquila d' argento,  
C' ha nello scudo azzurro il giovinetto.  
Ella con gli occhi e col pensiero intento  
Si ferma a contemplar le spalle e 'l petto,  
Le leggiadre fattezze, e 'l movimento  
Pieno di grazia; e poi con gran dispetto,  
Immaginando ch' altra ne gioisse,  
Da furore assalita così disse:

32.

Dunque bacciar sì belle e dolci labbia  
Deve altra, se bacciar non le poss' io?  
Ah non sia vero già ch' altra mai t' abbia;  
Chè d' altra esser non déi, se non sei mio.  
Piuttosto che morir sola di rabbia,  
Che meco di mia man mori, disio;  
Chè sebben qui ti perdo, almen l' inferno  
Poi mi ti renda, e stii meco in eterno.

33.

Se tu m' occidi, è ben ragion che deggi  
Darmi della vendetta anco conforto;  
Chè voglion tutti gli ordini e le leggi,  
Che chi dà morte altrui, debba esser morto.  
Nè par ch' anco il tuo danno il mio pareggi;  
Chè tu mori a ragione, io moro a torto.  
Farò morir chi brama, oimè! ch' io mora;  
Ma tu, crudel, chi t' ama e chi t' adora.

34.

Perchè non déi tu, mano, essere ardita  
D' aprir col ferro al mio nimico il core?  
Che tante volte a morte m' ha ferita  
Sotto la pace in sicurtà d' amore;  
Ed or può consentir tormi la vita,  
Nè pur aver pietà del mio dolore.  
Contra questo empio ardisci, animoforte:  
Vendica mille mie con la sua morte.

41 \*

35.

Gli sprona contra in questo dir ; ma prima;  
Guárdati, grida, perfido Ruggiero :  
Tu non andrai, s' io posso, della opíma  
Spoglia del cor d' una donzella altiero.  
Come Ruggiero ode il parlare, estima  
Che sia la moglie sua, com' era in vero ;  
La cui voce in memoria si bene ebbe,  
Ch' in mille riconoscer la potrebbe.

36.

Ben pensa quel che le parole denno  
Volere inferir più ; ch' ella l'accusa  
Che la convenzion ch' insieme fènnò,  
Non le osservava : onde, per farne iscusa,  
Di volerle parlar le fece cenno.  
Ma quella già con la visiera chiusa  
Venìa dal dolor spinta e dalla rabbia,  
Per porlo, e forse ove non era sabbia.

37.

Quando Ruggier la vede tanto accesa,  
Si restringe nell' arme e nella sella ;  
La lancia arresta ; ma la tien sospesa,  
Piegata in parte ove non nuoccia a quella.  
La donna, ch' a ferirlo e a fargli offesa  
Venìa con mente di pietà rabella,  
Non pote sofferir, come fu appresso,  
Di porlo in terra, e fargli oltraggio espresso.

38.

Così lor lance van d' effetto vòte  
A quello incontro ; e basta ben, s' Amore  
Con l' un giostra e con l' altro, e gli percuote  
D' una amorosa lancia in mezzo il core.  
Poi che la donna sofferir non puote  
Di far onta a Ruggier, volge il furore,  
Che l' arde il petto, altrove ; e vi fa cose  
Che saran, finchè giri il ciel, famose,

39.

In poco spazio ne gittò per terra  
Trecento e più con quella lancia d'oro.  
Ella sola quel dì vinse la guerra,  
Messe ella sola in fuga il popol moro.  
Ruggier di qua di là s'aggira ed erra  
Tanto, che se le accosta e dice: Io moro,  
S'io non ti parlo: oimè! che t'ho fatto io,  
Che mi debbi fuggire? Odi, per Dio.

40.

Come ai meridional tiepidi venti,  
Che spirano dal mare il fiato caldo,  
Le nievi si disciolveno e i torrenti,  
E il ghiaccio che pur dianzi era sì saldo;  
Così a quei prieghi, a quei brevi lamenti  
Il cor della sorella di Rinaldo  
Subito ritornò pietoso e molle,  
Che l'ira, più che marmo, indurar volle.

41.

Non vuol dargli, o non puote, altra risposta:  
Ma da traverso sprona Rabicano,  
E quanto può dagli altri si discosta,  
Ed a Ruggiero accenna con la mano.  
Fuor della moltitudine in reposta  
Valle si trasse, ov'era un piccol piano,  
Ch' in mezzo avea un boschetto di cipressi  
Che parean d'una stampa tutti impressi.

42.

In quel boschetto era di bianchi marmi  
Fatta di nuovo un'alta sepoltura.  
Chi dentro giaccia, era con brevi carmi  
Notato a chi saperlo avesse cura.  
Ma quivi giunta Bradamante, parmi  
Che già non pose mente alla scrittura.  
Ruggier dietro il cavallo affretta e punge  
Tanto, ch' al bosco e alla donzella giunge.

43.

Ma ritorniamo a Marfisa, che s' era  
In questo mezzo in sul destrier rimessa,  
E venia per trovar quella guerriera  
Che l' avea al primo scontro in terra messa ;  
E la vide partir fuor della schiera,  
E partir Ruggier vide, e seguir essa ;  
Nè si pensò che per amor seguisse,  
Ma per finir con l' arme ingiurie e risse.

44.

Urta il cavallo, e vien dietro alla pesta  
Tanto, ch' a un tempo con lor quasi arriva.  
Quanto sua giunta ad ambi sia molesta,  
Chi vive amando il sa, senza ch' io 'l scriva.  
Ma Bradamante offesa più ne resta ;  
Chè colei vede, onde il suo mal deriva.  
Chi le può tor che non creda esser vero  
Che l' amor ve la sproni di Ruggiero ?

45.

E perfido Ruggier di nuovo chiama.  
Non ti bastava, perfido, disse ella,  
Che tua perfidia sapessi per fama,  
Se non mi facevi anco veder quella ?  
Di cacciarmi da te veggo c' hai brama :  
E per sbramar tua voglia iniqua e fella,  
Io vo' morir ; ma sforzerommi ancora  
Che muora meco chi è cagion ch' io mora .

46.

Sdegnosa più che vipera , si spicca  
Così dicendo, e va contra Marfisa ;  
Ed allo scudo l' asta sì le appicca,  
Che la fa addietro riversare in guisa,  
Che quasi mezzo l' elmo in terra ficca :  
Nè si può dir che sia còlta improvvisa ;  
Anzi fa incontra ciò che far si puote :  
Eppure in terra del capo percuote.

47.

La figliuola d'Amon, che vuol morire  
O dar morte a Marfisa, è in tanta rabbia,  
Che non ha mente di nuovo a ferire  
Con l'asta, onde a gittar di nuovo l'abbia;  
Ma le pensa dal busto dipartire  
Il capo mezzo fitto nella sabbia:  
Getta da sè la lancia d'oro, e prende  
La spada, e del destrier subito scende.

48.

Ma tarda è la sua giunta; chè si trova  
Marfisa incontra, e di tanta ira piena,  
(Poichè s'ha vista alla seconda prova  
Cader sì facilmente su l'arena)  
Che pregar nulla, e nulla gridar giova  
A Ruggier, che di questo avea gran pena:  
Sì l'odio e l'ira le guerriere abbaglia,  
Che fan daperate la battaglia.

49.

A mezza spada vengono di botto;  
E per la gran superbia che l'ha accese,  
Van pur innanzi, e si son già sì sotto,  
Ch'altro non puon che venire alle prese.  
Le spade, il cui bisogno era interrotto,  
Lascian cadere, e cercan nuove offese.  
Priega Ruggiero e supplica amendue;  
Ma poco frutto han le parole sue.

50.

Quando pur vede che 'l pregar non vale,  
Di pàrtirle per forza si dispone:  
Leva di mano ad amendua il pugnale,  
Ed al piè d'un cipresso li ripone.  
Poichè ferro non han più da far male,  
Con prieghi e con minaccie s'interpone:  
Ma tutto è invan; chè la battaglia fanno  
A pugni e a calci, poich'altro non hanno.

## 51.

Ruggier non cessa: or l'una or l'altra prende;  
Per le man, per le braccia, e la ritira;  
E tanto fa, che di Marfisa accende  
Contra di sè, quanto si può più, l'ira.  
Quella, che tutto il mondo vilipende,  
All'amicizia di Ruggier non mira.  
Poi che da Bradamante si distacca,  
Corre alla spada, e con Ruggier s'attacca.

## 52.

Tu fai da discortese e da villano,  
Ruggiero, a disturbar la pugna altrui;  
Ma ti farò pentir con questa mano,  
Che vo' che basti a vincervi ambedui.  
Cerca Ruggier con parlar molto umano  
Marfisa mitigar; ma contra lui  
La trova in modo disdegnosa e fiera,  
Ch'un perder tempo ogni parlar seco era.

## 53.

All'ultimo Ruggier la spada trasse,  
Poichè l'ira anco lui fe rubicondo.  
Non credo che spettacolo mirasse  
Atene o Roma o luogo altro del mondo,  
Che così a' riguardanti diletasse,  
Come diletto questo e fu giocondo  
Alla gelosa Bradamante, quando  
Questo le pose ogni sospetto in bando.

## 54.

La sua spada avea tolta ella di terra,  
E tratta s'era a riguardar da parte;  
E le pareva veder che 'l dio di guerra  
Fosse Ruggiero alla possanza e all'arte.  
Una furia infernal, quando si sferra,  
Sembra Marfisa, se quel sembra Marte.  
Vero è ch'un pezzo il giovane gagliardo  
Di non far il poter ebbe riguardo.

55.

Sapea ben la virtù della sua spada ;  
Chè tante esperienze n' ha già fatto .  
Ove giunge, convien che se ne vada  
L' incanto, o nulla giovi, e stia di piatto ;  
Sì che ritien che 'l colpo suo non cada  
Di taglio o punta, ma sempre di piatto.  
Ebbe a questo Ruggier lunga avvertenza :  
Ma perdè pure un tratto la pazienza,

56.

Perchè Marfisa una percossa orrenda  
Gli mena per dividergli la testa.  
Leva lo scudo, che 'l capo difenda,  
Ruggiero, e 'l colpo in su l'aquila pesta.  
Vieta lo 'ncanto che lo spezzi o fenda ;  
Ma di stordir non però il braccio resta :  
E s'avea altr'arme che quelle d' Ettore,  
Gli potea il fiero colpo il braccio torre :

57.

E sarla sceso indi alla testa, dove  
Disegnò di ferir l'aspra donzella .  
Ruggiero il braccio manco a pena muove ,  
A pena più sostiene l'aquila bella.  
Per questo ogni pietà da sè rimuove ;  
Par che negli occhi avvampi una facella :  
E quanto può cacciar, caccia una punta.  
Marfisa, mal per te, se n'eri giunta.

58.

Io non vi so ben dir come si fosse :  
La spada andò a ferire in un cipresso,  
È un palmo e più nell'arbore cacciosse :  
In modo era piantato il luogo spesso,  
In quel momento il monte e il piano scosse  
Un gran tremuoto ; e si senti con esso  
Da quell'avel ch' in mezzo il bosco siede,  
Gran voce uscir, ch'ogni mortale eccede.

59.

Grida la voce orribile: Non sia  
Lite tra voi: gli è ingiusto ed inumano  
Ch'alla sorella il fratel morte dia,  
O la sorella uccida il suo germano.  
Tu, mio Ruggiero, e tu, Marfisa mia,  
Credete al mio parlar che non è vano:  
In un medesimo utero d'un seme  
Foste concetti, e usciste al mondo insieme.

60.

Concetti foste da Ruggier secondo:  
Vi fu Galaciella genitrice,  
I cui fratelli avendole dal mondo  
Cacciato il genitor vostro infelice,  
Senza guardar ch'avesse in corpo il pondo  
Di voi, ch'usciste pur di lor radice,  
La fèr, perchè s'avesse ad affogare,  
S'un debil legno porre in mezzo al mare.

61.

Ma Fortuna, che voi, benchè non nati,  
Avea già eletti a gloriose imprese,  
Fece che 'l legno ai liti inabitati  
Sopra le sirti a salvamento scese;  
Ove, poi che nel mondo v'ebbe dati,  
L'anima eletta al paradiso ascese,  
Come Dio volse e fu vostro destino:  
A questo caso io mi trovai vicino.

62.

Diedi alla madre sepoltura onesta,  
Qual potea darsi in sì deserta arena;  
E voi teneri, avvolti nella vèsta,  
Meco portai sul monte di Carena;  
E mansueta uscir della foresta  
Feci e lasciare i figli una leena,  
Delle cui poppe dieci mesi e dieci  
Ambi nutrir con molto studio feci.



63.

Un giorno che d'andar per la contrada,  
E dalla stanza allontanar m'occorse,  
Vi sopravvenne a caso una masnada  
D'Arabi, (e ricordarvene dé' forse)  
Che te, Marfisa, tolser nella strada;  
Ma non potèr Ruggier, che meglio corse.  
Restai della tua perdita dolente,  
E di Ruggier guardian più diligente.

64.

Ruggier, se ti guardò, mentre che visse,  
Il tuo maestro Atlante, tu lo sai.  
Di te sentì' predir le stelle fisse,  
Che tra' cristiani a tradigion morrai:  
E perchè il mal influsso non seguisse,  
Tenertene lontan m'affaticai;  
Nè ostare alfin potendo alla tua voglia,  
Infermo caddi, e mi morì' di doglia.

65.

Ma innanzi a morte, quì dove previdi  
Che con Marfisa aver pugna dovevi,  
Feci raccor con infernal sussidi  
A formar questa tomba i sassi grevi;  
Ed a Caron dissi con alti gridi:  
Dopo morte non vo' lo spirto levi  
Di questo bosco, finchè non ci giugna  
Ruggier con la sorella per far pugna.

66.

Così lo spirto mio per le belle ombre  
Ha molti dì aspettato il venir vostro:  
Sì che mai gelosia più non t'ingombre,  
O Bradamante, ch'ami Ruggier nostro.  
Ma tempo è ormai che della luce io sgombre,  
E mi conduca al tenebroso chiostro.  
Qui si tacque; e a Marfisa ed alla figlia  
D'Amon lasciò e a Ruggier gran maraviglia,

67.

Riconosce Marfisa per sorella  
Ruggier con molto gaudio, ed ella lui ;  
E ad abbracciarsi, senza offender quella  
Che per Ruggiero ardea, vanno ambidui :  
E rammentando dell'età novella  
Alcune cose : Io feci, io dissi, io fui ;  
Vengon trovando con più certo effetto,  
Tutto esser ver quel c'ha lo spirito detto.

68.

Ruggiero alla sorella non ascose  
Quanto avea nel cor fissa Bradamante ;  
E narrò con parole affettuose  
Delle obbligazion che le avea tante :  
E non cessò, ch' in grand'amor compose  
Le discordie ch' insieme ebbono avanti ;  
E fe, per segno di pacificarsi,  
Ch' umanamente andaro ad abbracciarsi.

69.

A domandar poi ritornò Marfisa  
Chi stato fosse, e di che gente il padre ;  
E chi l'avesse morto, ed a che guisa,  
S' in campo chiuso, o fra l'armate squadre ;  
E chi commesso avea che fosse uccisa  
Dal mar atroce la misera madre :  
Chè, se già l'avea udito da fanciulla,  
Or ne tenea poca memoria o nulla.

70.

Ruggiero incominciò : che da' Troiani  
Per la linea d'Eltorre erano scesi ;  
Che poi che Astianatte delle mani  
Campò d'Ulisse e dalli agguati tesi ,  
Avendo un de' fanciulli coetani  
Per lui lasciato, uscì di quei paesi ;  
E dopo un lungo errar per la marina,  
Venne in Sicilia, e dominò Messina .

71.

I descendenti suoi di qua dal Faro  
Signoreggiâr della Calabria parte;  
E dopo più successioni andaro  
Ad abitar nella città di Marte.  
Più d'uno imperatore e re preclaro  
Fu di quel sangue in Roma e in altra parte,  
Cominciando a Costante e a Costantino,  
Sino a re Carlo, figlio di Pipino.

72.

Fu Ruggier primo, e Gianbaron di questi,  
Buovo, Rambaldo, alfin Ruggier secondo,  
Che fe, come d'Atlante udir potesti,  
Di nostra madre l'utero fecondo.  
Della progenie nostra i chiari gesti  
Per l'istorie vedrai celebri al mondo.  
Segui poi, come venne il re Agolante  
Con Almonte e col padre d'Agramante;

73.

E come menò seco una donzella  
Ch'era sua figlia, tanto valorosa,  
Che molti paladin gittò di sella;  
E di Ruggiero alfin venne amorosa,  
E per suo amor del padre fu ribella,  
E battezzossi, e diventògli sposa.  
Narrò come Beltramo traditore  
Per la cognata arse d'incesto amore;

74.

E che la patria e 'l padre e duo fratelli  
Tradi, così sperando acquistar lei;  
Aperse Risa agl'inimici, e quelli  
Fèr di lor tutti i portamenti rei:  
Come Agolante e i figli iniqui e felli  
Poser Galaciella, che di sei  
Mesi era grave, in mar senza governo,  
Quando fu tempestoso al maggior verno.

75.

Stava Marfisa con serena fronte  
Fisa al parlar che 'l suo german facea ;  
Ed esser scesa dalla bella fonte,  
Ch'avea sì chiari rivi, si godea.  
Quinci Mongrana, e quindi Chiaramonte,  
Le due progenie derivar sapea,  
Ch'al mondo fur molti e molt'anni e lustri  
Splendide, e senza par d'uomini illustri.

76.

Poi che 'l fratello alfin le venne a dire  
Che 'l padre d'Agramante e l'avo e 'l zio  
Ruggiero a tradigion feron morire,  
E posero la moglie a caso rio ;  
Non lo potè più la sorella udire,  
Che lo 'nterroppe, e disse : Fratel mio ,  
(Salva tua grazia) avuto hai troppo torto  
A non ti vendicar del padre morto.

77.

Se in Almonte e in Troian non ti potevi  
Insanguinar, ch'erano morti innante,  
Dei figli vendicar tu ti dovevi.  
Perchè, vivendo tu, vive Agramante?  
Questa è una macchia che mai non ti levi  
Dal viso; poichè, dopo offese tante,  
Non pur posto non hai questo re a morte,  
Ma vivi al soldo suo nella sua corte.

78.

Io fo ben voto a Dio, (ch'adorar voglio  
Cristo Dio vero, ch'adorò mio padre)  
Che di questa armatura non mi spoglio,  
Finchè Ruggier non vendico e mia madre.  
E vo' dolermi, e finora mi doglio,  
Di te, se più ti veggo fra le squadre  
Del re Agramante, o d'altro signor moro,  
Se non col ferro in man per danno loro.

79.

Oh come a quel parlar leva la faccia  
La bella Bradamante, e ne gioisce !  
E conforta Ruggier, che così faccia,  
Come Marfisa sua ben l'ammonisce ;  
E venga a Carlo, e conoscer si faccia ,  
Che tanto onora, lauda e riverisce  
Del suo padre Ruggier la chiara fama,  
Ch'ancor guerrier senza alcun par lo chiama .

80.

Ruggiero accortamente le rispose,  
Che da principio questo far dovea ;  
Ma per non bene aver note le cose,  
Come ebbe poi, tardato troppo avea .  
Ora, essendo Agramante che gli pose  
La spada al fianco, farebbe opra rea  
Dandogli morte, e saria traditore ;  
Chè già tolto l'avea per suo signore .

81.

Ben, come a Bradamante già promesse,  
Promettea a lei di tentare ogni via,  
Tanto ch'occasione, onde potesse  
Levarsi con suo onor, nascer faria .  
E se già fatto non l'avea, non desse  
La colpa a lui, ma al re di Tartaria,  
Dal qual nella battaglia che seco ebbe,  
Lasciato fu, come saper si debbe :

82.

Ed ella, che ogni dì gli venia al letto,  
Buon testimon, quanto alcun altro, n'era .  
Fu sopra questo assai risposto e detto  
Dall'una e dall'altra inclita guerriera .  
L'ultima conclusion, l'ultimo effetto  
È, che Ruggier ritorni alla bandiera  
Del suo signor, finchè cagion gli accada  
Che giustamente a Carlo se ne vada .

83.

Lascialo pur andar, dicea Marfisa  
A Bradamante, e non aver timore :  
Fra pochi giorni io farò bene in guisa  
Che non gli fia Agramante più signore.  
Così dice ella; nè però divisa  
Quanto di voler fare abbia nel core.  
Tolta da lor licenzia alfin Ruggiero,  
Per tornar al suo re volgea il destriero ;

84.

Quando un pianto s'udì dalle vicine  
Valli sonar, che li fe tutti attenti.  
A quella voce fan l'orecchie chine,  
Che di femmina par che si lamenti.  
Ma voglio questo canto abbia qui fine,  
E di quel che voglio io siate contenti ;  
Chè miglior cose vi prometto dire,  
S'all'altro canto mi verrete a udire .

## CANTO XXXVII.

### ARGOMENTO.

*Un rumor di rammarichi e di pianti  
A sè Ruggier con le due donne trasse.  
Trovan ch'è Ullania, cui accorciati i manti  
Ha Marganorre, e alle compagne lasse.  
Ratto contra il fellon dai cari amanti  
E da Marfisa aspra vendetta fasse.  
Nuova legge ella in quel castel se porre;  
E Ullania dà la morte a Marganorre.*

#### 1.

**S**e, come in acquistar qualch'altro dono  
Che senza industria non può dar natura,  
Affaticate notte e dì si sono  
Con somma diligenza e lunga cura  
Le valorose donne, e se con buono  
Successo n'è uscit'opra non oscura;  
Così si fosson poste a quelli studi  
Ch'immortal fanno le mortal virtudi;

#### 2.

E che per sè medesime potuto  
Avesson dar memoria alle sue lode,  
Non mendicar dagli scrittori aiuto,  
Ai quali astio ed invidia il cor sì rode,  
Che 'l ben che ne puon dir, spesso è taciuto,  
E 'l mal, quanto ne san, per tutto s'ode;  
Tanto il lor nome sorgeria, che forse  
Viril fama a tal grado unqua non sorse.

## 3.

Non basta a molti di prestarsi l'opra  
In far l'un l'altro glorioso al mondo,  
Ch'anco studian di far che si discuopra  
Ciò che le donne hanno fra lor d'immondo.  
Non le vorrian lasciar venir di sopra,  
E quanto puon, fan per cacciarle al fondo:  
Dico gli antiqui; quasi l'onor debbia  
D'esse il lor oscurar, come il sol nebbia.

## 4.

Ma non ebbe e non ha mano nè lingua,  
Formando in voce o descrivendo in carte,  
(Quantunque il mal, quanto può, accresce e impingua,  
E minuendo il ben va con ogni arte)  
Poter però, che delle donne estingua  
La gloria sì, che non ne resti parte;  
Ma non già tal, che presso al segno giunga,  
Nè ch'anco se gli accosti di gran lunga:

## 5.

Ch'Arpalice non fu, non fu Tomiri,  
Non fu chi Turno, non chi Ettor soccorse:  
Non chi seguìta da' Sidonii e Tiri  
Andò per lungo mare in Libia a porse;  
Non Zenobia, non quella che gli Assiri,  
I Persi e gl'Indi con vittoria scorse:  
Non fur queste e poch'altre degne sole,  
Di cui per arme eterna fama vole.

## 6.

E di fedeli e caste e saggie e forti  
State ne son, non pur in Grecia e in Roma,  
Ma in ogni parte, ove fra gl'Indi e gli orti  
Delle Esperide il sol spiega la chioma;  
Delle quai sono i pregi e gli onor morti,  
Sì ch'a pena di mille una si noma;  
E questo, perchè avuto hanno ai lor tempi.  
Gli scrittori bugiardi, invidi ed empì.



7.

Non restate però, donne, a cui giova  
il bene oprar, di seguir vostra via ;  
Nè da vostra alta impresa vi rimuova  
Tema che degno onor non vi si dia :  
Chè, come cosa buona non si trova  
Che duri sempre, così ancor nè ria.  
Se le carte sin qui state e gl' inchiostri  
Per voi non sono, or sono a' tempi nostri.

8.

Dianzi Marullo ed il Pontan per vui  
ono, e duo Strozzi, il padre e 'l figlio, stati :  
"è il Bembo, c'è il Cappel, c'è chi, qual lui  
vediamo, ha tali i cortigian formati :  
"è un Luigi Alaman; ce ne son dui,  
i par da Marte e dalle Muse amati,  
ambi del sangue che regge la terra  
Che 'l Menzo fende, e d'alti stagni serra.

9.

Di questi l'uno, oltre che 'l proprio istinto  
Ad onorarvi e a riverirvi inchina,  
E far Parnasso risonare e Cinto  
Di vostra laude, e porla al ciel vicina ;  
L'amor, la fede, il saldo e non mai vinto  
Per minacciar di strazii e di ruina,  
Animo ch' Isabella gli ha dimostro,  
Lo fa assai più, che di sè stesso, vostro :

10.

Sì che non è per mai trovarsi stanco  
Di farvi onor nei suoi vivaci carmi.  
s'altri vi dà biasmo, non è ch'anco  
più pronto di lui per pigliar l'armi.  
non ha il mondo cavalier che manco  
la vita sua per la virtù risparmi.  
Dà insieme egli materia ond'altri scriva,  
E fa la gloria altrui, scrivendo, viva.

*Orl. Fur.*

42

11.

Ed è ben degno che sì ricca donna,  
Ricca di tutto quel valor che possa  
Esser fra quante al mondo portin gonna,  
Mai non si sia di sua costanzia mossa ;  
E sia stata per lui vera colonna,  
Sprezzando di Fortuna ogni percossa :  
Di lei degno egli, e degna ella di lui ;  
Nè meglio s'accoppiaro unque altri dui.

12.

Nuovi trofei pon su la riva d'Oglio ;  
Ch' in mezzo a ferri, a fuochi, a navi, a ruote  
Ha sparso alcun tanto ben scritto foglio,  
Che 'l vicin fiume invidia aver gli puote.  
Appresso a questo un Ercol Bentivoglio  
Fa chiaro il vostro onor con chiare note,  
E Renato Trivulcio, e 'l mio Guidetto,  
E 'l Molza, a dir di voi da Febo eletto.

13.

C' è 'l duca de' Carnuti Ercol, figliuolo  
Del duca mio, che spiega l'ali, come  
Canoro cigno, e va cantando a volo,  
E fin al cielo udir fa il vostro nome.  
C' è il mio signor del Vasto, a cui non solo  
Di dare a mille Atene e a mille Rome  
Di sè materia basta ; ch'anco accenna  
Volervi eterne far con la sua penna.

14.

Ed oltre a questi ed altri ch'oggi avete,  
Che v' hanno dato gloria, e ve la danno,  
Voi per voi stesse dar ve la potete ;  
Poichè molte, lasciando l'ago e 'l panno,  
Son con le Muse a spegnersi la sete  
Al fonte d'Aganippe andate, e vanno ;  
E ne ritornan tai, che l'opra vostra  
E più bisogno a noi, ch'a voi la nostra.

15.

Se chi sian queste, e di ciascuna voglio  
Render buon conto, e degno pregio darle,  
Bisognerà ch' io verghi più d'un foglio,  
E ch'oggi il canto mio d'altro non parlo:  
E s'a lodarne cinque o sei ne toglio,  
Io potrei l'altre offendere e sdegnarle.  
Che farò dunque? Ho da tacer d'ognuna,  
Oppur fra tante sceglierne sol una?

16.

Sceglieronne una; e sceglierolla tale,  
Che superato avrà l' invidia in modo,  
Che nessun'altra potrà avere a male,  
Se l'altre taccio, e se lei sola lodo.  
Quest'una ha non pur sè fatta immortale  
Col dolce stil di che il miglior non odo;  
Ma può qualunque, di cui parli o scriva,  
Trar del sepolcro, e far ch'eterno viva.

17.

Come Febo la candida sorella  
Fa più di luce adorna, e più la mira,  
Che Venere o che Maia, o ch'altra stella  
Che va col cielo, o che da sè si gira:  
Così facondia, più ch'all'altre, a quella  
Di ch' io vi parlo, e più dolcezza spira,  
E dà tal forza all'altre sue parole,  
Ch'orna a' dì nostri il ciel d'un altro sole.

18.

Vittoria è 'l nome; e ben conviensi a nata  
Fra le vittorie, ed a chi, o vada o stanzi,  
Di trofei sempre e di trionfi ornata,  
La vittoria abbia seco, o dietro o innanzi.  
Questa è un' altra Artemisia, che lodata  
Fu di pietà verso il suo Mausolo; anzi  
Tanto maggior, quanto è più assai bell'opra,  
Che por sotterra un uom, trarlo di sopra.

19.

Se Laodamia, se la moglier di Bruto,  
S'Arria, s'Argia, s'Evadne, e s'altre molte  
Meritâr laude per aver voluto,  
Morti i mariti, esser con lor sepolte;  
Quanto onore a Vittoria è più dovuto,  
Che di Lete e del rio che nove volte  
L'ombra circonda, ha tratto il suo consorte,  
Malgrado delle Parche e della Morte!

20.

S'al fiero Achille invidia della chiara  
Meonia tromba il Macedonico ebbe;  
Quanto, invitto Francesco di Pescara,  
Maggiore a te, se vivesse or, l'avrebbe!  
Che sì casta mogliere, e a te sì cara,  
Canti l'eterno onor che ti si debbe;  
E che per lei sì 'l nome tuo rimbombe,  
Che da bramar non hai più chiare trombe.

21.

Se quanto dir se ne potrebbe, o quanto  
Io n' ho desir, volessi porre in carte,  
Ne direi lungamente; ma non tanto,  
Ch'a dir non ne restasse anco gran parte;  
E di Marfisa e dei compagni intanto  
La bella istoria rimarrà da parte,  
La quale io vi promisi di seguire,  
S' in questo canto mi verreste a udire.

22.

Ora essendo voi qui per ascoltarmi,  
Ed io per non mancar della promessa,  
Serberò a maggior ozio di provarmi  
Ch'ogni laude di lei sia da me espressa;  
Non perch' io creda bisognar miei carmi  
A chi se ne fa copia da sè stessa;  
Ma sol per soddisfare a questo mio,  
C' ho d'onorarla e di lodar, dislo.

23.

Donne, io conchiudo in somma, ch'ogni etate  
Molte ha di voi degne d'istoria avute;  
Ma, per invidia di scrittori, state  
Non sete dopo morte conosciute:  
Il che non più sarà, poichè voi fate  
Per voi stesse immortal vostra virtute.  
Se far le due cognate sapean questo,  
Si sapria meglio ogni lor degno gesto.

24.

Di Bradamante e di Marfisa dico,  
Le cui vittoriose inclite prove  
Di ritornare in luce m'affatico;  
Ma delle diece mancanmi le nove.  
Queste ch'io so, ben volentieri esplico;  
Sì perchè ogni bell'opra si de', dove  
Occulta sia, scoprir; sì perchè bramo  
A voi, donne, aggradir, ch'onoro ed amo.

25.

Stava Ruggier, com'io vi dissi, in atto  
Di partirsi, ed avea commiato preso,  
E dall'arbore il brando già ritratto,  
Che, come dianzi, non gli fu conteso;  
Quando un gran pianto, che non lungo tratto  
Era lontan, lo fe restar sospeso;  
E con le donne a quella via si mosse,  
Per aiutar, dove bisogno fosse.

26.

Spingonsi innanzi, e via più chiaro il suon ne  
Viene, e via più son le parole intese.  
Giunti nella vallée, trovan tre donne  
Che fan quel duolo, assai strane in arnese;  
Chè fin all'ombilico ha lor le gonne  
Scorciate non so chi poco cortese:  
E per non saper meglio elle celarsi,  
Sedeano in terra, e non ardan levarsi,

27.

Come quel figlio di Vulcan, che venne  
Fuor della polve senza madre in vita,  
E Pallade nutrir fe con solenne  
Cura d' Aglauro, al veder troppo ardita,  
Sedendo, ascosi i brutti piedi tenne  
Su la quadriga da lui prima ordita ;  
Così quelle tre giovani le cose  
Segrete lor tenean, sedendo, ascose.

28.

Lo spettacolo enorme e disonesto  
L' una e l' altra magnanima guerriera  
Fe del color che nei giardin di Pesto  
Esser la rosa suol da primavera.  
Riguardò Bradamante , e manifesto  
Tosto le fu, ch' Ullania una d' esse era,  
Ullania che dall' isola Perduta  
In Francia messaggiera era venuta :

29.

E riconobbe non men l' altre due ;  
Chè dove vide lei, vide esse ancora.  
Ma se n' andarón le parole sue  
A quella delle tre, ch' ella più onora ;  
E le domanda chi sì iniquo fue,  
E sì di legge e di costumi fuora,  
Che quei segreti agli occhi altrui riveli,  
Che, quanto può, par che natura celi.

30.

Ullania che conosce Bradamante,  
Non meno ch' alle insegne, alla favella,  
Esser colei che pochi giorni innante  
Avea gittati i tre guerrier di sella ;  
Narra che ad un castel poco distante  
Una ria gente e di pietà ribella,  
Oltre all' ingiuria di scorciarle i panni,  
L' avea battuta, e fattol' altri danni.

## 31.

Nè le sa dir che dello scudo sia,  
Nè dei tre re che per tanti paesi  
Fatto le avean sì lunga compagnia:  
Non sa se morti, o sian restati presi:  
E dice c' ha pigliata questa via,  
Ancor ch' andare a piè molto le pesi,  
Per richiamarsi dell' oltraggio a Carlo,  
Sperando che non sia per tollerarlo.

## 32.

Alle guerriere ed a Ruggier, che ménò  
Non han pietosi i cor, ch' audaci e forti,  
De' bei visi turbò l' aer sereno  
L' udire, e più il veder, sì gravi torti:  
Ed obbliando ogn' altro affar che aviéno,  
E senza che li prieghi o che gli esorti  
La donna afflitta a far la sua vendetta,  
Piglian la via verso quel luogo in fretta.

## 33.

Di comune parer le sopravvèste,  
Mosse da gran bontà, s' aveano tratte,  
Ch' a ricoprir le parti meno oneste  
Di quelle sventurate assai furo atte.  
Bradamante non vuol ch' Ullania peste  
Le strade a piè, ch' avea a piede anco fatte,  
E se la leva in groppa del destriero;  
L' altra Marfisa, l' altra il buon Ruggiero.

## 34.

Ullania a Bradamante che la porta,  
Mostra la via che va al castel più dritta:  
Bradamante all' incontro lei conforta,  
Che la vendicherà di chi l' ha afflitta.  
Lascian la valle, e per via lunga e tórta  
Sagliano un colle or a man manca or ritta;  
E prima il sol fu dentro il mare ascoso,  
Che volessen tra via prender riposo.

35.

Trovaro una villetta che la schena  
D'un erto colle, aspro a salir, tenea ;  
Ove ebbon buono albergo e buona cena,  
Quale avere in quel loco si potea.  
Si mirano d'intorno, e quivi piena  
Ogni parte di donne si vedea,  
Quai giovani, quai vecchie ; e in tanto stuolo  
Faccia non v'apparia d'un uomo solo.

36.

Non più a Giason di maraviglia dènno,  
Nè agli Argonauti che venian con lui,  
Le donne che i mariti morir fènno,  
E i figli e i padri coi fratelli sui,  
Sì che per tutta l'isola di Lenao  
Di viril faccia non si vider dui ;  
Che Ruggier quivi, e chi con Ruggier era,  
Maraviglia ebbe all'alloggiar la sera.

37.

Fèro ad Ullania ed alle damigelle  
Che venivan con lei, le due guerriere  
La sera provveder di tre gonnelle,  
Se non così polite, almeno intere.  
A sè chiama Ruggiero una di quelle  
Donne ch'abitan quivi, e vuol sapere  
Ove gli uomini sian, ch'un non ne vede ;  
Ed ella a lui questa risposta diede :

38.

Questa che forse è maraviglia a voi,  
Che tante donne senza uomini siamo,  
È grave e intollerabil pena a noi,  
Che qui bandite misere viviamo.  
E perchè il duro esilio più ci annoi,  
Padri, figli e mariti, che sì amiamo,  
Aspro e lungo divorzio da noi fanno,  
Come piace al crudel nostro tiranno.



39.

Dalle sue terre, le quai son vicine  
A noi due leghe, e dove noi siam nate,  
Qui ci ha mandato il barbaro in confine,  
Prima di mille scorni ingiuriate;  
Ed ha gli uomini nostri e noi meschine  
Di morte e d'ogni strazio minacciate,  
Se quelli a noi verranno, o gli fia detto  
Che noi diam lor, venendoci, ricetto.

40.

Nimico è sì costui del nostro nome,  
Che non ci vuol più, ch'io vi dico, appresso,  
Nè ch'a noi venga alcun de' nostri, come  
L'odor l'ammorbi del femmineo sesso.  
Già due volte l'onor delle lor chiome  
S'hanno spogliato gli alberi e rimesso,  
Da indi in qua che 'l rio signor vaneggia  
In furor tanto; e non è chi 'l correggia:

41.

Chè 'l popolo ha di lui quella paura  
Che maggior aver può l'uom della morte;  
Ch'aggiunto al mal voler gli ha la natura  
Una possanza fuor d'umana sorte.  
Il corpo suo, di gigantea statura,  
È più, che di cent'altri insieme, forte.  
Nè pur a noi sue suddite è molesto;  
Ma fa alle strane ancor peggio di questo.

42.

Se l'onor vostro, e queste tre vi sono  
Punto care, ch'avete in compagnia,  
Più vi sarà sicuro, utile e buono  
Non gir più innanzi, e trovar altra via.  
Questa al castel dell'uom di ch'io ragiono,  
A provar mena la costuma ria  
Che v'ha posta il crudel, con scorno e danno  
Di donne e di guerrier che di là vanno.

42 \*

43.

Marganor il fellow, (così si chiama  
Il signor, il tiran di quel castello)  
Del qual Nerone, o s' altri è ch' abbia fama  
Di crudeltà, non fu più iniquo e fello,  
Il sangue uman, ma 'l femminil più brama,  
Che 'l lupo non lo brama dell' agnello.  
Fa con onta scacciar le donne tutte  
Da lor ria sorte a quel castel condutte.

44.

Perchè quell' empio in tal furor venisse,  
Volson le donne intendere e Ruggiero:  
Pregâr colei, ch' in cortesia seguisse,  
Anzi che cominciasse il conto intero.  
Fu il signor del castel, la donna disse,  
Sempre crudel, sempre inumano e fiero;  
Ma tenne un tempo il cor maligno ascosto,  
Nè si lasciò conoscer così tostò:

45.

Chè mentre duo suoi figli erano vivi,  
Molto diversi dai paterni stili,  
Ch' amavan forestieri, ed eran schivi  
Di crudeltade e degli altri atti vili,  
Quivi le cortesie fiorivan, quivi  
I bei costumi, e l' opere gentili:  
Chè 'l padre mai, quantunque avaro fosse,  
Da quel che lor piaceva, non li rimosse.

46.

Le donne e i cavalier che questa via  
Facean talor, venian sì ben raccolti,  
Che si partian dell' alta cortesia  
Dei duo germani innamorati molti.  
Amendui questi di cavalleria  
Parimente i santi ordini avean tolti:  
Cilandro l' un, l' altro Tanacro detto,  
Gagliardi e arditi, e di reale aspetto.

47.

Ed eran veramente, e sarian stati  
Sempre di laude degni e d'ogni onore,  
S'in preda non si fossino sì dati  
A quel disir che nominiamo amore;  
Per cui dal buon sentier fur traviati  
Al labirinto ed al cammin d'errore;  
E ciò che mai di buono aveano fatto,  
Restò contaminato e brutto a un tratto.

48.

Capitò quivi un cavalier di corte  
Del greco imperator, che seco avea  
Una sua donna di maniere accorte,  
Bella quanto bramar più si polea.  
Cilandro in lei s'innamorò sì forte,  
Che morir, non l'avendo, gli pareva:  
Gli pareva che dovesse, alla partita  
Di lei, partire insieme la sua vita.

49.

E perchè i prieghi non v'avriano loco,  
Di volerla per forza si dispose.  
Armossi, e dal castel lontano un poco,  
Ove passar dovean, cheto s'ascose.  
L'usata audacia e l'amoroso fuoco  
Non gli lasciò pensar troppo le cose:  
Sì che vedendo il cavalier venire,  
L'andò lancia per lancia ad assalire.

50.

Al primo incontro credea porlo in terra,  
Portar la donna e la vittoria indietro;  
Ma 'l cavalier, che mastro era di guerra,  
L'osbergo gli spezzò, come di vetro.  
Venne la nuova al padre nella terra,  
Che lo fe riportar sopra un ferétro;  
E ritrovandol morto, con gran pianto  
Gli diè sepulcro agli antiqui avi accanto.

61.

Nè più però nè manco si contese  
L'albergo e l'accoglienza a questo e a quello,  
Perchè non men Tanacro era cortese,  
Nè meno era gentil di suo fratello.  
L'anno medesimo di lontan paese  
Con la moglie un baron venne al castello,  
A maraviglia egli gagliardo, ed ella,  
Quanto si possa dir, leggiadra e bella ;

52.

Nè men che bella, onesta e valorosa,  
È degna veramente d'ogni loda :  
Il cavalier di stirpe generosa,  
Di tanto ardir, quanto più d'altri s'oda.  
E ben conviensi a tal valor, che cosa  
Di tanto prezzo e sì eccellente goda.  
Olindro il cavalier da Lungavilla ;  
La donna nominata era Drusilla.

53.

Non men di questa il giovene Tanacro  
Arse, che 'l suo fratel di quella ardesse,  
Che gli fe gustar fine acerbo ed acro  
Del desiderio ingiusto ch' in lei messe.  
Non men di lui di violar del sacro  
E santo ospizio ogni ragione elesse,  
Piuttosto che patir che 'l duro e forte  
Nuovo desir lo conducesse a morte.

54.

Ma perch' avea dinanzi agli occhi il tēma  
Del suo fratel, che n'era stato morto,  
Pensa di torla in guisa, che non tema  
Ch' Olindro s'abbia a vendicar del torto.  
Tosto s'estingue in lui, non pur si scema  
Quella virtù, su che solea star sorto ;  
Chè non lo sommergean dei vizii l'acque,  
Delle quai sempre al fondo il padre giacque.

55.

Con gran silenzio fece quella notte  
Seco raccor da vent' uomini armati;  
E lontan dal castel fra certe grotte,  
Che si trovan tra via, messe gli agguati.  
Quivi ad Olindro il dì le strade rotte,  
E chiusi i passi fur da tutti i lati;  
E benchè fe lunga difesa e molta,  
Pur la moglie e la vita gli fu tolta.

56.

Ucciso Olindro, ne menò captiva  
La bella donna, addolorata in guisa,  
Ch'a patto alcun restar non volea viva,  
E di grazia chiedea d'essere uccisa.  
Per morir si gittò giù d'una riva  
Che vi trovò sopra un vallone assisa:  
E non potè morir; ma colla testa  
Rotta rimase, e tutta fiacca e pesta.

57.

Altrimente Tanacro riportarla  
A casa non potè, che s'una bara.  
Fece con diligenza medicarla;  
Chè perder non volea preda sì cara.  
E mentre che s'indugia a risanarla,  
Di celebrar le nozze si prepara;  
Ch'aver sì bella donna e sì pudica  
Debbe nome di moglie, e non d'amica.

58.

Non pensa altro Tanacro, altro non brama,  
D'altro non cura, e d'altro mai non parla.  
Si vede averla offesa, e se ne chiama  
In colpa, e ciò che può, fa d'emendarla.  
Ma tutto è invano: quanto egli più l'ama,  
Quanto più s'affatica di placarla,  
Tant'ella odia più lui, tanto è più forte,  
Tanto è più ferma in voler porlo a morte.

59.

Ma non però quest'odio così ammorza  
La conoscenza in lei, che non comprenda  
Che, se vuol far quanto disegna, è forza  
Che simuli, ed occulte insidie tenda;  
E che 'l desir sotto contraria scorza  
(Il quale è sol, come Tanacro offenda)  
Veder gli faccia; e che si mostri tolta  
Dal primo amore, e tutto a lui rivolta.

60.

Simula il viso pace; ma vendetta  
Chiama il cor dentro, e ad altro non attende.  
Molte cose rivolge, alcune accetta,  
Altre ne lascia, ed altre in dubbio appende.  
Le par che quando essa a morir si metta,  
Avrà il suo intento; e quivi alfin s'apprende.  
E dove meglio può morire, o quando,  
Che 'l suo caro marito vendicando?

61.

Ella si mostra tutta lieta, e finge  
Di queste nozze aver sommo disio;  
E ciò che può indugiarle addietro spinge,  
Non ch'ella mostri averne il cor restio.  
Più dell'altre s'adorna e si dipinge:  
Olindro al tutto par messo in obbligo;  
Ma che sian fatte queste nozze vuole,  
Come nella sua patria far si suole.

62.

Non era però ver che questa usanza,  
Che dir volea, nella sua patria fosse;  
Ma, perchè in lei pensier mai non avanza,  
Che spender possa altrove, immaginosse  
Una bugia, la qual le diè speranza  
Di far morir chi 'l suo signor percosse:  
E disse di voler le nozze a guisa  
Della sua patria; e 'l modo gli devisò.

63.

La vedovella che marito prende,  
Deve, prima (dicea) ch'a lui s'appresse,  
Placar l'alma del morto ch'ella offende,  
Facendo celebrargli officii e messe,  
In remission delle passate mende,  
Nel tempio ove di quel son l'ossa messe ;  
E dato fin ch'al sacrificio sia,  
Alla sposa l'anel lo sposo dia :

64.

Ma ch'abbia in questo mezzo il sacerdote  
Sul vino ivi portato a tale effetto  
Appropriate orazion devote,  
Sempre il liquor benedicendo, detto :  
Indi che 'l fiasco in una coppa vôte,  
E dia alli sposi il vino benedetto:  
Ma portare alla sposa il vino tocca,  
Ed esser prima a porvi su la bocca.

65.

Tanacro, che non mira quanto importe  
Ch'ella le nozze alla sua usanza faccia,  
Le dice : Purchè 'l termine si scorte  
D'essere insieme, in questo si compiaccia.  
Nè s'avvede il meschin ch'essa la morte  
D'Olindro vendicar così procaccia ;  
E sì la voglia ha in uno oggetto intensa,  
Che sol di quello, e mai d'altro non pensa.

66.

Avea seco Drusilla una sua vecchia,  
Che seco presa, seco era rimasa.  
A sè chiamolla, e le disse all'orecchia,  
Sì che non potè udire uomo di casa :  
Un subitano tosco m'apparecchia,  
Qual so che sai comporre, e me lo invasa ;  
C'ho trovato la via di vita tôrre  
Il traditor figliuol di Marganorre :

67.

E me so come, e te salvar non meno ;  
Ma differisco a dirtelo più ad agio.  
Andò la vecchia, e apparecchiò il veneno,  
Ed acconciollo, e ritornò al palagio.  
Di vin dolce di Candia un fiasco pieno  
Trovò da por con quel succo malvagio,  
E lo serbò pel giorno delle nozze ;  
Ch'omai tutte l'indugie erano mozze.

68.

Lo statuito giorno al tempio venne,  
Di gemme ornata e di leggiadre gonne ;  
Ove d'Olindro, come gli convenne,  
Fatto avea l'arca alzar su due colonne.  
Quivi l'ufficio si cantò solenne :  
Trasseno a udirlo tutti, upmini e donne ;  
E lieto Marganor più dell'usato,  
Venne col figlio e con gli amici a lato.

69.

Tosto ch'alfin le sante esequie fòro,  
E fu col toscò il vino benedetto,  
Il sacerdote in una coppa d'oro  
Lo versò, come avea Drusilla detto.  
Ella ne bebbe quanto al suo decoro  
Si conveniva, e potea far l'effetto :  
Poi diè allo sposo con viso giocondo  
Il nappo; e quel gli fe apparire il fondo.

70.

Renduto il nappo al sacerdote, lieto  
Per abbracciar Drusilla apre le braccia .  
Or quivi il dolce stile e mansueto  
In lei si cangia, e quella gran bonaccia.  
Lo spinge addietro, e gli ne fa divieto,  
E par ch'arda negli occhi e nella faccia;  
E con voce terribile e incomposta  
Gli grida : Traditor, da me ti scosta.



71.

Tu dunque avrai da me sollazzo e gioia,  
Io lagrime da te, martiri e guai?  
Io vo' per le mie man ch'ora tu muoia:  
Questo è stato venen, se tu nol sai.  
Ben mi duol c'hai troppo onorato boia,  
Che troppo lieve e facil morte fai;  
Chè mani e pene io non so sì nefande,  
Che fosson pari al tuo peccato grande.

72.

Mi duol di non vedere in questa morte  
Il sacrificio mio tutto perfetto:  
Chè s'io 'l poteva far di quella sorte  
Ch'era il disio, non avria alcun difetto.  
Di ciò mi scusi il dolce mio consorte:  
Riguardi al buon volere, e l'abbia accetto;  
Chè non potendo come avrei voluto,  
Io t'ho fatto morir come ho potuto.

73.

E la punizion che qui, secondo  
Il desiderio mio, non posso darti,  
Spero l'anima tua nell'altro mondo  
Veder patire; ed io starò a mirarti.  
Poi disse, alzando con viso giocondo  
I turbidi occhi alle superne parti:  
Questa vittima, Olindro, in tua vendetta  
Col buon voler della tua moglie accetta;

74.

Ed impetra per me dal Signor nostro  
Grazia, ch' in paradiso oggi io sia teco.  
Se ti dirà che senza merto al vostro  
Regno anima non vien, di' ch'io l'ho meco;  
Chè di questo empio e scellerato mostro  
Le spoglie opime al santo tempio arredo.  
E che menti esser puon maggior di questi,  
Spegner sì brutte e abbominose pesti?

75.

Fini il parlare insieme con la vita;  
E morta anco pareva lieta nel volto  
D'aver la crudeltà così punita  
Di chi il caro marito le avea tolto.  
Non so se prevenuta o se seguita  
Fu dallo spirto di Tanacro sciolto.  
Fu prevenuta, credo; ch'effetto ebbe  
Prima il veneno in lui, perchè più hebbe.

76.

Marganor che cader vede il figliuolo,  
E poi restar nelle sue braccia estinto,  
Fu per morir con lui, dal grave duolo,  
Ch'alla sprovvisa lo trafisse, vinto.  
Duo n'ebbe un tempo; or si ritrova solo:  
Duo femmine a quel termine l'han spinto.  
La morte all'un dall'una fu causata;  
E l'altra all'altro di sua man l'ha data.

77.

Amor, pietà, sdegno, dolore ed ira,  
Disio di morte e di vendetta insieme  
Quell'infelice ed orbo padre aggira,  
Che, come il mar che turbi il vento, freme.  
Per vendicarsi va a Drusilla, e mira  
Che di sua vita ha chiuse l'ore estreme;  
E come il punge e sferza l'odio ardente,  
Cerca offendere il corpo che non sente.

78.

Qual serpe che nell'asta ch'alla sabbia  
La tenga fissa, indarno i denti metta;  
O qual mastin ch'al ciottolo che gli abbia  
Gittato il viandante, corra in fretta,  
E morda invano con stizza e con rabbia,  
Nè se ne voglia andar senza vendetta:  
Tal Marganor, d'ogni mastin, d'ogni angue  
Via più crudel, fa contra il corpo esangue.

79.

E poichè per stracciarlo e farne scempio  
Non si sfoga il fellon nè disacerba,  
Vien fra le donne di che è pieno il tempio,  
Nè più l'una dell'altra ci riserba ;  
Ma di noi fa col brando crudo ed empio  
Quel che fa con la falce il villan d'erba.  
Non vi fu alcun ripar; ch' in un momento  
Trenta n'uccise, e ne ferì ben cento.

80.

Egli dalla sua gente è sì temuto,  
Ch'uomo non fu ch'ardisse alzar la testa.  
Fuggon le donne col popol minuto  
Fuor della chiesa, e chi può uscir non resta.  
Quel pazzo impeto alfin fu ritenuto  
Dagli amici con prieghi e forza onesta;  
E lasciando ogni cosa in pianto al basso,  
Fatto entrar nella rocca in cima al sasso.

81.

E tuttavia la collera durando,  
Di cacciar tutte per partito prese;  
Poichè gli amici e 'l popolo pregando,  
Che non ci uccise affatto, gli contese ;  
E quel medesmo di se andare un bando,  
Che tutte gli sgombrassimo il paese ;  
E darci qui gli piacque le confine.  
Misera chi al castel più s'avvicine !

82.

Dalle mogli così furo i mariti,  
Dalle madri così i figli divisi.  
S'alcuni sono a noi venire arditi ,  
Nol sappia già chi Marganor n'avvisi ;  
Che di multe gravissime puniti  
N'ha molti, e molti crudelmente uccisi.  
Al suo castello ha poi fatto una legge,  
Di cui peggior non s'ode nè si legge.

83.

Ogni donna che trovin nella valle,  
La legge vuol (ch'alcuna pur vi cade)  
Che percuotan con vimini alle spalle,  
E la faccian sgombrar queste contrade :  
Ma scorciar prima i panni, e mostrar fálle  
Quel che natura asconde ed onestade ;  
E s'alcuna vi va, ch'armata scorta  
Abbia di cavalier, vi resta morta.

84.

Quelle c' hanno per scorta cavalieri,  
Son da questo nimico di pietate,  
Come vittime, tratte ai cimiteri  
Dei morti figli, e di sua man scannate .  
Leva con ignominia arme e destrieri,  
E poi caccia in prigion chi l' ha guidate :  
E lo può far; chè sempre notte e giorno  
Si trova più di mille uomini intorno.

85.

E dir di più vi voglio ancora, ch'esso,  
S'alcun ne lascia, vuol che prima giuri  
Su l' ostia sacra, che 'l femmineo sesso  
In odio avrà finchè la vita duri.  
Se perder queste donne, e voi appresso,  
Dunque vi pare, ite a veder quei muri  
Ove alberga il fellone, e fate prova  
S' in lui più forza o crudeltà si trova.

86.

Così dicendo, le guerriere mosse  
Prima a pietade, e poscia a tanto sdegno,  
Che se, come era notte, giorno fosse,  
Sarian corse al castel senza ritegno.  
La bella compagnia quivi pososse ;  
E tosto che l'aurora fece segno  
Che dar dovesse al sol loco ogni stella,  
Ripigliò l'arme, e si rimesse in sella.

87.

Già sendo in atto di partir, s' udiro  
Le strade risonar dietro le spalle  
D' un lungo calpestio, che gli occhi in giro  
Fece a tutti voltar giù nella valle :  
E lungi quanto esser potrebbe un tiro  
Di mano, andar per uno istretto calle  
Vider da forse venti armati in schiera,  
Di che parte in arcion, parte a pied' era ;

88.

E che traean con lor sopra un cavallo  
Donna ch' al viso aver pareva molt' anni,  
A guisa che si mena un che per fallo  
A fuoco o a ceppo o a laccio si condanni :  
La qual fu, non ostante l' intervallo,  
Tosto riconosciuta al viso e ai panni.  
La riconobber queste della villa  
Esser la cameriera di Drusilla :

89.

La cameriera che con lei fu presa  
Dal rapace Tanacro, come ho detto,  
Ed a chi fu di poi data l' impresa  
Di quel venen che fe' l' crudele effetto.  
Non era entrata ella con l' altre in chiesa ;  
Chè di quel che seguì stava in sospetto :  
Anzi in quel tempo, della villa uscita,  
Ove esser sperò salva, era fuggita.

90.

Avuto Marganor poi di lei spia,  
La qual s' era ridotta in Ostericche,  
Non ha cessato mai di cercar via  
Come in man l' abbia, acciò l' abbruci o impicche :  
E finalmente l' avarizia ria,  
Mossa da doni e da profferte ricche,  
Ha fatto ch' un baron, ch' assicurata  
L' avea in sua terra, a Marganor l' ha data :

91.

E mandata glie l'ha fin a Costanza  
Sopra un somier, come la merce s' usa,  
Legata e stretta, e toltole possanza  
Di far parole, e in una cassa chiusa :  
Onde poi questa gente l' ha, ad istanza  
Dell' uom ch' ogni pietade ha da sè esclusa,  
Quivi condotta con disegno ch' abbia  
L' empio a sfogar sopra di lei sua rabbia.

92.

Come il gran fiume che di Vésulo esce,  
Quanto più innanzi e verso il mar discende,  
E che con lui Lambra e Ticin si mesce,  
Et Adda, e gli altri onde tributo prende,  
Tanto più altiero e impetuoso cresce ;  
Così Ruggier, quante più colpe intende  
Di Marganor, così le due guerriere  
Se gli fan contra più sdegnose e fiere.

93.

Elle fur d' odio, elle fur d' ira tanta  
Contra il crudel, per tante colpe, accese,  
Che di punirlo, malgrado di quanta  
Gente egli avea, conclusion si prese.  
Ma dargli presta morte troppo santa  
Pena lor parve, e indegna a tante offese ;  
Ed era meglio fargliela sentire,  
Fra strazio prolungandola e martire.

94.

Ma prima liberar la donna è onesto,  
Che sia condotta da quei birri a morte.  
Lentar di briglia col calcagno presto  
Fece a' presti destrier far le vie corte.  
Non ebbon gli assaliti mai di questo  
Uno incontro più acerbo nè più forte ;  
Sì che han di grazia di lasciar gli scudi  
E la donna e l' arnese, e fuggir nudi :

95.

Si come il lupo che di preda vada  
Carco alla tana, e quando più si crede  
D'esser sicur, dal cacciator la strada  
E da' suoi cani attraversar si vede;  
Getta la soma, e dove appar men rada  
La scura macchia innanzi, affretta il piede:  
Già men presti non fur quelli a fuggire,  
Che li fusson quest' altri ad assalire.

96.

Non pur la donna e l'arme vi lasciaro,  
Ma de' cavalli ancor lasciaron molti,  
E da rive e da grotte si lanciaro,  
Parendo lor così d'esser più sciolti.  
'l che alle donne ed a Ruggier fu caro;  
Chè tre di quei cavalli ebbono tolti,  
Per portar quelle tre che 'l giorno d'ieri  
Feron sudar le groppe ai tre destrieri.

97.

Quindi espediti seguono la strada  
Verso l'infame e dispietata villa.  
Vogliono che seco quella vecchia vada,  
Per veder la vendetta di Drusilla.  
Ella, che teme che non ben le accada,  
Lo niega indarno, e piange e grida e strilla;  
Ma per forza Ruggier la leva in groppa  
Del buon Frontino, e via con lei galoppa.

98.

Giunseno in somma onde vedeano al basso  
Di molte case un ricco borgo e grosso,  
Che non serrava d'alcun lato il passo,  
Perchè nè muro intorno avea nè fosso.  
E nel mezzo un rilevato sasso,  
E un'altra rocca sostenea sul dosso,  
Quella si drizzâr con gran baldanza,  
E esser sapean di Marganor la stanza.

99.

Tosto che son nel borgo, alcuni fanti  
Che v' erano alla guardia dell' entrata,  
Dietro chiudon la sbarra, e già davanti  
Veggion che l' altra uscita era serrata:  
Ed ecco Marganorre, e seco alquanti  
A piè e a cavallo, e tutta gente armata;  
Che con brevi parole, ma orgogliose,  
La ria costuma di sua terra espone,

100.

Marfisa, la qual prima avea composta  
Con Bradamante e con Ruggier la cosa,  
Gli spronò incontro in cambio di risposta:  
E com' era possente e valorosa,  
Senza ch' abbassi lancia, o che sia posta  
In opra quella spada sì famosa,  
Col pugno in guisa l' elmo gli martella,  
Che lo fa tramortir sopra la sella.

101.

Con Marfisa la giovane di Francia  
Spinge a un tempo il destrier; nè Ruggier resta,  
Ma con tanto valor corre la lancia,  
Che sei, senza levarsela di resta,  
N' uccide, uno ferito nella pancia,  
Duo nel petto, un nel collo, un nella testa:  
Nel sesto, che fuggia, l' asta si rompe,  
Ch' entrò alle schene, e riuscì alle poppe.

102.

La figliuola d' Amon quanti ne tocca  
Con la sua lancia d' òr, tanti n' atterra:  
Fulmine par che 'l cielo ardendo scocca,  
Che ciò ch' incontra, spezza e getta a terra.  
Il popol sgombra, chi verso la rocca,  
Chi verso il piano; altri si chiude e serra,  
Chi nelle chiese, e chi nelle sue case;  
Nè, fuorchè morti, in piazza uomo rimase.



103.

Marfisa Marganorre avea legato  
Intanto con le man dietro alle rene,  
Ed alla vecchia di Drusilla dato,  
Ch' appagata e contenta se ne tiene.  
D' arder quel borgo poi fu ragionato,  
S' a penitenzia del suo error non viene:  
Levi la legge ria di Marganorre,  
E questa accetti, ch' essa vi vuol porre.

104.

Non fu già d' ottener questo fatica;  
Chè quella gente, oltre al timor ch' avea  
Che più faccia Marfisa che non dica,  
Ch' uccider tutti ed abbruciar volea,  
Di Marganorre affatto era nimica,  
E della legge sua crudele e rea.  
Ma 'l popolo facea come i più fanno,  
Ch' ubbidiscon più a quei che più in odio hanno.

105.

Perocchè l' un dell' altro non si fida,  
E non ardisce conferir sua voglia,  
Lo lascian ch' un bandisca, un altro uccida,  
A quel l' avere, a questo l' onor toglia.  
Ma il cor che tace qui, su nel ciel grida,  
Finchè Dio e santi alla vendetta invoglia;  
La qual, sebben tarda a venir, compensa  
L' indugio poi con punizione immensa.

106.

Or quella turba, d' ira e d' odio piena,  
Con fatti e con mal dir cerca vendetta.  
Com' è in proverbio, ognun corre a far legna  
All' arbore che 'l vento in terra getta.  
Sia Marganorre esempio di chi regna:  
Chè chi mal opra, male alfine aspetta.  
Di vederlo punir de' suoi nefandi  
Peccati, avean piacer piccioli e grandi.

*Orl. Fur.*

43

107.

Molti, a chi fur le mogli o le sorelle  
O le figlie o le madri da lui morte,  
Non più celando l'animo ribelle,  
Correan per dargli di lor man la morte :  
E con fatica lo difeser quelle  
Magnanime guerriere e Ruggier forte ;  
Chè disegnato avean farlo morire  
D' affanno, di disagio e di martire.

108.

A quella vecchia, che l' odiava quanto  
Femmina odiare alcun nimico possa,  
Nudo in mano lo dièr, legato tanto,  
Che non si scioglierà per una scossa ;  
Ed ella, per vendetta del suo pianto,  
Gli andò facendo la persona rossa  
Con un stimulo aguzzo ch' un villano,  
Che quivi si trovò, le pose in mano.

109.

La messaggiera e le sue giovani anco,  
Che quell' onta non son mai per scordarsi,  
Non s' hanno più a tener le mani al fianco,  
Nè meno che la vecchia a vendicarsi.  
Ma si è il desir d' offenderlo, che manco  
Viene il potere, e pur vorrian sfogarsi :  
Chi con sassi il percuote, chi con l' ungue ;  
Altra lo morde, altra cogli aghi il punge.

110.

Come torrente che superbo faccia  
Lunga pioggia talvelta o nievi sciolte,  
Va ruinoso, e giù da' monti caccia  
Gli arbori e i sassi e i campi e le ricolte :  
Vien tempo poi, che l' orgogliosa faccia  
Gli cade, e sì le forze gli son tolte,  
Ch' un fanciullo, una femmina per tutto  
Passar le puote, e spesso a piede asciutto :

111.

Così già fu che Marganorre intorno  
Fece tremar, dovunque udiasi il nome:  
Or venuto è chi gli ha spezzato il corno  
Di tanto orgoglio, e sì le forze dome,  
Che gli puon far sin a' bambini scorno,  
Chi pelargli la barba, e chi le chiome.  
Quindi Ruggiero e le donzelle il passo  
Alla rocca voltâr, ch'era sul sasso.

112.

La diè senza contrasto in poter loro  
Chi v'era dentro, e così i ricchi arnesi,  
Ch' in parte messi a sacco, in parte fòro  
Dati ad Ullania ed a' compagni offesi.  
Ricovrato vi fu lo scudo d'oro,  
E quei tre re ch'avea il tiranno presi,  
Li quai venendo quivi, come parmi  
D'avervi detto, erano a piè senz'armi;

113.

Perchè dal dì che fur tolti di sella  
Da Bradamante, a piè sempre eran iti  
Senz'arme, in compagnia della donzella  
La qual venia da sì lontani liti.  
Non so se meglio o peggio fu di quella,  
Che di lor armi non fusson guerniti.  
Era ben meglio esser da lor difesa;  
Ma peggio assai, se ne perdean l'impresa:

114.

Perchè stata saria, com'eran tutte  
Quelle ch'armate avean seco le scorte,  
Al cimitero misere condutte  
Dei duo fratelli, e in sacrificio morte.  
Gli è pur men che morir, mostrar le brutte  
E disoneste parti, duro e forte;  
E sempre questo e ogn'altro obbrobrio ammorza  
Il poter dir che le sia fatto a forza.

115.

Prima ch' indi si partan le guerriere,  
Fan venir gli abitanti a giuramento,  
Che daranno i mariti alle mogliere  
Della terra e del tutto il reggimento ;  
E castigato con pene severe  
Sarà chi contrastare abbia ardimento.  
In somma, quel ch' altrove è del marito,  
Che sia qui della moglie è statuito.

116.

Poi si fecion promettere ch' a quanti  
Mai verrian quivi, non darian ricetto,  
O fosson cavalieri, o fosson fanti ;  
Nè 'ntrar gli lascerian pur sotto un tetto,  
Se per Dio non giurassino e per santi,  
O s' altro giuramento v' è più stretto,  
Che sarian sempre delle donne amici,  
E dei nimici lor sempre nimici:

117.

E s' avranno in quel tempo, e se saranno,  
Tardi o più tosto, mai per aver moglie,  
Che sempre a quelle sudditi saranno,  
E ubbidienti a tutte le lor voglie.  
Tornar Marfisa, prima ch' esca l' anno,  
Disse, e che perdan gli arbori le foglie ;  
E se la legge in uso non trovasse,  
Fuoco e ruina il borgo s' aspettasse.

118.

Nè quindi si partir, che dell' immondo  
Luogo dov' era, fèr Drusilla torre,  
E col marito in uno avel, secondo  
Ch' ivi potean più riccamente, porre.  
La vecchia facea intanto rubicondo  
Con lo stimulo il dosso a Marganorre :  
Sol si dolea di non aver tal lena,  
Che potesse non dar triegua alla pena.

119.

L'animose guerriere a lato un tempio  
Videno quivi una colonna in piazza,  
Nella qual fatt'avea quel tiranno empio  
Scriver la legge sua crudele e pazza.  
Elle, imitando d'un trofeo l'esempio,  
Lo scudo v'attaccaro e la corazza  
Di Marganorre, e l'elmo; e scriver fènnno  
La legge appresso, ch'esse al loco dènno.

120.

Quivi s' indugiâr tanto, che Marfisa  
Fe por la legge sua nella colonna,  
Contraria a quella che già v'era incisa  
A morte ed ignominia d'ogni donna.  
Da questa compagnia restò divisa  
Quella d' Islanda, per rifar la gonna;  
Chè comparire in corte obbrobrio stima  
Se non si veste ed orna come prima.

121.

Quivi rimase Ullania, e Marganorre  
Di lei restò in potere: ed essa poi,  
Perchè non s'abbia in qualche modo a sciorre,  
E le donzelle un'altra volta annoi,  
Lo fe un giorno saltar giù d'una torre,  
Che non fe il maggior salto a' giorni suoi.  
Non più di lei, nè più dei suoi si parli;  
Ma della compagnia che va verso Arli.

122.

Tutto quel giorno, e l'altro fin appresso  
L'ora di terza andaro; e poi che furo  
Giunti dove in due strade è il cammin fèssso,  
(L'una va al campo, e l'altra d'Arli al muro)  
Tornâr gli amanti ad abbracciarsi, e spesso  
A tor commiato, e sempre acerbo e dnro.  
Alfin le donne in campo, e in Arli è gito  
Ruggiero; ed io il mio canto ho qui finito.

## CANTO XXXVIII.

~~~~~

ARGOMENTO.

*Torna in Arli Ruggier. Con Bradamante
Marfisa a Carlo, e qui si fa cristiana.
Astolfo lascia le contrade sante,
E fa la vista al re di Nubia sana.
Entra co' suoi nel regno d'Agramante.
Ma quel, c'ha molto l'Africa lontana,
Che 'l piato lor per duo guerrier si deggia
Veder, con Carlo imperator patteggia.*

1.

Cortesi donne, che benigna udienza
Date a' miei versi, io vi veggio al sembiante,
Che quest'altra sì subita partenza
Che fa Ruggier dalla sua fida amante,
Vi dà gran noia, e avete displicenza
Poco minor ch'avesse Bradamante;
E fate anco argomento, ch'esser poco
In lui dovesse l'amoroso foco.

2.

Per ogni altra cagion ch'allontanato
Contra la voglia d'essa se ne fusse,
Ancor ch'avesse più tesor sperato,
Che Creso o Crasso insieme non ridusse,
Io crederia con voi, che penetrato
Non fosse al cor lo stral che lo percuosse:
Ch'un almo gaudio, un così gran contento
Non pòtrebbe comprare oro nè argento.

3.

Pur, per salvar l'onor, non solamente
D'escusa, ma di laude è degno ancora;
Per salvar, dico, in caso ch'altrimente
Facendo, biasmo ed ignominia fòra:
E se la donna fosse renitente,
Ed ostinata in fargli far dimora,
Darebbe di sè indizio e chiaro segno.
O d'amar poco, o d'aver poco ingegno.

4.

Che se l'amante dell'amato deve
La vita amar più della propria, o tanto;
(Io parlo d'uno amante a cui non lieve
Colpo d'amor passò più là del manto)
Al piacer tanto più, ch'esso riceve,
L'onor di quello antepor deve, quanto
L'onore è di più pregio che la vita,
Ch'a tutti altri piaceri è preferita.

5.

Fece Ruggiero il debito a seguire
Il suo signor, che non se ne potea,
Se non con ignominia, dipartire;
Chè ragion di lasciarlo non avea.
E s'Almonte gli fe il padre morire,
Tal colpa in Agramante non cadea;
Ch' in molti effetti avea con Ruggier poi
Emendato ogni error dei maggior suoi.

6.

Farà Ruggiero il debito a tornare
Al suo signore; ed ella ancor lo fece,
Che sforzar non lo volse di restare,
Come potea, con iterata prece.
Ruggier potrà alla donna soddisfare
A un altro tempo, s'or non satisfece;
Ma all'onor, chi gli manca d'un momento,
Non può in cento anni satisfar nè in cento.

7.

Torna Ruggiero in Arli, ove ha ritratta
Agramante la gente che gli avanza.
Bradamante e Marfisa, che contratta
Col parentado avean grande amistanza,
Andaro insieme ove re Carlo fatta
La maggior prova avea di sua possanza,
Sperando, o per battaglia o per assedio,
Levar di Francia così lungo tedio.

8.

Di Bradamante, poi che conosciuta
In campo fu, si fe letizia e festa.
Ognun la riverisce e la saluta ;
Ed ella a questo e a quel china la testa.
Rinaldo, come udì la sua venuta,
Le venne incontra ; nè Ricciardo resta,
Nè Ricciardetto, od altri di sua gente,
E la raccoglion tutti allegramente.

9.

Come s' intese poi che la compagna
Era Marfisa, in arme sì famosa ,
Che dal Cataio ai termini di Spagna
Di mille chiare palme iva pomposa,
Non è povero o ricco che rimagna
Nel padiglion : la turba disiosa
Vien quinci e quindi, e s'urta, storpia e preme,
Sol per veder sì bella coppia insieme.

10.

A Carlo riverenti appresentarsi.
Questo fu il primo dì, scrive Turpino,
Che fu vista Marfisa inginocchiarsi ;
Chè sol le parve il figlio di Pipino
Degno, a cui tanto onor dovesse farsi,
Tra quanti, o mai nel popol saracino
O nel cristiano, imperatori e regi
Per virtù vide o per ricchezza egregi.

11.

Carlo benignamente la raccolse,
E le uscì incontra fuor dei padiglioni;
E che sedesse a lato suo poi volse
Sopra tutti, re, principi e baroni.
Si diè licenzia a chi non se la tolse;
Si che tosto restaro in pochi e buoni.
Restaro i paladini e i gran signori:
La vilipesa plebe andò di fuori.

12.

Marfisa cominciò con grata voce:
Eccelso, invitto e glorioso Augusto,
Che dal mar Indo alla Tirinzia foce,
Dal bianco Scita all' Etiópe adusto
Riverir fai la tua candida croce,
Nè di te regna il più saggio o 'l più giusto;
Tua fama, ch'alcun termine non serra,
Qui tratto m' ha fin dall'estrema terra.

13.

E, per narrarti il ver, sola mi mosse
Invidia, e sol per farti guerra io venni,
Acciò che sì possente un re non fosse,
Che non tenesse la legge ch' io tenni.
Per questo ho fatto le campagne rosse
Del cristian sangue; ed altri fieri cenni
Era per farti da crudel nimica,
Se non cadea chi mi t' ha fatto amica.

14.

Quando nuocer pensai più alle tue squadre,
Io trovo (e come sia dirò più ad agio)
Che 'l buon Ruggier di Risa fu mio padre,
Tradito a torto dal fratel malvagio.
Portommi in corpo mia misera madre
Di là dal mare, e nacqui in gran disagio.
Nutrimmi un mago infin al settimo anno,
A cui gli Arabi poi rubata m' hanno;

15.

E mi vendero in Persia per ischiava
A un re che, poi cresciuta, io posi a morte ;
Chè mia virginità tor mi cercava.
Uccisi lui con tutta la sua corte ;
Tutta cacciai la sua progenie prava ;
E presi il regno; e tal fu la mia sorte,
Che diciotto anni d'uno o di duo mesi
Io non passai, che sette regni presi.

16.

E di tua fama invidiosa, come
Io t' ho già detto, avea fermo nel core
La grande altezza abbatte del tuo nome :
Forse il faceva, o forse era in errore.
Ma ora avvien che questa voglia dome,
E faccia cader l'ale al mio furore,
L'aver inteso, poi che qui son giunta,
Come io ti son d'affinità congiunta.

17.

E come il padre mio parente e servo
Ti fu, ti son parente e serva anch'io :
E quella invidia e quell'odio protervo,
Il qual io t'ebbi un tempo, or tutto obbligo;
Anzi contra Agramante io lo riservo,
E' contra ogn'altro che sia al padre o al zio
Di lui stato parente, che fur rei
Di porre a morte i genitori miei.

18.

E seguitò, voler cristiana farsi,
E, dopo ch'avrà estinto il re Agramante,
Voler, piacendo a Carlo, ritornarsi
A battezzare il suo regno in Levante,
Et indi contra tutto il mondo armarsi,
Ove Macon s'adori e Trivigante ;
E con promission, ch'ogni suo acquisto
Sia dell'imperio, e della Fè di Cristo.

19.

L'imperator, che non meno eloquente
Era, che fosse valoroso e saggio,
Molto esaltando la donna eccellente,
E molto il padre e molto il suo lignaggio,
Rispose ad ogni parte umanamente,
E mostrò in fronte aperto il suo coraggio;
E conchiuse nell'ultima parola,
Per parente accettarla e per figliuola.

20.

E qui si leva, e di nuovo l'abbraccia,
E, come figlia, bacia nella fronte.
Vengono tutti con allegra faccia
Quei di Mongrana e quei di Chiaramonte.
Lungo a dir fòra quanto onor le faccia
Rinaldo, che di lei le prove conte
Vedute avea più volte al paragone,
Quando Albracca assediâr col suo girone.

21.

Lungo a dir fòra quanto il giovinetto,
Guidon s'allegri di veder costei,
Aquilante e Grifone e Sansonetto,
Ch'alla città crudel furon con lei;
Malagigi e Viviano e Ricciardetto,
Ch'all'occision de' Maganzesi rei,
E di quei venditori empîi di Spagna
L'aveano ayuta sì fedel compagna.

22.

Apparecchiâr per lo seguente giorno,
Ed ebbe cura Carlo egli medesimo,
Che fosse un luogo riccamente adorno,
Ove prendesse Marfisa battesimo.
I vescovi e gran chierici d'intorno,
Che le leggi sapean del Cristianesimo,
Fece raccorre, acciò da loro in tutta
La santa Fè fosse Marfisa instrutta.

23. :

Venne in pontificale abito sacro
L'arcivesco Turpino, e battezzolla :
Carlo dal salutifero lavacro
Con cerimonie debite levolla.
Ma tempo è ormai ch'al capo vòto e macro
Di senno si soccorra con l'ampolla,
Con che dal ciel più basso ne venia
Il duca Astolfo sul carro d'Elia.

24.

Sceso era Astolfo dal giro lucente
Alla maggiore altezza della terra,
Con la felice ampolla che la mente
Dovea sanare al gran mastro di guerra.
Un'erba quivi di virtù eccellente
Mostra Giovanni al duca d'Inghilterra :
Con essa vuol ch'al suo ritorno tocchi
Al re di Nubia e gli risani gli occhi ;

25.

Acciò per questi e per li primi merti
Gente gli dia, con che Biserta assaglia.
E come poi quei popoli inesperti
Armi ed acconci ad uso di battaglia,
E senza danno passi pei deserti
Ove l'arena gli uomini abbarbaglia,
A punto a punto l'ordine che tegna,
Tutto il vecchio santissimo gl' insegna.

26.

Poi lo fe rimontar su quello alato
Che di Ruggiero, e fu prima d'Atlante.
Il paladin lasciò, licenziato
Da san Giovanni, le contrade sante;
E secondando il Nilo a lato a lato,
Tosto i Nubi apparir si vide innante ;
E nella terra che del regno è capo,
S'ese dall'aria, e ritrovò il Senápo.

27.

Molto fu il gaudio e molta fu la gioia
Che portò a quel signor nel suo ritorno ;
Chè ben si raccordava della noia
Che gli avea tolta, dell' Arpie, d' intorno.
Ma poi che la grossezza gli discuoia
Di quello umor che già gli tolse il giorno,
E che gli rende la vista di prima,
L' adora e cole, e come un Dio sublima :

28.

Sì che non pur la gente che gli chiede
Per muover guerra al regno di Biserta,
Ma cento mila sopra gli ne diede,
E gli fe ancor di sua persona offerta.
La gente appena, ch' era tutta a piede,
Potea capir nella campagna aperta ;
Chè di cavalli ha quel paese inopia,
Ma d' elefanti e di cammelli copia.

29.

La notte innanzi il dì che a suo cammino
L' esercito di Nubia' dovea porse,
Montò su l' Ippogrifo il paladino,
E verso Mezzodì con fretta corse,
Tanto che giunse al monte che l' Austrino
Vento produce, e spira contra l' Orse.
Trovò la cava, onde per stretta bocca,
Quando si desta, il furioso scocca.

30.

E, come raccordògli il suo maestro,
Avea seco arrecato un utre vòto,
Il qual, mentre nell' antro oscuro alpestro
Affaticato dorme il fiero Noto,
Allo spiraglio pon tacito e destro ;
Ed è l' agguato in modo al vento ignoto,
Che, credendosi uscir fuor la dimane,
Preso e legato in quello utre rimane.

31.

Di tanta preda il paladino allegro,
Ritorna in Nubia, e la medesima luce
Si pone a camminar col popol negro,
E vettovaglia dietro si conduce.
A salvamento con lo stuolo integro
Verso l' Atlante il glorioso duce
Pel mezzo vien della minuta sabbia,
Senza temer che 'l vento a nuocer gli abbia.

32.

E giunto poi di qua dal giogo, in parte
Onde il pian si discuopre e la marina,
Astolfo elegge la più nobil parte
Del campo, e la meglio atta a disciplina;
E qua e là per ordine la parte
Appiè d' un colle, ove nel pian confina.
Quivi la lascia, e su la cima ascende
In vista d' uom ch' a gran pensieri intende.

33.

Poi che, inchinando le ginocchia, fece
Al santo suo maestro orazione,
Sicuro che sia udita la sua prece,
Copia di sassi a far cader si pone.
Oh quanto, a chi ben crede in Cristo, lece !
I sassi, fuor di natural ragione
Crescendo, si vedean venire in giuso,
E formar ventre e gambe e collo e muso :

34.

E con chiari annitir giù per quei calli
Venian saltando ; e giunti poi nel piano,
Scuotean le groppe, e fatti eran cavalli,
Chi baio e chi leardo e chi rovano.
La turba ch' aspettando nelle valli
Stava alla posta, lor dava di mano :
Si che in poche ore fur tutti montati ;
Chè con sella e con freno erano nati.

35.

Ottanta mila cento e dua in un giorno
Fe, di pedoni, Astolfo cavalieri.
Con questi tutta scorse Africa intorno,
Facendo prede, incendii e prigionieri.
Posto Agramante avea fin al ritorno :
Il re di Fersa e 'l re degli Algazeri,
Col re Branzardo a guardia del paese :
E questi si fèr contra al duca inglese ;

36.

Prima avendo spacciato un sottil legno,
Ch' a vele e a remi andò battendo l'ali,
Ad Agramante avviso, come il regno
Patia dal re de' Nubi oltraggi e mali.
Giorno e notte andò quel senza ritegno,
Tanto che giunse ai liti provenzali :
E trovò in Arli il suo re mezzo oppresso ;
Chè 'l campo avea di Carlo un miglio appresso.

37.

Sentendo il re Agramante a che periglio,
Per guadagnare il regno di Pipino,
Lasciava il suo, chiamar fece a consiglio
Principi e re del popol saracino.
E poi ch' una o due volte girò il ciglio
Quinci a Marsilio e quindi al re Sobrino,
I quai d' ogni altro fur, che vi venisse,
I duo più antiqui e saggi, così disse :

38.

Quantunque io sappia come mal convegna
A un capitano dir, Non me 'l pensai,
Pur lo dirò ; chè quando un danno vegna
Da ogni discorso uman lontano assai,
A quel fallir par che sia escusa degna :
E qui si versa il caso mio ; ch' errai
A lasciar d' arme l' Africa sfornita,
Se dalli Nubi esser dovea assalita.

39.

Ma chi pensato avria, fuorchè Dio solo,
A cui non è cosa futura ignota,
Che dovesse venir con sì gran stuolo
A farne danno gente sì remota ?
Tra i quali e noi giace l' instabil suolo
Di quella arena ognor da' venti mota.
Pur è venuta ad assediar Biserta,
Ed ha in gran parte l' Africa deserta.

40.

Or sopra ciò vostro consiglio chieggio :
Se partirmi di qui senza far frutto,
Oppur seguir tanto l' impresa deggio,
Che prigion Carlo meco abbi' condotto ;
O come insieme io salvi il nostro seggio,
E questo imperial lasci distrutto.
S' alcun di voi sa dir, priego nol taccia,
Acciò si trovi il meglio, e quel si faccia.

41.

Così disse Agramante; e volse gli occhi
Al re di Spagna, che gli sedea appresso,
Come mostrando di voler che tocchi,
Di quel c' ha detto, la risposta ad esso.
E quel, poi che surgendo ebbe i ginocchi
Per riverenzia, e così il capo flesso,
Nel suo onorato seggio si raccolse ;
Indi la lingua a tai parole sciolse :

42.

O bene o mal che la Fama ci apporti,
Signor, di sempre accrescere ha in usanza.
Perciò non sarà mai ch' io mi sconsorti,
O mai più del dover pigli baldanza
Per casi, o buoni o rei, che sieno sòrti ,
Ma sempre avrò di par tema e speranza
Ch' esser debban minori, e non del modo
Ch' a noi per tante lingue venir odo.

43.

E tanto men prestar gli debbo fede,
Quanto più al verisimile s' oppone.
Or se gli è verisimile si vede,
Ch' abbia con tanto numer di persone
Posto nella pugnace Africa il piede
Un re di sì lontana regione,
Traversando l' arene a cui Cambise
Con mal augurio il popol suo commise.

44.

Crederò ben, che sian gli Arabi scesi
Dalle montagne, ed abbian dato il guasto,
E saccheggiato, e morti uomini e presi,
Ove trovato avran poco contrasto;
E che Branzardo, che di quei paesi
Luogotenente e vicerè è rimasto,
Per le decine scriva le migliaia,
Acciò la scusa sua più degna paia.

45.

Vo' concedergli ancor, che sieno i Nubi
Per miracol dal ciel forse piovuti;
O forse ascosi venner nelle nubi,
Poichè non fur mai per cammin veduti.
Temi tu che tal gente Africa rubi,
Sebben di più soccorso non l' aiuti?
Il tuo presidio avria ben trista pelle,
Quando temesse un popolo sì imbelle.

46.

Ma se tu mandi ancor che poche navi,
Purchè si veggan gli stendardi tuoi,
Non scioglieran di qua sì tosto i cavi,
Che fuggiranno nei confini suoi
Questi, o sien Nubi o sieno Arabi ignavi,
Ai quali il ritrovarti qui con noi,
Separato pel mar dalla tua terra,
Ha dato ardir di romperti la guerra.

47.

Or piglia il tempo che, per esser senza
Il suo nipote Carlo, hai di vendetta.
Poich' Orlando non c'è, far resistenza
Non ti può alcun della nimica setta.
Se per non veder lasci, o negligenza,
L'onorata vittoria che t'aspetta,
Volterà il calvo ove ora il crin ne mostra,
Con molto danno e lunga infamia nostra.

48.

Con questo ed altri detti accortamente
L'ispano persuader vuol nel concilio,
Che non esca di Francia questa gente,
Finchè Carlo non sia spinto in esilio.
Ma il re Sobrin, che vide apertamente
Il cammino a che andava il re Marsilio,
Che più per l'util proprio queste cose,
Che pel comun, dicea ; così rispose :

49.

Quando io ti confortava a stare in pace,
Foss' io stato, signor, falso indovino ;
O tu, se io dovea pure esser verace,
Creduto avessi al tuo fedel Sobrino,
E non piuttosto a Rodomonte audace,
A Marbalusto, a Alzirdo e a Martasino,
Li quali ora vorrei qui avere a fronte :
Ma vorrei più degli altri Rodomonte,

50.

Per rinfacciargli che volea di Francia
Far quel che si faria d'un fragil vetro,
E in cielo e nello 'nferno la tua lancia
Seguire, anzi lasciarsela di dietro ;
Poi nel bisogno si gratta la pancia,
Nell'ozio immerso abominoso e tetto ;
Ed io, che per predirti il vero allora
Codardo detto fui, son teco ancora ;

51.

E sarò sempre mai, finch' io finisca
Questa vita, ch' ancor che d' anni grave,
Porsi incontra ogni dì per te s' arrisca
A qualunque di Francia più nome áve.
Nè sarà alcun, sia chi si vuol, ch' ardisca
Di dir che l' opre mie mai fosser prave :
E non han più di me fatto nè tanto
Molti che si donâr di me più vanto.

52.

Dico così, per dimostrar che quello
Ch' io dissi allora, e che ti voglio or dire,
Nè da viltade vien nè da cor fello,
Ma d' amor vero e da fedel servire.
Io ti conforto ch' al paterno ostello,
Più tosto che tu puoi, vogli redire ;
Chè poco saggio si può dir colui
Che perde il suo per acquistar l' altrui.

53.

S' acquisto c' è, tu 'l sai. Trentadui fummo
Re tuoi vassalli a uscir teco del porto :
Or se di nuovo il conto ne rassummo,
C' è appena il terzo, e tutto 'l resto è morto.
Che non ne cadan più, piaccia a Dio summo :
Ma se tu vuoi seguir, temo di corto,
Che non ne rimarrà quarto nè quinto :
E 'l miser popol tuo fia tutto estinto.

54.

Ch' Orlando non ci sia, ne aiuta ; ch' ove
Siam pochi, forse alcun non ci sarà.
Ma per questo il periglio non rimuove,
Sebben prolunga nostra sorte ria.
Ecci Rinaldo, che per molte prove
Mostra che non minor d' Orlando sia.
C' è il suo lignaggio, e tutti i Paladini,
Timore eterno a' nostri Saracini ;

55.

Ed hanno appresso quel secondo Marte,
(Benchè i nimici al mio dispetto lodo)
Io dico il valoroso Brandimarte,
Non men d' Orlando ad ogni prova sodo ;
Del qual provata ho la virtude in parte ;
Parte ne veggio ad altrui spese et odo.
Poi son più di che non c' è Orlando stato ;
E più perduto abbiám, che guadagnato.

56.

Se per addietro abbiám perdute, io temo
Che da qui innanzi perderem più in grosso.
Del nostro campo Mandricardo è scemo ;
Gradasso il suo soccorso n' ha rimosso ;
Marfisa n' ha lasciati al punto estremo ;
E così il re d' Algier, di cui dir posso
Che, se fosse fedel come gagliardo,
Poco uopo era Gradasso o Mandricardo.

57.

Ove sono a noi tolti questi aiuti,
E tante mila son dei nostri morti ;
E quei ch' a venir han son già venuti,
Nè s' aspetta altro legno che n' apporti :
Quattro son giunti a Carlo, non tenuti
Manco d' Orlando o di Rinaldo forti ;
E con ragion, chè da qui sino a Battro
Polrestì mal trovar tali altri quattro.

58.

Non so se sai chi sia Guidon Selvaggio
E Sansonetto e i figli d' Oliviero.
Di questi fo più stima e più tema ággio,
Che d' ogni altro lor duca e cavaliere
Che di Lamagna, o d' altro stran linguaggio,
Sia contra noi per aiutar l' Impero :
Bench' importa anco assai la gente nuova
Ch' a' nostri danni in campo si ritrova.

59.

Quante volte uscirai alla campagna,
Tante avrai la peggiore, o sarai rotto.
Se spesso perdè il campo Africa e Spagna,
Quando sian stati sedici per otto;
Che sarà poi ch' Italia e che Lamagna
Con Francia è unita, e 'l popolo anglo e scotto,
E che sei contra dodici saranno?
Ch'altro si può sperar, che biasmo e danno?

60.

La gente qui, là perdi a un tempo il regno,
S' in questa impresa più duri ostinato;
Ove, s'al ritornar muti disegno,
L'avanzo di noi sèrvi con lo stato.
Lasciar Marsilio è di te caso indegno;
Ch' ognun te ne terrebbe molto ingrato.
Ma c'è rimedio: far con Carlo pace;
Ch'a lui deve piacer, se a te pur piace.

61.

Pur se ti par che non ci sia il tuo onore,
Se tu, che prima offeso sei, la chiedi;
E la battaglia più ti sta nel core,
Che, come sia fin qui successa, vedi;
Studia almen di restarne vincitore:
Il che forse avverrà, se tu mi credi,
Se d'ogni tua querela a un cavaliere
Darai l'assunto; e se quel fia Ruggiero.

62.

Io 'l so, e tu 'l sai che Ruggier nostro è tale,
Che già da solo a sol con l'arme in mano,
Non men d'Orlando o di Rinaldo vale,
Nè d'alcun altro cavalier cristiano.
Ma se tu vuoi far guerra universale,
Ancorchè il valor suo sia sopraumano,
Egli però non sarà più ch' un solo,
Ed avrà di par suoi contra uno stuolo.

63.

A me par, s'a te par, ch'a dir si mandi
Al re cristian, che per finir le liti,
E perchè cessi il sangue che tu spandi
Ognor de' suoi, egli de' tuoi infiniti,
Che contra un tuo guerrier tu gli domandi
Che metta in campo uno dei suoi più arditi;
E faccian questi duo tutta la guerra,
Finchè l'un vinca, e l'altro resti in terra:

64.

Con patto, che qual d'essi perde, faccia
Che 'l suo re all'altro re tributo dia.
Questa condizion non credo spiaccia
A Carlo, ancorchè sul vantaggio sia.
Mi fido sì nelle robuste braccia
Poi di Ruggier, che vincitor ne fia;
E ragion tanta è dalla nostra parte,
Che vincerà, s'avesse incontra Marte.

65.

Con questi ed altri più efficaci detti
Fece Sobrin sì, che 'l partito ottenne;
E gl'interpreti fur quel giorno eletti,
E quel dì a Carlo l'imbasciata venne.
Carlo ch'avea tanti guerrier perfetti,
Vinta per sè quella battaglia tenne,
Di cui l'impresa al buon Rinaldo diede,
In ch'avea, dopo Orlando, maggior fede.

66.

Di questo accordo lieto parimente
L'uno esercito e l'altro si godea;
Chè 'l travaglio del corpo e della mente
Tutti avea stanchi, e a tutti rincrescea.
Ognun di riposare il rimanente
Della sua vita disegnato avea;
Ognun maledicea l'ire e i furori
Ch'a risse e a gare avean lor desti i cori.

67.

Rinaldo che esaltar molto si vede,
Chè Carlo in lui di quel che tanto pesa,
Via più ch' in tutti gli altri, ha avuto fede,
Lieto si mette all'onorata impresa:
Ruggier non stima; e veramente crede
Che contra sè non potrà far difesa:
Che suo pari esser possa non gli è avviso,
Sebben in campo ha Mandricardo ucciso.

68.

Ruggier dall'altra parte, ancorchè molto
Dnor gli sia che 'l suo re l'abbia eletto,
È pel miglior di tutti i buoni tolto,
A cui commetta un sì importante effetto;
Pur mostra affanno e gran mestizia in volto;
Non per paura che gli turbi il petto;
Chè non ch' un sol Rinaldo, ma non teme
Se fosse con Rinaldo Orlando insieme;

69.

Ma perchè vede esser di lui sorella
La sua cara e fidissima consorte,
L'ognor scrivendo stimola e martella,
Come colei ch' è ingiuriata forte.
Or s'alle vecchie offese aggiunge quella
D'entrare in campo a porle il frate a morte,
Che la farà, d'amante, così odiosa,
Ch'ha placarla mai più fia dura cosa.

70.

Se tacito Ruggier s'affligge ed ange
Nella battaglia che mal grado prende,
La sua cara moglier lacrima e piange,
Come la nuova indi a poche ore intende.
Batte il bel petto, e l'auree chiome frange,
E le guancie innocenti irriga e offende;
E chiama con rammarichi e querele
L'ingratto, e il suo destin crudele.

71.

D'ogni fin che sortisca la contesa,
A lei non può venirne altro che doglia.
Ch'abbia a morir Ruggiero in questa impresa
Pensar non vuol; chè par che 'l cor le toglia.
Quando anco, per punir più d'una offesa,
La ruina di Francia Cristo voglia,
Oltre che sarà morto il suo fratello,
Seguirà un danno a lei più acerbo e fello :

72.

Chè non potrà, se non con biasmo e scorno,
E nimicizia di tutta sua gente,
Fare al marito suo mai più ritorno,
Sì che lo sappia ognun pubblicamente;
Come s'avea, pensando notte e giorno,
Più volte disegnato nella mente :
E tra lor era la promessa tale,
Che 'l ritrarsi e il pentir più poco vale.

73.

Ma quella usata nelle cose avverse
Di non mancarle di soccorsi fidi,
Dico Melissa maga, non sofferse
Udirne il pianto e i dolorosi gridi;
E venne a consolarla, e le profferse,
Quando ne fosse il tempo, alti sussidi,
E disturbar quella pugna futura,
Di ch'ella piange e si pon tanta cura.

74.

Rinaldo intanto e l'inclito Ruggiero
Apparecchiavan l'arme alla tenzone,
Di cui dovea l'eletta al cavaliere
Che del romano Imperio era campione.
E come quel che, poi che 'l buon destriero
Perdè Baiardo, andò sempre pedone,
Si elesse a piè, coperto a piastra e a maglia,
Con l'azza e col pugnol far la battaglia.

75.

O fosse caso, o fosse pur ricordo
Di Malagigi suo provido e saggio,
Che sapea quanto Balisarda ingordo
Il taglio avea di fare all'arme oltraggio,
Combatter senza spada fur d'accordo
L'uno e l'altro guerrier, come detto ággio.
Del luogo s'accordâr presso alle mura
Dell'antiquo Arli, in una gran pianura.

76.

Appena avea la vigilante Aurora
Dall'ostel di Titon fuor messo il capo,
Per dare al giorno terminato, e all'ora
Ch'era prefissa alla battaglia, capo;
Quando di qua e di là vennero fuora
I deputati; e questi in ciascun capo
Degli steccati i padiglion tiraro,
Appresso ai quali ambi un altar fermaro.

77.

Non molto dopo, instrutto a schiera a schiera,
Si vide uscir l'esercito pagano.
In mezzo armato e sontuoso v'era
Di barbarica pompa il re africano;
E s'un baio corsier di chioma nera,
Di fronte bianca, e di duo piè balzano,
A par a par con lui venia Ruggiero,
A cui servir non è Marsilio altiero.

78.

L'elmo che dianzi con travaglio tanto
Trasse di testa al re di Tartaria,
L'elmo che celebrato in maggior canto
Portò il troiano Ettore mill'anni pria,
Gli porta il re Marsilio a canto a canto:
Altri principi ed altra baronia
S'hanno partite l'altr'arme fra loro,
Ricche di gioie e ben fregiate d'oro.

Orl. Fur.

44

79.

Dall'altra parte fuor dei gran ripari
Re Carlo uscì con la sua gente d'arme,
Con gli ordini medesmi e modi pari
Che terria se venisse al fatto d'arme.
Cingonlo intorno i suoi famosi pari;
E Rinaldo è con lui con tutte l'arme,
Fuorchè l'elmo che fu del re Mambrino,
Che porta Uggier danese, paladino.

80.

E di due azze ha il duca Namo l'una,
E l'altra Salamon re di Bretagna.
Carlo da un lato i suoi tutti raguna;
Dall'altro son quei d'Africa e di Spagna.
Nel mezzo non appar persona alcuna;
Vòto riman gran spazio di campagna;
Chè per bando comune a chi vi sale,
Eccetto ai duo guerrieri, è capitale.

81.

Poi che dell'arme la seconda eletta
Si diè al campion del popolo pagano,
Duo sacerdoti, l'un dell'una setta,
L'altro dell'altra, uscir coi libri in mano.
In quel del nostro è la vita perfetta
Scritta di Cristo, e l'altro è l'Alcorano:
Con quel dell' Evangelio si fe innante
L'imperator, con l'altro il re Agramante.

82.

Giunto Carlo all'altar che statuito
I suoi gli aveano, al ciel levò le palme,
E disse: O Dio, c'hai di morir patito
Per redimer da morte le nostr'alme;
O Donna, il cui valor fu sì gradito,
Che Dio prese da te l'umane salme,
E nove mesi fu nel tuo santo alvo,
Sempre serbando il fior virgineo salvo;

83.

Siatemi testimoni, ch'io prometto
Per me e per ogni mia successione
Al re Agramante, ed a chi dopo eletto
Sarà al governo di sua regione,
Dar venti some ogni anno d'oro schietto,
S'oggi qui riman vinto il mio campione;
E ch'io prometto subito la triegua
Incominciar, che poi perpetua segua:

84.

E se 'n ciò manco, subito s'accenda
La formidabil ira d'ambidui,
La qual me solo e i miei figliuoli offenda,
Non alcun altro che sia qui con nui;
Sì che in brevissima ora si comprenda
Che sia il mancar della promessa a vui.
Così dicendo, Carlo sul Vangelo
Tenea la mano, e gli occhi fissi al cielo.

85.

Si levan quindi, e poi vanno all'altare
Che riccamente avean pagani adorno;
Ove giurò Agramante, ch'oltre al mare
Con l'esercito suo faria ritorno,
Ed a Carlo daria tributo pare,
Se restasse Ruggier vinto quel giorno;
E perpetua tra lor triegua saria,
Coi patti ch'avea Carlo detti pria.

86.

E similmente con parlar non basso,
Chiamando in testimonio il gran Maumette,
Sul libro che in man tiene il suo papasso,
Ciò che detto ha, tutto osserrar promette.
Poi del campo si partono a gran passo,
E tra i suoi l'uno e l'altro si rimette:
Poi quel par di campioni a giurar venne,
E 'l giuramento lor questo contenne:

87.

Ruggier promette, se della tenzone
Il suo re viene o manda a disturbarlo,
Che nè suo guerrier più, nè suo barone
Esser mai vuol, ma darsi tutto a Carlo.
Giura Rinaldo ancor, che se cagione
Sarà del suo signor quindi levarlo,
Finchè non resti vinto egli o Ruggiero,
Si farà d'Agramante cavaliere.

88.

Poi che le cerimonie finite hanno,
Si ritorna ciascun dalla sua parte;
Nè v' indugiano molto, che lor danno
Le chiare trombe segno al fiero Marte.
Or gli animosi a ritrovar si vanno,
Con senno i passi dispensando ed arte.
Ecco si vede incominciar l'assalto,
Sonar il ferro, or girar basso, or alto.

89.

Or innanzi col calce, or col martello
Accennan quando al capo e quando al piede,
Con tal destrezza e con modo sì snello,
Ch' ogni credenza il raccontarlo eccede.
Ruggier che combattea contro il fratello
Di chi la misera alma gli possiede,
A ferir lo venia con tal riguardo,
Che stimato ne fu manco gagliardo.

90.

Era a parar, più ch'a ferire, intento;
E non sapea egli stesso il suo desire.
Spegner Rinaldo sarà mal contento;
Nè vorria volentieri egli morire.
Ma ecco giunto al termine mi sento,
Ove convien l'istoria differire.
Nell'altro canto il resto intenderete,
S'udir nell'altro canto mi vorrete.

CANTO XXXIX.



ARGOMENTO.

*Rompe il patto Agramante; poscia ei rotto,
Di ritirarsi in Africa è costretto.
Intanto avendo il buon Astolfo sotto
Biserta all' inimico il muro astretto,
Qui giunge a caso Orlando; e 'l duca, dotto
Di che far dé, gli rende l' intelletto.
Con Agramante, che solcando viene,
Dudon si scontra, e gli dà briga e pene.*

1.

L'affanno di Ruggier ben veramente
È sopra ogn' altro duro, acerbo e forte,
Di cui travaglia il corpo, e più la mente,
Poichè di due fuggir non può una morte:
O da Rinaldo, se di lui possente
Fia meno; o se fia più, dalla consorte:
Chè se 'l fratel le uccide, sa ch' incorre
Nell' odio suo, che più che morte abborre.

2.

Rinaldo, che non ha simil pensiero,
In tutti i modi alla vittoria aspira:
Mena dell' azza dispettoso e fiero;
Quando alle braccia e quando al capo mira.
Volteggiando con l' asta il buon Ruggiero
Ribatte il colpo, e quinci e quindi gira;
E se percuote pur, disegna loco
Ove possa a Rinaldo nuocer poco.

3.

Alla più parte dei signor pagani
Tropo par disegual esser la zuffa :
Tropo è Ruggier pigro a menar le mani ;
Tropo Rinaldo il giovine ribuffa.
Smarrito in faccia il re degli africani
Mira l' assalto, e ne sospira e sbuffa ;
Ed accusa Sobrin, da cui procede
Tutto l' error, che 'l mal consiglio diede.

4.

Melissa in questo tempo, ch'era fonte
Di quanto sappia incantatore o mago,
Avea cangiata la femminil fronte,
E del gran re d' Algier presa l'immago.
Sembrava al viso, ai gesti Rodomonte,
E pareva armata di pelle di drago ;
E tal lo scudo, e tal la spada al fianco
Avea, quale usava egli, e nulla manco.

5.

Spinse il demonio innanzi al mesto figlio
Del re troiano, in forma di cavallo ;
E con gran voce e con turbato ciglio
Disse : Signor, questo è pur troppo fallo,
Ch' un giovane inesperto a far periglio
Contra un sì forte e sì famoso Gallo
Abbate eletto in cosa di tal sorte ,
Che 'l regno e l' onor d' Africa n' importe.

6.

Non si lasci seguir questa battaglia,
Che ne sarebbe in troppo detrimento.
Su Rodomonte sia ; nè ve ne caglia
L' avere il patto rotto e 'l giuramento.
Dimostri ognun, come sua spada taglia :
Poich' io ci sono, ognun di voi val cento.
Potè questo parlar sì in Agramante ,
Che, senza più pensar, si cacciò innante.

7.

Il creder d'aver seco il re d'Algieri
Fece che si curò poco del patto ;
E non avria di mille cavalieri
Giunti in suo aiuto sì gran stima fatto.
Perciò lance abbassar, spronar destrieri
Di qua di là veduto fu in un tratto.
Melissa, poi che con sue finte larve
La battaglia attaccò, subito sparve.

8.

I duo campion che vedeno turbarsi,
Contra ogni accordo, contra ogni promessa,
Senza più l'un con l'altro travagliarsi,
Anzi ogni ingiuria avendosi rimessa,
Fede si dan, nè qua nè là impacciarsi,
Finchè la cosa non sia meglio espressa,
Chi stato sia che i patti ha rotto innante,
O 'l vecchio Carlo, o 'l giovane Agramante.

9.

E replican con nuovi giuramenti
D'esser nimici a chi mancò di fede.
Sozzopra se ne van tutte le genti:
Chi porta innanzi, e chi ritorna il piede.
Chi sia fra i vili, e chi tra i più valenti,
In un atto medesimo si vede.
Son tutti parimente al correr presti ;
Ma quei corrono innanzi, e indietro questi.

10.

Come levrier che la fugace fera
Correre intorno ed aggirarsi mira,
Nè può con gli altri cani andare in schiera,
Chè 'l cacciator lo tien, si strugge d'ira,
Si tormenta, s'affligge e si dispera,
Schiattisce indarno, e si dibatte e tira:
Così sdegnosa infin allora stata
Marfisa era quel dì con la cognata.

11.

Fin a quell' ora avean quel dì vedute
Sì ricche prede in spazioso piano ;
E che fosser dal patto ritenute
Di non poter seguirle e porvi mano,
Rammaricate s' erano e dolute,
E n' avean molto sospirato invano.
Or che i patti e le triegue vider rotte,
Liete saltâr nell' africane frotte.

12.

Marfisa cacciò l' asta per lo petto
Al primo che scontrò, due braccia dietro :
Poi trasse il brando, e in men che non l' ho detto,
Spezzò quattro elmi che sembrâr di vetro.
Bradamante non se minore effetto ;
Ma l' asta d' ôr tenne diverso metro :
Tutti quei che toccò, per terra mise :
Duo tanti fur, nè però alcuno uccise.

13.

Questo sì presso l' una all' altra fêro,
Che testimonie se ne fur tra loro ;
Poi si scostaro, ed a ferir si diero,
Ove le trasse l' ira, il popol moro.
Chi potrà conto aver d' ogni guerriero
Ch' a terra mandi quella lancia d' oro ?
O d' ogni testa che tronca o divisa
Sia dall' orribil spada di Marfisa ?

14.

Come al soffiar de' più benigni venti,
Quando Apennin scuopre l' erbose spalle,
Muovonsi a par duo turbidi torrenti,
Che nel cader fan poi diverso calle ;
Svellono i sassi e gli arbori eminenti
Dall' alte ripe, e portan nella valle
Le biade e i campi ; e quasi a gara fanno
A chi far può nel suo cammin più danno :

15.

Così le due magnanime guerriere,
Scorrendo il campo per diversa strada,
Gran strage fan nell' africane schiere,
L' una con l' asta, e l' altra con la spada.
Tiene Agramante a pena alle bandiere
La gente sua, ch' in fuga non ne vada.
Invan domanda, invan volge la fronte;
Nè può saper che sia di Rodomonte.

16.

A conforto di lui rotto avea il patto
(Così credea) che fu solennemente,
I Dei chiamando in testimonio, fatto;
Poi s' era dileguato sì repente.
Nè Sobrin vede ancor. Sobrin ritratto
In Arli s' era, e dettosi innocente;
Perchè di quel pergiuro aspra vendetta
Sopra Agramante il dì medesimo aspetta.

17.

Marsilio anco è fuggito nella terra;
Sì la religion gli preme il core.
Perciò male Agramante il passo serra
A quei che mena Carlo imperatore,
D' Italia, di Lamagna e d' Inghilterra,
Che tutte genti son d' alto valore;
Ed hanno i paladin sparsi tra loro,
Come le gemme in un ricamo d' oro:

18.

E presso ai paladini alcun perfetto,
Quanto esser possa al mondo cavaliere,
Guidon Selvaggio, l' intrepido petto,
E i duo famosi figli d' Oliviero.
Io non voglio ridir, ch' io l' ho già detto,
Di quel par di donzelle ardito e fiero.
Questi uccidean di genti saracine
Tanto, che non v' è numero nè fine.

19.

Ma, differendo questa pugna alquanto, (1)
Io vo' passar senza navilio il mare.
Non ho con quei di Francia da far tanto,
Ch' io non m' abbia d' Astolfo a ricordare.
La grazia che gli diè l' Apostol santo
Io v' ho già detto, e detto aver mi pare
Che 'l re Branzardo e il re dell' Algazera
Per girli incontra armasse ogni sua schiera.

20.

Furon di quei ch' aver poteano in fretta,
Le schiere di tutta Africa raccolte,
Non men d' inferma età, che di perfetta;
Quasi ch' ancor le femmine fur tolte.
Agramante, ostinato alla vendetta,
Avea già vòta l' Africa due volte.
Poche genti rimase erano, e quelle
Esercito facean timido e imbelles.

21.

Ben lo mostrâr; chè gl' inimici appena
Vider lontan, che se n' andarono rotti.
Astolfo, come pecore, li mena
Dinanzi ai suoi di guerreggiar più dotti;
E fa restarne la campagna piena:
Pochi a Biserta se ne son ridotti:
Prigion rimase Bucifar gagliardo;
Salvossi nella terra il re Branzardo,

22.

Via più dolente sol di Bucifaro,
Che se tutto perduto avesse il resto.
Biserta è grande, e farle gran riparo
Bisogna, e senza lui mal può far questo.
Poterlo riscattar molto avria caro.
Mentre vi pensa, e ne sta afflitto e mesto,
Gli viene in mente come tien prigion
Già molti mesi il paladin Dudone.

23.

Lo prese sotto a Monaco in riviera
Il re di Sarza nel primo passaggio.
Da indi in qua prigion sempre stato era
Dudon, che del Danese fu lignaggio.
Mutar costui col re dell' Algazera
Pensò Branzardo, e ne mandò messaggio
Al capitan de' Nubi, perchè intese
Per vera spia, ch' egli era Astolfo inglese.

24.

Essendo Astolfo paladin, comprende
Che dee aver caro un paladino sciorre
Il gentil duca, come il caso intende,
Col re Branzardo in un voler concorre.
Liberato Dudon, grazie ne rende
Al duca, e seco si mette a disporre
Le cose che appartengono alla guerra,
Così quelle da mar, come da terra.

25.

Avendo Astolfo esercito infinito
Da non gli far sette Afriche difesa;
E rammentando come fu ammonito
Dal santo vecchio, che gli diè l' impresa,
Di tor Provenza e d' Acquamorta il lito
Di man de' Saracin che l' avean presa;
D' una gran turba fece nuova eletta,
Quella ch' al mar gli parve manco inetta.

26.

Ed avendosi piene ambe le palme,
Quanto potean capir, di varie fronde
A lauri, a cedri tolte, a olive, a palme,
Venne sul mare, e le gittò nell' ondè.
Oh felici e dal ciel ben dilette alme!
Grazia che Dio raro a' mortali infonde!
Oh stupendo miracolo che nacque
Di quelle frondi, come fur nell' acque?

27.

Crebbero in quantità fuor d' ogni stima ;
Si feron curve e grosse e lunghe e gravi ;
Le vene ch' a traverso aveano prima,
Mutaro in dure spranghe e in grosse travi ;
E rimanendo acute invèr la cima,
Tutte in un tratto diventarono navi
Di differenti qualità, e tante,
Quante raccolte fur da varie piante.

28.

Miracol fu veder le fronde sparte
Produr fuste, galée, navi da gabbia.
Fu mirabile ancor, che vele e sarte
E remi avean, quanto alcun legno n'abbia.
Non mancò al duca poi chi avesse l' arte
Di governarsi alla ventosa rabbia ;
Chè di Sardi e di Corsi non remoti,
Nocchier, padron, pennesi ebbe e piloti.

29.

Quelli che entrarono in mar, contati fòro
Ventisei mila; e gente d' ogni sorte.
Dudon andò per capitano loro,
Cavalier saggio, e in terra e in acqua forte.
Stava l' armata ancora al lito moro,
Miglior vento aspettando che la porte,
Quando un navilio giunse a quella riva,
Che di presi guerrier carico veniva.

30.

Portava quei ch' al periglioso ponte,
Ove alle giostre il campo era sì stretto,
Pigliato avea l' audace Rodomonte,
Come più volte io v' ho di sopra detto.
Il cognato tra questi era del conte,
E 'l fedel Brandimarte e Sansonetto,
Ed altri ancor, che dir non mi bisogna,
D' Alemagna, d' Italia e di Guascogna.

31.

Quivi il nocchier, ch'ancor non s'era accorto
Degli inimici, entrò con la galéa,
Lasciando molte miglia addietro il porto
D'Algier, ove calar prima volea,
Per un vento gagliardo ch'era sorto,
E spinto oltre il dover la poppa avea.
Venir tra i suoi credette, e in loco fido,
Come vien Progne al suo loquace nido.

32.

Ma come poi l'imperiale augello,
I Gigli d'oro, e i Pardi vide appresso,
Restò pallido in faccia, come quello
Che 'l piede incauto d'improvviso ha messo
Sopra il serpente venenoso e fello,
Dal pigro sonno in mezzo l'erbe oppresso;
Che spaventato e smorto si ritira,
Fuggendo quel ch'è pien di toscò e d'ira.

33.

Già non potè fuggir quindi il nocchiero,
Nè tener seppe i prigion suoi di piatto.
Con Brandimarte fu, con Oliviero,
Con Sansonetto e con molti altri tratto
Ove dal duca e dal figliuol d'Uggiero
Fu lieto viso agli suó' amici fatto;
E per mercede lui che li condusse,
Volson che condannato al remo fusse.

34.

Come io vi dico, dal figliuol d'Ottone
I cavalier cristian furon ben visti,
E di mensa onorati al padiglione,
D'arme e di ciò che bisognò provvisti.
Per amor d'essi differì Dudone
L'andata sua; chè non minori acquisti
Di ragionar con tai baroni estima,
Che d'esser gito uno o duo giorni prima.

35.

In che stato, in che termine si trove
E Francia e Carlo, istruzion vera ebbe;
E dove più sicuramente, e dove,
Per far miglior effetto, calar debbe.
Mentre da lor venia intendendo nuove,
S'udi un rumor che tuttavia più crebbe;
E un dar all'arme ne seguì sì fiero,
Che fece a tutti far più d'un pensiero.

36.

Il duca Astolfo e la compagnia bella,
Che ragionando insieme si trovaro,
In un momento armati furo e in sella,
E verso il maggior grido in fretta andaro,
Di qua di là cercando pur novella
Di quel romore; e in loco capitaro,
Ove videro un uom tanto feroce,
Che nudo e solo a tutto 'l campo nuoce.

37.

Menava un suo baston di legno in volta,
Ch'era sì duro e sì grave e sì fermo,
Che declinando quel, facea ogni volta
Cader in terra un uom peggio ch' infermo.
Già a più di cento avea la vita tolta;
Nè più se gli facea riparo o schermo,
Se non tirando di lontan saette:
Da presso non è alcun già che l'aspette.

38.

Dudone, Astolfo, Brandimarte essendo
Corsi in fretta al romore, ed Oliviero,
Della gran forza e del valor stupendo
Stavan maravigliosi di quel fiero;
Quando venir s'un palafren correndo
Videro una donzella in vestir nero,
Che corse a Brandimarte e salutollo,
E gli alzò a un tempo ambe le braccia al collo.

39.

Questa era Fiordiligi, che sì acceso
Avea d'amor per Brandimarte il core,
Che, quando al ponte stretto il lasciò preso,
Vicina ad impazzar fu di dolore.
Di là dal mare era passata, inteso
Avendo dal pagan che ne fu autore,
Che mandato con molti cavalieri
Era prigion nella città d'Algieri.

40.

Quando fu per passare, avea trovato
A Marsilia una nave di Levante,
Ch'un vecchio cavaliere avea portato
Della famiglia del re Monodante;
Il qual molte provincie avea cercato,
Quando per mar, quando per terra errante,
Per trovar Brandimarte; che nuova ebbe
Tra via di lui, ch' in Francia il troverebbe.

41.

Ed ella conosciuto che Bardino
Era costui, Bardino che rapito
Al padre Brandimarte piccolino,
Ed a rocca Silvana avea notrito,
E la cagione intesa del cammino,
Seco fatto l'avea scioglier dal lito,
Avendogli narrato in che maniera
Brandimarte passato in Africa era.

42.

Tosto che furo a terra, udì le nuove,
Ch'assediata da Astolfo era Biserta:
Che seco Brandimarte si ritrove
Udito avean, ma non per cosa certa.
Or Fiordiligi in tal fretta si muove,
Come lo vede, che ben mostra aperta
Quella allegrezza ch' i precetti guai
Le fero la maggior ch'avesse mai,

43.

Il gentil cavalier, non men giocondo
Di veder la diletta e fida moglie,
Ch'amava più che cosa altra del mondo,
L'abbraccia e stringe, e dolcemente accoglie :
Nè per saziare al primo nè al secondo
Nè al terzo bacio era l'accese voglie ;
Se non ch'alzando gli occhi, ebbe veduto
Bardin che con la donna era venuto.

44.

Stese le mani, ed abbracciar lo volle,
E insieme domandar perchè venia ;
Ma di poterlo far tempo gli tolse
Il campo ch' in disordine fuggia
Dinanzi a quel baston che 'l nudo folle
Menava intorno, e gli facea dar via .
Fiordiligi mirò quel nudo in fronte,
E gridò a Brandimarte : Eccovi il conte .

45.

Astolfo tutto a un tempo, ch'era quivi,
Che questo Orlando fosse, ebbe palese
Per alcun segno che dai vecchi divi
Su nel terrestre paradiso intese.
Altrimente restavan tutti privi
Di cognizion di quel signor cortese,
Che per lungo sprezzarsi, come stolto,
Avea di fera, più che d'uomo, il volto.

46.

Astolfo, per pietà che gli trafisse
Il petto e il cor, si volse lacrimando ;
Et a Dudon, che gli era appresso, disse,
Et indi ad Oliviero : Eccovi Orlando .
Quei gli occhi alquanto e le palpebre fisse
Tenendo in lui, Pandâr raffigurando ;
E 'l ritrovarlo in tal calamitade,
Gli empì di meraviglia e di pietade .

47.

Piangeano quei signor per la più parte ;
Si lor ne dolse, e lor ne 'ncrebbe tanto .
Tempo è, lor disse Astolfo, trovar arte
Di risanarlo e non di fargli il pianto :
E saltò a piedi, e così Brandimarte,
Sansonetto, Oliviero e Dudon santo ;
E s'avventaro al nipote di Carlo
Tutti in un tempo ; chè volean pigliarlo .

48.

Orlando che si vide fare il cêrchio,
Menò il baston da disperato e folle ;
Et a Dudon, che si facea coperchio
Al capo dello scudo, ed entrar volle,
Fe sentir ch'era grave di soperchio :
E se non che Olivier col brando tolle
Parte del colpo, avria il bastone ingiusto
Rotto lo scudo, l'elmo, il capo e il busto .

49.

Lo scudo roppe solo, e su l'elmetto
Tempestò sì, che Dudon cadde in terra .
Menò la spada a un tempo Sansonetto,
E del baston più di duo braccia afferra
Con valor tal, che tutto il taglia netto .
Brandimarte, ch'addosso se gli serra,
Gli cinge i fianchi, quanto può, con ambe
Le braccia, e Astolfo il piglia nelle gambe .

50.

Scuotesi Orlando, e lungi dieci passi
Da sè l'Inglese fe cader riverso :
Non fa però che Brandimarte il lassi,
Che con più forza l'ha preso a traverso .
Ad Olivier, che troppo innanzi fassi,
Menò un pugno sì duro e sì perverso,
Che lo fe cader pallido ed esangue,
E dal naso e dagli occhi useirgli il sangue .

51.

E se non era l'elmo più che buono,
Ch'avea Olivier, l'avria quel pugno ucciso :
Cadde però, come se fatto dono
Avesse dello spirto al paradiso.
Dudone e Astolfo che levati sono,
Benchè Dudone abbia gonfiato il viso,
E Sansonetto che 'l bel colpo ha fatto,
Addosso a Orlando son tutti in un tratto.

52.

Dudon con gran vigor dietro l'abbraccia,
Pur tentando col piè farlo cadere :
Astolfo e gli altri gli han prese le braccia ,
Nè lo puon tutti insieme anco tenere .
Chi ha visto toro a cui si dia la caccia,
E ch'alle orecchie abbia le zanne fiere,
Correr mugliando, e trarre ovunque corre
I cani seco, e non potersi sciorre ;

53.

Immagini ch'Orlando fosse tale,
Che tutti quei guerrier seco traea.
In quel tempo Olivier di terra sale,
Là dove steso il gran pugno l'avea ;
E visto che così si potea male
Far di lui quel ch'Astolfo far volea,
Si pensò un modo, et ad effetto il messe ,
Di far cader Orlando, e gli successe .

54.

Si fe quivi arrecar più d'una fune,
E con nodi correnti adattò presto ;
Ed alle gambe ed alle braccia alcune
Fe porre al conte, ed a traverso il resto .
Di quelle i capi poi partì in comune,
E li diede a tenere a quello e a questo.
Per quella via che maniscalco atterra
Cavallo o bue, fu tratto Orlando in terra.

55.

Come egli è in terra, gli son tutti addosso,
E gli legan più forte e piedi e mani.
Assai di qua di là s'è Orlando scosso;
Ma sono i suoi risforzi tutti vani.
Comanda Astolfo che sia quindi mosso, *
Che dice voler far che si risani.
Dudon ch'è grande, il leva in su le schene,
E porta al mar sopra l'estreme arene.

56.

Lo fa lavar Astolfo sette volte,
E sette volte sotto acqua l'attuffa;
Sì che dal viso e dalle membra stolte
Leva la brutta ruggine e la muffa:
Poi con certe erbe, a questo effetto còlte,
La bocca chiuder fa, che soffia e buffa:
Chè non volea ch'avesse altro meato
Onde spirar, che per lo naso, il fiato.

57.

Aveasi Astolfo apparecchiato il vaso,
In che il senno d'Orlando era rinchiuso;
E quello in modo appropinquògli al naso,
Che nel tirar che fece il fiato in suso,
Tutto il vòtò. Maraviglioso caso!
Chè ritornò la mente al primier uso;
E ne' suoi bei discorsi l'intelletto
Rivenne, più che mai lucido e netto.

58.

Come chi da noioso e grave sonno,
Ove o veder abbominevol forme
Di mostri che non son, nè ch'esser ponno,
O gli par cosa far strana ed enorme,
Ancor si maraviglia, poi che donno
È fatto de'suoi sensi, e che non dorme;
Così, poi che fu Orlando d'error tratto,
Restò maraviglioso e stupefatto.

59.

E Brandimarte, e il fratel d'Alda bella,
E quel che 'l senno in capo gli ridusse,
Pur pensando riguarda, e non favella,
Come egli quivi, e quando si condusse.
Girava gli occhi in questa parte e in quella,
Nè sapea immaginar dove si fusse.
Si maraviglia che nudo si vede,
E tante funi ha dalle spalle al piede.

60.

Poi disse, come già disse Sileno
A quei che lo legâr nel cavo speco :
Solvite me, con viso sì sereno,
Con guardo sì men dell'usato bieco,
Che fu slegato, e de' panni ch'aviéno
Fatti arrear, parteciparon seco ;
Consolandolo tutti del dolore,
Che lo premea di quel passato errore.

61.

Poi che fu all'esser primo ritornato
Orlando più che mai saggio e virile,
D'amor si trovò insieme liberato;
Sì che colei che sì bella e gentile
Gli parve dianzi, e ch'avea tanto amato,
Non stima più, se non per cosa vile.
Ogni suo studio, ogni disio rivolse
A racquistar quanto già amor gli tolse.

62.

Narrò Bardino intanto a Brandimarte,
Che morto era il suo padre Monodante ;
E che a chiamarlo al regno egli da parte
Veniva prima del fratel Gigliante,
Poi delle genti ch'abitan le sparte
Isole in mare, e l'ultime in Levante ;
Di che non era un altro regno al mondo
Sì ricco, popoloso, o sì giocondo.

63.

Disse tra più ragion, che dovea farlo,
Che dolce cosa era la patria; e quando
Si disponesse di voler gustarlo,
Avria poi sempre in odio andare errando.
Brandimarte rispose, voler Carlo
Servir per tutta questa guerra e Orlando;
E se potea vederne il fin, che poi
Penseria meglio sopra i casi suoi.

64.

Il dì seguente la sua armata spinse
Verso Provenza il figlio del Danese:
Indi Orlando col duca si ristinse,
Ed in che stato era la guerra, intese:
Tutta Biserta poi d'assedio cinse,
Dando però l'onore al duca inglese
D'ogni vittoria; ma quel duca il tutto
Facea, come dal conte venia instrutto.

65.

Ch'ordine abbian tra lor, come s'assaglia
La gran Biserta, e da che lato e quando,
Come fu presa alla prima battaglia,
Chi nell'onor parte ebbe con Orlando,
S'io non vi seguito ora, non vi caglia;
Ch'io non me ne vo molto dilungando. (2)
In questo mezzo di saper vi piaccia
Come dai Franchi i Mori hanno la caccia.

66.

Fu quasi il re Agramante abbandonato
Nel pericor maggior di quella guerra;
Chè con molti pagani era tornato
Marsilio e 'l re Sobrin dentro alla terra;
Poi su l'armata e questo e quel montato,
Che dubbio avean di non salvarsi in terra;
E duci e cavalier del popol moro
Molti seguito avean l'esempio loro.

67.

Pure Agramante la pugna sostiene ;
E quando finalmente più non puote,
Volta le spalle e la via dritta tiene
Alle porte non troppo indi remote.
Rabican dietro in gran fretta gli viene,
Che Bradamante stimola e percuote.
D'ucciderlo era disiosa molto ;
Chè tante volte il suo Ruggier le ha tolto.

68.

Il medesimo desir Marfisa avea,
Per far del padre suo tarda vendetta ;
E con gli sproni, quanto più potea,
Facea al destrier sentir ch'ella avea fretta.
Ma nè l'una nè l'altra vi giungea
Si a tempo, che la via fosse intercetta
Al re d'entrar nella città serrata,
Et indi poi salvarsi in su l'armata.

69.

Come due belle e generose parde
Che fuor del lascio sien di pari uscite,
Poscia ch' i cervi o le capre gagliarde
Indarno aver si veggano seguite,
Vergognandosi quasi, che fur tarde,
Sdegnose se ne tornano e pentite ;
Così tornâr le due donzelle, quando
Videro il pagán salvo, sospirando.

70.

Non però si fermâr ; ma nella frotta
Degli altri che fuggivano cacciârsi,
Di qua di là facendo ad ogni botta
Molti cader, senza mai più levarsi.
A mal partito era la gente rotta,
Che per fuggir non potea ancor salvarsi ;
Ch'Agramante avea fatto per suo scampo,
Chiuder la porta ch'uscía verso il campo ,

71.

E fatto sopra il Rodano tagliare
I ponti tutti. Ah sfortunata plebe,
Che dove del tiranno utile appare,
Sempre è in conto di pecore e di zebe!
Chi s'affoga nel fiume e chi nel mare,
Chi sanguinose fa di sè le glebe.
Molti perir, pochi restâr prigionî;
Chè pochi a farsi taglia erano buoni.

72.

Della gran moltitudine ch'uccisa
Fu da ogni parte in questa ultima guerra,
(Benchè la cosa non fu ugual divisa,
Ch'assai più andâr dei Saracin sotterra
Per man di Bradamante e di Marfisa)
Se ne vede ancor segno in quella terra;
Chè presso ad Arli, ove il Rodano stagna,
Piena di sepolture è la campagna.

73.

Fatto avea intanto il re Agramante sciorre
E ritirar in alto i legni gravi,
Lasciando alcuni, e i più leggieri, a tôrre
Quei che volean salvarsi in su le navi.
Vi stè duo dì, per chi fuggia raccorre,
E perchè i venti eran contrarii e pravi:
Fece lor dar le vele il terzo giorno;
Ch' in Africa credea di far ritorno.

74.

Il re Marsilio, che sta in gran paura
Ch'alla sua Spagna il fio pagar non tocche,
E la tempesta orribilmente oscura
Sopra suoi campi all'ultimo non scocche;
Si fe porre a Valenza, e con gran cura
Cominciò a riparar castella e rocche,
E preparar la guerra che fu poi
La sua ruina e degli amici suoi.

75.

Verso Africa Agramante alzò le vele
De' legni male armati, e vòti quasi;
D'uomini vòti, e pieni di querele,
Perch' in Francia i tre quarti eran rimasi.
Chi chiama il re superbo, chi crudele,
Chi stolto; e, come avviene in simil casi,
Tutti gli voglion mal ne' lor secreti,
Ma timor n' hanno, e stan per forza cheti.

76.

Pur duo talora o tre schiudon le labbia,
Ch'amici sono, e che tra lor s'han fede,
E sfogano la collera e la rabbia:
E 'l misero Agramante ancor si crede
Ch'ognun gli porti amore, e pietà gli abbia:
E questo gl'intervien, perchè non vede
Mai visi se non finti, e mai non ode
Se non adulazion, menzogne e frode.

77.

Era si consigliato il re africano
Di non smontar nel porto di Biserta,
Però ch'avea del popol nubiano,
Che quel lito tenea, novella certa;
Ma tenersi di sopra sì lontano,
Che non fosse acre la discesa ed erta;
Meltersi in terra, e ritornare al dritto
A dar soccorso al suo popolo affitto.

78.

Ma il suo fiero destin, che non risponde
A quella intenzion provida e saggia,
Vuol che l'armata che nacque di fronde
Miracolosamente nella spiaggia,
E vien solcando inverso Francia l'onde,
Con questa ad incontrar di notte s'aggia,
A nubiloso tempo, oscuro e tristo,
Perchè sia in più disordine sprovvisto.

79.

Non ha avuto Agramante ancora spia,
Ch'Astolfo mandi una armata sì grossa;
Nè creduto anco, a chi 'l dicesse, avria,
Che cento navi un ramuscel far possa:
E vien senza temer ch'intorno sia
Chi contra lui s'ardisca di far mossa;
Nè pone guardie nè veletta in gabbia,
Che di ciò che sì scuopre avvisar abbia.

80.

Sì che i navilii che d'Astolfo avuti
Avea Dudon, di buona gente armati,
E che la sera avean questi veduti,
Ed alla volta lor s'eran drizzati,
Assallr gli nemici sprovveduti,
Gittaro i ferri, e sonsi incatenati,
Poich'al parlar certificati fôro
Ch'erano Mori, e gl'inimici loro.

81.

Nell'arrivar che i gran navilii fênno,
(Spirando il vento a' lor desir secondo)
Nei Saracin con tale impeto dênno,
Che molti legni ne cacciaro al fondo:
Poi cominciaro oprar le mani e il senno,
E ferro e fuoco e sassi di gran pondo
Tirar con tanta e sì fiera tempesta,
Che mai non ebbe il mar simile a questa.

82.

Quei di Dudone, a cui possanza e ardire
Più del solito è lor dato di sopra,
(Chè venuto era il tempo di punire
I Saracin di più d'una mal' opra)
Sanno appresso e lontan sì ben ferire,
Che non trova Agramante ove si cuopra.
Gli cade sopra un nembo di saette;
Da lato ha spade e graffi e picche e accette.

Orl. Fur.

45

83.

D'alto cader sente gran sassi e gravi,
Da macchine cacciati e da tormenti;
E prore e poppe fracassar di navi,
Ed aprire usci al mar larghi e patenti;
E 'l maggior danno è degl' incendi pravi,
A nascer presti, ad ammorzarsi lenti.
La sfortunata ciurma si vuol torre
Del gran periglio, e via più ognor vi corre.

84.

Altri, che 'l ferro e l' inimico caccia,
Nel mar si getta, e vi s'affoga e resta;
Altri, che muove a tempo piedi e braccia,
Va per salvarsi o in quella barca o in questa;
Ma quella, grave oltre il dover, lo scaccia,
E la man per salir troppo molesta,
Fa restare attaccata nella sponda:
Ritorna il resto a far sanguigna l'onda.

85.

Altri, che spera in mar salvar la vita,
O perderlavi almen con minor pena,
Poichè notando non ritrova alta,
E mancar sente l'amico e la lena,
Alla vorace fiamma c'ha fuggita,
La tema di annegarsi anco rimena:
S'abbraccia a un legno ch'arde, e per timore
C'ha di due morti, in ambe se ne muore.

86.

Altri per tema di spiedo o d'accetta
Che vede appresso, al mar ricorre invano,
Perchè dietro gli vien pietra o saetta
Che non lo lascia andar troppo lontano.
Ma saria forse, mentre che diletta
Il mio cantar, consiglio utile e sano
Di finirlo, piuttosto che seguire
Tanto, che v'annoiasse il troppo dire.

CANTO XL.



ARGOMENTO.

*Il re Agramante è di fuggir forzato,
E Biserta arder di lontano vede ;
Ma, tocco terra, ha il Serican trovato,
Che gli dà esperienza di sua fede.
Orlando con duo seco han disfidato,
Cui per fermo Gradasso uccider crede.
Per discior sette re dalla catena,
Fieri colpi Ruggier con Dudon mena.*

1.

Lungo sarebbe, se i diversi casi
Volessi dir di quel naval conflitto ;
E raccontarlo a voi mi parria quasi,
Magnanimo figliuol d' Ercole invitto,
Portar, come si dice, a Samo vasi,
Nottole a Atene, e crocodili a Egitto :
Chè quanto per udita io ve ne parlo,
Signor, miraste, e fèste altrui mirarlo.

2.

Ebbe lungo spettacolo il fedele
Vostro popol la notte e 'l dì che stette ,
Come in teatro, l' inimiche vele
Mirando in Po tra ferro e fuoco astrette.
Che gridi udir si possano e querele,
Ch'onde veder di sangue umano infette,
Per quanti modi in tal pugna si muora ,
Vedeste e a molti il dimostraste allora.

3.

Nol vidi io già, ch'era sei giorni innanti,
Mutando ognora altre vetture, corso
Con molta fretta e molta ai piedi santi
Del gran Pastore a domandar soccorso;
Poi nè cavalli bisognâr nè fanti;
Ch' intanto al Leon d'ôr l'artiglio e 'l morso
Fu da voi rotto sì, che più molesto
Non l'ho sentito da quel giorno a questo.

4.

Ma Alfonsin Trotto, il qual si trovò in fatto,
Annibal e Pier Moro e Afranio e Alberto,
E tre Ariosti, e il Bagno e il Zerbinatto
Tanto me ne contâr, ch'io ne fui certo:
Me ne chiarîr poi le bandiere affatto,
Vistone al tempio il gran numero offerto,
E quindice galée ch'a queste rive
Con mille legni star vidi captive.

5.

Chi vide quelli incendii e quei naufragi,
Le tante uccisioni e sì diverse,
Che, vendicando i nostri arsi palagi,
Finchè fu preso ogni navilio, fèrse;
Potrà veder le morti anco e i disagi
Che 'l miser popol d'Africa soffèrse
Col re Agramante in mezzo l'onde salse,
La scura notte che Dudon l'assalse.

6.

Era la notte, e non si vedea lume,
Quando s' incominciâr l'aspre contese;
Ma poi che 'l zolfo e la pece e 'l bitume
Sparso in gran copia, ha prore e sponde accese,
E la vorace fiamma arde e consume
Le navi e le galée poco difese;
Sì chiaramente ognun si vedea intorno,
Che la notte pareva mutata in giorno.

7.

Onde Agramante, che per l' aer scuro
Non avea l' inimico in sì gran stima,
Nè aver contrasto sì credea sì duro,
Che, resistendo, alfin non lo reprima;
Poi che rimosse le tenebre furo,
E vide quel che non credeva in prima,
Che le navi nimiche eran duo tante;
Fece pensier diverso a quel d' avante.

8.

Smonta con pochi, ove in più lieve barca
Ha Brigliadoro e l' altre cose care.
Tra legno e legno taciturno varca,
Finchè si trova in più sicuro mare
Da' suoi lontan, che Dudon preme e carica,
E mena a condizioni acri ed amare.
Gli arde il foco, il mar sorbe, il ferro strugge:
Egli, che n' è cagion, via se ne fugge.

9.

Fugge Agramante, ed ha con lui Sobrino,
Con cui si duol di non gli aver creduto,
Quando prevede con occhio divino,
E 'l mal gli annunziò, ch' or gli è avvenuto. (1)
Ma torniamo ad Orlando paladino,
Che, prima che Biserta abbia altro aiuto,
Consiglia Astolfo che la getti in terra,
Sì che a Francia mai più non faccia guerra.

10.

E così fu pubblicamente detto,
Che 'l campo in arme al terzo dì sia instrutto.
Molti navilii Astolfo a questo effetto
Tenuti avea, nè Dudon n' ebbe il tutto;
Di quai diede il governo a Sansonetto,
Sì buon guerrier al mar come all' asciutto;
E quel si pose, in su l' àncore sorto,
Contra a Biserta, un miglio appresso al porto.

11.

Come veri cristiani Astolfo e Orlando,
Che senza Dio non vanno a rischio alcuno,
Nell' esercito fan pubblico bando,
Che sieno orazion fatte e digiuno;
E che si trovi il terzo giorno, quando
Si darà il segno, apparecchiato ognuno
Per espugnar Biserta, che data hanno,
Vinta che s'abbia, a fuoco e a saccomanno.

12.

E così, poi che le astinenzie e i voti
Devotamente celebrati fôro,
Parenti, amici, e gli altri insieme noti
Si cominciaro a convitar tra loro.
Dato restauro a' corpi esausti e vòti,
Abbracciandosi insieme lacrimoro;
Tra loro usando i modi e le parole
Che tra i più cari al dipartir si suole.

13.

Dentro a Biserta i sacerdoti santi,
Supplicando col popolo dolente,
Battonsi il petto, e con dirotti pianti
Chiamano il lor Macon, che nulla sente.
Quante vigilie, quante offerte, quanti
Doni promessi son privatamente!
Quanto in pubblico templi, statue, altari,
Memoria eterna de' lor casi amari!

14.

E poi che dal Cadì fu benedetto,
Prese il popolo l' arme, e tornò al muro.
Ancor giacea col suo Titon nel letto
La bella Aurora, ed era il cielo oscuro,
Quando Astolfo da un canto, e Sansonetto
Da un altro, armati agli ordini lor furo;
E poi che 'l segno, che diè il conte, udiro,
Biserta con grande impeto assaliro,

15.

Avea Biserta da duo canti il mare,
Sede da gli altri duo nel lito asciutto.
Con fabbrica eccellente e singulare
Fu antiquamente il suo muro construtto.
Poco altro ha che l' aiuti o la ripare ;
Chè poi che 'l re Branzardo fu ridotto
Dentro da quella, pochi mastri e poco
Potè aver tempo a riparare il loco.

16.

Astolfo dà l' assunto al re de' Neri,
Che faccia a' merli tanto nocumento
Con falariche, fonde e con arcieri,
Che levi d' affacciarsi ogni ardimento;
Sì che passin pedoni e cavalieri
Fin sotto la muraglia a salvamento,
Che vengon, chi di pietre e chi di travi,
Chi d' asse e chi d' altra materia gravi.

17.

Chi questa cosa e chi quell' altra getta
Dentro alla fossa, e vien di mano in mano ;
Di cui l' acqua il dì innanzi fu intercetta
Sì, che in più parti si scoprìa il pantano.
Ella fu piena ed atturata in fretta,
E fatto uguale insin al muro il piano.
Astolfo, Orlando ed Olivier procura
Di far salire i fanti in su le mura.

18.

I Nubi d' ogni indugio impazienti,
Dalla speranza del guadagno tratti,
Non mirando a' pericoli imminenti,
Coperti da testuggini e da gatti,
Con arieti e loro altri instrumenti
A forar torri, e porte rompere alti,
Tosto si fèro alla città vicini :
Nè trovarò sprovvisti i Saracini :

19.

Che ferro e fuoco e merli e tetti gravi
Cader facendo a guisa di tempesta,
Per forza aprian le tavole e le travi
Delle macchine in lor danno conteste.
Nell'aria oscura e nei principii pravi
Molto patir le battezzate teste;
Ma poi che 'l Sole uscì del ricco albergo,
Voltò Fortuna ai Saracini il tergo.

20.

Da tutti i canti risforzar l'assalto
Fe il conte Orlando e da mare e da terra.
Sansonetto, ch'avea l'armata in alto,
Entrò nel porto, e s'accostò alla terra;
E con frombe e con archi facea d'alto,
E con varii tormenti estrema guerra;
E facea insieme espedir lance e scale,
Ogni apparecchio e munizion navale.

21.

Facea Oliviero, Orlando e Brandimarte,
E quel che fu sì dianzi in aria ardito,
Aspra e fiera battaglia dalla parte
Che lungi al mare era più dentro al lito.
Ciascun d'essi venia con una parte
Dell'oste che s'avean quadripartito.
Quale a mur, quale a porte, e quale altrove,
Tutti davan di sè lucide prove.

22.

Il valor di ciascun meglio si puote
Veder così, che se fosser confusi:
Chi sia degno di premio e chi di note,
Appare innanzi a mill'occhi non chiusi.
Torri di legno trannosi con ruote,
E gli elefanti altre ne portano nsi,
Che su lor dossi così in alto vanno,
Che i merli sotto a molto spazio stanno.

23.

Vien Brandimarte, e pon la scala a' muri,
E sale, e di salir altri conforta :
Lo seguon molti intrepidi e sicuri ;
Chè non può dubitar chi l' ha in sua scorta.
Non è chi miri, o cui mirar si curi,
Se quella scala il gran peso comporta.
Sol Brandimarte agl' inimici attende ;
Pugnando sale, e alfine un merlo prende.

24.

E con mano e con piè quivi s' attacca,
Salta sui merli, e mena il brando in volta,
Urta, riversa e fende e fora e ammacca,
E di sè mostra esperienza molta.
Ma tutto a un tempo la scala si fiacca,
Chè troppa soma e di superchio ha tolta :
E, for che Brandimarte, giù nel fosso
Vanno sozzopra, e l' uno all' altro addosso.

25.

Per ciò non perde il cavalier l' ardire,
Nè pensa riportare addietro il piede ;
Benchè de' suoi non vede alcun seguire,
Benchè berzaglio alla città si vede.
Pregavan molti (e non volse egli udire)
Che ritornasse ; ma dentro si diede :
Dico che giù nella città d' un salto
Dal muro entrò, che trenta braccia era alto.

26.

Come trovato avesse o piume o paglia,
Presse il duro terren senza alcun danno ;
E quei c' ha intorno, affrappa e fora e taglia,
Come s' affrappa e taglia e fora il panno.
Or contra questi or contra quei si scaglia ;
E quelli e questi in fuga se ne vanno.
Pensano quei di fuor, che l' han veduto
Dentro saltar, che tardo fia ogni aiuto.

45 *

27.

Per tutto 'l campo alto rumor si spande
Di voce in voce, e 'l mormorio e 'l bisbiglio.
La vaga Fama intorno si fa grande,
E narra, ed accrescendo va il periglio.
Ove era Orlando, (perchè da più bande
Si dava assalto) ove d' Ottone il figlio,
Ove Olivier, quella volando venne,
Senza posar mai le veloci penne.

28.

Questi guerrier, e più di tutti Orlando,
Ch' amano Brandimarte e l' hanno in pregio,
Udendo che, se van troppo indugiando,
Perderanno un compagno così egregio,
Piglian le scale; e qua e là montando,
Mostrano a gara animo altiero e regio,
Con sì audace sembiente e sì gagliardo,
Che i nimici tremar fan con lo sguardo.

29.

Come nel mar che per tempesta freme,
Assaglian l' acque il temerario legno,
Ch' or dalla prora, or dalle parti estreme
Cercano entrar con rabbia e con isdegno;
Il pallido nocchier sospira e geme,
Ch' aiutar deve, e non ha cor nè ingegno;
Una onda viene alfin, ch' occupa il tutto,
E dove quella entrò, segue ogni flutto:

30.

Così, di poi ch' ebbono presi i muri
Questi tre primi, fu sì largo il passo,
Che gli altri ormai seguir ponno sicuri,
Che mille scale hanno fermate al basso.
Aveano intanto gli arieti duri
Rotto in più lochi, e con sì gran fracasso,
Che si poteva in più che in una parte
Soccorrer l' animoso Brandimarte.

31.

Con quel furor che 'l re de' fiumi altiero,
Quando rompe talvolta argini e sponde,
E che nei campi ocnèi s' apre il sentiero,
E i grassi solchi e le biade feconde,
E con le sue capanne il gregge intiero,
E coi cani i pastor porta nell' onde ;
Guizzano i pesci agli olmi in su la cima,
Ove solean volar gli augelli in prima :

32.

Con quel furor l' impetuosa gente,
Là dove avea in più parti il muro rotto,
Entrò col ferro e con la face ardente
A distruggere il popol mal condotto.
Omicidio, rapina, e man violenta
Nel sangue e nell' aver, trasse di botto
La ricca e trionfal città a ruina,
Che fu di tutta l' Africa regina.

33.

D' uomini morti pieno era per tutto ;
E delle innumerabili ferite
Fatto era un stagno più scuro e più brutto
Di quel che cinge la città di Dite.
Di casa in casa un lungo incendio indutto
Ardea palagi, portici e meschite.
Di pianti e d' urli e di battuti petti
Suonano i vòti e depredati tetti.

34.

I vincitori uscir delle funeste
Porte vedeansi di gran preda onusti,
Chi con bei vasi e chi con ricche veste,
Chi con rapiti argenti a' Dei vetusti ;
Chi traeva i figli, e chi le madri meste.
Fur fatti stupri e mille altri atti ingiusti,
Dei quali Orlando una gran parte intese,
Nè lo poté vietar, nè 'l duca inglese.

35.

Fu Bucifar dell' Algazera morto
Con esso un colpo da Olivier gagliardo.
Perdula ogni speranza, ogni conforto,
S' uccise di sua mano il re Branzardo.
Con tre ferite, onde morì di corto,
Fu preso Folvo dal duca dal Pardo.
Questi eran tre ch'al suo partir lasciato
Avea Agramante a guardia dello stato.

36.

Agramante, ch' intanto avea deserta
L' armata, e con Sobrin n' era fuggito,
Pianse da lungi e sospirò Biserta,
Veduto sì gran fiamma arder sul lito.
Poi più d' appresso ebbe novella certa
Come della sua terra il caso era ito :
E d' uccider sè stesso in pensier venne,
E lo facea ; ma il re Sobrin lo tenne.

37.

Dicea Sobrin : Che più vittoria lieta,
Signor, potrebbe il tuo inimico avere,
Che la tua morte udire, onde quieta
Si spereria poi l' Africa godere ?
Questo contento il viver tuo gli vieta :
Quindi avrà cagion sempre di temere.
Sa ben che lungamente Africa sua
Esser non può, se non per morte tua.

38.

Tutti i sudditi tuoi, morendo, privi
Della speranza, un ben che sol ne resta,
Spero che n' abbi a liberar, se vivi,
E trar d' affanno e ritornarne in festa.
So che, se muori, siam sempre captivi,
Africa sempre tributaria e mesta.
Dunque, s' in util tuo viver non vuoi,
Vivi, signor, per non far danno ai tuoi.

39.

Dal soldano d'Egitto, tuo vicino,
Certo esser puoi d'aver danari e gente :
Mal volentieri il figlio di Pipino
In Africa vedrà tanto potente.
Verrà con ogni sforzo Norandino
Per ritornarti in regno, il tuo parente :
Armeni, Turchi, Persi, Arabi e Medi,
Tutti in soccorso avrai, se tu li chiedi.

40.

Con tali e simil detti il vecchio accorto
Studia tornare il suo signore in speme
Di racquistarsi l'Africa di corto ;
Ma nel suo cor forse il contrario teme.
Sa ben quanto è a mal termine e a mal porto,
E come spesso invan sospira e geme
Chiunque il regno suo si lascia tôrre,
E per soccorso a' barbari ricorre.

41.

Annibal e Jugurta di ciò fôro
Buon testimoni, ed altri al tempo antico :
Al tempo nostro Ludovico il Moro,
Dato in poter d'un altro Ludovico.
Vostro fratello Alfonso da costoro
Ben ebbe esempio, (a voi, signor mio, dico)
Che sempre ha riputato pazzo espresso
Chi più si fida in altri, ch' in sè stesso.

42.

E però nella guerra che gli mosse
Del pontefice irato un duro sdegno,
Ancorchè nelle deboli sue posse
Non potesse egli far molto disegno,
E chi lo difendea, d'Italia fosse
Spinto, e n'avesse il suo nimico il regno ;
Nè per minacce mai nè per promesse
S'indusse che lo stato altrui cedesse.

43.

Il re Agramante all' oriente avea
Vôlta la prora, e s' era spinto in alto.;
Quando da terra una tempesta rea
Mosse da banda impetuoso assalto.
Il nocchier ch' al governo vi sedea :
Io veggio (disse alzando gli occhi ad alto).
Una procella apparecchiâr sì grave,
Che contrastar non le potrà la nave.

44.

S' attendete, signori, al mio consiglio,
Qui da man manca ha un' isola vicina,
A cui mi par ch' abbiamo a dar di piglio,
Finchè passi il furor della marina.
Consenti il re Agramante, e di periglio.
Uscì, pigliando la spiaggia mancina,
Che per salute de' nocchieri giace
Tra gli Afri, e di Vulcan l' alta fornace.

45.

D' abitazioni è l' isoletta vôta,
Piena d' umil mortelle e di ginepri ;
Gioconda solitudine e remota
A cervi, a daini, a caprioli, a lepri :
E, fuor ch' a piscatori, è poco nota ;
Ove sovente a rimondati vepri
Suspendon, per seccar, l' umide reti:
Dormono intanto i pesci in mar quieti.

46.

Quivi trovâr che s' era un altro legno,
Cacciato da fortuna, già ridotto.
Il gran guerrier ch' in Sericana ha regno,
Levato d' Arli, avea quivi condotto.
Con modo riverente e di sè degno
L' un re con l' altro s' abbracciò all' asciutto ;
Ch' erano amici, e poco innanzi furo.
Compagni d' arme al parigino muro.

47.

Con molto dispiacer Gradasso intese
Del re Agramante le fortune avverse :
Poi confortollo, e, come re cortese,
Con la propria persona se gli offerse ;
Ma ch' egli andasse all' infedel paese
D' Egitto, per aiuto, non sofferse.
Che vi sia, disse, periglioso gire,
Dovria Pompeo i profugi ammonire.

48.

E perchè detto m' hai che con l' aiuto
Degli Etiopi sudditi al Senápo,
Astolfo a tòrti l' Africa è venuto ;
E ch' arsa ha la città che n' era capo ;
E ch' Orlando è con lui, che diminuto
Poco innanzi di senno aveva il capo ;
Mi pare al tutto un ottimo rimedio
Aver pensato a farti uscir di tedio.

49.

Io piglierò per amor tuo l' impresa
D' entrar col conte a singular certame,
Contra me so che non avrà difesa,
Se tutto fosse di ferro o di rame.
Morto lui, stimo la cristiana chiesa
Quel che l' agnelle il lupo ch' abbia fame.
Ho poi pensato, e mi fia oosa lieve,
Di fare i Nubi uscir d' Africa in breve.

50.

Farò che gli altri Nubi che da loro
Il Nilo pârte e la diversa legge,
E gli Arabi e i Macrobi, questi d' oro
Ricchi e di gente, e quei d' equino gregge,
Persi e Caldei, (perchè tutti costoro
Con altri molti il mio scettro corregge).
Farò ch' in Nubia lor faran tal guerra,
Che non si fermeran nella tua terra,

51.

Al re Agramante assai parve opportuna
Del re Gradasso la seconda offerta ;
E si chiamò obbligato alla Fortuna,
Che l' avea tratto all' isola deserta :
Ma non vuol tôrre a condizione alcuna,
Se racquistar credesse indi Biserta,
Che battaglia per lui Gradasso prenda ;
Chè 'n ciò gli par che l' onor troppo offenda.

52.

S' a disfidar s' ha Orlando, son quell' io,
Rispose, a cui la pugna più conviene :
E pronto vi sarò: poi faccia Dio
Di me come gli pare, o male o bene.
Facciam, disse Gradasso, al modo mio,
A un nuovo modo ch' in pensier mi viene :
Questa battaglia pigliamo ambedui
Incontra Orlando, e un altro sia con lui.

53.

Purch'io non resti fuor, non me ne lagno,
Disse Agramante, o sia primo o secondo :
Ben so ch' in arme ritrovar compagno
Di te miglior non si può in tutto il mondo.
Ed io, disse Sobrin, dove rimagno ?
E se vecchio vi paio, vi rispondo
Ch' io debbo esser più esperto ; e nel periglio
Presso alla forza è buono aver consiglio.

54.

D' una vecchiezza valida e robusta
Era Sobrino, e di famosa prova ;
E dice ch' in vigor ' età vetusta
Si sente pari alla già verde e nuova.
Stimata fu la sua domanda giusta ;
E senza indugio un messo si ritrova,
Il qual si mandi agli africani lidi,
E da lor parte il conte Orlando sfidi ;

55.

Che s'abbia a ritrovar con numer pare
Di cavalieri armati in Lipadusa.
Una isoletta è questa, che dal mare
Medesmo che li cinge è circonfusa.
Non cessa il messo a vela e a remi andare,
Come quel che prestezza al bisogno usa,
Che fu a Biserta; e trovò Orlando quivi,
Ch' a' suoi le spoglie dividea e i captivi.

56.

Lo 'nvito di Gradasso e d' Agramante
E di Sobrino in pubblico fu espresso,
Tanto giocondo al principe d' Anglante,
Che d' ampli doni onorar fece il messo.
Avea dai suoi compagni udito innante,
Che Durindana al fianco s'avea messo
Il re Gradasso; onde egli, per desire
Di racquistarla, in India volea gire,

57.

Stimando non aver Gradasso altrove,
Poi ch' udi che di Francia era partito.
Or più vicin gli è offerto luogo, dove
Spera che 'l suo gli fia restituito.
Il bel corno d' Almonte anco lo muove
Ad accettar sì volentier lo 'nvito,
E Briagliador non men; che sapea in mano
Esser venuti al figlio di Troiano.

58.

Per compagno s' elegge alla battaglia
Il fedel Brandimarte e 'l suo cognato.
Provato ha quanto l' uno e l' altro vaglia;
Sa che da entrambi è sommamente amato.
Buon destrier, buona piastra e buona maglia,
E spade cerca e lancia in ogni lato
A sè e a' compagni. Che sappiate parme,
Che nessun d' essi avea le solite arme.

59.

Orlando (come io v'ho detto più volte)
Delle sue sparse per furor la terra :
Agli altri ha Rodomonte le lor tolte,
Ch'or alta torre in ripa un fiume serra.
Non se ne può per Africa aver molte,
Sì perchè in Francia avea tratto alla guerra
Il re Agramante ciò ch'era di buono,
Sì perchè poche in Africa ne sono.

60.

Ciò che di rugginoso e di brunito
Aver si può, fa ragunare Orlando ;
E coi compagni intanto va pel lito
Della futura pugna ragionando.
Gli avvien ch'essendo fuor del campo uscito
Più di tre miglia, e gli occhi al mare alzando,
Vide calar con le vele alte un legno
Verso il lito african senza ritegno.

61.

Senza nocchieri e senza naviganti,
Sol come il vento e sua fortuna il mena,
Venìa con le vele alte il legno avanti
Tanto, che si ritenne in su l'arena. (2)
Ma prima che di questo più vi canti,
L'amor ch'a Ruggier porto, mi rimena
Alla sua istoria ; e vuol ch'io vi racconti
Di lui e del guerrier di Chiaramonte.

62.

Di questi duo guerrier dissi, che tratti
S'erano fuor del marziale agone,
Viste convenzion rompere e patti,
E turbarsi ogni squadra e legione.
Chi prima i giuramenti abbia disfatti,
E stato sia di tanto mal cagione,
O l'imperator Carlo o il re Agramante,
Studian saper da chi lor passa avanti,

63.

Un servitor intanto di Ruggiero,
Ch' era fedele e pratico ed astuto,
Nè pel conflitto dei duo campi fiero
Avea di vista il patron mai perduto,
Venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero
Gli diede, perchè a' suoi fosse in aiuto.
Montò Ruggiero, e la sua spada tolse,
Ma nella zuffa entrar non però volse.

64.

Quindi si parte ; ma prima rinnova
La convenzion che con Rinaldo avea :
Che se pergiuro il suo Agramante trova,
Lo lascerà con la sua setta rea.
Per quel giorno Ruggier fare altra prova
D' arme non volse ; ma solo attendea
A fermar questo e quello, e a domandarlo
Chi prima roppe, o 'l re Agramante o Carlo.

65.

Ode da tutto 'l mondo, che la parte
Del re Agramante fu che roppe prima.
Ruggiero ama Agramante ; e se si parte
Da lui per questo, error non lieve stima.
Fur le genti africane e rotte e sparte,
(Questo ho già detto innanzi) e dalla cima
Della volubil ruota tratte al fondo,
Come piacque a colei ch' aggira il mondo.

66.

Tra sè volse Ruggiero, e fa discorso,
Se restar deve, o il suo signor seguire.
Gli pon l'amor della sua donna un morso,
Per non lasciarlo in Africa più gire :
Lo volta e gira, ed a contrario corso
Lo sprona ; e lo minaccia di punire,
Se 'l patto e 'l giuramento non tien saldo,
Che fatto avea col paladin Rinaldo.

67.

Non men dall' altra parte sferza e sprona
La vigilante e stimolosa cura,
Che s' Agramante in quel caso abbandona,
A viltà gli sia ascritto ed a paura.
Se del restar la causa parrà buona
A molti, a molti ad accettar fia dura.
Molti diran che non si dé' osservare
Quel ch' era ingiusto e illecito a giurare.

68.

Tutto quel giorno e la notte seguente
Stette solingo, e così l' altro giorno,
Pur travagliando la dubbiosa mente,
Se partir deve, o far quivi soggiorno.
Pel signor suo conclude finalmente
Di fargli dietro in Africa ritorno.
Potea in lui molto il coniugale amore ;
Ma vi potea più il debilo e l' onore.

69.

Torna verso Arli ; chè trovar vi spera
L' armata ancor, ch' in Africa il trasporti :
Nè legno in mar nè dentro alla riviera,
Nè Saracini vede, se non morti.
Seco al partire ogni legno che v' era
Trasse Agramante, e 'l resto arse nei porti.
Fallitogli il pensier, prese il cammino
Verso Marsilia pel lito marino.

70.

A qualche legno pensa dar di piglio,
Ch' a prieghi o a forza il porti all' altra riva.
Già v' era giunto del Danese il figlio
Con l' armata de' barbari captiva.
Non si avrebbe potuto un gran di miglio
Gittar nell' acqua : tanto la copriva
La spessa moltitudine di navi,
Di vincitori e di prigion, gravi.

71.

Le navi de' pagani, ch'avanzaro
Dal fuoco e dal naufragio quella notte,
Eccetto poche ch' in fuga n'andaro ,
Tutte a Marsilia avea Dudon condotte.
Sette di quei ch' in Africa regnaro,
Che, poi che le lor genti vider rotte,
Con sette legni lor s'eran renduti,
Stavan dolenti, lacrimosi e muti.

72.

Era Dudon sopra la spiaggia uscito,
Ch'a trovar Carlo andar volea quel giorno;
E de' captivi e di lor spoglie ordito
Con lunga pompa avea un trionfo adorno.
Eran tutti i prigion stesi nel lito,
E i Nubi vincitori allegri intorno ,
Che faceano del nome di Dudone
Intorno risonar la regione.

73.

Venne in speranza di lontan Ruggiero,
Che questa fosse armata d'Agramante;
E, per saperne il vero, urtò il destriero :
Ma riconobbe, come fu più innante,
Il re di Nasamona prigioniero,
Bambirago, Agricalte e Farurante,
Manilardo e Balastro e Rimedonte,
Che piangendo tenean bassa la fronte.

74.

Ruggier che gli ama, sofferir non puote
Che stian nella miseria in che li trova .
Quivi sa ch'a venir con le man vôte,
Senza usar forza, il pregar poco giova.
La lancia abbassa, e chi li tien percuote;
E fa del suo valor l'usata prova :
Stringe la spada, e in un piccol momento
Ne fa cadere intorno più di cento.

76.

Dudone ode il rumor, la strage vede,
Che fa Ruggier; ma chi sia non conosce:
Vede i suoi c' hanno in fuga vólto il piede
Con gran timor, con pianto e con angosce.
Presto il destrier, lo scudo e l'elmo chiede;
Chè già avea armato e petto e braccia e cosce:
Salta a cavallo, e si fa dar la lancia;
E non obblia ch'è paladin di Francia.

76.

Grida che si ritiri ognun da canto,
Spinge il cavallo, e fa sentir gli sproni.
Ruggier cent'altri n'avea uccisi intanto,
E gran speranza dato a quei prigionì:
E come venir vide Dudon santo
Solo a cavallo, e gli altri esser pedoni,
Stimò che capo e che signor lor fosse;
E contra lui con gran desir si mosse.

77.

Già mosso prima era Dudon; ma quando
Senza lancia Ruggier vide venire,
Lunge da sè la sua gittò, sdegnando
Con tal vantaggio il cavalier ferire.
Ruggiero, al cortese atto riguardando,
Disse fra sè: Costui non può mentire,
Ch'uno non sia di quei guerrier perfetti;
Che paladin di Francia sono detti.

78.

S'impetrar lo potrò, vo' che 'l suo nome,
Innanzi che segua altro, mi palese:
E così domandollo; e seppe come
Era Dudon, figliuol d'Uggier danese.
Dudon gravò Ruggier poi d'ugual some;
E parimente lo trovò cortese.
Poi che i nomi tra lor s'ebbono detti,
Si disfidaro, e vennero agli effetti.

79.

Avea Dudon quella ferrata mazza,
Ch' in mille imprese gli diè eterno onore'.
Con essa mostra ben ch'egli è di razza
Di quel Danese pien d'alto valore.
La spada ch'apre ogni elmo, ogni corazza,
Di che non era al mondo la migliore,
Trasse Ruggiero, e fece paragone
Di sua virtude al paladin Dudone.

80.

Ma perchè in mente ognora avea di meno
Offender la sua donna, che potea ;
Ed era certo, se spargea il terreno
Del sangue di costui, che la offendea ;
(Delle case di Francia instrutto appieno,
La madre di Dudone esser sapea
Armelina, sorella di Beatrice ,
Ch'era di Bradamante genitrice)

81.

Per questo mai di punta non gli trasse,
E di taglio rarissimo feria.
Schermsiasi, ovunque la mazza calasse,
Or ribattendo, or dandole la via.
Crede Turpin che per Ruggier restasse ,
Chè Dudon morto in pochi colpi avria ;
Nè mai, qualunque volta si scoperse,
Ferir, se non di piatto, lo sofferse.

82.

Di piatto usar potea, come di taglio ,
Ruggier la spada sua, ch'avea gran schena ;
E quivi a strano giuoco di sonaglio
Sopra Dudon con tanta forza mena,
Che spesso agli occhi gli pon tal barbaglio,
Che si ritien di non cadere a pena.
Ma per esser più grato a chi m'ascolta ,
Io differisco il canto a un'altra volta.

3.

L' inclita stirpe che per tanti lustri
Mostrò di cortesia sempre gran lume,
E par ch'ognor più ne risplenda e lustri,
Ma che con chiaro indizio si presume
Che chi progenerò gli Estensi illustri
Avea d'ogni laudabile costume,
Che sublimar al ciel gli uomini suole,
Plender non men che fra le stelle il sole.

4.

Ruggier, come in ciascun suo degno gesto,
L'alto valor, di cortesia solea
Dimostrar chiaro segno e manifesto,
E sempre più magnanimo apparea;
Così verso Dudon lo mostrò in questo,
Al qual (come di sopra io vi dicea)
Dissimulato avea quanto era forte,
Per pietà che gli avea di porlo a morte.

5.

Avea Dudon ben conosciuto certo,
H'ucciderlo Ruggier non l'ha voluto;
Perchè or s'ha ritrovato allo scoperto,
E stanco sì, che più non ha potuto.
Poichè chiaro comprende, e vede aperto
Che gli ha rispetto, e che va ritenuto;
Quando di forza e di vigor val meno,
Di cortesia non vuol cedergli almeno.

6.

Per Dio, (dice) signor, pace facciamo;
H'esser non può più la vittoria mia:
Esser non può più mia; chè già mi chiamo
Finto e prigion della tua cortesia.
Ruggier rispose: Ed io la pace bramo
Non men di te; ma che con patto sia,
Che questi sette re c'hai qui legati,
Lasci ch'in libertà mi sieno dati.

7.

E gli mostrò quei sette re ch'io dissi
Che stavano legati a capo chino ;
E gli soggiunse, che non gl'impedissi
Pigliar con essi in Africa il cammino .
E così furo in libertà remissi
Quei re; chè gliel concesse il paladino :
E gli concesse ancor, ch'un legno tolse,
Quel ch'a lui parve, e verso Africa sciolse.

8.

Il legno sciolse, e fe scioglièr la vela,
E si diè al vento perfido in possanza,
Che da principio la gonfiata tela
Drizzò a cammino, e diè al nocchier baldanza .
Il lito fugge, e in tal modo si cela,
Che par ch'è ne sia il mar rimaso sanza.
Nell'oscurar del giorno fece il vento
Chiara la sua perfidia e 'l tradimento.

9.

Mutossi dalla poppa nelle sponde ,
Indi alla prora, e qui non rimase anco .
Ruota la nave, ed i nocchier confonde ;
Ch'or di dietro, or dinanzi, or loro è al fianco.
Surgono altiere e minacciose l'onde:
Mugliando sopra il mar va il gregge bianco.
Di tante morti in dubbio e in pena stanno,
Quante son l'acque ch'a ferir li vanno.

10.

Or da fronte or da tergo il vento spira ,
E questo innanzi, e quello addietro caccia :
Un altro da traverso il legno aggira ;
E ciascun pur naufragio gli minaccia .
Quel che siede al governo, alto sospira,
Pallido e sbigottito nella faccia;
E grida invano, e invan con mano accenna
Or di voltare, or di calar l'antenna.

11.

Ma poco il cenno, e 'l gridar poco vale:
Tolto è 'l veder dalla piovosa notte.
La voce, senza udirsi, in aria sale,
In aria che feria con maggior botte
De' naviganti il grido universale,
E 'l fremito dell'onde insieme rotte.
E in prora e in poppa e in amendue le bande
Non si può cosa udir, che si comande.

12.

Dalla rabbia del vento che si fende
Nelle ritorte, escono orribil suoni.
Di spessi lampi l'aria si raccende;
Risuona 'l ciel di spaventosi tuoni.
V'è chi corre al timon, chi i remi prende;
Van per uso agli ufficii a che son buoni:
Chi s'affatica a sciorre e chi a legare;
Vôta altri l'acqua, e torna il mar nel mare.

13.

Ecco stridendo l'orribil procella
Che 'l repentín furor di Borea spinge,
La vela contra l'arbore flagella:
Il mar si leva, e quasi il cielo attinge.
Frangonsi i remi; e di fortuna fella
Tanto la rabbia impetuosa stringe,
Che la prora si volta, e verso l'onda
Fa rimaner la disarmata sponda.

14.

Tutta sotto acqua va la destra banda,
E sta per riversar di sopra il fondo.
Ognun, gridando, a Dio si raccomanda;
Chè più che certi son gire al profondo.
D'uno in un altro mal Fortuna manda:
Il primo scorre, e vien dietro il secondo,
Il legno vinto in più parti si lassa,
E dentro l'inimica onda vi passa.

15.

Muove crudele e spaventoso assalto
Da tutti i lati il tempestoso verno.
Veggon talvolta il mar venir tant'alto,
Che par ch'arrivi insin al ciel superno.
Talor fan sopra l'onde in su tal salto ,
Ch'a mirar giù par lor veder lo 'nferno.
O nulla o poca speme è che conforte ;
E sta presente inevitabil morte.

16.

Tutta la notte per diverso mare
Scorsero errando ove caccioli il vento ;
Il fiero vento che dovea cessare
Nascendo il giorno, e ripigliò augumento.
Ecco dinanzi un nudo scoglio appare :
Vogliono schivarlo, e non v'hanno argomento.
Li porta , lor mal grado, a quella via
Il crudo vento e la tempesta ria.

17.

Tre volte e quattro il pallido nocchiero
Mette vigor, perchè 'l timon sia vólto,
E trovi più sicuro altro sentiero ;
Ma quel si rompe, e poi dal mar gli è tolto.
Ha sì la vela piena il vento fiero,
Che non si può calar poco nè molto :
Nè tempo han di riparo o di consiglio ;
Chè troppo appresso è quel mortal periglio.

18.

Poichè senza rimedio si comprende
La irreparabil rotta della nave ,
Ciascun al suo privato utile attende ,
Ciascun salvar la vita sua cura áve.
Chi può più presto al palischermo scende ;
Ma quello è fatto subito sì grave
Per tanta gente che sopra v'abbonda ,
Che poco avanza a gir sotto la sponda.

19.

Ruggier che vide il comite e 'l padrone
E gli altri abbandonar con fretta il legno,
Come senz' arme si trovò in giubbone,
Campar su quel battel fece disegno ;
Ma lo trovò sì carico di persone,
E tante venner poi, che l' acque il segno
Passaro in guisa, che per troppo pondo
Con tutto il carico andò il legnetto al fondo.

20.

Del mare al fondo ; e seco trasse quanti
Lasciaro a sua speranza il maggior legno.
Allor s' udì con dolorosi pianti
Chiamar soccorso dal celeste regno :
Ma quelle voci andaro poco innanti,
Che venne il mar pien d' ira e di disdegno,
E subito occupò tutta la via,
Onde il lamento e il flebil grido uscì.

21.

Altri laggiù, senza apparir più, resta ;
Altri risorge, e sopra l' onde sbalza :
Chi vien nuotando, e mostra fuor la testa ;
Chi mostra un braccio, e chi una gamba scalza.
Ruggier, che 'l minacciar della tempesta
Temer non vuol, dal fondo al sommo s' alza,
E vede il nudo scoglio non lontano,
Ch' egli e i compagni avean fuggito invano.

22.

Spera, per forza di piedi e di braccia
Nuotando, di salir sul lito asciutto.
Soffiando viene, e lungi dalla faccia
L' onda respinge e l' importuno flutto.
Il vento intanto e la tempesta caccia
Il legno vòto, e abbandonato in tutto
Da quelli che per lor pessima sorte
Il disio di campar trasse alla morte.

23.

Oh fallace degli uomini credenza!
Campò la nave che dovea perire;
Quando il padrone e i galeotti senza
Governo alcun l'avean lasciata gire.
Parve che si mutasse di sentenza
Il vento, poi che ogni uom vide fuggire:
Fece che 'l legno a miglior via si torse,
Nè toccò terra, e in sicura onda corse.

24.

E dove col nocchier tenne via incerta,
Poi che non l'ebbe, andò in Africa al dritto,
E venne a capitar presso a Biserta
Tre miglia o due, dal lato verso Egitto;
E nell'arena sterile e deserta
Restò mancando il vento e l'acqua, fitto.
Or quivi sopravvenne, a spasso andando,
Come di sopra io vi narrava, Orlando.

25.

E disioso di saper se fusse
La nave sola, e fusse o vòta o carica,
Con Brandimarte a quella si condusse,
E col cognato, in su una lieve barca.
Poi che sotto coverta s'introdusse,
Tutta la ritrovò d'uomini scarca:
Vi trovò sol Frontino il buon destriero,
L'armatura e la spada di Ruggiero;

26.

Di cui fu per campar tanta la fretta,
Ch' a tor la spada non ebbe pur tempo.
Conobbe quella il paladin, che detta
Fu Balisarda, e che già sua fu un tempo.
So che tutta l'istoria avete letta,
Come la tolse a Fallerina, al tempo
Che le distrusse anco il giardin sì bello,
E come a lui poi la rubò Brunello;

27.

E come sotto il monte di Carena
Brunel ne fe a Ruggier libero dono.
Di che taglio ella fosse e di che schena,
N' avea già fatto esperimento buono;
Io dico Orlando; e però n' ebbe piena
Letizia, e ringrazionne il sommo Trono;
E si credette (e spesso il disse dopo)
Che Dio gliele mandasse a sì grande uopo:

28.

A sì grande uopo, quant' era dovendo
Condursi col signor di Sericana;
Ch' oltre che di valor fosse tremendo,
Sapea ch' avea Baiardo e Durindana.
L' altra armatura, non la conoscendo,
Non apprezzò per cosa sì soprana,
Come chi ne fe prova: apprezzò quella
Per buonà sì, ma per più ricca e bella.

29.

E perchè gli facean poco mestiero
L' arme, (ch' era inviolabile e affatato)
Contento fu che l' avesse Oliviero;
Il brando no, che sel pose egli a lato:
A Brandimarte consegnò il destriero.
Così diviso ed ugualmente dato
Volse che fosse a ciaschedun compagno,
Ch' insieme si trovâr, di quel guadagno.

30.

Pel dì della battaglia ogni guerriero
Studia aver ricco e nuovo abito indosso.
Orlando ricamar fa nel quartiere
L' alto Babel dal fulmine percosso.
Un can d' argento aver vuole Oliviero,
Che giaccia, e che la lassa abbia sul dosso,
Con un motto che dica: Finchè vegna:
E vuol d' oro la vestà, e di sè degna.

31.

Fece disegno Brandimarte, il giorno
Della battaglia, per amor del padre
E per suo onor, di non andare adorno
Se non di sopravveste oscure et adre.
Fiordiligi le fe con fregio intorno,
Quanto più seppe far, belle e leggiadre.
Di ricche gemme il fregio era contesto ;
D' un schietto drappo, e tutto nero il resto.

32.

Fece la donna di sua man le sopra-
vesti a cui l' arme converrian più fine,
De' quai l' osbergo il cavalier si cuopra,
E la groppa al cavallo e 'l petto e 'l crine.
Ma da quel dì che cominciò quest' opra,
Continuando a quel che le diè fine,
E dopo ancora, mai segno di riso
Far non potè, nè d' allegrezza in viso.

33.

Sempre ha timor nel cor, sempre tormento,
Che Brandimarte suo non le sia tolto.
Già l' ha veduto in cento lochi e cento
In gran battaglie e perigliose avvolto ;
Nè mai, come ora, simile spavento
Le agghiacciò il sangue e impallidille il volto:
E questa novità d' aver timore
Le fa tremar di doppia tema il core.

34.

Poi che son d' arme e d' ogni arnese in punto,
Alzano al vento i cavalier le vele.
Astolfo e Sansonetto con l' assunto
Riman del grande esercito fedele.
Fiordiligi col cor di timor punto,
Empiendo il ciel di voti e di querele,
Quanto con vista seguitar le puote,
Segue le vele in alto mar remote.

35.

Astolfo a gran fatica e Sansonetto
Pote levarla da mirar nell' onda,
E ritrarla al palagio, ove sul letto
La lasciaro affannata e tremebonda.
Portava intanto il bel numero eletto
Dei tre buon cavalier l' aura seconda.
Andò il legno a trovar l' isola al dritto,
Ove far si dovea tanto conflitto.

36.

Sceso nel lito il cavalier d' Anglante,
Il cognato Oliviero e Brandimarte,
Col padiglione il lato di Levante
Primi occupâr; nè forse il fèr senz' arte.
Giunse quel dì medesimo Agramante,
E s' accampò dalla contraria parte;
Ma perchè molto era inchinata l' ora,
Differir la battaglia nell' aurora.

37.

Di qua e di là sin alla nuova luce
Stanno alla guardia i servitori armati.
La sera Brandimarte si conduce
Là dove i Saracin sono alloggiati,
E parla, con licenzia del suo duce,
Al re african, ch' amici erano stati;
E Brandimarte già con la bandiera
Del re Agramante in Francia passato era.

38.

Dopo i saluti e 'l giunger mano a mano,
Molte ragion, sì come amico, disse
Il fedel cavaliere al re pagano,
Perchè a questa battaglia non venisse:
E di riporgli ogni cittade in mano,
Che sia tra 'l Nilo e 'l segno ch' Ercol fisse,
Con volontà d' Orlando gli offeria,
Se creder volea al Figlio di Maria.

39.

Perchè sempre v' ho amato ed amo molto,
Questo consiglio, gli dicea, vi dono ;
E quando, già signor, per me l' ho tolto,
Credet potete ch' io l' estimo buono.
Cristo conobbi Dio, Maumette stolto ;
E bramo voi por nella via in ch' io sono :
Nella via di salute, signor, bramo
Che siate meco, e tutti gli altri ch' amo.

40.

Qui consiste il ben vostro ; nè consiglio
Altro potete prender, che vi vaglia ;
E men di tutti gli altri, se col figlio
Di Milon vi mettete alla battaglia :
Chè 'l guadagno del vincere al periglio
Della perdita grande non si agguaglia.
Vincendo voi, poco acquistar potete ;
Ma non perder già poco, se perdetete.

41.

Quando uccidiate Orlando, e noi venuti
Qui per morire o vincere con lui,
Io non veggo per questo che i perduti
Dominii a racquistar s' abbian per vui.
Nè dovete sperar che sì si muti
Lo stato delle cose, morti nui,
Ch' uomini a Carlo manchino da porre
Quivi a guardar fin all' estrema torre.

42.

Così parlava Brandimarte, ed era
Per soggiungere ancor molte altre cose ;
Ma fu con voce irata e faccia altiera
Dal pagano interrotto che rispose :
Temerità per certo e pazzia vera
È la tua, e di qualunque che si pose
A consigliar mai cosa o buona o ria,
Ove chiamato a consigliar non sia.

43.

E che 'l consiglio che mi dái, proceda
Da ben che m'hai voluto, e vuommi ancora,
Io non so, a dire il ver, come io tel creda,
Quando qui con Orlando ti veggo ora.
Crederò ben, tu che ti vedi in preda
Di quel dragon che l'anime devora,
Che brami teco nel dolore eterno
Tutto il mondo poter trarre all'inferno.

44.

Ch'io vinca o perda, o debba nel mio regno
Tornare antiquo, o sempre starne in bando,
In mente sua n'ha Dio fatto disegno,
Il qual nè io, nè tu, nè vede Orlando.
Sia quel che vuol, non potrà ad atto indegno
Di re inchinarsi mai timor nefando.
S'io fossi certo di morir, vo'morto
Prima restar, ch'al sangue mio far torto.

45.

Or ti puoi ritornar : chè se migliore
Non sei dimani in questo campo armato,
Che tu mi sia paruto oggi oratore,
Mal troverassi Orlando accompagnato.
Queste ultime parole usciron fuore
Del petto acceso d'Agramante irato.
Ritornò l'uno e l'altro, e ripososse
Finchè del mare il giorno uscito fosse.

46.

Nel biancheggiar della nuova alba, armati
E in un momento fur tutti a cavallo.
Pochi sermon si son tra loro usati :
Non vi fu indugio, non vi fu intervallo :
Chè i ferri delle lance hanno abbassati. (*)
Ma mi parria, signor, far troppo fallo,
Se per voler di costor dir, lasciassi
Tanto Ruggier nel mar, che v' affogassi.

47.

Il giovinetto con piedi e con braccia
Percotendo venia l'orribil onde.
Il vento e la tempesta gli minaccia;
Ma più la coscienza lo confonde.
Teme che Cristo ora vendetta faccia;
Chè, poichè battezzar nell'acque monde,
Quando ebbe tempo, sì poco gli calse,
Or si battezzi in queste amare e salse.

48.

Gli ritornano a mente le promesse
Che tante volte alla sua donna fece;
Quel che giurato avea quando si messe
Contra Rinaldo, e nulla satisfecce.
A Dio, ch'ivi punir non lo volesse,
Pentito disse quattro volte e diece;
E fece voto di core e di fede
D'esser cristian, se ponea in terra il piede:

49.

E mai più non pigliar spada nè lancia
Contra ai fedeli in aiuto de' Mori;
Ma che ritorneria subito in Francia,
E a Carlo renderia debiti onori;
Nè Bradamante più terrebbe a ciancia,
E verria a fine onesto dei suó' amori.
Miracol fu, che sentì al fin del voto
Crescersi forza, e agevolarsi il nuoto.

50.

Cresce la forza e l'animo indefesso:
Ruggier percuote l'onde e le respinge,
L'onde che seguon l'una all'altra presso,
Di che una il leva, un'altra lo sospinge.
Così montando e discendendo spesso
Con gran travaglio, alfin l'arena attinge;
E dalla parte onde s'inchina il colle
Più verso il mar, esce bagnato e molle.

61.

Fur tutti gli altri, che nel mar si diêro,
Vinti dall' onde, e alfin restâr nell' acque.
Nel solitario scoglio uscì Ruggiero,
Come all' alta Bontà divina piacque.
Poi che fu sopra il monte inculto e fiero
Sicur dal mar, nuovo timor gli nacque
D' aver esilio in sì strette confine,
E di morirvi di disagio alfine.

62.

Ma pur col core indomito e costante
Di patir quanto è in ciel di lui prescritto,
Pei duri sassi l' intrepide piante
Mosse, poggiando invêr la cima al dritto.
Non era cento passi andato innante,
Che vide d' anni e d' astinenzie afflitto
Uom ch' avea d' eremita abito e segno,
Di molta riverenza e d' onor degno ;

63.

Che, come gli fu presso, Saulo, Saulo,
Gridò, perchè persegui la mia fede?
(Come allor il Signor disse a san Paulo,
Che 'l colpo salutifero gli diede)
Passar credesti il mar, nè pagar naulo,
E defraudare altrui della mercede.
Vedi che Dio, c' ha lunga man, ti giunge
Quando tu gli pensasti esser più lunge.

64.

E seguitò il santissimo eremita,
Il qual la notte innanzi avuto avea
In vision da Dio, che con sua aita
Allo scoglio Ruggier giunger dovea :
E di lui tutta la passata vita,
E la futura, e ancor la morte rea,
Figli e nipoti ed ogni discendente
Gli avea Dio rivelato interamente.

55.

Seguitò l' eremita riprendendo
Prima Ruggiero; e alfin poi confortollo.
Lo riprende ch' era ito differendo
Sotto il soave giogo a porre il collo;
E quel che dovea far, libero essendo,
Mentre Cristo pregando a sè chiamollo,
Fatto avea poi con poca grazia, quando
Venir con sferza il vide minacciando.

56.

Poi confortollo che non niega il cielo,
Tardi o per tempo, Cristo a chi gliel chiede ;
E di quegli operari del Vangelo
Narrò, che tutti ebbono ugal mercede.
Con caritate e con devoto zelo
Lo venne ammaestrando nella fede
Verso la cella sua con lento passo,
Ch' era cavata a mezzo il duro sasso.

57.

Di sopra siede alla devota cella
Una piccola chiesa, che risponde
All' oriente, assai comoda e bella ;
Di sotto un bosco scende sin all' onde,
Di lauri e di ginepri e di mortella,
E di palme fruttifere e seconde,
Che riga sempre una liquida fonte,
Che morimorando cade giù dal monte.

58.

Eran degli anni ormai presso a quaranta,
Che su lo scoglio il fraticel si messe ;
Ch' a menar vita solitaria e santa
Luogo opportuno il Salvator gli elesse.
Di frutte còlte or d' una or d' altra pianta,
E d' acqua pura la sua vita resse,
Che valida e robusta e senza affanno
Era venuta all' ottantesimo anno.

50.

Dentro la cella il vecchio accese il fuoco,
E la mensa ingombrò di varii frutti,
Ove si ricreò Ruggiero un poco,
Poscia ch' i panni e i capelli ebbe asciutti.
Imparò poi più ad agio in questo loco
Di nostra fede i gran misteri tutti;
Ed alla pura fonte ebbe battesimo
Il dì seguente dal vecchio medesmo.

60.

Secondo il luogo assai contento stava
Quivi Ruggier; chè 'l buon servo di Dio
Fra pochi giorni intenzion gli dava
Di rimandarlo ove più avea disio.
Di molte cose intanto ragionava
Con lui sovente, or al regno di Dio,
Or alli proprii casi appertinenti,
Or del suo sangue alle future genti.

61.

Avea il Signor, che 'l tutto intende e vede,
Rivelato al santissimo Eremita,
Che Ruggier da quel dì ch' ebbe la fede,
Dovea settè anni, e non più, stare in vita;
Chè per la morte che sua donna diede
A Pinabel, ch' a lui fia attribuita,
Saria, e per quella ancor di Bertolagi,
Morto dai Maganzesi empìi e malvagi:

62.

E che quel tradimento andrà sì occulto,
Che non se n' udirà di fuor novella;
Perchè nel proprio loco fia sepolto,
Ove anco ucciso dalla gente fella:
Per questo tardi vendicato ed ulto
Fia dalla moglie e dalla sua sorella:
E che col ventre pien, per lunga via
Dalla moglie fedel cercato fia.

63.

Fra l' Adice e la Brenta appiè de' colli
Ch' al troiano Antenór piacqueno tanto,
Con le sulfuree vene e rivi molli,
Con lieti solchi e prati ameni accanto,
Che con l' alta Ida volentier mutolli,
Col sospirato Ascanio e caro Xanto,
A parturir verrà nelle foreste
Che son poco lontane al frigio Alesle :

64.

E ch' in bellezza ed in valor cresciuto
Il parto suo, che pur Ruggier fia detto,
E del sangue troian riconosciuto
Da quei Troiani, in lor signor fia eletto ;
E poi da Carlo, a cui sarà in aiuto
Incontra i Longobardi giovinetto,
Dominio giusto avrà del bel paese,
E titolo onorato di marchese.

65.

E perchè dirà Carlo in latino : *Este*
Signori qui, quando faràgli il dono ;
Nel secolo futur nominato *Este*
Sarà il bel luogo con augurio buono ;
E così lascerà il nome d' Alesle
Delle due prime note il vecchio suono.
Avea Dio ancora al servo suo predetta
Di Ruggier la futura aspra vendetta :

66.

Ch' in visione alla fedel consorte
Apparirà dinanzi al giorno un poco ;
E le dirà chi l' avrà messo a morte,
E, dove giacerà, mostrerà il loco :
Onde ella poi con la cognata forte
Distruggerà Pontieri a ferro e a fuoco ;
Nè farà a' Maganzesi minor danni
Il figlio suo Ruggiero, ov' abbia gli anni.

67.

D'Azzi, d'Alberti, d'Obici discorso
Fatto gli aveva, e di lor stirpe bella,
Insino a Niccolò, Leonello, Borso,
Ercole, Alfonso, Ippolito e Isabella.
Ma il santo vecchio, ch'alla lingua ha il morso,
Non di quanto egli sa però favella:
Narra a Ruggier quel che narrar conviensi;
E quel ch'in sè dé' ritener, ritiensi.

68.

In questo tempo Orlando e Brandimarte
E 'l marchese Olivier col ferro basso
Vanno a trovare il saracino Marte,
(Chè così nominar si può Gradasso)
E gli altri duo che da contraria parte
Han mosso il buon destrier più che di passo;
Io dico il re Agramante e 'l re Sobrino:
Rimbomba al corso il lito e 'l mar vicino.

69.

Quando allo scontro vengono a trovarsi
E in tronchi vola al ciel rotta ogni lancia,
Del gran rumor fu visto il mar gonfiarsi,
Del gran rumor che s'udì sino in Francia.
Venne Orlando e Gradasso a riscontrarsi;
E potea stare ugual questa bilancia,
Se non era il vantaggio di Baiardo,
Che fe parer Gradasso più gagliardo.

70.

Percosse egli il destrier di minor forza,
Ch'Orlando avea, d'un urto così strano,
Che lo fece piegare a poggia e ad orza,
E poi cader, quanto era lungo, al piano.
Orlando di levarlo si risforza
Tre volte e quattro, e con sproni e con mano;
E quando alfin nol può levar, ne scende,
Lo scudo imbraccia, e Balisarda prende.

71.

Scontrossi col re d' Africa Oliviero ;
E fur di quello incontro a paro a paro,
Brandimarte restar senza destriero
Fece Sobrin : ma non si seppe chiaro
Se v' ebbe il destrier colpa, o il cavaliere ;
Ch' avvezzo era cader Sobrin di raro.
O del destriero, o suo pur fosse il fallo,
Sobrin si ritrovò giù del cavallo.

72.

Or Brandimarte, che vide per terra
Il re Sobrin, non l' assalì altrimenti ;
Ma contra il re Gradasso si disserra,
Ch' avea abbattuto Orlando parimente.
Tra il marchese e Agramante andò la guerra
Come fu cominciata primamente :
Poi che si roppon l' aste negli scudi,
S' eran tornati incontra a stocchi ignudi.

73.

Orlando, che Gradasso in alto vede,
Che par ch' a lui tornar poco gli caglia ;
Nè tornar Brandimarte gli concede,
Tanto lo stringe e tanto lo travaglia ;
Si volge intorno, e similmente a piede
Vede Sobrin che sta senza battaglia.
Vèr lui s' avventa ; e al muover delle piante
Fa il ciel tremar del suo fiero sembiante.

74.

Sobrin, che di tanto uom vede l' assalto,
Stretto nell' arme s' apparecchia tutto :
Come nocchiero a cui vegna a gran salto
Muggendo iucontra il minaccioso flutto,
Drizza la prora, e quando il mar tant' alto
Vede salire, esser vorria all' asciutto.
Sobrin lo scudo oppone alla ruina
Che dalla spada vien di Fallerina.

75.

Di tal finezza è quella Balisarda,
Che l'arme le puon far poco riparo:
In man poi di persona sì gagliarda,
In man d'Orlando, unico al mondo o raro,
Taglia lo scudo; e nulla la ritarda,
Perchè cerchiato sia tutto d'acciaro:
Taglia lo scudo, e sino al fondo fende,
E sotto a quello in su la spalla scende.

76.

Scende alla spalla; e perchè la ritrovi
Di doppia lama e di maglia coperta,
Non vuol però che molto ella le giovi,
Che di gran piaga non la lasci aperta.
Mena Sobrin; ma indarno è che si provi
Ferire Orlando, a cui per grazia certa
Diede il Motor del cielo e delle stelle,
Che mai forar non se gli può la pelle.

77.

Raddoppia il colpo il valoroso conte,
E pensa dalle spalle il capo torgli.
Sobrin che sa il valor di Chiaramonte,
E che poco gli val lo scudo opporgli,
S'arrettra; ma non tanto, che la fronte
Non venisse anco Balisarda a còrgli.
Di piatto fu, ma il colpo tanto fello,
Ch'ammaccò l'elmo, e gl'intronò il cervello.

78.

Cadde Sobrin del fiero colpo in terra,
Onde a gran pezzo poi non è risorto.
Crede finita aver con lui la guerra
Il paladinò, e che si giaccia morto;
E verso il re Gradasso si disserra,
Che Brandimarte non meni a mal porto:
Chè 'l pagan d'arme e di spada l'avanza,
E di destriero, e forse di possanza.

79.

L'ardito Brandimarte in su Frontino,
Quel buon destrier che di Ruggier fu dianzi,
Si porta così ben col Saracino,
Che non par già che quel troppo l'avanzi :
E s'egli avesse osbergo così fino,
Come il pagan, gli staria meglio innanzi ;
Ma gli convien, chè mal si sente armato,
Spesso dar luogo or d' uno or d' altro lato.

80.

Altro destrier non è che meglio intenda
Di quel Frontino il cavaliere a cenno :
Par che dovunque Durindana scenda,
Or quinci or quindi abbia a schivarla senno.
Agramante e Olivier battaglia orrenda
Altrove fanno, e giudicar si denno
Per duo guerrier di pari in arme accorti,
E poco differenti in esser forti.

81.

Avea lasciato, come io dissi, Orlando
Sobrino in terra ; e contra il re Gradasso,
Soccorrer Brandimarte disiando,
Come si trovò a piè, venia a gran passo.
Era vicin per assalirlo, quando
Vide in mezzo del campo andare a spasso
Il buon cavallo onde Sobrin fu spinto ;
E per averlo, presto si fu accinto.

82.

Ebbe il destrier, che non trovò contesa,
E levò un salto, ed entrò nella sella.
Nell' una man la spada tien sospesa,
Mette l' altra alla briglia ricca e bella.
Gradasso vede Orlando, e non gli pesa
Ch' a lui ne viene, e per nome l'appella.
Ad esso e a Brandimarte e all' altro spera
Far parer notte, e che non sia ancor sera.

83.

Voltasi al conte, e Brandimarte lassa,
E d' una punta lo trova al camaglio: /
Fuorchè la carne, ogni altra cosa passa;
Per forar quella è vano ogni travaglio.
Orlando a un tempo Balisarda abbassa:
Non vale incanto ov' ella mette il taglio.
L' elmo, lo scudo, l' osbergo e l' arnese,
Venne fendendo in giù ciò ch' ella prese ;

84.

E nel volto e nel petto e nella coscia
Lasciò ferito il re di Sericana,
Di cui non fu mai tratto sangue poscia
Ch' ebbe quell' arme : or gli par cosa strana
Che quella spada (e n' ha dispetto e angoscia)
Le tagli or sì ; nè pur è Durindana.
E se più lungo il colpo era o più appresso,
L' avria dal capo insino al ventre fesso.

85.

Non bisogna più aver nell' arme fede,
Come avea dianzi ; chè la prova è fatta.
Con più riguardo e più ragion procede,
Che non solea : meglio al parar si adatta.
Brandimarte ch' Orlando entrato vede,
Che gli ha di man quella battaglia tratta,
Si pone in mezzo all' una e all' altra pugna,
Perchè in aiuto, ove è bisogno, giugna.

86.

Essendo la battaglia in tale istato,
Sobrin, ch' era giaciuto in terra molto,
Si levò poi ch' in sè fu ritornato ;
E molto gli dolea la spalla e 'l volto.
Alzò la vista , e mirò in ogni lato ;
Poi, dove vide il suo signor, rivolto ,
Per dargli aiuto i lunghi passi torse
Tacito sì, ch'alcun non se n' accorse.

87.

Vien dietro ad Olivier, che tenea gli occhi
Al re Agramante, e poco altro attendea;
E gli ferì nei deretan ginocchi
Il destrier di percossa in modo rea,
Che senza indugio è forza che trabocchi.
Cade Olivier; nè l' piede aver potea,
Il manco piè ch' al non pensato caso
Sotto il cavallo in staffa era rimasto.

88.

Sobrin raddoppia il colpo, e di riverso
Gli mena, e se gli crede il capo tòrre;
Ma lo vieta l' acciar lucido e terso,
Che temprò già Vulcan, portò già Ettore.
Vede il periglio Brandimarte, e verso
Il re Sobrino a tutta briglia corre;
E lo fere in sul capo, e gli dà d' urto:
Ma il fiero vecchio è tosto in piè risorto;

89.

E torna ad Olivier per dargli spaccio,
Si ch' espedito all' altra vita vada;
O non lasciare almen ch' esca d' impaccio,
Ma che si stia sotto 'l cavallo a bada.
Olivier c' ha di sopra il miglior braccio,
Si che si può difender con la spada,
Di qua di là tanto percuote e punge,
Che, quanto è lunga, fa Sobrin star lunge.

90.

Spera, s' alquanto il tien da sè respinto,
In poco spazio uscir di quella pena.
Tutto di sangue il vede molle e tinto,
E che ne versa tanto in su l'arena,
Che gli par ch' abbia tosto a restar vinto:
Debole è sì, che si sostiene a pena.
Fa per levarsi Olivier molte prove,
Nè da dosso il destrier però si muove.

91.

Trovato ha Brandimarte il re Agramante,
E cominciato a tempestargli intorno:
Or con Frontin gli è al fianco, or gli è davante,
Con quel Frontin che gira come un torno.
Buon cavallo ha il figliuol di Monodante;
Non l'ha peggiore il re di Mezzogiorno:
Ha Brigliador che gli donò Ruggiero
Poi che lo tolse a Mandricardo altiero.

92.

Vantaggio ha bene assai dell'armatura.
A tutta prova l'ha buona e perfetta.
Brandimarte la sua tolse a ventura,
Qual potè avere a tal bisogno in fretta:
Ma sua animosità si l'assicura,
Ch' in miglior tosto di cangiarla aspetta;
Comechè 'l re african d'aspra percossa
La spalla destra gli avea fatta rossa,

93.

E serbi da Gradasso anco nel fianco
Piaga da non pigliar però da gioco.
Tanto l'attese al varco il guerrier franco,
Che di cacciar la spada trovò loco.
Spezzò lo scudo, e ferì il braccio manco,
E poi nella man destra il toccò un poco.
Ma questo un scherzo si può dire e un spasso,
Verso quel che fa Orlando e 'l re Gradasso.

94.

Gradasso ha mezzo Orlando disarmato;
L'elmo gli ha in cima e da dui lati rotto,
E fattogli cader lo scudo al prato,
Osbergo e maglia apertagli di sotto:
Non l'ha ferito già; ch' era affatato.
Ma il paladino ha lui peggio condotto:
In faccia, nella gola, in mezzo il petto
L'ha ferito, oltre a quel che già v'ho detto.

95.

Gradasso disperato, che si vede
Del proprio sangue tutto molle e brutto ,
E ch'Orlando del suo dal capo al piede
Sta dopo tanti colpi ancora asciutto ;
Leva il brando a due mani , e ben si crede
Pàrtirgli il capo, il petto, il ventre e 'l tutto ;
E appunto, come vuol, sopra la fronte
Percuote a mezza spada il fiero conte.

96.

E s'era altro ch'Orlando, l'avria fatto ;
L'avria sparato fin sopra la sella :
Ma, come còlto l'avesse di piatto,
La spada ritornò lucida e bella.
Della percossa Orlando stupefatto,
Vide, mirando in terra, alcuna stella:
Lasciò la briglia, e 'l brando avria lasciato ;
Ma di catena al braccio era legato.

97.

Del suon del colpo fu tanto smarrito
Il corridor ch'Orlando avea sul dorso ,
Che scorrendo il polveroso lito,
Mostrando già quanto era buono al corso.
Della percossa il Conte tramortito,
Non ha valor di ritenergli il morso.
Segue Gradasso ; e l'avria tosto giunto,
Poco più che Baiardo avesse punto.

98.

Ma nel voltar degli occhi, il re Agramante
Vide condotto all' ultimo periglio:
Chè nell' elmo il figliuol di Monodante
Col braccio manco gli ha dato di piglio ;
E glie l'ha dislacciato già davante,
E tenta col pugnol nuovo consiglio :
Nè gli può far quel re difesa molta ,
Perchè di man gli ha ancor la spada tolta.

99.

Volta Gradasso, e più non segue Orlando;
 Ma, dove vede il re Agramante, accorre.
 L'incanto Brandimarte, non pensando
 Ch' Orlando costui lasci da sè tôrre,
 Non gli ha nè gli occhi nè 'l pensiero, instando
 Il coltel nella gola al Pagan porre.
 Giunge Gradasso, e a tutto suo potere
 Con la spada a due man l'elmo gli fere.

100.

Padre del ciel, dà fra gli eletti tuoi
 Spiriti luogo al martir tuo fedele,
 Che giunto al fin de' tempestosi suoi
 Viaggi, in porto ormai lega le vele.
 Ah Durindana, dunque esser tu puoi
 Al tuo signore Orlando sì crudele,
 Che la più grata compagnia e più fida
 Ch'egli abbia al mondo, innanzi tu gli uccida?

101.

Di ferro un cerchio grosso era duo dita
 Intorno all' elmo, e fu tagliato e rotto
 Dal gravissimo colpo, e fu pàrtita
 La cuffia dell' acciar ch' era di sotto.
 Brandimarte con faccia sbigottita
 Giù del destrier si riversciò di botto;
 E fuor del capo fe con larga vena
 Correr di sangue un fiume in su l'arena.

102.

Il conte si risente, e gli occhi gira,
 Ed ha il suo Brandimarte in terra scorto;
 E sopra in atto il Serican gli mira,
 Che ben conoscer può che glie l' ha morto.
 Non so se in lui potè più il duolo o l' ira;
 Ma da piangere il tempo avea sì corto,
 Che restò il duolo, e l' ira uscì più in fretta.
 Ma tempo è omai che fine al canto io metta.

Orl. Fur.

47

CANTO XLII.



ARGOMENTO.

*E la vittoria alfin del conte Orlando.
Ma Bradamante, ma Rinaldo al core,
Per Ruggier l'una, e l'altro sospirando
Per Angelica, sente aspro dolore.
La qual mentr' egli pur va seguitando,
Lo sdegno il trae di quel contrasto fuore :
Laonde verso Italia il cammin volse,
E caramente un cavalier l'accolse.*

1.

Qual duro freno, o qual ferrigno nodo,
Qual, s'esser può, catena di diamante
Farà che l'ira servi ordine e modo,
Che non trascorra oltre il prescritto innante,
Quando persona, che con saldo chiodo
T'abbia già fissa Amor nel cor costante,
Tu vegga o per violenza o per inganno
Patire o disonore o mortal danno?

2.

E s' a crudel, s' ad inumano effetto
Quell' impeto talor l' animo svia,
Merita escusa ; perchè allor del petto
Non ha ragione imperio nè ballia.
Achille, poi che sotto il falso elmetto
Vide Patroclo insanguinar la via,
D'uccider chi l'uccise non fu sazio,
Se nol traea, se non ne facea strazio.

3.

Invitto Alfonso, simile ira accese
La vostra gente il dì che vi percosse
La fronte il grave sasso, e sì v' offese,
Ch' ognun pensò che l' alma gita fosse :
L' accese in tal furor, che non difese
Vostri inimici argini o mura o fosse,
Che non fossino insieme tutti morti,
Senza lasciar chi la novella porti.

4.

Il vedervi cader causò il dolore
Che i vostri a furor mosse e a crudeltade.
S' eravate in piè voi, forse minore
Licenzia avriano avuto le lor spade.
Eravi assai, chè la Bastia in manche ore
V' aveste ritornata in potestade,
Che tolta in giorni a voi non era stata
Da gente cordovese e di Granata.

5.

Forse fù da Dio vindice permesso
Che vi trovaste a quel caso impedito,
Acciò che 'l crudo e scellerato eccesso,
Che dianzi fatto avean, fosse punito;
Che, poi ch' in lor man vinto si fu messo
Il miser Vestidel, lasso e ferito,
Senz' arme fu tra cento spade ucciso
Dal popol la più parte circonciso.

6.

Ma perch' iò vo' concludere, vi dico
Che nessun' altra quell' ira pareggia,
Quando signor, parente, o sozio antico
Dinanzi agli occhi ingiuriar ti veggia.
Dunque è ben dritto, per sì caro amico,
Che subit' ira il cor d' Orlando feggia ;
Che dell' orribil colpo che gli diede
Il re Gradasso, morto in terra il vede.

7.

Qual nomade pastor, che vedut' abbia
Fuggir strisciando l' orrido serpente
Che il figliuol, che giocava nella sabbia,
Ucciso gli ha col venenoso dente,
Stringe il baston con collera e con rabbia;
Tal la spada, d' ogni altra più tagliente,
Stringe con ira il cavalier d' Anglante :
Il primo che trovò, fu il re Agramante.

8.

Che sanguinoso, e della spada privo,
Con mezzo scudo, e con l' elmo disciolto,
E ferito in più parti ch' io non scrivo,
S' era di man di Brandimarte tolto,
Come di piè all' astór sparvier mal vivo,
A cui lasciò alla coda invido o stolto.
Orlando giunse, e messe il colpo giusto
Ove il capo si termina col busto.

9.

Sciolto era l' elmo, e disarmato il collo,
Sì che lo tagliò netto come un ginneo.
Cadde, e diè nel sabbion l' ultimo crollo
Del regnator di Libia il grave trunco.
Corse lo spirto all' acque, onde tirollo
Carón nel legno suo col graffio adunco.
Orlando sopra lui non si ritarda,
Ma trova il Serican con Balisarda.

10.

Come vide Gradasso d' Agramante
Cadere il busto dal capo diviso ;
Quel ch' accaduto mai non gli era innante,
Tremò nel core, e si smarrì nel viso ;
E all' arrivar del cavalier d' Anglante,
Presago del suo mal, parve conquiso.
Per sohermo suo partito alcun non prese,
Quando il colpo mortal sopra gli scese.

11.

Orlando lo ferì nel destro fianco
Sotto l' ultima costa ; e il ferro, immerso
Nel ventre, un palmo uscì dal lato manco,
Di sangue sin all' elsa tutto asperso.
Mostrò ben che di man fu del più franco
E del miglior guerrier dell' universo
Il colpo ch' un signor condusse a morte,
Di cui non era in Paganìa il più forte.

12.

Di tal vittoria non troppo gioioso,
Presto di sella il paladin si getta ;
E col viso turbato e lacrimoso
A Brandimarte suo corre a gran fretta.
Gli vede intorno il campo sanguinoso :
L' elmo che par ch' aperto abbia una accetta,
Se fosse stato fral più che di scorza,
Difeso non l' avria con minor forza.

13.

Orlando l' elmo gli levò dal viso,
E ritrovò che il capo sino al naso
Fra l' uno e l' altro ciglio era diviso :
Ma pur gli è tanto spirto anco rimasto,
Che de' suoi falli al re del Paradiso
Può domandar perdono anzi l' occaso ;
E confortare il conte, che le gote
Sparge di pianto, a pazienza puote ;

14.

E dirgli : Orlando, fa che ti ricordi
Di me nell' orazion tue grate a Dio ;
Nè men ti raccomando la mia Fiordi...
Ma dir non pote ligi ; e qui finì.
E voci e suoni d' Angeli concordi
Tosto in aria s' udir, che l' alma uscìo ;
La qual, disciolta dal corporeo velo,
Fra dolce melodia salì nel cielo,

15.

Orlando, ancorchè far dovea allegrezza
Di sì devoto fine, e sapea certo
Che Brandimarte alla suprema altezza
Salito era; chè 'l ciel gli vide aperto;
Pur dalla umana volontade, avvezza
Coi fragil sensi, male era sofferto
Ch' un tal più che fratel gli fosse tolto,
E non aver di pianto umido il volto.

16.

Sobrin che molto sangue avea perduto,
Che gli piovea sul fianco e su le gote,
Riverso già gran pezzo era caduto,
E aver ne dovea ormai le vene vòte.
Ancor giacea Olivier, nè riavuto
Il piede avea, nè riaver lo puote
Se non ismosso, e dello star che tanto
Gli fece il destrier sopra, mezzo infranto;

17.

E se il cognato non venia ad aiutarlo,
Siccome lacrimoso era e dolente,
Per sè medesimo non potea ritrarlo:
E tanta doglia e tal marlir ne sente,
Che ritratto che l'ebbe, nè a mutarlo
Nè a fermarvisi sopra era possente;
E n' ha insieme la gamba sì stordita,
Che muover non si può, se non si aita.

18.

Della vittoria poco rallegrasse
Orlando; e troppo gli era acerbo e duro
Veder che morto Brandimarte fosse,
Nè del cognato molto esser sicuro.
Sobrin, che vivea ancora, ritrovosse;
Ma poco chiaro avea con molto oscuro:
Chè la sua vita per l'uscito sangue
Era vicina a rimanere esangue.

19.

Lo fece tor, che tutto era sanguigno,
Il conte, e medicar discretamente;
E confortollo con parlar benigno,
Come se stato gli fosse parente:
Chè dopo il fatto nulla di maligno
In sè tenea, ma tutto era clemente.
Fece dei morti arme e cavalli torre;
Del resto a' servi lor lasciò disporre.

20.

Qui della istoria mia, che non sia vera,
Federigo Fulgoso è in dubbio alquanto;
Che con l'armata avendo la riviera
Di Barberia trascorsa in ogni canto,
Capitò quivi, e l'isola sì fiera,
Montuosa e inegual ritrovò tanto,
Che non è, dice, in tutto il luogo strano
Ove un sol piè si possa metter piano;

21.

Nè verisimil tien che nell'alpestre
Scoglio sei cavalieri, il fior del mondo,
Potesson far quella battaglia equestre.
Alla quale obbiezion così rispondo:
Ch' a quel tempo una piazza delle destre,
Che sieno a questo, avea lo scoglio al fondo;
Ma poi, ch' un sasso, che 'l tremuoto aperse,
Le cadde sopra, e tutta la coperse.

22.

Sì che, o chiaro fulgôr della Fulgosa
Stirpe, o serena, o sempre viva luce,
Se mai mi riprendeste in questa cosa,
E forse innanti a quello invitto duce,
Per cui la vostra patria or si riposa,
Lascia ogni odio, e in amor tutta s'induce;
Vi prego che non siate a dirgli tardo,
Ch' esser può che nè in questo io sia bugiardo.

23.

In questo tempo, alzando gli occhi al mare,
Vide Orlando venire a vela in fretta
Un naviglio leggier, che di calare
Facea sembante sopra l'isoletta.
Di chi si fosse, io non voglio or contare; (*)
Perc' ho più d' uno altrove che m' aspetta.
Veggiamo in Francia, poi che spinto m' hanno
I Saracin, se mesti o lieti stanno.

24.

Veggiam che fa quella fedele amante,
Che vede il suo contento ir sì lontano;
Dico la travagliata Bradamante,
Poi che ritrova il giuramento vano,
Ch' avea fatto Ruggier pochi dì innante,
Udendo il nostro e l' altro stuol pagano.
Poich' in questo ancor manca, non le avanza
In ch' ella debba più metter speranza.

25.

E ripetendo i pianti e le querele,
Che pur troppo domestiche le furo,
Tornò a sua usanza a nominar crudele
Ruggiero, e 'l suo destin spietato e duro.
Indi sciogliendo al gran dolor le vele,
Il ciel che consentia tanto pergiuro,
Nè fatto n' avea ancor segno evidente,
Ingiusto chiama, debole e impotente.

26.

Ad accusar Melissa sì converse,
E maledir l' oracol della grotta;
Ch' a lor mendace suasion s' immerse
Nel mar d' Amore, ov' è a morir condotta.
Poi con Marfisa ritornò a dolerse
Del suo fratel, che le ha la fede rotta:
Con lei grida e si sfoga, e le domanda,
Piangendo, aiuto, e se le raccomanda.

27.

Marfisa si ristringa nelle spalle,
E, quel sol che può far, le dà conforto ;
Nè crede che Ruggier mai così falle,
Ch' a lei non debba ritornar di corto :
E se non torna pur, sua fede d'alle,
Ch' ella non patirà sì grave torto ;
O che battaglia piglierà con esso,
O gli farà osservar ciò c' ha promesso.

28.

Così fa ch' ella un poco il duol raffrena ;
Ch' avendo ove sfogarlo, è meno acerbo.
Or ch' abbiám vista Bradamante in pena
Chiamar Ruggier pergiuro, empio e superbo -
Veggiamo ancor se miglior vita mena
Il fratel suo, che non ha polso o nerbo,
Osso o medolla che non senta caldo
Delle fiamme d' Amor ; dico Rinaldo :

29.

Dico Rinaldo, il qual (come sapele)
Angelica la bella amava tanto ;
Nè l' avea tratto all' amorosa rete
Sì la beltà di lei, come l' incanto.
Aveano gli altri paladin quiete,
Essendo ai Mori ogni vigore affranto :
Tra i vincitori era rimasto solo
Egli captivo in amoroso duolo.

30.

Cento messi a cercar che di lei fusse
Avea mandato, e cerconne egli stesso.
Alfine a Malagigi si ridusse,
Che nei bisogni suoi l' aiutò spesso.
A narrar il suo amor se gli condusse
Col viso rosso e col ciglio dimesso.
Indi lo priega che gl' insegni dove
La desiata Angelica si trove.

31.

Gran maraviglia di sì strano caso
Va rivolgendo a Malagigi il petto.
Sa che sol per Rinaldo era rimasto
D'averla cento volte e più nel letto :
Ed egli stesso, acciò che persuaso
Fosse di questo, avea assai fatto e detto
Con prieghi e con minacce per piegarlo ;
Nè mai avuto avea poter di farlo :

32.

E tanto più, ch' allor Rinaldo avrebbe
Tratto fuor Malagigi di prigione.
Fare or spontaneamente lo vorrebbe,
Che nulla giova, e n' ha minor cagione :
Poi priega lui, che ricordar si debbe
Pur quanto ha offeso in questo oltr' a ragione ;
Chè per negargli già, vi mancò poco
Di non farlo morire in scuro loco.

33.

Ma quanto a Malagigi le domande
Di Rinaldo importune più pareano,
Tanto che l' amor suo fosse più grande,
Indizio manifesto gli faceano.
I prieghi che con lui vani non spande,
Fan che subito immerge nell' oceano
Ogni memoria della ingiuria vecchia,
E che a dargli soccorso s' apparecchia.

34.

Termine tolse alla risposta, e spene
Gli diè, che favorevol gli saria ;
E che gli saprà dir la via che tiene
Angelica, o sia in Francia o dove sia.
E quindi Malagigi al luogo viene,
Ove i demonii sconiurar solia ;
Ch' era fra monti inaccessibil grotta :
Aprè il libro, e gli spirti chiama in frotta.

35.

Poi ne sceglie un che de' casi d' Amore
Avea notizia ; e da lui saper volle,
Come sia che Rinaldo ch' avea il core
Dianzi sì duro, or l' abbia tanto molle :
E di quelle due fonti ode il tenore,
Di che l' una dà il fuoco, e l' altra il tolle ;
E al mal che l' una fa, nulla soccorre,
Se non l' altra acqua che contraria corre.

36.

Et ode come avendo già di quella,
Che l' amor caccia, bevuto Rinaldo,
Ai lunghi prieghi d' Angelica bella
Si dimostrò così ostinato e saldo :
E che poi giunto, per sua iniqua stella,
A ber nell' altra l' amoroso caldo,
Tornò ad amar, per forza di quelle acque,
Lei che pur dianzi oltr' il dover gli spiacque.

37.

Da iniqua stella e fier destin fu giunto
A ber la fiamma in quel ghiacciato rivo ;
Perchè Angelica venne quasi a un punto
A ber nell' altro di dolcezza privo,
Che d' ogni amor le lasciò il cor sì emunto,
Ch' indi ebbe lui, più che le serpi, a schivo :
Egli amò lei, e l' amor giunse al segno
In ch' era già di lei l' odio e lo sdegno.

38.

Del caso strano di Rinaldo appieno
Fu Malagigi dal demonio instrutto,
Che gli narrò d' Angelica non meno,
Ch' a un giovine african si donò in tutto ;
E come poi lasciato avea il terreno
Tutto d' Europa, e per l' instabil flutto
Verso India sciolto avea dai liti ispani
Su l' audaci galée de' Catalani.

39.

Poi che venne il cngin per la risposta,
Molto gli dissuase Malagigi
Di più Angelica amar, che s'era posta
D'un vilissimo Barbaro ai servigi;
Ed ora sì da Francia si discosta,
Che mal seguir se ne potrà i vestigi:
Ch'era oggimai più là ch'a mezza strada,
Per andar con Medoro in sua contrada.

40.

La partita d'Angelica non molto
Sarebbe grave all'animoso amante;
Nè pur gli avria turbato il sonno, o tolto
Il pensier di tornarsene in Levante:
Ma sentendo ch'avea del suo amor còlto
Un Saracino le primizie innante,
Tal passione e tal cordoglio sente,
Che non fu in vita sua mai più dolente.

41.

Non ha poter d'una risposta sola;
Triema il cor dentro, e trieman fuor le labb:
Non può la lingua disnodar parola;
La bocca ha amara, e par che tosco v'abbia.
Da Malagigi subito s'invola;
E come il caccia la gelosa rabbia,
Dopo gran pianto e gran rammaricarsi,
Verso Levante fa pensier tornarsi.

42.

Chiede licenzia al figlio di Pipino;
E trova scusa, che 'l destrier Baiardo,
Che ne mena Gradasso saracino
Contra il dover di cavalier gagliardo,
Lo muove per suo onore a quel cammino,
Acciò che vieti al Serican bugiardo
Di mai vantarsi che con spada o lancia
L'abbia levato a un paladin di Francia.

43.

Lasciollo andar con sua licenzia Carlo,
Benchè ne fu con tutta Francia mesto ;
Ma finalmente non seppe negarlo :
Tanto gli parve il desiderio onesto.
Vuol Dudon, vuol Guidone accompagnarlo ;
Ma lo niega Rinaldo a quello e a questo.
Lascia Parigi, e se ne va via solo,
Pien di sospiri e d'amoroso duolo.

44.

Sempre ha in memoria, e mai non se gli tolle,
Ch' averla mille volte avea potuto,
E mille volte avea, ostinato e folle,
Di sì rara beltà fatto rifiuto ;
E di tanto piacer, ch' aver non volle,
Sì bello e sì buon tempo era perduto ;
Ed ora eleggerebbe un giorno corto
Averne solo, e rimaner poi morto.

45.

Ha sempre in mente, e mai non se ne parte,
Come esser puote ch' un povero fante
Abbia del cor di lei spinto da parte
Merito e amor d' ogni altro primo amante.
Con tal pensier, che 'l cor gli straccia e parte,
Rinaldo se ne va verso Levante ;
E dritto al Reno e a Basilea si tiene,
Finchè d' Ardenna alla gran selva viene.

46.

Poi che fu dentro a molte miglia andato
Il paladin pel bosco avventuroso,
Da ville e da castella allontanato,
Ove aspro era più il luogo e periglioso,
Tutto in un tratto vide il ciel turbato,
Sparito il Sol tra nuvoli nascoso,
Ed uscir fuor d' una caverna oscura
Un strano mostro in femminil figura.

47.

Mill'occhi in capo avea senza palpebre ;
Non può serrarli, e non credo che dorma :
Non men che gli occhi, avea l'orecchie crebre ;
Avea, in loco di crin, serpi a gran torma.
Fuor delle diaboliche tenèbre
Nel mondo uscì la spaventevol forma.
Un fiero e maggior serpe ha per la coda,
Che pel petto si gira, e che l'annoda.

48.

Quel ch' a Rinaldo in mille e mille imprese
Più non avvenne mai, quivi gli avviene ;
Chè come vede il mostro ch' all' offese
Se gli apparecchia, e ch' a trovar lo viene,
Tanta paura, quanta mai non scese
In altri forse, gli entra nelle vene ;
Ma pur l'usato ardir simula e finge,
E con trepida man la spada stringe.

49.

S'acconcia il mostro in guisa al fiero assalto,
Che si può dir che sia mastro di guerra :
Vibra il serpente venenoso in alto,
E poi contra Rinaldo si disserra ;
Di qua di là gli vien sopra a gran salto.
Rinaldo contra lui vaneggia ed erra :
Colpi a dritto e a reverso tira assai ;
Ma non ne tira alcun che fèra mai.

50.

Il mostro al petto il serpe ora gli appicca,
Che sotto l'arme e sin nel cor l'agghiaccia :
Ora per la visiera gliele ficca,
E fa ch'erra pel collo e per la faccia.
Rinaldo dall'impresa si dispicca,
E quanto può con sproni il destrier caccia :
Ma la Furia infernal già non par zoppa,
Che spicca un salto, e gli è subito in groppa.

51.

Vada al traverso, al dritto, ove si voglia,
Sempre ha con lui la maledetta peste ;
Nè sa modo trovar che se ne scioglia,
Benchè 'l destrier di calcitrar non reste.
Triema a Rinaldo il cor come una foglia :
Non ch' altrimente il serpe lo moleste ;
Ma tanto orror ne sente e tanto schivo,
Che stride e geme, e duolsi ch' egli è vivo.

52.

Nel più tristo sentier, nel peggior calle
Scorrendo va, nel più intricato bosco,
Ove ha più asprezza il balzo, ove la valle
È più spinosa, ov' è l' aer più fosco,
Così sperando torsi dalle spalle
Quel brutto, abbominoso, orrido tosko ;
E ne sarà mal capitato forse,
Se tosto non giungea chi lo soccorse.

53.

Ma lo soccorse a tempo un cavaliere
Di bello armato e lucido metallo,
Che porta un giogo rotto per cimiero,
Di rosse fiamme ha pien lo scudo giallo ;
Così trapunto il suo vestire altiero,
Così la sopravvesta del cavallo :
La lancia ha in pugno, e la spada al suo loco,
E la mazza all' arcion, che getta foco.

54.

Piena d'un foco eterno è quella mazza,
Che senza consumarsi ognora avvampa :
Nè per buon scudo, o tempra di corazza,
O per grossezza d' elmo se ne scampa.
Dunque si debbe il cavalier far piazza,
Giri ove vuol l' inestinguibil lampa :
Nè manco bisognava al guerrier nostro,
Per levarlo di man del crudel mostro.

55.

E come cavalier d'animo saldo,
Ove ha udito il rumor, corre e galoppa,
Tanto che vede il mostro che Rinaldo
Col brutto serpe in mille nodi aggroppa,
E sentir fagli a un tempo freddo e caldo;
Chè non ha via di torlosi di groppa.
Va il cavaliere, e fere il mostro al fianco,
E lo fa traboccar dal lato manco.

56.

Ma quello è appena in terra, che si rizza,
E il lungo serpe intorno aggira e vibra.
Quest' altro più con l' asta non l' attizza;
Ma di farla col foco si delibera.
La mazza impugna, e dove il serpe guizza,
Spessi come tempesta i colpi libra;
Nè lascia tempo a quel brutto animale,
Che possa farne un solo, o bene o male :

57.

E mentre addietro il caccia o tiene a bada,
E lo percuote, e vendica mille onte,
Consiglia il paladin che se ne vada
Per quella via che s'alza verso il monte.
Quel s' appiglia al consiglio ed alla strada;
E senza dietro mai volger la fronte,
Non cessa che di vista se gli tolle,
Benchè molto aspro era a salir quel colle.

58.

Il cavalier poi ch' alla scura buca
Fece tornare il mostro dall' inferno,
Ove rode sè stesso e si manuca,
E da mille occhi versa il pianto eterno;
Per esser di Rinaldo guida e duca
Gli salì dietro, e sul giogo superno
Gli fu alle spalle, e si mise con lui
Per trarlo fuor de' luoghi oscuri e bui.

59.

Come Rinaldo il vide ritornato,
Gli disse che gli avea grazia infinita,
E ch' era debitore in ogni lato
Di porre a beneficio suo la vita.
Poi lo domanda come sia nomato,
Acciò dir sappia chi gli ha dato aita ;
E tra guerrieri possa, e innanzi a Carlo,
Dell' alta sua bontà sempre esaltarlo.

60.

Rispose il cavalier : Non ti rincresca
Se 'l nome mio scoprir non ti vogli' ora :
Ben tel dirò prima ch' un passo fresca
L' ombra ; chè ci sarà poca dimora.
Trovaro, andando insieme, un' acqua fresca,
Che col suo mormorio facea talora
Pastori e viandanti al chiaro rio
Venire, e berne l' amoroso obbligo.

61.

Signor, queste eran quelle gelide acque,
Quelle che spengon l' amoroso caldo ;
Di cui bevendo, ad Angelica nacque
L' odio ch' ebbe di poi sempre a Rinaldo.
E s' ella un tempo a lui prima dispiacque,
E se nell' odio il ritrovò sì saldo,
Non derivò, signor, la causa altronde,
Se non d' aver bevuto di queste onde.

62.

Il cavalier che con Rinaldo viene,
Come si vede innanzi al chiaro rivo,
Caldo per la fatica il destrier tiene,
E dice : Il posar qui non fia nocivo.
Non fia, dice Rinaldo, se non bene ;
Ch' oltre che preme il mezzogiorno estivo,
M' ha così il brutto mostro travagliato,
Che 'l riposar mi fia comodo e grato.



63.

L'un e l'altro smontò del suo cavallo,
E pascer lo lasciò per la foresta ;
E nel fiorito verde a rosso e a giallo
Ambi si trasson l' elmo della testa.
Corse Rinaldo al liquido cristallo,
Spinto da caldo e da sete molesta,
E cacciò, a un sorso del freddo liquore,
Dal petto ardente e la sete e l'amore.

64.

Quando lo vide l'altro cavaliere
La bocca sollevare dell' acqua molle,
E ritrarne pentito ogni pensiero
Di quel desir ch' ebbe d' amor sì folle ;
Si levò ritto, e con sembiante altiero
Gli disse quel che dianzi dir non volle :
Sappi, Rinaldo, il nome mio è lo Sdegno,
Venuto sol per sciorti il giogo indegno.

65.

Così dicendo, subito gli sparve,
E sparve insieme il suo destrier con lui.
Questo a Rinaldo un gran miracol parve ;
S' aggirò intorno, e disse : Ove è costui ?
Stimar non sa se sian magiche larve ,
Che Malagigi un de' ministri sui
Gli abbia mandato a romper la catena
Che lungamente l' ha tenuto in pena ;

66.

Oppur che Dio dall' alta ierarchia
Gli abbia per ineffabil sua bontade
Mandato, come già mandò a Tobia,
Un Angelo a levar di cecitate.
Ma buono o rio demonio, o quel che sia,
Che gli ha renduta la sua libertade,
Ringrazia e loda ; e da lui sol conosce
Che sano ha il cor dall' amorose angosce.

67.

Gli fu nel primier odio ritornata
Angelica, e gli parve troppo indegna
D'esser, non che sì lungi seguitata,
Ma che per lei pur mezza lega vegna.
Per Baiardo riaver tuttafiata
Verso India in Sericana andar disegna,
Sì perchè l' onor suo lo stringe a farlo,
Sì per averne già parlato a Carlo.

68.

Giunse il giorno seguente a Basilea,
Ove la nuova era venuta innante,
Che 'l conte Orlando aver pugna dovea
Contra Gradasso e contra il re Agramante.
Nè questo per avviso si sapea,
Ch' avesse dato il cavalier d' Anglante;
Ma di Sicilia in fretta venut' era
Chi la novella v' apportò per vera.

69.

Rinaldo vuol trovarsi con Orlando
Alla battaglia, e se ne vede lunge.
Di dieci in dieci miglia va mutando
Cavalli e guide, e corre e sferza e punge.
Passa il Reno a Costanza, e in su volando,
Traversa l'Alpe, ed in Italia giunge.
Verona addietro, addietro Mantua lassa;
Sul Po si trova, e con gran fretta il passa.

70.

Già s' inchinava il sol molto alla sera,
E già apparìa nel ciel la prima stella,
Quando Rinaldo in ripa alla riviera
Stando in pensier s' avea da mutar sella,
O tanto soggiornar, che l' aria nera
Fuggisse innanzi all' altra aurora bella,
Venir si vede un cavaliere innanti,
Cortese nell' aspetto e nei sembianti.

71.

Costui, dopo il saluto, con bel modo
Gli domandò s' aggiunto a moglie fosse.
Disse Rinaldo : Io son nel giugal nodo ;
Ma di tal domandar maravigliosse.
Soggiunse quel : Che sia così, ne godò.
Poi, per chiarir perchè tal detto mosse,
Disse : Io ti priego che tu sia contento
Ch' io ti dia questa sera alloggiamento ;

72.

Chè ti farò veder cosa che debbe
Ben volentier veder chi ha moglie a lato.
Rinaldo, sì perchè posar vorrebbe,
Ormai di correr tanto affaticato ;
Sì perchè di vedere e d' udire ebbe
Sempre avventure un desiderio innato ;
Accettò l' offerir del cavaliere,
E dietro gli pigliò nuovo sentiero.

73.

Un tratto d' arco fuor di strada uscìro,
E innanzi un gran palazzo si trovaro,
Onde scudieri in gran frotta veniro
Con torchi accesi, e fèro intorno chiaro.
Entrò Rinaldo, e voltò gli occhi in giro,
E vide loco il qual si vede raro,
Di gran fabbrica e bella e bene intesa ;
Nè a privato uom convenia tanta spesa.

74.

Di serpentín, di porfido le dure
Pietre fan della porta il ricco volto.
Quel che chiude è di bronzo, con figure
Che sembrano spirar, muovere il volto.
Sotto un arco poi s' entra, ove misture
Di bel musaico ingannan l' occhio molto.
Quindi si va in un quadro ch' ogni faccia
Delle sue loggie ha lunga cento braccia.

75.

La sua porta ha per sè ciascuna loggia,
E tra la porta e sè ciascuna ha un arco:
D'ampiezza pari son, ma varia foggia
Fe d'ornamenti il mastro lor non parco.
Da ciascun arco s'entra, ove si poggia
Si facil, ch'un somier vi può gir carico.
Un altro arco di su trova ogni scala;
E s'entra per ogni arco in una sala.

76.

Gli archi di sopra escono fuor del segno
Tanto, che fan coperchio alle gran porte;
E ciascun due colonne ha per sostegno,
Altre di bronzo, altre di pietra forte.
Lungo sarà, se tutti vi disegno
Gli ornati alloggiamenti della corte;
E, oltr'a quel ch'appar, quanti agi sotto
La cava terra il mastro avea ridotto.

77.

L'alte colonne e i capitelli d'oro,
Da che i gemmati palchi eran suffulti,
I peregrini marmi che vi fôro
Da dotta mano in varie forme sculti,
Pitture e getti, e tant'altro lavoro,
(Benchè la notte agli occhi il più ne occulti)
Mostran che non bastaro a tanta mole
Di duo re insieme le ricchezze sole.

78.

Sopra gli altri ornamenti ricchi e belli,
Ch'erano assai nella gioconda stanza,
V'era una fonte che per più ruscelli
Spargea freschissime acque in abbondanza.
Poste le mense avean quivi i donzelli;
Ch'era nel mezzo per ugual distanza:
Vedeva, e parimente veduta era
Da quattro porte della casa altiera.

79.

Fatta da mastro diligente e dotto
La fonte era con molta e suttile opra,
Di loggia a guisa, o padiglion ch' in otto
Facce distinto, intorno adombri e cuopra.
Un ciel d'oro, che tutto era di sotto
Colorito di smalto, le sta sopra;
Ed otto statue son di marmo bianco,
Che sostengon quel ciel col braccio manco.

80.

Nella man destra il corno d'Amaltèa
Sculpto avea lor l'ingenioso mastro,
Onde con grato murmure cadea
L'acqua di fuore in vaso d'alabastro;
Ed a sembianza di gran donna avea
Ridutto con grande arte ogni pilastro.
Son d'abito e di faccia differente,
Ma grazia hanno e beltà tutte ugualmente.

81.

Fermava il piè ciascun di questi segni
Sopra due belle immagini più basse,
Che con la bocca aperta facean segni
Che 'l canto e l'armonia lor dilettaſſe;
E quell'atto in che son, par che disegni
Che l'opra e studio lor tutto lodasse
Le belle donne che sugli omeri hanno,
Se fosser quei di cu' in sembianza stanno.

82.

I simulacri inferiori in mano
Avean lunghe ed amplissime scritte,
Ove facean con molta laude piano
I nomi delle più degne figure;
E mostravano ancor poco lontano
I proprii loro in note non oscure.
Mirò Rinaldo a lume di doppieri
Le donne ad una ad una, e i cavalieri.

83.

La prima inscrizione ch'agli occhi occorre,
Con lungo onor Lucrezia Borgia noma,
La cui bellezza ed onestà preporre
Debbe all'antiqua la sua patria Roma.
I duo che voluto han sopra sè tôrre
Tanto eccellente ed onorata soma,
Noma lo scritto, Antonio Tebaldéo,
Ercole Strozza; un Lino, ed un Orféo.

84.

Non men gioconda statua nè men bella
Si vede appresso, e la scrittura dice:
Ecco la figlia d'Ercole, Isabella,
Per cui Ferrara si terrà felice
Via più, perchè in lei nata sarà quella,
Che d'altro ben che prospera e fautrice
E benigna Fortuna dar le deve,
Volgendo gli anni nel suo corso lieve.

85.

I duo che mostran disiosi affetti
Che la gloria di lei sempre risuone,
Gian Jacobi ugualmente erano detti,
L'uno Calandra, e l'altro Bardelone.
Nel terzo e quarto loco, ove per stretti
Rivi l'acqua esce fuor del padiglione,
Due donne son, che patria, stirpe, onore
Hanno di par, di par beltà e valore.

86.

Elisabetta l'una, e Leonorà
Nominata era l'altra: e fia, per quanto
Narrava il marmo sculto, d'esse ancora
Più gloriosa la terra di Manto,
Che di Vergilio, che tanto l'onora,
Più che di queste, non si darà vanto.
Avea la prima appiè del sacro lembo
Jacopo Sadoletto e Pietro Bembo.

87.

Uno elegante Castiglione, e un culto
Muzio Arelio dell'altra eran sostegni.
Di questi nomi era il bel marmo sculto,
Ignoti allora, or sì famosi e degni.
Veggon poi quella, a cui dal cielo indulto
Tanta virtù sarà, quanta ne regni,
O mai regnata in alcun tempo sia,
Versata da Fortuna or buona or ria.

88.

Lo scritto d'oro esser costei dichiara
Lucrezia Bentivoglia; e fra le lode
Pone di lei, che 'l duca di Ferrara
D'esserle padre si rallegra e gode.
Di costei canta con soave e chiara
Voce un Camil, che 'l Reno e Felsina ode
Con tanta attenzion, tanto stupore,
Con quanta Anfriso udì già il suo pastore;

89.

Ed un per cui la terra, ove l'Isauro
Le sue dolci acque insala in maggior vase,
Nominata sarà dall'Indo al Mauro,
E dall'austrine all'iperboree case,
Via più che per pesare il romano auro,
Di che perpetuo nome le rimase;
Guido Postumo, a cui doppia corona
Pallade quinci, e quindi Febo dona.

90.

L'altra che segue in ordine, è Diana.
Non guardar (dice il marmo scritto) ch'ella
Sia altiera in vista; chè nel core umana
Non sarà però men ch' in viso bella.
Il dotto Celio Calcagnin lontana
Farà la gloria e 'l bel nome di quella
Nel regno di Monese, in quel di Juba,
In India e Spagna udir con chiara tuba;

91.

Ed un Marco Cavallo, che tal fonte
Farà di poesia nascer d'Ancona,
Qual fe il cavallo alato uscir del monte,
Non so se di Parnasso o d'Elicona.
Beatrice appresso a questo alza la fronte,
Di cui lo scritto suo così ragiona:
Beatrice bea, vivendo, il suo consorte,
E lo lascia infelice alla sua morte;

92.

Anzi tutta l'Italia, che con lei
Fia trionfante; e senza lei, captiva.
Un signor di Correggio di costei
Con alto stil par che cantando scriva,
E Timoteo, l'onor de' Bendedei:
Ambi faran tra l'una e l'altra riva
Fermare al suon de' lor soavi plettri
Il fiume ove sudâr gli antiqui elettri.

93.

Tra questo loco, e quel della colonna
Che fu sculpita in Borgia, com'è detto,
Formata in alabastro una gran donna
Era di tanto e sì sublime aspetto,
Che sotto puro velo, in nera gonna,
Senza oro e gemme, in un vestire schietto,
Tra le più adorne non pareva men bella,
Che sia tra l'altre la Ciprigna stella.

94.

Non si potea, ben contemplando fiso,
Conoscer se più grazia o più beltade,
O maggior maestà fosse nel viso,
O più indizio d'ingegno o d'onestade.
Chi vorrà di costei (dicea l'inciso
Marmo) parlar quanto parlar n'accade,
Ben torrà impresa più d'ogn'altra degna;
Ma non però, ch'a fin mai se ne vegna.

Orl. Fur.

48

95.

Dolce quantunque e pien di grazia tanto
Fosse il suo bello e ben formato segno,
Parea sdegnarsi che con umil canto
Ardisse lei lodar sì rozzo ingegno,
Com'era quel che sol, senz'altri accanto,
(Non so perchè) le fu fatto sostegno.
Di tutto 'l resto erano i nomi sculti;
Sol questi duo l'arlefice avea occulti.

96.

Fanno le statue in mezzo un luogo tondo,
Che 'l pavimento asciutto ha di corallo,
Di freddo soavissimo giocondo,
Che rendea il puro e liquido cristallo,
Che di fuor cade in un canal fecondo,
Che 'l prato verde, azzurro, bianco e giallo
Rigando, scorre per varii ruscelli,
Grato alle morbide erbe e agli arbuscelli.

97.

Col cortese oste ragionando stava
Il paladino a mensa; e spesso spesso,
Senza più differir, gli ricordava
Che gli attenesse quanto avea promesso:
E ad or ad or mirandolo, osservava
Ch'avea di grande affanno il core oppresso;
Chè non può star momento che non abbia
Un cocente sospiro in su le labbia.

98.

Spesso la voce dal disio cacciata,
Viene a Rinaldo sin presso alla bocca
Per domandarlo; e quivi, raffrenata
Da cortese modestia, fuor non scocca.
Ora essendo la cena terminata,
Ecco un donzello, a chi l'ufficio tocca,
Pon su la mensa un bel nappo d'ôr fino,
Di fuor di gemme, e dentro pien di vino.

99.

Il signor della casa allora alquanto
Sorridente, a Rinaldo levò il viso;
Ma chi ben lo notava, più di pianto
Parea ch'avesse voglia, che di riso.
Disse: Ora a quel che mi ricordi tanto,
Che tempo sia di soddisfar m'è avviso;
Mostrarti un paragon ch'esser dé' grato
Di vedere a ciascun c'ha moglie a lato.

100.

Ciascun marito, a mio giudizio, deve
Sempre spiar se la sua donna l'ama;
Saper s'onore o biasmo ne riceve;
Se per lei bestia o se pur uom si chiama.
L'incarco delle corna è lo più lieve
Ch'al mondo sia, sebben l'uom tanto infama:
Lo vede quasi tutta l'altra gente;
E chi l'ha in capo, mai non se lo sente.

101.

Se tu sai che fedel la moglie sia,
Hai di più amarla e d'onorar ragione,
Che non ha quel che la conosce rìa,
O quel che ne sta in dubbio e in passione.
Di molte n'hanno a torto gelosia
I lor mariti, che son caste e buone:
Molti di molte anco sicuri stanno,
Che con le corna in capo se ne vanno.

102.

Se vuoi saper se la tua sia pudica
(Come io credo che credi, e creder déi;
Ch'altrimente far credere è fatica,
Se chiaro già per prova non ne sei)
Tu per te stesso, senza ch'altri il dica,
Te n'avvedrai, s'in questo vaso bei;
Chè per altra cagion non è qui messo,
Che per mostrarti quanto io t'ho promesso.

103.

Se bei con questo, vedrai grande effetto:
Chè se porti il cimier di Cornovaglia,
Il vin ti spargerai tutto sul petto,
Nè gocciola sarà ch' in bocca saglia;
Ma s' hai moglie fedel, tu berai netto.
Or di veder tua sorte ti travaglia.
Così dicendo, per mirar tien gli occhi,
Ch' in seno il vin Rinaldo si trabocchi.

104.

Quasi Rinaldo di cercar suaso
Quel che poi ritrovar non vorria forse,
Messa la mano innanzi, e preso il vaso,
Fu presso di volere in prova porse:
Poi, quanto fosse periglioso il caso
A porvi i labbri, col pensier discorse.
Ma lasciate, signor, ch' io mi ripose;
Poi dirò quel che 'l paladin rispose.

CANTO XLIII.



ARGOMENTO.

*Dal cavaliere intende il paladino
La gran follia ch'ogni suo ben gli ha tolto.
Altra novella poscia ode in cammino,
Quando per barca invèr Ravenna è vòlto.
Giunge poi finalmente ove il cugino
Della gran pugna poco lieto è sciolto.
Fa cristiano Sobrin, sano Oliviero
Il vecchio che cristian fece Ruggiero.*

1.

O esecrabile Avarizia, o ingorda
Fame d'avere, io non mi maraviglio
Ch'ad alma vile, e d'altre macchie lorda,
Si facilmente dar possi di piglio;
Ma che meni legato in una corda,
E che tu impiaghi del medesmo artiglio
Alcun che per altezza era d'ingegno,
Se te schivar potea, d'ogni onor degno.

2.

Alcun la terra e 'l mare e 'l ciel misura,
E render sa tutte le cause appieno
D'ogni opra, d'ogni effetto di natura,
E poggia sì, ch'a Dio riguarda in seno;
E non può aver più ferma e maggior cura,
Morso dal tuo mortifero veleno,
Ch'unir tesoro; e questo sol gli preme,
E ponvi ogni salute, ogni sua speme.

3.

Rompe eserciti alcuno, e nelle porte
Si vede entrar di bellicose terre,
Ed esser primo a porre il petto forte,
Ultimo a trarre, in perigliose guerre;
E non può riparar che sino a morte
Tu nel tuo cieco carcere nol serre.
Altri d'altre arti e d'altri studii industri,
Oscuri fai, che sarian chiari e illustri.

4.

Che d'alcune dirò belle e gran donne,
Ch'a bellezza, a virtù di fidi amanti,
A lunga servitù, più che colonne,
Io veggio dure, immobili e constanti?
Veggio venir poi l'Avarizia, e ponne
Far sì, che par che subito le incanti:
In un dì, senza amor, (chi fia che 'l creda?)
A un vecchio, a un brutto, a un mostro le dà in preda.

5.

Non è senza cagion s'io me ne doglio:
Intendami chi può, chè m'intend'io.
Nè però di proposito mi toglio,
Nè la materia del mio canto obbligo;
Ma non più a quel c'ho detto adattar voglio,
Ch'a quel ch'io v'ho da dire il parlar mio.
Or torniamo a contar del paladino,
Ch'ad assaggiare il vaso fu vicino.

6.

Io vi dicea ch'alquanto pensar volle,
Prima ch'ai labbri il vaso s'appressasse.
Pensò, e poi disse: Ben sarebbe folle
Chi quel che non vorria trovar, cercasse.
Mia donna è donna, ed ogni donna è molle:
Lasciam star mia credenza come stasse.
Sin qui m'ha il creder mio giovato, e giova:
Che poss'io migliorar per farne prova?

7.

Potria poco giovare, e nuocer molto;
Chè 'l tentar qualche volta Iddio disdegna:
Non so s'in questo io mi sia saggio o stolto;
Ma non vo' più saper che mi convegna.
Or questo vin dinanzi mi sia tolto:
Sele non n' ho, nè vo' che me ne vegna;
Chè tal certezza ha Dio più proibita,
Ch'al primo padre l'arbor della vita.

8.

Chè come Adam, poi che gustò del pomo
Che Dio con propria bocca gl' interdisse,
Dalla letizia al pianto fece un tomo,
Onde in miseria poi sempre s'afflisse;
Così, se della moglie sua vuol l'uomo
Tutto saper quanto ella fece e disse,
Cade dell'allegrezze in pianti e in guai,
Onde non può più rilevarsi mai.

9.

Così dicendo il buon Rinaldo, e intanto
Respingendo da sè l'odiato vase,
Vide abbondare un gran rivo di pianto
Dagli occhi del signor di quelle case,
Che disse, poi che racchetossi alquanto:
Sia maledetto chi mi persuase
Ch'io facessi la prova, oimè! di sorte,
Che mi levò la dolce mia consorte.

10.

Perchè non ti conobbi già dieci anni,
Sì che io mi fossi consigliato teco,
Prima che cominciassero gli affanni,
E 'l lungo pianto onde io son quasi cieco?
Ma vo' levarti dalla scena i panni,
Chè 'l mio mal vegghi, e te ne dogli meco;
E ti dirò il principio e l'argomento
Del mio non comparabile tormento.

11.

Quassù lasciasti una città vicina,
A cui fa intorno un chiaro fiume laco,
Che poi si stende, e in questo Po declina,
E l'origine sua vien di Benáco.
Fu fatta la città quando a ruina
Le mura andâr dell'agenoreo draco.
Quivi nacqui io di stirpe assai gentile,
Ma io pover tetto, e in facultade umile.

12.

Se Fortuna di me non ebbe cura
Sì, che mi desse al nascer mio ricchezza,
Al difetto di lei supplì Natura,
Che sopra ogni mio ugual mi diè bellezza.
Donne e donzelle già di mia figura
Arder più d'una vidi in giovanezza;
Ch'io ci seppi accoppiar cortesi modi,
Benchè stia mal che l'uom sè stesso lodi.

13.

Nella nostra cittade era un uom saggio,
Di tutte l'arti oltre ogni creder dotto,
Che, quando chiuse gli occhi al febeo raggio,
Contava gli anni suoi cento e ventotto.
Visse tutta sua età solo e selvaggio,
Se non l'estrema; chè, d'amor condotto,
Con premio ottenne una matrona bella,
E n'ebbe di nascosto una citella.

14.

E per vietar che simil la figliuola
Alla matre non sia, che per mercede
Vendè sua castità, che valea sola
Più che quanto oro al mondo si possiede,
Fuor del commercio popular la invola;
Ed ove più solingo il luogo vede,
Questo ampio e bel palagio e ricco tanto
Fece fare a demonii per incanto.

15.

A vecchie donne e caste fe nutrire
La figlia qui, ch' in gran beltà poi venne;
Nè che potesse altr' uom veder nè udire
Pur ragionarne in quella età, sostenne.
E perch'avesse esempio da seguire,
Ogni pudica donna che mai tenne
Contra illicito amor chiuse le sbarre,
Ci fe d' intaglio o di color ritrarre :

16.

Non quelle sol che, di virtude amiche,
Hanno sì il mondo all'età prisca adorno;
Di quai la fama per l'istorie antiche
Non è per veder mai l'ultimo giorno:
Ma nel futuro ancora altre pudiche
Che faran bella Italia d'ogn' intorno,
Ci fe ritrarre in lor fattezze conte,
Come otto che ne vedi a questa fonte.

17.

Poi che la figlia al vecchio par matura
Sì, che ne possa l'uom cogliere i frutti,
O fosse mia disgrazia o mia avventura,
Eletto fui degno di lei fra tutti.
I lati campi, oltre alle belle mura,
Non meno i pescarecci che gli asciutti,
Che ci son d'ogn' intorno a venti miglia,
Mi consegnò per dote della figlia.

18.

Ella era bella e costumata tanto,
Che più desiderar non si potea.
Di bei trapunti e di ricami, quanto
Mai ne sapesse Pallade, sapea.
Vedila andare, odine il suono e 'l canto,
Celeste e non mortal cosa pareo;
E in modo all'arti liberali attese,
Che quanto il padre o poco men n' intese.

19.

Con grandé ingegno, e non minor bellezza,
Che fatta l'avria amabil fin ai sassi,
Era giunto un amore, una dolcezza,
Che par' ch'a rimembrarne il cor mi passi.
Non avea più piacer nè più vaghezza,
Che d'esser meco ov' io mi stessi o andassi.
Senza aver lite mai stemmo gran pezzo :
L'avemmo poi, per colpa mia, da sezzo.

20.

Morto il suocero mio dopo cinque anni
Ch' io sottoposi il collo al giugal nodo,
Non stêro molto a cominciar gli affanni
Ch' io sento ancora, e ti dirò in che modo.
Mentre mi richiudea tutto coi vanni
L'amor di questa mia che sì ti lodo,
Una femmina nobil del paese,
Quanto accender si può, di me s'accese.

21.

Ella sapea d'incanti e di malle
Quel che saper ne possa alcuna maga :
Rendea la notte chiara, oscuro il die,
Fermava il sol, facea la terra vaga.
Non potea trar però le voglie mie,
Che le sanassin l'amorosa piaga
Col rimedio che dar non le potria
Senza alta ingiuria della donna mia.

22.

Non perchè fosse assai gentile e bella,
Nè perchè sapess' io che sì me amassi,
Nè per gran don nè per promesse ch'ella
Mi fesse molte, e di continuo instassi,
Ottener potè mai ch'una fiammella,
Per darla a lei, del primo amor levassi ;
Ch'addietro ne traeva tutte mie voglie
Il conoscermi fida la mia moglie.

23.

La speme, la credenza, la certezza
Che della fede di mia moglie avea,
M'avria fatto sprezzar quanta bellezza
Avesse mai la giovane Ledéa,
O quanto offerto mai senno e ricchezza
Fu al gran pastor della montagna Idéa.
Ma le repulse mie non valean tanto,
Che potesson levarmela da canto.

24.

Un dì che mi trovò fuor del palagio
La maga, che nomata era Melissa,
E mi potè parlare a suo grande agio,
Modo trovò da por mia pace in rissa,
E con lo spron di gelosia malvagio
Cacciar del cor la fè che v'era fissa.
Comincia a commendar la intenzion mia
Ch' io sia fedele a chi fedel mi sia.

25.

Ma che ti sia fedel tu non puoi dire,
Prima che di sua fè prova non vedi.
S'ella non falle, e che potria fallire,
Che sia fedel, che sia pudica credi.
Ma se mai senza te non la lasci ire,
Se mai vedere altr'uom non le concedi,
Onde hai questa baldanza, che tu dica
E mi vogli affermar che sia pudica?

26.

Scostati un poco, scostati da casa;
Fa che le cittadi odano e i villaggi
Che tu sia andato, e ch'ella sia rimas
Agli amanti dà comodo e ai messag
S'a prieghi, a doni non fia persuasa
Di fare al letto maritale oltraggi,
E che, facendol, creda che si cele
Allora dir potrai che sia fedele.

27.

Con tai parole e simili non cessa
L'incantatrice, finchè mi dispone
Che della donna mia la fede espressa
Veder voglia e provare a paragone.
Ora pogniamo, le soggiungo, ch'essa
Sia qual non posso averne opinione:
Come potrò di lei poi farmi certo
Che sia di punizion degna o di merto?

28.

Disse Melissa: Io ti darò un vasello
Fatto da ber, di virtù rara e strana,
Qual già, per fare accorto il suo fratello
Del fallo di Ginevra, fe Morgana.
Chi la moglie ha pudica, bee con quello:
Ma non vi può già ber chi l'ha puttana;
Chè 'l vin, quando lo crede in bocca porre,
Tutto si sparge, e fuor nel petto scorre.

29.

Prima che parti ne farai la prova,
E per lo creder mio tu beraï netto;
Chè credo ch'ancor netta si ritrova
La moglie tua: pur ne vedrai l'effetto.
Ma s'al ritorno esperienza nuova
Poi ne farai, non t'assicuro il petto:
Che se tu non lo immolli, e netto beï,
D'ogni marito il più felice sei.

30.

L'offerta accetto. Il vaso ella mi dona:
Ne fo la prova, e mi succede a punto;
Chè, com'era il disio, pudica e buona
La cara moglie mia trovo a quel punto.
Dice Melissa: Un poco l'abbandona;
Per un mese o per duo stanne disgiunto:
Poi torna; poi di nuovo il vaso tolli;
Prova se bevi, oppur se 'l petto immolli.

31.

A me duro pareo pur di partire ;
Non perchè di sua fè sì dubitassi,
Come ch' io non potea duo di patire,
Nè un' ora pur, che senza me restassi.
Disse Melissa : Io ti farò venire
A cónoscere il ver con altri passi.
Vo' che muti il parlare e i vestimenti,
E sotto viso altrui te le appresenti.

32.

Signor, qui presso una città difende
Il Po fra minacciose e fiere corna ;
La cui iuridizion di qui si stende
Fin dove il mar fugge dal lito e torna.
Cede d' antichità, ma ben contende
Con le vicine in esser ricca e adorna.
Le reliquie troiane la fondaro,
Che dal flagello d' Attila camparo.

33.

Astringe e lenta a questa terra il morso
Un cavalier giovene, ricco e bello,
Che dietro un giorno a un suo falcone iscorso,
Essendo capitato entro il mio ostello,
Vide la donna, e sì nel primo occorso
Gli piacque, che nel cor portò il suggello ;
Nè cessò molte pratiche far poi,
Per inchinarla ai desiderii suoi.

34.

Ella gli fece dar tante repulse,
Che più tentarla alfine egli non volse ;
Ma la beltà di lei, ch' Amor vi sculse,
Di memoria però non se gli tolse.
Tanto Melissa allusingommi e mulse,
Ch' a tor la forma di colui mi volse ;
E mi mutò (nè so ben dirti come)
Di faccia, di parlar, d' occhi e di chiome.

35.

Già con mia moglie avendo simulato
D'esser partito e gitone in Levante,
Nel giovene amator così mutato
L'andar, la voce, l'abito e 'l sembiante,
Me ne ritorno, ed ho Melissa a lato,
Che s'era trasformata, e pareva un fante;
E le più ricche gemme avea con lei,
Che mai mandassin gl'Indi o gli Eritrei.

36.

Io che l'uso sapea del mio palagio,
Entro sicuro, e vien Melissa meco;
E madonna ritrovo a sì grande agio,
Che non ha nè scudier nè donna seco.
I miei prieghi le espongo, indi il malvagio
Stimulo innanzi del mal far le arreco:
I rubini, i diamanti e gli smeraldi,
Che mosso arebbon tutti i cor più saldi.

37.

E le dico che poco è questo dono
Verso quel che sperar da me dovea.
Della comodità poi le ragiono,
Che, non v'essendo il suo marito, avea:
E le ricordo che gran tempo sono
Stato suo amante, com'ella sapea;
E che l'amar mio lei con tanta fede
Degno era avere alfin qualche mercede.

38.

Turbossi nel principio ella non poco,
Divenne rossa, ed ascoltar non volle:
Ma il veder fiammeggiar poi, come fuoco,
Le belle gemme, il duro cor fe molle;
E con parlar rispose breve e fioco
Quel che la vita a rimembrar mi tolle:
Che mi compiaceria, quando credesse
Ch'altra persona mai nol risapesse.

39.

Fu tal risposta un venenato telo,
Di che me ne senti' l'alma trafissa:
Per l'ossa andommi e per le vene un gelo;
Nelle fauci restò la voce fissa.
Levando allora del suo incanto il velo,
Nella mia forma mi tornò Melissa.
Pensa di che color dovesse farsi,
Ch' in tanto error da me vide trovarsi.

40.

Divenimmo ambi di color di morte,
Muti ambi, ambi restiam con gli occhi bassi.
Potei la lingua appena aver sì forte,
E tanta voce appena, ch' io gridassi:
Me tradiresti dunque tu, consorte,
Quando tu avessi chi 'l mio onor comprassi?
Altra risposta darmi ella non puote,
Che di rigar di lacrime le gote.

41.

Ben la vergogna è assai, ma più lo sdegno
Ch' ella ha, da me veder farsi quella onta:
E moltiplica sì senza ritegno,
Ch' in ira alfine e in crudele odio monta.
Da me fuggirsi tosto fa disegno;
E nell' ora che 'l sol del carro smonta,
Al fiume corse, e in una sua barchetta
Si fa calar tutta la notte in fretta:

42.

E la mattina s' appresenta avanti
Al cavalier che l' avea un tempo amata,
Sotto il cui viso, sotto il cui sembiante
Fu contra l'onor mio da me tentata.
A lui, che n' era stato ed era amante,
Creder si può che fu la giunta grata.
Quindi ella mi fe dir ch' io non sperassi
Che mai più fosse mia, nè più m' amassi.

43.

Ah lasso! da quel dì con lui dimora
In gran piacere, e di me prende giuoco;
Ed io del mal che procacciammi allora,
Ancor languisco, e non ritrovo loco.
Cresce il mal sempre, e giusto è ch'io ne muora;
E resta omai da consumarci poco.
Ben credo che 'l primo anno sarei morto,
Se non mi dava aiuto un sol conforto.

44.

Il conforto ch'io prendo, è che di quanti
Per dieci anni mai fur sotto al mio tetto,
(Ch' a tutti questo vaso ho messo innanti)
Non ne trovo un che non s'immolli il petto.
Aver nel caso mio compagni tanti
Mi dà fra tanto mal qualche diletto.
Tu tra infiniti sol sei stato saggio,
Che far negasti il periglioso saggio.

45.

Il mio voler cercare oltre alla meta
Che della donna sua cercar si deve,
Fa che mai più trovare ora quieta
Non può la vita mia, sia lunga o breve.
Di ciò Melissa fu a principio lieta;
Ma cessò tosto la sua gioia lieve:
Ch' essendo causa del mio mal stata ella,
Io l'odiai sì, che non potea vedella.

46.

Ella d'esser odiata impaziente
Da me che dicea amar più che sua vita,
Ove donna restarne immantinente
Creduto avea, che l'altra ne fosse ita;
Per non aver sua doglia sì presente,
Non tardò molto a far di qui partita;
E in modo abbandonò questo paese,
Che dopo mai per me non se n'intese.

47.

Così narrava il mesto cavaliere:
E quando fine alla sua istoria pose,
Rinaldo alquanto stè sopra pensiero,
Da pietà vinto, e poi così rispose:
Mal consiglio ti diè Melissa in vero,
Che d'attizzar le vespe ti propose;
E tu fosti a cercar poco avveduto
Quel che tu avresti non trovar voluto.

48.

Se d'avarizia la tua donna vinta
A voler fede romperti fu indutta,
Non t'ammirar; nè prima ella nè quinta
Fu delle donne prese in sì gran lotta;
E mente via più salda ancora è spinta
Per minor prezzo a far cosa più brutta.
Quanti uomini odi tu, che già per oro
Han traditi padroni e amici loro?

49.

Non dovevi assalir con sì fiere armi,
Se bramavi veder farle difesa.
Non sai tu, contra l'oro, che nè i marmi
Nè 'l durissimo acciar sta alla contesa?
Che più fallasti tu a tentarla parmi,
Di lei che così tosto restò presa.
Se te altrettanto avesse ella tentato,
Non so se tu più saldo fossi stato.

50.

Qui Rinaldo fe fine, e dalla mensa
Levossi a un tempo, e domandò dormire;
Chè riposare un poco, e poi si pensa
Innanzi al dì d'un' ora o due partire.
Ha poco tempo; e 'l poco c'ha, dispensa
Con gran misura, e invan nol lascia gire.
Il signor di là dentro, a suo piacere,
Disse, che si polea porre a giacere;

51.

Ch' apparecchiata era la stanza e 'l letto :
Ma che se volea far per suo consiglio,
Tutta notte dormir potria a diletto,
E dormendo avanzarsi qualche miglio.
Acconciar ti farò, disse, un legnetto,
Con che volando, e senz' alcun periglio,
Tutta notte dormendo vo' che vada,
E una giornata avanzi della strada.

52.

La profferta a Rinaldo accettar piacque,
E molto ringraziò l' oste cortese :
Poi senza indugio là, dove nell' acque
Da' naviganti era aspettato, scese.
Quivi a grande agio riposato giacque,
Mentre il corso del fiume il legno prese,
Che da sei remi spinto, lieve e snello
Pel fiume andò, come per l' aria augello.

53.

Così tosto come ebbe il capo chino,
Il cavalier di Francia addormentosse ;
Imposto avendo già, come vicino
Giungea a Ferrara, che svegliato fosse.
Restò Melara nel lito mancino ;
Nel lito destro Seruide restosse :
Figarolo e Stellata il legno passa,
Ove le corna il Po iracondo abbassa.

54.

Delle due corna il nocchier prese il destro,
E lasciò andar verso Vinegia il manco :
Passò il Bondeno ; e già il color cilestro
Si vedea in Oriente venir manco ;
Chè, vòtando di fior tutto il canestro,
L' Aurora vi faceva vermiglio e bianco ;
Quando, lontan scoprendo di Tealdo
Ambe le rocche, il capo alzò Rinaldo.

55.

O città bene avventurosa, disse,
Di cui già Malagigi, il mio cugino,
Contemplando le stelle erranti e fisse,
E constringendo alcun spirto indovino,
Nei secoli futuri mi predisse
(Già ch'io facea con lui questo cammino)
Ch'ancor la gloria tua salirà tanto,
Ch'avrai di tutta Italia il pregio e 'l vanto.

56.

Così dicendo, e pur tuttavia in fretta
Su quel battel che pareva aver le penne,
Scorrendo il re de' fiumi, all'isoletta
Ch'alla cittade è più propinqua, venne:
E benchè fosse allora erma e negletta,
Pur s'allegro di rivederla, e fenne
Non poca festa; chè sapea quanto ella,
Volgendo gli anni, sarìa ornata e bella.

57.

Altra fiata che fe questa via,
Udì da Malagigi, il qual seco era,
Che settecento volte che si sia
Girata col monton la quarta sfera,
Questa la più gioconda isola fia
Di quante cinga mar, stagno o riviera,
Sì che, veduta lei, non sarà ch'oda
Dar più alla patria di Nausicaa loda.

58.

Udì che di bei tetti posta innante
Sarebbe a quella sì a Tiberio cara;
Che cederian l'Esperide alle piante
Ch'avria il bel loco, d'ogni sorte rara;
Che tante spezie d'animali, quante
Vi sien, nè in mandra Circe ebbe nè in hara;
Che v'avria con le Grazie e con Cupido
Venere stanza, e non più in Cipro o in Gnido;

69.

E che sarebbe tal per studio e cura
Di chi al sapere ed al potere unita
La voglia avendo, d'argini e di mura
Avria sì ancor la sua città munita,
Che contra tutto il mondo star sicura
Potria, senza chiamar di fuori alta;
E che d'Ercol figliuol, d'Ercol sarebbe
Padre il signor che questo e quel far debbe.

60.

Così venia Rinaldo ricordando
Quel che già il suo cugin detto gli avea,
Delle future cose divinando,
Che spesso conferir seco solea.
E tuttavia l'umil città mirando:
Come esser può ch'ancor, seco dicea,
Debban così fiorir queste paludi
Di tutti i liberali e degni studi?

61.

E crescer abbia di sì piccol borgo
Ampla cittade e di sì gran bellezza?
E ciò ch'intorno è tutto stagno e gorgo,
Sien lieti e pieni campi di ricchezza?
Città, sinora a riverire assorgo
L'amor, la cortesia, la gentilezza
De' tuoi signori, e gli onorati pregi
Dei cavalier, dei cittadini egregi.

62.

L'ineffabil bontà del Redentore,
De' tuoi principi il senno e la giustizia,
Sempre con pace, sempre con amore
Ti tenga in abbondanza ed in letizia;
E ti difenda contra ogni furore
De' tuoi nimici, e scuopra lor malizia:
Del tuo contento ogni vicino arrabbi,
Piuttosto che tu invidia ad alcuno abbi.

63.

Mentre Rinaldo così parla, fende
Con tanta fretta il suttil legno l' onde,
Che con maggiore a logoro non scende
Falcon ch' al grido del padron risponde.
Del destro corno il destro ramo prende
Quindi il nocchiero, e mura e tetti asconde :
San Georgio addietro, addietro s' allontana
La torre e della Fossa e di Gaibana.

64.

Rinaldo, come accade ch' un pensiero
Un altro dietro, e quello un altro mena,
Si venne a ricordar del cavaliere,
Nel cui palagio fu la sera a cena ;
Che per questa cittade, a dire il vero,
Avea giusta cagion di stare in pena :
E ricordossi del vaso da bere,
Che mostra altrui l' error della moglie ,

65.

E ricordossi insieme della prova
Che d' aver fatta il cavalier narrolli :
Che di quanti avea esperti, uomo non trova
Che bea nel vaso, e 'l petto non s' immolli.
Or si pente, or tra sè dice : E' mi giova
Ch' a tanto paragon venir non volli.
Riuscendo, accertava il creder mio ;
Non riuscendo, a che partito era io ?

66.

Gli è questo creder mio, come io l' avessi
Ben certo, e poco accrescer lo potrei :
Sì che, s' al paragon mi succedessi,
Poco il meglio saria ch' io ne trarrei ;
Ma non già poco il mal, quando vedessi
Quel di Clarice mia, ch' io non vorrei.
Metter saria mille contra uno a giuoco ;
Chè perder sì può molto, e acquistar poco ;

67.

Stando in questo pensoso il cavaliere
Di Chiaramonte, e non alzando il viso,
Con molta attenzion fu da un nocchiero,
Che gli era incontra, riguardato fiso:
E perchè di veder tutto il pensiero,
Che l'occupava tanto, gli fu avviso,
Come uom che ben parlava ed avea ardire,
A seco ragionar lo fece uscire.

68.

La somma fu' del lor ragionamento,
Che colui mal accorto era ben stato,
Che nella moglie sua l'esperimento
Maggior che può far donna, avea tentato;
Chè quella che dall'oro e dall'argento
Difende il cor di pudicizia armato,
Tra mille spade via più facilmente
Difenderallo, e in mezzo al fuoco ardente.

69.

Il nocchier soggiungea: Ben gli dicesti,
Che non dovea offerirle sì gran doni;
Chè contrastare a questi assalti e a questi
Colpi non sono tutti i petti buoni.
Non so se d'una giovane intendesti,
(Ch'esser può che tra voi se ne ragioni)
Che nel medesimo error vide il consorte,
Di ch'esso avea lei condannata a morte.

70.

Dovea in memoria avere il signor mio,
Che l'oro e 'l premio ogni durezza inchina;
Ma, quando bisognò, l'ebbe in obbligo,
Ed ei si procacciò la sua ruina.
Così sapea lo esempio egli, com'io,
Che fu in questa città di qui vicina,
Sua patria e mia, che 'l lago e la palude
Del rifrenato Menzo intorno chiude;

71.

D' Adonio voglio dir, che 'l ricco dono
Fe alla moglie del giudice, d' un cane.
Di questo, disse il paladino, il suono
Non passa l' Alpe, e qui tra voi rimane;
Perchè nè in Francia, nè dove ito sono,
Parlar n' udi' nelle contrade estrane:
Sì che di' pur, se non t' incresce il dire;
Chè volentieri io mi t' acconcio a udire.

72.

Il nocchier cominciò: Già fu di questa
Terra un Anselmo di famiglia degna,
Che la sua gioventù con lunga vesta
Spese in saper ciò ch' Ulpiano insegna;
E di nobil progenie, bella e onesta
Moglie cercò, ch' al grado suo convegna;
E d' una terra quindi non lontana
N' ebbe una di bellezza sopraumana;

73.

E di bei modi e tanto graziosi,
Che pareva tutto amore e leggiadria;
E di molto più forse, ch' ai riposi,
Ch' allo stato di lui non convenia.
Tosto che l' ebbe, quanti mai gelosi
Al mondo fur, passò di gelosia:
Non già ch' altra cagion gli ne desse ella,
Che d' esser troppo accorta e troppo bella.

74.

Nella città medesima un cavaliero
Era d' antiqua e d' onorata gente,
Che discendea da quel lignaggio altiero
Ch' uscì d' una mascella di serpente;
Onde già Manto, e chi con essa fêro
La patria mia, disceser similmente.
Il cavalier, ch' Adonio nominosse,
Di questa bella donna innamorosse.

75.

E per venire a fin di questo amore,
A spender cominciò senza ritegno
In vestire, in conviti, in farsi onore,
Quanto può farsi un cavalier più degno.
Il tesor di Tiberio imperatore
Non saria stato a tante spese al segno.
Io credo ben che non passâr duo verni,
Ch' egli uscì fuor di tutti i ben paterni.

76.

La casa ch' era dianzi frequentata
Mattina e sera tanto dagli amici,
Sola restò, tosto che fu privata
Di starne, di fagian, di coturnici.
Egli che capo fu della brigata,
Rimase dietro, e quasi fra mendici;
Pensò, poi ch' in miseria era venuto,
D' andare ove non fosse conosciuto.

77.

Con questa intenzione una mattina,
Senza far motto altrui, la patria lascia;
E con sospiri e lacrime cammina
Lungo lo stagno che le mura fascia.
La donna che del cor gli era regina,
Già non obblia per la seconda ambascia.
Ecco un' alta avventura che lo viene
Di sommo male a porre in sommo bene.

78.

Vede un villan che con un gràn bastone
Intorno alcuni sterpi s' affatica.
Quivi Adonio si ferma, e la cagione
Di tanto travagliar vuol che gli dica.
Disse il villan, che dentro a quel macchione
Veduto avea una serpe molto antica,
Di che più lunga e grossa a' giorni suoi
Non vide, nè credea mai veder poi;

79.

E che non si voleva indi partire,
Che non l'avesse ritrovata e morta.
Come Adonio lo sente così dire,
Con poca pazienza lo sopporta.
Sempre solea le serpi favorire;
Chè per insegna il sangue suo le porta,
In memoria ch'uscì sua prima gente
De' denti seminati di serpente.

80.

E disse e fece col villano in guisa,
Che, suo mal grado, abbandonò l'impresa;
Sì che da lui non fu la serpe uccisa,
Nè più cercata, nè altrimenti offesa.
Adonio ne va poi dove s'avvisa
Che sua condizion sia meno intesa;
E dura con disagio e con affanno
Fuor della patria appresso al settimo anno.

81.

Nè mai per lontananza, nè strettezza
Del viver, che il pensier non lascia ir vaghi,
Cessa Amor che sì gli ha la mano avvezza,
Ch'ognor non li arda il core, ognor impiaghi.
È forza alfin che torni alla bellezza
Che son di riveder sì gli occhi vaghi.
Barbuto, afflitto, e assai male in arnese,
Là donde era venuto, il cammin prese.

82.

In questo tempo alla mia patria accade
Mandare uno oratore al Padre santo,
Che resti appresso alla sua Santitade
Per alcun tempo, e non fu detto quanto.
Gettan la sorte, e nel giudice cade.
Oh giorno a lui cagion sempre di pianto!
Fe scuse, pregò assai, diede e promesse
Per non partirsi; e alfin sforzato cesse.

Orl. Fur.

49

83.

Non gli pareva crudele e duro manco
A dover sopportar tanto dolore,
Che se veduto aprir s'avesse il fianco,
E vedutosi trar con mano il core.
Di geloso timor pallido e bianco
Per la sua donna, mentre staria fuore,
Lei con quei modi che giovar si crede,
Supplice priega a non mancar di fede ;

84.

Dicendole ch' a donna nè bellezza,
Nè nobiltà, nè gran fortuna basta,
Si che di vero onor monti in altezza,
Se per nome e per opre non è casta ;
E che quella virtù via più si prezza,
Che di sopra riman quando contrasta ;
E ch' or gran campo avria, per questa assenza,
Di far di pudicizia esperienza.

85.

Con tai le cerca ed altre assai parole
Persuader ch' ella gli sia fedele.
Della dura partita ella si duole,
Con che lacrime, oh Dio ! con che querele !
E giura che più tosto oscuro il Sole
Vedrassi, che gli sia mai sì crudele,
Che rompa fede ; e che vorria morire
Piuttosto ch' aver mai questo desire.

86.

Ancor ch' a sue promesse e a' suoi scongiuri
Desse credenza e si acchetasse alquanto,
Non resta che più intender non procuri,
E che materia non procacci al pianto.
Avea uno amico suo, che dei futuri
Casi predir teneva il pregio e 'l vanto ;
E d' ogni sortilegio e magica arte
O il tutto, o ne sapea la maggior parte.

87.

Diegli, pregando, di vedere assunto,
Se la sua moglie, nominata Argia,
Nel tempo che da lei starà disgiunto,
Fedele e casta, o pel contrario fia.
Colui, da prieghi vinto, tolle il punto ;
Il ciel figura come par che stia.
Anselmo il lascia in opra, e l' altro giorno
A lui per la risposta fa ritorno.

88.

L' astrologo tenea le labbra chiuse,
Per non dire al dottor cosa che doglia ;
E cerca di tacer con molte scuse.
Quando pur del suo mal vede c' ha voglia,
Che gli romperà fede, gli concluda,
Tosto ch' egli abbia il piè fuor della soglia,
Non da bellezza nè da prieghi indotta,
Ma da guadagno e da prezzo corrotta.

89.

Giunte al timore, al dubbio ch' avea prima,
Queste minaccie dei superni moti,
Come gli stesse il cor tu stesso stima,
Se d' amor gli accidenti ti son noti.
E sopra ogni mestizia che l' opprime,
E che l' afflitta mente aggiri e arruota,
È 'l saper come, vinta d' avarizia,
Per prezzo abbia a lasciar sua pudicizia.

90.

Or per far quanti potea far ripari
Da non lasciarla in quell' error cadere,
(Perchè il bisogno a dispogliar gli altari
Trá l' uom talvolta, che se 'l trova avere)
Ciò che tenea di gioie e di danari
(Che n' avea somma) pose in suo potere :
Rendite e frutti d' ogni possessione,
E ciò c' ha al mondo, in man tutto le pone :

91.

Con facultade, disse, che ne' tuoi
Non sol bisogni te li goda e spenda,
Ma che ne possi far ciò che ne vuoi,
Li consumi, li getti, e doni e venda.
Altro conto saper non ne vo' poi,
Purchè, qual ti lascio or, tu mi ti renda ;
Purchè, come or tu sei, mi sie rimasa,
Fa ch' io non trovi nè poder nè casa.

92.

La prega che non faccia, se non sente
Ch' egli ci sia, nella città dimora ;
Ma nella villa, ove più agiatamente
Viver potrà d' ogni commercio fuora.
Questo dicea, perocchè l' umil gente,
Che nel gregge o ne' campi gli lavora,
Non gli era avviso che le caste voglie
Contaminar potessero alla moglie.

93.

Tenendo tuttavia le belle braccia
Al timido marito al collo Argia,
E di lacrime empiendogli la faccia
Ch' un fumicel dagli occhi le n' uscía,
S' attrista che colpevole la faccia,
Come di fè mancata già gli sia ;
Che questa sua sospizion procede
Perchè non ha nella sua fede fede.

94.

Troppo sarà s' io voglio ir rimembrando
Ciò ch' al partir da tramendua fu detto.
Il mio onor, dice alfin, ti raccomando :
Piglia licenzia, e partesi in effetto ;
E ben si sente veramente quando
Volge il cavallo, uscire il cor del petto.
Ella lo segue, quanto seguir puote,
Con gli occhi che le rigano le gote.

95.

Adonio intanto misero e tapino,
E, come io dissi, pallido e barbuto,
Verso la patria avea preso il cammino,
Sperando di non esser conosciuto.
Sul lago giunse alla città vicino,
Là dove avea dato alla biscia aiuto,
Ch'era assediata entro la macchia forte
Da quel villan che por la volea a morte.

96.

Quivi arrivando in su l'aprir del giorno,
Ch'ancor splendea nel cielo alcuna stella,
Si vede in peregrino abito adorno
Venir pel lito incontra una donzella
In signoril sembiante, ancor ch' intorno
Non l'apparisse nè scudier nè ancella.
Costei con grata vista lo raccolse,
E poi la lingua a tai parole sciolse:

97.

Sebben non mi conosci, o cavaliere,
Son tua parente, e grande obbligo t'aggio:
Parente son, perchè da Cadmo fiero
Scende d'amenduo noi l'alt' lignaggio.
Io son la fata Manto, che 'l primiero
Sasso messi a fondar questo villaggio;
E dal mio nome (come ben forse hai
Contare udito) Mantua la nomai.

98.

Delle Fate io son una; ed il fatale
Stato per farti anco saper ch' importe,
Nascemmo a un punto, che d'ogn'altro male
Siamo capaci, fuorchè della morte.
Ma giunto è con questo essere immortale
Condizion non men del morir forte:
Ch'ogni settimo giorno ognuna è certa
Che la sua forma in biscia si converta.

99.

Il vedersi coprir del brutto scoglio,
E gir serpendo, è cosa tanto schiva,
Che non è pare al mondo altro cordoglio;
Talchè bestemmia ognuna d'esser viva.
E l'obbligo ch'io t'ho (perchè ti voglio
Insieme dire onde deriva)
Tu saprai; chè quel di, per esser tali,
Siamo a periglio d'infiniti mali.

100.

Non è sì odiato altro animale in terra,
Come la serpe; e noi, che n'abbiam faccia,
Patimo da ciascuno oltraggio e guerra;
Chè chi ne vede, ne percuote e caccia.
Se non troviamo ove tornar sotterra,
Sentiamo quanto pesa altrui le braccia.
Meglio saria poter morir, che rotte
E storpiate restar sotto le botte.

101.

L'obbligo ch'io t'ho grande, è ch'una volta
Che tu passavi per quest'ombre amene,
Per te di mano fui d'un villan tolta,
Che gran travagli m'avea dati e pene.
Se tu non eri, io non andava asciolta,
Ch'io non portassi rotto e capo e schene,
E che sciancata non restassi e storta,
Sebben non vi polea rimaner morta:

102.

Perchè quei giorni che per terra il petto
Traemo avvolte in serpentile scorza,
Il ciel, ch' in altri tempi è a noi soggetto,
Niega ubbidirci, e prive siam di forza.
In altri tempi ad un sol nostro detto
Il sol si ferma, e la sua luce ammorza;
L'immobil terra gira, e muta loco;
S'infiamma il ghiaccio, e si congela il fuoco.

103.

Ora io son qui per renderti mercede
Del beneficio che mi fèsti allora.
Nessuna grazia indarno or mi si chiede,
Ch' io son del manto viperino fuora.
Tre volte più che di tuo padre erede
Non rimanesti, io ti fo ricco or ora:
Nè vo' che mai più povero diventi;
Ma quanto spendi più, che più augmenti.

104.

E perchè so che nell'antiquo nodo,
In che già amor t'avvinse, anco ti trovi;
Voglioti dimostrar l'ordine e 'l modo
Ch'a disbramar tuoi desiderii giovi.
Io voglio, or che lontano il marito odo,
Che senza indugio il mio consiglio provi;
Vadi a trovar la donna che dimora
Fuori alla villa, e sarò teco io ancora.

105.

E seguitò narrandogli in che guisa
Alla sua donna vuol che s'appresenti;
Dico come vestir, come precisa-
Mente abbia a dir, come la prieghi e tenti;
E che forma essa vuol pigliar devisa;
Chè, fuor che 'l giorno ch'erra tra' serpenti,
In tutti gli altri si può far, secondo
Che più le pare, in quante forme ha il mondo.

106.

Messe in abito lui di peregrino,
Il qual per Dio di porta in porta accatti.
Mutossi ella in un cane, il più piccino
Di quanti mai n'abbia Natura fatti:
Di pel lungo, più bianco ch'armellino,
Di grato aspetto e di mirabili atti.
Così trasfigurati, entrarono in via
Verso la casa della bella Argia:

107.

E dei lavoratori alle capanne,
Prima ch'altrove, il giovene fermosse,
E cominciò a suonar certe sue canne,
Al cui suono danzando il can rizzosse.
La voce e 'l grido alla padrona vanne,
E fece sì, che per veder si mosse.
Fece il roméo chiamar nella sua corte,
Sì come del dottor traeva la sorte.

108.

E quivi Adonio a comandare al cane
Incominciò, ed il cane a ubbidir lui;
E far danze nostral, farne d'estrane,
Con passi e continenze e modi sui:
E finalmente con maniere umane
Far ciò che comandar sapea colui,
Con tanta attenzion, che chi lo mira,
Non batte gli occhi, e appena il fiato spira.

109.

Gran maraviglia, et indi gran desire
Venne alla donna di quel can gentile;
E ne fa per la balia profferire
Al cauto peregrin prezzo non vile.
S'avessi più tesor, che mai sitire
Potesse cupidigia femminile,
Colui rispose, non saria mercede
Di comprar degna del mio cane un piede.

110.

E per mostrar che veri i detti fôro,
Con la balia in un canto si ritrasse,
E disse al cane, ch'una marca d'oro
A quella donna in cortesia donasse.
Scoscesi il cane, e videsi il tesoro.
Disse Adonio alla balia che pigliasse,
Soggiungendo: Ti par che prezzo sia,
Per cui sì bello ed util cane io dia?

111.

Cosa, qual vogli sia, non gli domando,
Di ch' io ne torni mai con le man vôte:
E quando perle, e quando anella, e quando
Leggiadra veste e di gran prezzo scuote.
Pur di' a madonna, che fia al suo comando,
Per oro no, ch'oro pagar nol puote;
Ma se vuol ch'una notte seco io giaccia,
Abbiasi il cane, e 'l suo voler ne faccia.

112.

Così dice; e una gemma allora nata
Le dà, ch'alla padrona l'appresenti.
Pare alla balià averne più derrata,
Che di pagar dieci ducati o venti.
Torna alla donna, e le fa l'imbasciata;
E la conforta poi, che si contenti
D'acquistare il bel cane; ch'acquistarlo
Per prezzo può, che non si perde a darlo.

113.

La bella Argia sta ritrosetta in prima:
Parte, chè la sua fè romper non vuole;
Parte, ch'esser possibile non stima
Tutto ciò che ne suonan le parole.
La balià le ricorda, e rode e lima,
Che tanto ben di rado avvenir suole;
E se che l'agio un altro dì si tolse,
Che 'l can veder senza tanti occhi volse.

114.

Quest'altro comparir ch'Adonio fece,
Fu la ruina e del dottor la morte.
Facea nascer le doble a diece a diece,
Filze di perle, e gemme d'ogni sorte:
Sì che il superbo cor mansuefece,
Che tanto meno a contrastar fu forte,
Quanto poi seppè che costui ch'innante
Gli fa partito, è 'l cavalier suo amante.

115.

Della puttana sua balia i conforti,
I prieghi dell'amante e la presenza,
Il veder che guadagno se l'apporti,
Del misero dottor la lunga assenza,
Lo sperar ch'alcun mai non lo rapporti,
Fèro ai casti pensier tal violenza,
Ch'ella accettò il bel cane, e per mercede
In braccio e in preda al suo amator si diede.

116.

Adonio lungamente frutto colse
Della sua bella donna, a cui la Fata
Grande amor pose, e tanto le ne volse,
Che sempre star con lei si fu obbligata.
Per tutti i segni il sol prima si volse,
Ch'al giudice licenzia fosse data:
Alfin tornò, ma pien di gran sospetto,
Per quel che già l'astrologo avea detto.

117.

Fa, giunto nella patria, il primo volo
A casa dell'astrologo, e gli chiede
Se la sua donna fatto inganno e dolo,
Oppur servato gli abbia amore e fede.
Il sito figurò colui del polo,
Ed a tutti i pianeti il luogo diede:
Poi rispose, che quel ch'avea temuto,
Come predetto fu, gli era avvenuto;

118.

Che da doni grandissimi corrotta,
Data ad altri s'avea la donna in preda.
Questa al dottor nel cor fu sì gran botta,
Che lancia e spiedo io vo' che ben le ceda.
Per esserne più certo, ne va allotta
(Benchè pur troppo allo indivino creda)
Ov'è la balia, e la tira da parte,
E per saperne il certo usa grande arte.

119.

Con larghi giri circondando prova
Or qua or là di ritrovar la traccia ;
E da principio nulla ne ritrova,
Con ogni diligenza che ne faccia ;
Ch'ella, che non avea tal cosa nuova,
Stava negando con immobil faccia ;
E come bene instrutta, più d'un mese
Tra il dubbio e 'l certo il suo patron sospese.

120.

Quanto dovea parergli il dubbio buono,
Se pensava il dolor ch'avria del certo ?
Poi ch'indarno provò con priego e dono
Che dalla balia il ver gli fosse aperto,
Nè toccò tasto ove sentisse suono
Altro che falso ; come uom ben esperto,
Aspettò che discordia vi venisse :
Ch'ove femmine son, son liti e risse.

121.

E come egli aspettò, così gli avvenne ;
Ch'al primo sdegno che tra loro nacque,
Senza suo ricercar, la balia venne
Il tutto a raccontargli, e nulla tacque.
Lungo a dir fòra ciò che 'l cor sostenne,
Come la mente consternata giacque
Del giudice meschin, che fu sì oppresso,
Che stette per uscir fuor di sè stesso:

122.

E si dispose alfin, dall'ira vinto,
Morir ; ma prima uccider la sua moglie :
E che d'amendue i sangui un ferro tinto
Levasse lei di biasmo, e sè di doglie.
Nella città se ne ritorna, spinto
Da così furibonde e cieche voglie ;
Indi alla villa un suo fidato manda,
E quanto eseguir debba gli comanda.

123.

Comanda al servo, ch'alla moglie Argia
Torni alla villa, e in nome suo le dica
Ch'egli è da febbre oppresso così ria,
Che di trovarlo vivo avrà fatica ;
Sì che, senza aspettar più compagnia,
Venir debba con lui, s'ella gli è amica ;
(Verrà: sa ben che non farà parola)
E che tra via le seghi egli la gola.

124.

A chiamar la patrona andò il famiglio,
Per far di lei quanto il signor commesse.
Dato prima al suo cane ella di piglio,
Montò a cavallo, ed a cammin si messe.
L'avea il cane avvisata del periglio,
Ma che d'andar per questo ella non stesse ;
Ch'avea ben disegnato e provveduto
Onde nel gran bisogno avrebbe aiuto .

125.

Levato il servo del cammino s'era ;
E per diverse e solitarie strade
A studio capitò su una riviera
Che d'Apennino in questo fiume cade ;
Ov'era bosco e selva oscura e nera,
Lungi da villa e lungi da cittade.
Gli parve loco tacito e disposto
Per l'effetto crudel che gli fu imposto .

126.

Trasse la spada, e alla padrona disse
Quanto commesso il suo signor gli avea ;
Sì che chiedesse, prima che morisse,
Perdono a Dio d'ogni sua colpa rea.
Non ti so dir com'ella si coprisse :
Quando il servo ferirla si credea,
Più non la vide, e molto d'ogn' intorno
L'andò cercando, e alfin restò con scorno .

127.

Torna al patron con gran vergogna ed onta,
Tutto attonito in faccia e sbigottito;
E l' insolito caso gli racconta,
Ch' egli non sa come si sia seguito.
Ch' a' suoi servigi abbia la moglie pronta
La fata Manto, non sapea il marito;
Chè la balia, onde il resto avea saputo,
Questo, non so perchè, gli avea taciuto.

128.

Non sa che far; chè nè l' oltraggio grave
Vendicato ha, nè le sue pene ha sceme.
Quel ch' era una festuca, ora è una trave:
Tanto gli pesa, tanto al cor gli preme.
L' error che sapean pochi, or si aperto áve,
Che senza indugio si palesi, teme.
Potea il primo celarsi; ma il secondo
Pubblico in breve fia per tutto il mondo.

129.

Conosce ben che, poichè 'l cor fellone
Avea scoperto il misero contra essa,
Ch' ella, per non tornargli in suggezione,
D' alcun potente in man si sarà messa;
Il qual se la terrà con irrisione
Ed ignominia del marito espressa;
E forse anco verrà d' alcuno in mano,
Che ne fia insieme adultero e ruffiano.

130.

Si che, per rimediarvi, in fretta manda
Intorno messi e lettere a cercarne.
Chi 'n quel loco, chi 'n questo ne domanda
Per Lombardia, senza città lasciarne.
Poi va in persona, e non si lascia banda
Ove o non vada o mandivi a spiarne;
Nè mai può ritrovar capo nè via
Di venire a notizia che ne sia.

131.

Alfin chiama quel servo, a chi fu imposta,
L'opra crudel che poi non ebbe effetto,
E fa che lo conduce ove nascosta
Se gli era Argia, sì come gli avea detto;
Chè forse in qualche macchia il dì reposita,
La notte si ripara ad alcun tetto.
Lo guida il servo ove trovar si crede
La folta selva, e un gran palagio vede.

132.

Fatto avea farsi alla sua Fata intanto
La bella Argia con subito lavoro
D'alabastri un palagio per incanto,
Dentro e di fuor tutto fregiato d'oro.
Nè lingua dir, nè cor pensar può quanto
Avea beltà di fuor, dentro tesoro.
Quello che iersera sì ti parve bello,
Del mio signor, sarà un tugurio a quello.

133.

E di panni di razza, e di cortine
Tessute riccamente e a varie foggie,
Ornate eran le stalle e le cantine,
Non sale pur, non pur camere e loggie;
Vasi d'oro e d'argento senza fine,
Gemme cavate, azzurre e verdi e roggie,
E formate in gran piatti e in coppe e in nappi,
E senza fin d'oro e di seta drappi.

134.

Il giudice, siccome io vi dicea,
Venne a questo palagio a dar di petto,
Quando nè una capanna si credea
Di ritrovar, ma solo il bosco schietta.
Per l'alta meraviglia che n'avea,
Esser si credea uscito d'intelletto:
Non sapea se fosse ebbro, o se sognasse,
Oppur se 'l cervel scemo a volo andasse.

135.

Vede innanzi alla porta uno Etiópo
Con naso e labbri grossi; e ben gli è avviso
Che non vedesse mai, prima nè dopo,
Un così sozzo e dispiacevol viso;
Poi di fattezze, qual si pinga Esopo,
D'attristar, se vi fosse, il paradiso;
Bisunto e sporco, e d'abito mendico;
Nè a mezzo ancor di sua bruttezza io dico.

136.

Anselmo, che non vede altro da cui
Possa saper di chi la casa sia,
A lui s' accosta, e ne domanda a lui;
Ed ei risponde: Questa casa è mia.
Il giudice è ben certo che colui
Lo beffi, e che gli dica la bugia:
Ma con scongiuri il Negro ad affermare
Che sua è la casa, e ch' altri non v' ha a fare;

137.

E gli offerisce, se la vuol vedere,
Che dentro vada, e cerchi come voglia;
E se v' ha cosa che gli sia in piacere
O per sè o per gli amici, se la toglia.
Diede il cavallo al servo suo a tenere
Anselmo, e messe il piè dentro alla soglia;
E per sale e per camere condotto,
Da basso e d' alto andò mirando il tutto.

138.

La forma, il sito, il ricco e bel lavoro
Va contemplando, e l' ornamento regio;
E spesso dice: Non potrà quant' oro
E sotto il sol pagare il loco egregio.
A questo gli risponde il brutto Moro,
E dice: E questo ancor trova il suo pregio:
Se non d' oro o d' argento, nondimeno
Pagar lo può quel che vi costa meno,

139.

E gli fa la medesima richiesta
Ch' avea già Adonio alla sua moglie fatta.
Della brutta domanda e disonesta,
Persona lo stimò bestiale e matta.
Per tre repulse e quattro egli non resta;
E tanti modi a persuaderlo adatta,
Sempre offerendo in merito il palagio,
Che fe inchinarlo al suo voler malvagio.

140.

La moglie Argia, che stava appresso ascosa,
Poi che lo vide nel suo error caduto,
Saltò fuori gridando : Ah degna cosa
Ch'io veggo di dottor saggio tenuto !
Trovato in sì mal opra e viziosa,
Pensa se rosso far si deve e muto.
O terra, acciò ti si gittasse dentro,
Perchè allor non t' apristi insino al centro ?

141.

La donna in suo discarco, ed in vergogna
D' Anselmo, il capo gl' intronò di gridi,
Dicendo : Come te punir bisogna
Di quel che far con sì vil uom ti vidi,
Se per seguir quel che natura agogna,
Me, vinta a' prieghi del mio amante, uccidi,
Ch' era bello e gentile, e un dono tale
Mi fe, ch' a quel nulla il palagio vale ?

142.

S' io ti parvi esser degna di una morte,
Conosci che ne sei degno di cento :
E benchè in questo loco io sia sì forte,
Ch' io possa di te fare il mio talento,
Pure io non vo' pigliar di peggior sorte
Altra vendetta del tuo fallimento.
Di par l' avere e 'l dar, marito, poni ;
Fa, com' io a te, che tu a me ancor perdoni,

143.

E sia la pace e sia l' accordo fatto,
Ch' ogni passato error vada in obbligo ;
Nè ch' in parole io possa mai nè in atto
Ricordarti il tuo error, nè a me tu il mio.
Il marito ne parve aver buon patto,
Nè dimostrossi al perdonar restio.
Così a pace e concordia ritornaro,
E sempre poi fu l' uno all' altro caro.

144.

Così disse il nocchiero ; e mosse a riso
Rinaldo al fin della sua istoria un poco ;
E diventar gli fece a un tratto il viso,
Per l' onta del dottor, come di fuoco.
Rinaldo Argia molto lodò, ch' avviso
Ebbe d' alzare a quello augello un gioco
Ch' alla medesima rete fe cascallo,
In che cadde ella, ma con minor fallo.

145.

Poi che più in alto il Sole il cammin prese,
Fe il paladino apparecchiare la mensa,
Ch' avea la notte il Mantuan cortese
Provvisa con larghissima dispensa.
Fugge a sinistra intanto il bel paese,
Ed a man destra la palude immensa :
Viene e fuggesi Argenta e 'l suo girone,
Col lito ove Santerno il capo pone.

146.

Allora la Bastia credo non v' era,
Di che non troppo si vantâr Spagnuoli
D' avervi su tenuta la bandiera ;
Ma più da pianger n' hanno i Romagnuoli.
E quindi a Filo alla dritta riviera
Cacciano il legno, e fan parer che voli.
Lo volgon poi per una fossa morta,
Ch' a mezzodì presso a Ravenna il porta.

147.

Benchè Rinaldo con pochi danari
Fosse sovente, pur n'avea sì allora,
Che cortesia ne fece a' marinari,
Prima che li lasciasse alla buon' ora.
Quindi mutando bestie e cavallari,
A Rimino passò la sera ancora ;
Nè in Montefiore aspetta il mattutino,
E quasi a par col Sol giunge in Urbino.

148.

Quivi non era Federico allora,
Nè Lisabetta, nè 'l buon Guido v'era,
Nè Francesco Maria, nè Leonora,
Che con cortese forza, e non altiera,
Avesse astretto a far seco dimora
Sì famoso guerrier più d'una sera;
Come fêr già molti anni, ed oggi fanno
A donne e a cavalier che di là vanno.

149.

Poichè quivi alla briglia alcun nol prende,
Smonta Rinaldo a Cagli alla via dritta.
Pel monte che 'l Metauro o il Gauno fende,
Passa Apennino, e più non l'ha a man ritta ;
Passa gli Ombri e gli Etrusci, e a Roma scende ;
Da Roma ad Ostia ; e quindi si tragitta
Per mare alla cittade a cui commise
Il pietoso figliuol l'ossa d'Anchise.

150.

Muta ivi legno, e verso l'isoletta
Di Lipadusa fa ratto levarsi ;
Quella che fu dai combattenti eletta,
Ed ove già stati erano a trovarsi.
Insta Rinaldo, e gli nocchieri affretta,
Ch' a vela e a remi fan ciò che può farsi ;
Ma i venti avversi, e per lui mal gagliardi,
Lo fecer, ma di poco, arrivar tardi.

151.

Giunse ch' appunto il principe d'Anglante
Fatta avea l'utile opra e gloriosa:
Avea Gradasso ucciso ed Agramante,
Ma con dura vittoria e sanguinosa.
Morto n' era il figliuol di Monodante;
E di grave percossa e perigliosa
Stava Olivier languendo in su l'arena,
E del piè guasto avea martire e pena.

152.

Tener non pote il conte asciutto il viso,
Quando abbracciò Rinaldo, e che narrolli
Che gli era stato Brandimarte ucciso,
Che tanta fede e tanto amor portolli.
Nè men Rinaldo, quando sì diviso
Vide il capo all' amico, ebbe occhi molli:
Poi quindi ad abbracciar si fu condotto
Olivier, che sedea col piede rotto.

153.

La consolazion che seppe, tutta
Diè lor, benchè per sè tor non la possa;
Chè giunto si vedea quivi alle frutta,
Anzi poi che la mensa era rimossa.
Andaro i servi alla città distrutta,
E di Gradasso e d' Agramante l' ossa
Nelle ruine ascoser di Biserta,
E quivi divulgâr la cosa certa.

154.

Della vittoria ch' avea avuto Orlando,
S' allegro Astolfo e Sansonetto molto;
Non si però, come avrian fatto, quando
Non fosse a Brandimarte il lume tolto:
Sentir lui morto il gaudio va scemando
Sì, che non ponno asserenare il volto.
Or chi sarà di lor, ch' annunzio voglia
A Fiordiligi dar di sì gran doglia?

155.

La notte che precesse a questo giorno,
Fiordiligi sognò che quella vesta
Che, per mandarne Brandimarte adorno,
Avea trapunta e di sua man contesta,
Vedea per mezzo sparsa e d'ogn' intorno
Di goccie rosse, a guisa di tempesta:
Parea che di sua man così l'avesse
Ricamata ella; e poi se ne dogliesse.

156.

E parea dir: Pur hanmi il signor mio
Commesso ch'io la faccia tutta nera:
Or perchè dunque ricamata holl'io
Contra sua voglia in sì strana maniera?
Di questo sogno fe giudizio rio;
Poi la novella giunse quella sera:
Ma tanto Astolfo ascosa le la tenne,
Ch' a lei con Sansonetto se ne venne.

157.

Tosto ch' entrarò, e ch' ella loro il viso
Vide di gaudio in tal vittoria privo,
Senz' altro annunzio sa, senz' altro avviso,
Che Brandimarte suo non è più vivo.
Di ciò le resta il cor così conquiso,
E così gli occhi hanno la luce a schivo,
E così ogn' altro senso se le serra,
Che come morta andar si lascia in terra.

158.

Al tornar dello spirto, ella alle chiome
Caccia le mani; ed alle belle gote,
Indarno ripetendo il caro nome,
Fa danno ed onta più che far lor puote:
Straccia i capelli e sparge; e grida come
Donna talor che 'l demon rio percuote,
O come s'ode che già a suon di corno
Ménade corse, ed aggirossi intorno.

159.

Or questo or quel pregando va, che pôrto
Le sia un coltel, sì che nel cor si fèra :
Or correr vuol là dove il legno in porto
Dei duo signor defunti arrivato era,
E dell'uno e dell'altro così morto
Far crudo strazio, e vendetta acra e fiera :
Or vuol passare il mare, e cercar lanto,
Che possa al suo signor morire accanto.

160.

Deh perchè, Brandimarte, ti lasciai
Senza me andare a tanta impresa ? (disse)
Vedendoti partir, non fu più mai
Che Fiordiligi tua non ti seguisse.
T'avrei giovato, s'io veniva, assai;
Ch'avrei tenute in te le luci fisse :
E se Gradasso avessi dietro avuto,
Con un sol grido io t'avrei dato aiuto ;

161.

O forse esser potrei stata sì presta,
Ch'entrando in mezzo, il colpo t'avrei tolto :
Fatto scudo t'avrei con la mia testa ;
Chè morendo io, non era il danno molto.
Ogni modo io inorrò ; nè fia di questa
Dolente morte alcun profitto còlto ;
Chè, quando io fossi morta in tua difesa,
Non potrei meglio aver la vita spesa.

162.

Se pur ad aiutarti i duri fati
Avevi avuti e tutto il cielo avverso,
Gli ultimi baci almeno io t'avrei dati,
Almen t'avrei di pianto il viso asperso ;
E prima che con gli Angeli beati
Fosse lo spirto al suo Fattor converso,
Detto gli avrei : Va in pace, e là m'aspetta ;
Ch'ovunque sei, son per seguirti in fretta.

163.

È questo, Brandimarte, è questo il regno,
Di che pigliar lo scettro ora dovevi?
Or così teco a Dammogire io vegno?
Così nel real seggio mi ricevi?
Ah Fortuna crudel, quanto disegno
Mi rompi! oh che speranze oggi mi levi!
Deh, chè cesso io, poic' ho perduto questo
Tanto mio ben, ch' io non perdo anco il resto?

164.

Questo ed altro dicendo, in lei risorse
Il furor con tanto impeto e la rabbia,
Ch' a stracciare il bel crin di nuovo corse,
Come il bel crin tutta la colpa n' abbia.
Le mani insieme si percosse e morse;
Nel sen si cacciò l'ugne e nelle labbia.
Ma torno a Orlando ed a' compagni, intanto
Ch' ella si strugge e si consuma in pianto.

165.

Orlando, col cognato che non poco
Bisogno avea di medico e di cura;
Ed altrettanto, perchè in degno loco
Avesse Brandimarte sepoltura;
Verso il monte ne va, che fa col fuoco
Chiara la notte, e il dì di fumo oscura.
Hanno propizio il vento, e a destra mano
Non è quel lito lor molto lontano.

166.

Con fresco vento ch' in favor veniva,
Sciolser la fune al declinar del giorno,
Mostrando lor la taciturna Diva
La dritta via col luminoso corno;
E sorser l'altro di sopra la riva
Ch' amena giace ad Agrigento intorno,
Quivi Orlando ordinò per l'altra sera
Ciò ch' a funeral pompa bisognò era.

167.

Poi che l'ordine suo vide eseguito,
Essendo omai del Sole il lume spento,
Fra molta nobiltà ch'era allo 'nvito
De' luoghi intorno corsa in Agrigento,
D'accesi torchi tutto ardendo 'l lito,
E di grida sonando e di lamento,
Tornò Orlando ove il corpo fu lasciato,
Che vivo e morto avea con fede amato.

168.

Quivi Bardin, di soma d'anni grave,
Stava piangendo alla bara funebre,
Che pel gran pianto ch'avea fatto in nave,
Dovria gli occhi aver pianti e le palpébre.
Chiamando il ciel crudel, le stelle prave,
Luggia come un leon ch'abbia la febre.
Le mani erano intanto empie e ribelle
Li crin canuti e alla rugosa pelle.

169.

Levossi, al ritornar del paladino,
Maggiore il grido, e raddoppiossi il pianto.
Orlando, fatto al corpo più vicino,
Senza parlar stette a mirarlo alquanto,
Pallido come còlto al mattutino
E da sera il ligustro o il molle acanto ;
E dopo un gran sospir, tenendo fisse
Sempre le luci in lui, così gli disse :

170.

O forte, o caro, o mio fedel compagno,
Che qui sei morto, e so che vivi in cielo,
D'una vita v'hai fatto guadagno,
Che non ti può mai tor caldo nè gielo,
Perdonami, sebben vedi ch'io piagno;
Perchè d'esser rimaso mi querelo,
Ch'a tanta letizia io non son teco ;
Non già perchè quaggiù tu non sia meco.

171.

Solo senza te son ; nè cosa in terra
Senza te posso aver più, che mi piaccia.
Se teco era in tempesta e teco in guerra,
Perchè non anco in ozio ed in bonaccia ?
Ben grande è 'l mio fallir, poichè mi serra
Di questo fango uscir per la tua traccia.
Se negli affanni teco fui, perch' ora
Non sono a parte del guadagno ancora ?

172.

Tu guadagnato, e perdita ho fatto io :
Sol tu all' acquisto, io non son solo al danno.
Partecipe fatto è del dolor mio
L' Italia, il regno franco e l' alemanno.
Oh quanto, quanto il mio signore e zio,
Oh quanto i paladin da doler s' hanno !
Quanto l' Imperio e la cristiana chiesa,
Che perduto han la sua maggior difesa !

173.

Oh quanto si torrà, per la tua morte,
Di terrore a' nimici e di spavento !
Oh quanto Paganía sarà più forte !
Quanto animo n' avrà, quanto ardimento !
Oh come star ne dee la tua consorte !
Sin qui ne veggo il pianto, e 'l grido sento :
So che m' accusa, e forse odio mi porta,
Chè per me teco ogni sua speme è morta.

174.

Ma, Fiordiligi, almen resti un conforto
A noi che siam di Brandimarte privi ;
Ch' invidiar lui con tanta gloria morto
Denno tutti i guerrier ch' oggi son vivi.
Quei Decii, e quel nel roman foro absorto,
Quel sì lodato Codro dagli Argivi,
Non con più altrui profitto e più suo onore
A morte si donâr, del tuo signore.

175.

Queste parole ed altre dicea Orlando.
Intanto i bigi, i bianchi, i neri frati,
E tutti gli altri chierci, seguitando
Andavan con lungo ordine accoppiati,
Per l' alma del defunto Dio pregando,
Che gli donasse requie tra' beati.
Lumi innanzi e per mezzo e d' ogn' intorno,
Mutata aver parean la notte in giorno.

176.

Levan la bara, ed a portarla fòro
Messi a vicenda conti e cavalieri.
Purpurea seta la copria, che d' oro
E di gran perle avea compassi altieri :
Di non men bello e signoril lavoro
Avean gemmati e splendidi origlieri :
E giacea quivi il cavalier con vesta
Di color pare, e d'un lavor contesta.

177.

Trecento agli altri eran passati innanti,
De' più poveri tolti della terra,
Parimente vestiti tutti quanti
Di panni negri, e lunghi sin a terra.
Cento paggi seguian sopra altrettanti
Grossi cavalli, e tutti buoni a guerra ;
E i cavalli coi paggi ivano il suolo
Radendo col lor abito di duolo.

178.

Molte bandiere innanzi, e molte dietro,
Che di diverse insegne eran dipinte,
Spiegate accompagnavano il ferétro ;
Le quai già tolte a mille schiere vinte,
E guadagnate a Cesare ed a Pietro
Avean le forze ch' or giaceano estinte.
Scudi v' erano molti, che di degni
Guerrier, a chi fur tolti, aveano i segni.

Orl. Fur.

60 .

179.

Venian cento e cent' altri a diversi usi
Dell'esequie ordinati; ed avean questi,
Come anco il resto, accesi torchi; e chiusi,
Più che vestiti, eran di nere vesti.
Poi segula Orlando, e ad or ad or suffusi
Di lacrime avea gli occhi, e rossi e mesti;
Nè più lieto di lui Rinaldo venne:
Il piè Olivier, che rotto avea, ritenne.

180.

Lungo sarà s'io vi vo' dire in versi
Le cerimonie, e raccontarvi tutti
I dispensati manti oscuri e persi,
Gli accesi torchi che vi furon strutti.
Quindi alla chiesa cattedral conversi,
Dovunque andâr, non lasciaro occhi asciutti;
Sì bel, sì buon, sì giovene, a pietade
Mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni etade.

181.

Fu posto in chiesa; e poi che dalle donne
Di lacrime e di pianti inutil opra,
E che dai sacerdoti ebbe eleisonne
E gli altri santi detti avuto sopra,
In una arca il serbâr su due colonne;
E quella vuole Orlando che si cuopra
Di ricco drappo d'ôr, sinchè repostò
In un sepulcro sia di maggior costo.

182.

Orlando di Sicilia non si parte,
Che manda a trovar porfidi e alabastrì.
Fece fare il disegno, e di quell' arte
Inarrar con gran premio i miglior mastri.
Fe le lastre, venendo in questa parte,
Poi drizzar Fiordiligi, e i gran pilastri
Che quivi, essendo Orlando già partito;
Si fe portar dall' africano lito.

183.

E vedendo le lacrime indefesse,
Ed ostinati a uscir sempre i sospiri;
Nè, per far sempre dire ufficii e messe,
Mai satisfar potendo a' suoi disiri;
Di non partirsi quindi in cor si messe,
Finchè del corpo l'anima non spiri:
E nel sepolcro fe fare una cella,
E vi si chiuse, e fe sua vita in quella.

184.

Oltre che messi e lettere le mande,
Vi va in persona Orlando per levarla.
Se viene in Francia, con pension ben grande
Compagna vuol di Galerana farla:
Quando tornare al padre anco domande,
Sin alla Lizza vuole accompagnarla:
Edificar le vuole un monastero,
Quando servire a Dio faccia pensiero.

185.

Slava ella nel sepolcro; e quivi, attrita
Da penitenzia, orando giorno e notte,
Non durò lunga età, che di sua vita
Dalla Parca le fur le fila rotte.
Già fatto avean dall'isola partita,
Ove i Ciclopi avean l'antique grotte,
I tre guerrier di Francia, afflitti e mesti
Che 'l quarto lor compagno addietro resti.

186.

Non volean senza medico levarsi,
Che d'Olivier s'avesse a pigliar cura;
La qual, perchè a principio mal pigliarsi
Potè, fatt'era faticosa e dura;
E quello udianò in modo lamentarsi,
Che del suo caso avean tutti paura.
Tra lor di ciò parlando, al nocchier nacque
Un pensiero, e lo disse; e a tutti piacque.

187.

Disse ch' era di là poco lontano
In un solingo scoglio uno eremita,
A cui ricorso mai non s' era invano,
O fosse per consiglio o per alta ;
E faceva alcuno effetto soprumano,
Dar lume a ciechi, e tornar morti a vita,
Fermare il vento ad un segno di croce,
E far tranquillo il mar quando è più atroce ;

188.

E che non denno dubitare, andando
A ritrovar quell' uomo a Dio sì caro,
Che lor non renda Olivier sano, quando
Fatto ha di sua virtù segno più chiaro.
Questo consiglio sì piacque ad Orlando,
Che verso il santo loco si drizzaro ;
Nè mai piegando dal cammin la prora,
Vider lo scoglio al sorgere dell' aurora.

189.

Scorgendo il legno uomini in acqua dotti,
Sicuramente s' accostaro a quello.
Quivi aiutando servi e galeotti,
Declinano il marchese nel battello :
E per le spumose onde fur condotti
Nel duro scoglio, et indi al santo ostello ;
Al santo ostello, a quel vecchio medesmo,
Per le cui mani ebbe Ruggier battesimo.

190.

Il servo del Signor del paradiso
Raccolse Orlando ed i compagni suoi,
E benedilli con giocondo viso,
E de' lor casi dimandolli poi ;
Benchè di lor venuta avuto avviso
Avesse prima dai celesti eroi.
Orlando gli rispose esser venuto
Per ritrovare al suo Oliviero aiuto ;

191.

Ch'era, pugnando per la Fè di Cristo,
A periglioso termine ridotto.
Levògli il santo ogni sospetto tristo,
E gli promise di sanarlo in tutto.
Nè d'unguento trovandosi provvisto,
Nè d'altra umana medicina instrutto,
Andò alla chiesa, ed orò al Salvatore;
Et indi uscì con gran baldanza fuore:

192.

E in nome delle eterne tre Persone,
Padre e Figliuolo e Spirto Santo, diede
Ad Olivier la sua benedizione.
Oh virtù che dà Cristo a chi gli crede!
Cacciò dal cavaliere ogni passione,
E ritornògli a sanitate il piede,
Più fermo e più espedito che mai fosse:
E presente Sobrino a ciò trovosse.

193.

Giunto Sobrin delle sue piaghe a tanto,
Che star peggio ogni giorno se ne sente,
Tosto che vede del monaco santo
Il miracolo grande ed evidente,
Si dispon di lasciar Macon da canto,
E Cristo confessar vivo e potente:
E domanda, con cor di fede attrito,
D'iniziarsi al nostrò sacro rito.

194.

Così l'uom giusto lo battezza, ed anco
Gli rende, orando, ogni vigor primiero.
Orlando e gli altri cavalier non manco
Di tal conversion letizia fèro,
Che di veder che liberato e franco
Del periglioso mal fosse Oliviero.
Maggior gaudio degli altri Ruggier ebbe,
E molto in fede e in devozione accrebbe.

195.

Era Ruggier dal dì che giunse a nuoto
Su questo scoglio, poi statovi ognora.
Fra quei guerrieri il vecchierel devoto
Sta dolcemente, e li conforta ed ora
A voler, schivi di pantano e loto,
Mondi passar per questa morta gora,
C'ha nome vita, che sì piace a' sciocchi;
Ed alle vie del ciel sempre aver gli occhi.

196.

Orlando un suo mandò sul legno, e trarne
Fece pane e buon vin, cacio e presciutti;
E all'uom di Dio, ch'ogni sapor di starne
Pose in obbligo poi ch'avvezzossi a' frutti,
Per carità mangiar fecero carne,
E ber del vino, e far quel che fèr tutti.
Poi ch'alla mensa consolati fòro,
Di molte cose ragionâr tra loro.

197.

E come accade nel parlar sovente,
Ch'una cosa vien l'altra dimostrando,
Ruggier riconosciuto finalmente
Fu da Rinaldo, da Olivier, da Orlando
Per quel Ruggiero in arme sì eccellente,
Il cui valor s'accorda ognun lodando:
Nè Rinaldo l'avea raffigurato
Per quel che provò già nello steccato.

198.

Ben l'avea il re Sobrin riconosciuto,
Tosto che 'l vide col vecchio apparire;
Ma volse innanzi star tacito e muto,
Che porsi in avventura di fallire.
Poi ch'a notizia agli altri fu venuto
Che questo era Ruggier, di cui l'ardire,
La cortesia, e 'l valore alto e profondo
Si facea nominar per tutto il mondo;

199.

E sapendosi già ch'era cristiano,
Tutti con lieta e con serena faccia
Vengono a lui: chi gli tocca la mano,
E chi lo bacia, e chi lo stringe e abbraccia.
Sopra gli altri il signor di Montalbano
D'accarezzarlo e fargli onor procaccia.
Perch'esso più degli altri, io 'l serbo a dire
Nell'altro canto, se 'l vorrete udire.

CANTO XLIV.

ARGOMENTO.

*Rinaldo al buon Ruggier la sua sorella
promette, e ad ne vien seco a Marsiglia.
Giungevi Astolfo, poi che della fella
Nemica oste la terra fe vermiglia;
Indi a Parigi ove la schiera bella
Riceve onore e gloria a meraviglia.
Parte Ruggier per ammazzar Leone,
A cui la figlia ha già promessa Amone.*

1.

Spesso in poveri alberghi e in picciol tetti,
Nelle calamitadi e nei disagi,
Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti,
Che fra ricchezze invidiose ed agi
Delle piene d'insidie e di sospetti
Corti regali e splendidi palagi,
Ove la caritade è in tutto estinta,
Nè si vede amicizia se non finta.

2.

Quindi avvien che tra principi e signori
Patti e convenzion sono sì frali.
Fan lega oggi re, papi e imperatori;
Doman saran nimici capitali:
Perchè, qual l'apparenze esteriori,
Non hanno i cor, non han gli animi tali;
Chè, non mirando al tórto più ch'al dritto,
Attendon solamente al lor profitto.

3.

Questi, quantunque d'amicizia poco
 Sieno capaci, perchè non sta quella
 Ove per cose gravi, ove per giuoco
 Mai senza finzion non si favella;
 Pur, se talor gli ha tratti in umil loco
 Insieme una fortuna acerba e fella,
 In poco tempo vengono a notizia
 (Quel che in molto non fèr) dell'amicizia.

4.

Il santo vecchierel nella sua stanza
 Giunger gli ospiti suoi con nodo forte
 Ad amor vero meglio ebbe possanza,
 Ch'altri non avria fatto in real corte.
 Fu questo poi di tal perseveranza,
 Che non si sciolse mai fin alla morte.
 Il vecchio li trovò tutti benigni,
 Candidi più nel cor, che di fuor cigni.

5.

Trovollì tutti amabili e cortesi,
 Non della iniquità ch'io v'ho dipinta
 Di quei che mai non escono palesi,
 Ma sempre van con apparenza finta.
 Di quanto s'eran per addietro offesi
 Ognai memoria fu tra loro estinta:
 E se d'un ventre fossero e d'un seme,
 Non si potriano amar più tutti insieme.

6.

Sopra gli altri il signor di Montalbano
 Accarezzava e riveria Ruggiero;
 Sì perchè già l'avea con l'arme in mano
 Provato quanto era animoso e fiero,
 Sì per trovato affabile ed umano
 Più che mai fosse al mondo cavaliero:
 Ma molto più che da diverse bande
 Si conoscea d'avergli obbligo grande.

7.

Sapea che di gravissimo periglio
Egli avea liberato Ricciardetto,
Quando il re ispano gli fe dar di piglio,
E con la figlia prendere nel letto ;
E ch'avea tratto l'uno e l'altro figlio
Del duca Buovo, com'io v'ho già detto,
Di man dei Saracini e dei malvagi
Ch'eran col maganzese Bertolagi.

8.

Questo debito a lui pareva di sorte
Ch'ad amar lo stringeano e ad onorarlo ;
E gli ne dolse e gli ne 'ncrebbe forte ,
Che prima non avea potuto farlo,
Quando era l'un nell'africana corte,
E l'altro alli servigi era di Carlo.
Or che fatto cristian quivi lo trova,
Quel che non fece prima, or far gli giova .

9.

Profferte senza fine, onore e festa
Fece a Ruggiero il paladin cortese.
Il prudente Eremita, come questa
Benivolenzia vide, adito prese.
Entrò dicendo : A fare altro non resta,
(E lo spero ottener senza contese)
Che come l'amicizia è tra voi fatta ,
Tra voi sia ancora affinità contratta ;

10.

Acciò che delle due progenie illustri,
Che non han par di nobiltade al mondo.
Nasca un lignaggio che più chiaro lustri
Che 'l chiaro sol, per quanto gira a tosto ;
E come andran più innanzi ed anni elustri,
Sarà più bello, e durerà (secondo
Che Dio m' inspira, acciò ch'a voi nel celi)
Finchè terran l'usato corso i cieli,

11.

E seguitando il suo parlar più innante,
Fa il santo vecchio sì, che persuade
Che Rinaldo a Ruggier dia Bradamante;
Benchè pregar nè l'un nè l'altro accade.
Loda Olivier col principe d'Anglante,
Che far si debba questa affinitade:
Il che speran ch'approvi Amone e Carlo,
E debba tutta Francia commendarlo.

12.

Così dicean; ma non sapean ch'Amone,
Con volontà del figlio di Pipino,
N'avea dato in quei giorni intenzione
All'imperator greco Costantino,
Che glie le domandava per Leone
Suo figlio, e successor nel gran domino.
Se n'era, pel valor che n'avea inteso,
Senza vederla, il giovinetto acceso.

13.

Risposto gli avea Amon, che da sè solo
Non era per concludere altramente,
Nè pria che ne parlasse col figliuolo
Rinaldo, dalla corte allora assente;
Il qual credea che vi verrebbe a volo,
E che di grazia avria sì gran parente:
Pur, per molto rispetto che gli avea,
Risolver senza lui non si volea.

14.

Or Rinaldo lontan dal padre, quella
Pratica imperial tutta ignorando,
Quivi a Ruggier promette la sorella,
Di suo parere e di parer d'Orlando,
E degli altri ch'avea seco alla cella,
Ma sopra tutti l'Eremita instando:
E crede veramente che piacere
Debba ad Amon quel parentado avere.

15.

Quel dì e la notte, e del seguente giorno
Steron gran parte col monaco saggio,
Quasi obbliando al legno far ritorno,
Benchè il vento spirasse al lor viaggio.
Ma i lor nocchieri, a cui tanto soggiorno
Increscea omai, mandâr più d'un messaggio,
Che sì li stimolâr della partita,
Ch'a forza li spiccâr dall' Eremita.

16.

Ruggier che stato era in esilio tanto,
Nè dallo scoglio avea mai mosso il piede ,
Tolse licenzia da quel mastro santo,
Ch' insegnata gli avea la vera Fede.
La spada Orlando gli rimesse accanto,
L'arme d'Ettore, e il buon Frontin gli diede;
Sì per mostrar del suo amor segno espresso,
Sì per saper che dianzi erano d'esso.

17.

E quantunque miglior nell'incantata
Spada ragione avesse il paladino,
Che con pena e travaglio già levata
L'avea dal formidabile giardino;
Che non avea Ruggiero, a cui donata
Dal ladro fu, che gli diè ancor Frontino ;
Pur volentier gliè le donò col resto
Dell'arme, tosto che ne fu richiesto.

18.

Fur benedetti dal vecchio devoto ,
E sul navilio alfin si ritornaro.
I remi all'acqua, e diâr le vele al Noto;
E fu lor sì sereno il tempo e chiaro,
Che non vi bisognò priego nè voto,
Finchè nel porto di Marsilia entrarò.
Ma quivi stiano tanto, ch'io conduca
Insieme Astolfo, il glorioso duca.

19.

Poi che della vittoria Astolfo intese,
Che sanguinosa e poco lieta s'ebbe;
Vedendo che sicura dall'offese
D'Africa oggimai Francia esser potrebbe,
Pensò che 'l re de'Nubi in suo paese
Con l'esercito suo rimanderebbe,
Per la strada medesima che tenne
Quando contra Biserta se ne venne.

20.

L'armata che i pagan roppe nell'onde,
Già rimandata avea il figliuol d' Uggiero;
Di cui, nuovo miracolo, le sponde
(Tosto che ne fu uscito il popol nero)
E le poppe e le prore mutò in fronde,
E ritornolle al suo stato primiero:
Poi venne il vento, e come cosa lieve
Levolle in aria, e fe sparire in breve.

21.

Chi a piedi e chi in arcion, tutte partita
D'Africa fèr le nubiane schiere.
Ma prima Astolfo si chiamò infinita
Grazia al Senápo ed immortale avere,
Che gli venne in persona a dare alta
Con ogni sforzo ed ogni suo potere.
Astolfo lor nell'uterino claustro
A portar diede il fiero e turbido Austro.

22.

Negli utri, dico, il vento diè lor chiuso,
Ch'uscir di mezzodì suol con tal rabbia,
Che muove a guisa d'onde, e leva in suso,
E ruota fin in ciel l'arida sabbia;
Acciò se lo portassero a lor uso,
Che per cammino a far danno non abbia;
E che poi, giunti nella lor regione,
Avessero a lassar fuor di prigione.

23.

Scrive Turpino, come furo ai passi
Dell'alto Atlante, che i cavalli loro
Tutti in un tempo diventarono sassi;
Sì che, come venir, se ne tornarono.
Ma tempo è omai ch'Astolfo in Francia passi;
E così, poi che del paese moro
Ebbe provvisto ai luoghi principali,
All' Ippogrifo suo fe spiegar l'ali.

24.

Volò in Sardigna in un batter di penne,
E di Sardigna andò nel lito corso;
E quindi sopra il mar la strada tenne,
Torcendo alquanto a man sinistra il morso.
Nelle maremme all'ultimo ritenne
Della ricca Provenza il leggiere corso,
Dove seguì dell' Ippogrifo quanto
Gli disse già l' Evangelista santo.

25.

Hagli commesso il santo Evangelista,
Che più, giunto in Provenza, non lo sproni;
E ch'all' impeto fier più non resista
Con sella e fren, ma libertà gli doni.
Già avea il più basso ciel, che sempre acquista
Del perder nostro, al corno tolti i suoni;
Che muto era restato, nonchè roco,
Tosto ch'entrò 'l guerrier nel divin loco.

26.

Venne Astolfo a Marsilia, e venne appunto
Il dì che v'era Orlando ed Oliviero,
E quel da Montalbano insieme giunto
Col buon Sobrino e col miglior Ruggiero.
La memoria del sozio lor defunto
Vietò che i paladini non potero
Insieme così a punto rallegrarsi,
Come in tanta vittoria dovea farsi.

27.

Carlo avea di Sicilia avuto avviso
Dei duo re morti, e di Sobrino preso,
E ch'era stato Brandimarte ucciso ;
Poi di Ruggiero avea non meno inteso :
E ne stava col cor lieto e col viso
D'aver gittato intollerabil peso,
Che gli fu sopra gli omeri sì greve,
Che starà un pezzo pria che si rileve.

28.

Per onorar costor, ch'eran sostegno
Del santo Imperio e la maggior colonna,
Carlo mandò la nobiltà del regno
Ad incontrarli fin sopra la Sonna.
Egli uscì poi col suo drappel più degno
Di re e di duci, e con la propria donna,
Fuor delle mura, in compagnia di belle
E ben ornate e nobili donzelle.

29.

L'imperator con chiara e lieta fronte,
I paladini e gli amici e i parenti,
La nobiltà, la plebe fanno al conte
Ed agli altri d'amor segni evidenti :
Gridar s'ode Mongrana e Chiaramonte.
Sì tosto non finìr gli abbracciamenti,
Rinaldo e Orlando insieme ed Oliviero
Al signor loro appresentâr Ruggiero ;

30.

E gli narrâr che di Ruggier di Risa
Tra figliuol, di virtù uguale al padre.
E sia animoso e forte, ed a che guisa
Appia ferir, san dir le nostre squadre.
Non Bradamante in questo vien Marfisa,
E due compagne nobili e leggiadre.
D'abbracciar Ruggier vien la sorella :
Non più rispetto sta l'altra donzella.

31.

L'imperator Ruggier fa risalire,
Ch'era per riverenzia sceso a piede,
E lo fa a par a par seco venire;
E di ciò ch'a onorarlo si richiede,
Un punto sol non lassa preterire.
Ben sapea che tornato era alla Fede;
Chè tosto che i guerrier furo all'asciutto,
Certificato avean Carlo del tutto.

32.

Con pompa trionfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro alla cittade,
Che di frondi verdeggia e di ghirlande:
Coperte a panni son tutte le strade:
Nembo d'erbe e di fior d'alto si spande,
E sopra e intorno ai vincitori cade,
Che da verroni e da finestre amene
Donne e donzelle gittano a man piene.

33.

Al volgersi de' canti in varii lochi
Trovano archi e trofei subito fatti;
Che di Biserta le ruine e i fuochi
Mostran dipinti, ed altri degni fatti:
Altrove palchi con diversi giuochi,
E spettacoli e mimi e scenici atti;
Ed è per tutti i canti il titol vero
Scritto: Ai liberatori dell' Impero.

34.

Fra il suon d'argute trombe, e di canore
Pifare, e d'ogni musica armonia,
Fra riso e plauso, giubilo e favore
Del popolo ch'a pena vi capia,
Smontò al palazzo il magno imperatore,
Ove più giorni quella compagnia
Con torneamenti, personaggi e farse,
Danze e conviti attese a dilettersi.

35.

Rinaldo un giorno al padre fe sapere
Che la sorella a Ruggier dar volea ;
Ch' in presenza d'Orlando per moglie ,
E d'Olivier, promessa glie l'avea ;
Li quali erano seco d'un parere,
Che parentado far non si potea ,
Per nobiltà di sangue e per valore,
Che fosse a questo par, nonchè migliore.

36.

Ode Amone il figliuol con qualche sdegno,
Che, senza conferirlo seco, gli osa
La figlia maritar, ch' esso ha disegno
Che del figliuol di Costantin sia sposa,
Non di Ruggier, il qual non ch' abbi' regno,
Ma non può al mondo dir: Questa è mia cosa;
Nè sa che nobiltà poco si prezza,
E men virtù, se non v' è ancor ricchezza.

37.

Ma più d'Amon la moglie Beatrice
Biasma il figliuolo, e chiamalo arrogante ;
E in segreto e in palese contraddice
Che di Ruggier sia moglie Bradamante :
A tutta sua possanza imperatrice
Ha disegnato farla di Levante.
Sta Rinaldo ostinato, che non vuole
Che manchi un iota delle sue parole.

38.

La madre, ch'aver crede alle sue voglie
La magnanima figlia, la conforta
Che dica, che piuttosto ch'esser moglie
D'un pover cavalier, vuole esser morta ;
Nè mai più per figliuola la raccoglie,
Se questa ingiuria dal fratel sopporta :
Nieghi pur con audacia, e tenga saldo ;
Chè per sforzar non la sarà Rinaldo .

39.

Sta Bradamante tacita, nè al detto
Della madre s'arrisca a contraddire;
Chè l' ha in tal riverenzia e in tal rispetto,
Che non potrà pensar non l'ubbidire.
Dall'altra parte terria gran difetto,
Se quel che non vuol far volesse dire.
Non vuol, perchè non può; chè 'l poco e 'l molto
Poter di sè disporre amor le ha tolto.

40.

Nè negar, nè mostrarsene contenta
S'ardisce; e sol sospira, e non risponde:
Poi quando è in luogo ch'altri non la senta,
Versan lacrime gli occhi a guisa d'onde;
E parte del dolor, che la tormenta,
Sentir fa al petto ed alle chiome bionde;
Chè l'un percuote, e l'altre straccia e frange;
E così parla, e così seco piange:

41.

Ahimè! vorrò quel che non vuol chi deve
Poter del voler mio più che poss'io?
Il voler di mia madre avrò in sì lieve
Stima, ch'io lo posponga al voler mio?
Deh! qual peccato puote esser sì grievo
A una donzella, qual biasmo sì rio,
Come questo sarà, se, non volendo
Chi sempre ho da ubbidir, marito prendo?

42.

Avrà, misera me! dunque possanza
La materna pietà, ch'io t'abbandoni,
O mio Ruggiero? e ch'a nuova speranza,
A desir nuovo, a nuovo amor mi doni?
Oppur la riverenzia e l'osservanza
Ch'ai buoni padri denno i figli buoni,
Porrò da parte, e solo avrò rispetto
Al mio bene, al mio gaudio, al mio diletto?

43.

So quanto, ah! lassa! io debbo far; so quanto
Di buona figlia al debito conviensi:
Io 'l so; ma che mi val, se non può tanto
La ragion, che non possino più i sensi?
S'amor la caccia e la fa star da canto,
Nè lassa ch' io disponga, nè ch' io pensi
Di me dispor, se non quanto a lui piaccia,
E sol, quanto egli dètti, io dica e faccia?

44.

Figlia d'Amone e di Beatrice sono,
E son, misera me! serva d'amore.
Dai genitori miei trovar perdono
Spero e pietà, s' io caderò in errore;
Ma s' io offenderò amor, chi sarà buono
A schivarmi con prieghi il suo furore,
Che sol voglia una di mie scuse udire,
E non mi faccia subito morire?

45.

Oimè! con lunga ed ostinata prova
Ho cercato Ruggier trarre alla Fede;
Ed hollo tratto alfin: ma che mi giova,
Se 'l mio ben fare in util d'altri cede?
Così, ma non per sè, l'ape rinnova
Il mele ogni anno, e mai non lo possiede.
Ma vo' prima morir, che mai sia vero
Ch' io pigli altro marito che Ruggiero.

46.

S' io non sarò al mio padre ubbidiente,
Nè alla mia madre, io sarò al mio fratello,
Che molto e molto è più di lor prudente,
Nè gli ha la troppa età tolto il cervello.
E a questo che Rinaldo vuol, consente
Orlando ancora, e per me ho questo e quello:
Li quali duo più onora il mondo e teme,
Che l'altra nostra gente tutta insieme.

47.

Se questi il fior, se questi ognuno stima
La gloria e lo splendor di Chiaramonte ;
Se sopra gli altri ognun gli alza e sublima
Più che non è del piede alta la fronte ;
Perchè debbo voler che di me prima
Amon disponga, che Rinaldo e 'l conte ?
Voler nol debbo ; tanto men, che messa
In dubbio al Greco, e a Ruggier fui promessa.

48.

Se la donna s'affligge e si tormenta,
Nè di Ruggier la mente è più quieta ;
Ch'ancorchè di ciò nuova non si senta
Per la città, pur non è a lui segreta.
Seco di sua fortuna si lamenta,
La qual fruir tanto suo ben gli vieta,
Poichè ricchezze non gli ha date e regni,
Di che è stata sì larga a mille indegni.

49.

Di tutti gli altri beni, o che concede
Natura al mondo, o proprio studio acquista ,
Aver tanta e tal parte egli si vede,
Qual e quanta altri aver mai s'abbia vista :
Ch'a sua bellezza ogni bellezza cede ;
Ch'a sua possanza è raro chi resista :
Di magnanimità, di splendor regio
A nessun più, ch'a lui, si debbe il pregio.

50.

Ma il volgo, nel cui arbitrio son gli onori,
Che, come pare a lui, li leva e dona ;
(Nè dal nome del volgo voglio fuori,
Eccetto l'uom prudente, trar persona ;
Chè nè papi nè re nè imperatori
Non ne trá' scettro, mitra nè corona ;
Ma la prudenzia, ma il giudizio buono,
Grazie che dal ciel date a pochi sono)

51.

Questo volgo. (per dir quel ch'io vo'dire)
Ch'altro non riverisce che ricchezza,
Nè vede cosa al mondo che più ammire,
E senza, nulla cura e nulla apprezza,
Sia quanto voglia la beltà, l'ardire,
La possanza del corpo, la destrezza,
La virtù, il senno, la bontà; e più in questo
Di ch'ora vi ragiono, che nel resto.

52.

Dicea Ruggier: Se pur è Amon disposto
Che la figliuola imperatrice sia,
Con Leon non concluda così tosto:
Almen termine un anno anco mi dia;
Ch'io spero intanto che da me deposto
Leon col padre dell' imperio fia;
E poi che tolto avrò lor le corone,
Genero indegno non sarò d'Amone.

53.

Ma se fa senza indugio, come ha detto,
Suocero della figlia Costantino;
S'alla promessa non avrà rispetto
Di Rinaldo e d'Orlando suo cugino,
Fattami innanzi al vecchio benedetto,
Al marchese Oliviero, al re Sobrino;
Che farò? vo' patir sì grave torto?
O, prima che patirlo, esser pur morto?

54.

Deh che farò? farò dunque vendetta
Contra il padre di lei di questo oltraggio?
Non miro ch'io non son per farlo in fretta,
O s' in tentarlo io mi sia stolto o saggio:
Ma voglio presuppor ch' a morte io metta
L' iniquo vecchio, e tutto il suo lignaggio:
Questo non mi farà però contento;
Anzi in tutto sarà contra al mio intento.

55.

E fu sempre il mio intento, ed è, che m' ami
La bella donna, e non che mi sia odiosa :
Ma, quando Amon le uccida, o faccia o trami
Cosa al fratello o agli altri suoi dannosa,
Non le do giusta causa che mi chiami
Nimico, e più non voglia essermi sposa ?
Che debbo dunque far ? debbol patire ?
Ah non, per Dio : piuttosto io vo' morire.

56.

Anzi non vo' morir ; ma vo' che muoia
Con più ragion questo Leone Augusto,
Venuto a disturbar tanta mia gioia ;
Io vo' che muoia egli e 'l suo padre ingiusto,
Elena bella all' amator di Troia
Non costò sì, nè a tempo più vetusto
Proserpina a Piritoo, come voglio
Ch' al padre e al figlio costi il mio cordoglio.

57.

Può esser, vita mia, che non ti doglia
Lasciare il tuo Ruggier per questo Greco ?
Potrà tuo padre far che tu lo toglia,
Ancor ch' avesse i tuoi fratelli seco ?
Ma sto in timor, ch' abbi piuttosto voglia
D' esser d' accordo con Amon, che meco ;
E che ti paia assai miglior partito
Cesare aver, ch' un privato uom, marito.

58.

Sarà possibil mai che nome regio,
Titolo imperial, grandezza e pompa,
Di Bradamante mia l' animo egregio,
Il gran valor, l' alta virtù corrompa
Sì, ch' abbia da tenere in minor pregio
La data fede, e le promesse rompa ?
Nè piuttosto d' Amon farsi nimica,
Che quel che detto m' ha, sempre non dica ?

59.

Diceva queste ed altre cose molte,
Ragionando fra sè Ruggiero ; e spesso
Le dicea in guisa, ch' erano raccolte
Da chi talor se gli trovava appresso :
Sì che il tormento suo più di due volte
Era a colei, per cui pativa, espresso ;
A cui non dolea meno il sentir lui
Così doler, che i proprii affanni sui.

60.

Ma più d' ogni altro duol che le sia detto
Che tormenti Ruggier, di questo ha doglia,
Ch' intende che s' affligge per sospetto
Ch' ella lui lasci, e che quel Greco voglia.
Onde acciò si conforti, e che del petto
Questa credenza e questo error si toglia,
Per una di sue fide cameriere
Gli fe queste parole un dì sapere :

61.

Ruggier, qual sempre fui, tal esser voglio
Fin alla morte, e più, se più si puote.
O siami Amor benigno, o m' usi orgoglio,
O me Fortuna in alto o in basso ruote,
Immobil son di vera fede scoglio
Che d' ogn' intorno il vento e il mar percuote :
Nè giammai per bonaccia nè per verno
Luogo mutai, nè muterò in eterno.

62.

Scarpello si vedrà di piombo, o lima,
Formare in varie immagini diamante,
Prima che colpo di Fortuna, o prima
Ch' ira d' Amor rompa il mio cor costante ;
E si vedrà tornar verso la cima
Dell' Alpe il fiume torbido e sonante,
Che per nuovi accidenti, o buoni o rei,
Faccino altro viaggio i pensier miei.

63.

A voi, Ruggier, tutto il dominio ho dato
Di me, che forse è più ch' altri non crede.
So ben ch' a nuovo principe giurato
Non fu di questa mai la maggior fede ;
So che nè al mondo il più sicuro stato
Di questo, re nè imperator possiede :
Non vi bisogna far fossa nè torre,
Per dubbio ch' altri a voi lo venga a torre;

64.

Chè, senza ch' assoldiate altra persona,
Non verrà assalto a cui non si resista :
Non è ricchezza ad espugnarmi buona,
Nè sì vil prezzo un cor gentile acquista ;
Nè nobiltà, nè altezza di corona,
Ch' al sciocco volgo abbagliar suol la vista ;
Non beltà, ch' in lieve animo può assai,
Vedrò, che più di voi mi piaccia mai.

65.

Non avete a temer ch' in forma nuova
Intagliare il mio cor mai più si possa :
Sì l' immagine vostra si ritrova
Sculpita in lui, ch' esser non può rimossa.
Che 'l cor non ho di cera, è fatto prova;
Chè gli diè cento, non ch' una percossa,
Amor, prima che scaglia ne levasse,
Quando all' immagin vostra lo ritrasse.

66.

Avorio e gemma, ed ogni pietra dura
Che meglio dall' intaglio si difende,
Romper si può ; ma non ch' altra figura
Prenda, che quella ch' una volta prende.
Non è il mio cor diverso alla natura
Del marmo o d' altro ch' al ferro contende.
Prima esser può che tutto Amor lo spezze,
Che lo possa sculpir d' altre bellezze.

67.

Soggiunse a queste altre parole molle,
Piene d' amor, di fede e di conforto,
Da ritornarlo in vita mille volte,
Se stato mille volte fosse morto.
Ma quando più della tempesta tolte
Queste speranze esser credeano in porto,
Da un nuovo turbo impetuoso e scuro
Rispite in mar, lungi dal lito, furo :

68.

Perocchè Bradamante, ch' eseguire
Vorria molto più ancor che non ha detto,
Rivocando nel cor l' usato ardire,
E lasciando ir da parte ogni rispetto,
S' appresenta un dì a Carlo, e dice: Sire,
S' a vostra Maestade alcuno effetto
Io feci mai, che le paresse buono,
Contenta sia di non negarmi un dono.

69.

E prima che più espresso io le lo chieggia,
Su la real sua fede mi prometta
Farmene grazia ; e vorrò poi che veggia
Che sarà giusta la domanda e retta.
Merta la tua virtù che dar ti deggia
Ciò che domandi, o giovane diletta,
Rispose Carlo ; e giuro, sebben parte
Chiedi del regno mio, di contentarte.

70.

Il don ch' io bramo dall' altezza vostra,
È che non lasci mai marito darme,
Disse la damigella, se non mostra
Che più di me sia valoroso in arme.
Con qualunque mi vuol, prima o con giostra
O con la spada in mano ho da provarme.
Il primo che mi vinca, mi guadagni :
Chi vinto sia, con altra s' accompagni.

Orl. Fur.

51

71.

Disse l'imperator con viso lieto,
Che la domanda era di lei ben degna ;
E che stesse con l'animo quieto,
Che farà a punto quanto ella disegna.
Non è questo parlar fatto in segreto .
Sì, ch' a notizia altrui tosto non vegna ;
E quel giorno medesimo alla vecchia
Beatrice e al vecchio Amon corre all' orecchia.

72.

Li quali parimente arser di grande
Sdegno contra alla figlia, e di grand' ira ;
Chè vider ben con queste sue domande,
Ch' ella a Ruggier più ch' a Leone aspira :
E presti per vietar che non si mande
Questo ad effetto, a ch' ella intende e mira,
La levaro con fraude della corte,
E la menaron seco a Rocca Forte.

73.

Quest' era una fortezza ch' ad Amone
Donato Carlo avea pochi dì innante,
Tra Perpignano assisa e Carcassone,
In loco a ripa il mar molto importante.
Quivi la ritenean come in prigione,
Con pensier di mandarla un dì in Levante ;
Sì ch' ogni modo, voglia ella o non voglia,
Lasci Ruggier da parte, e Leon toglia.

74.

La valorosa donna, che non meno
Era modesta, ch' animosa e forte ;
Ancorchè posto guardia non l'avièno,
E potea entrare e uscir fuor delle porte ;
Pur stava ubbidiente sotto il freno
Del padre : ma patir prigione e morte,
Ogni martire e crudeltà, piuttosto
Che mai lasciar Ruggier, s' avea proposto.

75.

Rinaldo, che si vide la sorella
Per astuzia d' Amon tolta di mano,
E che dispor non potrà più di quella,
E ch' a Ruggier l' avrà promessa invano ;
Si duol del padre, e contra a lui favella,
Posto il rispetto filial lontano.
Ma poco cura Amon di tai parole,
E di sua figlia a modo suo far vuole.

76.

Ruggier, che questo sente, ed ha timore
Di rimaner della sua donna privo,
E che l' abbia o per forza o per amore
Leon, se resta lungamente vivo ;
Senza parlarne altrui si mette in core
Di far che muoia, e sia, d' Augusto, Divo ;
E tor, se non l' inganna la sua speme,
Al padre e a lui la vita e 'l regno insieme.

77.

L' arme che fur già del troiano Ettore,
E poi di Mandricardo, si riveste,
E fa la sella al buon Frontino porre,
E cimier muta, scudo e sopravveste.
A questa impresa non gli piacque tôrre
L' aquila bianca nel color celeste ;
Ma un candido liocorno, come giglio,
Vuol nello scudo, e 'l campo abbia vermiglio.

78.

Sceglie de' suoi scudieri il più fedele,
E quel vuole, e non altri, in compagnia ;
E gli fa commission che non rivele
In alcun loco mai, che Ruggier sia.
Passa la Mosa e 'l Reno, e passa de le
Contrade d' Ostericche in Ungheria ;
E lungo l' Istro per la destra riva
Tanto cavalca, ch' a Belgrado arriva.

79.

Ove la Sava nel Danubio scende,
E verso il mar maggior con lui dà volta,
Vede gran gente in padiglioni e tende
Sotto l' insegne imperial raccolta;
Chè Costantino ricovrare intende
Quella città che i Bulgari gli han tolta.
Costantin v'è in persona, e il figliuol seco
Con quanto può tutto l'imperio greco.

80.

Dentro a Belgrado, e fuor per tutto il monte,
E giù fin dove il fiume il piè gli lava,
L'esercito dei Bulgari gli è a fronte;
E l'uno e l'altro a ber viene alla Sava.
Sul fiume il Greco per gittare il ponte,
Il Bulgar per vietarlo armato stava,
Quando Ruggier vi giunse; e zuffa grande
Attaccata trovò fra le due bande.

81.

I Greci son quattro contr' uno, ed hanno
Navi coi ponti dà gittar nell' onda;
E di voler fiero sembante fanno
Passar per forza alla sinistra sponda.
Leone intanto con occulto inganno
Dal fiume discostandosi, circonda
Molto paese, e poi vi torna, e getta
Nell'altra ripa i ponti; e passa in fretta:

82.

E con gran gente, chi in arcion, chi a piede,
(Chè non n'avea di venti mila un manco)
Cavalcò lungo la riviera, e diede
Con fiero assalto agl'inimici al fianco.
L'imperator, tosto che 'l figlio vede
Sul fiume comparirsi al lato manco,
Ponte aggiungendo a ponte, e nave a nave,
Passa di là con quanto esercito ave.

83.

Il capo, il re de' Bulgari Vatrano,
Animoso e prudente e pro' guerriero,
Di qua e di là s' affaticava invano
Per riparare a un impeto sì fiero ;
Quando cingendol con robusta mano
Leon, gli fe cader sotto il destriero ;
E poichè dar prigion mai non si volse,
Con mille spade la vita gli tolse.

84.

I Bulgari sin qui fatto avean testa ;
Ma quando il lor signor si vider tolto,
E crescer d' ogn' intorno la tempesta,
Voltâr le spalle ove avean prima il volto.
Ruggier, che misto vien fra i Greci, e questa
Sconfitta vede, senza pensar molto,
I Bulgari soccorrere si dispone,
Perch' odia Costantino, e più Leone.

85.

Sprona Frontin, che sembra al corso un vento,
E innanzi a tutti i corridori passa ;
E tra la gente vien, che per spavento
Al monte fugge, e la pianura lassa.
Molti ne ferma, e fa voltare il mento
Contra i nimici, e poi la lancia abbassa ;
E con sì fier sembiante il destrier muove,
Che fin nel ciel Marte ne teme e Giove.

86.

Dinanzi agli altri un cavaliere adocchia,
Che ricamato nel vestir vermiglio
Avea d'oro e di seta una pannocchia
Con tutto il gambo, che pareva di miglio ;
Nipote a Costantin per la sirocchia,
Ma che non gli era men caro che figlio :
Gli spezza scudo e osbergo come vetro,
E fa la lancia un palmo apparir dietro.

87.

Lascia quel morto, e Balisarda stringe
Verso uno stuol che più si vede appresso;
E contra a questo e contra a quel si sping.
Ed a chi tronco ed a chi il capo ha fèssò:
A chi nel petto, a chi nel fianco tinge
Il brando, e a chi l' ha nella gola messo:
Taglia busti, anche, braccia, mani e spalle;
E il sangue, come un rio, corre alla valle.

88.

Non è, visti quei colpi, chi gli faccia
Contrasto più; così n' è ognun smarrito:
Sì che si cangia subito la faccia
Della battaglia; chè, tornando ardito,
Il petto volge e ai Greci dà la caccia
Il Bulgaro che dianzi era fuggito:
In un momento ogni ordine disciolto
Si vede, e ogni stendardo a fuggir vòlto.

89.

Leone Augusto s'un poggio eminente,
Vedendo i suoi fuggir, s'era ridotto;
E sbigottito e mesto ponea mente
(Perch'era in loco che scopriva il tutto)
Al cavalier ch'uccidea tanta gente,
Che per lui sol quel campo era distrutto;
E non può far, sebben n'è offeso tanto,
Che non lo lodi, e gli dia in arme il vanto.

90.

Ben comprende alle insegne e sopravvesti,
All'arme luminose e ricche d'oro,
Che, quantunque il guerrier dia aiuto a questi
Nimici suoi, non sia però di loro.
Stupido mira i soprumani gesti,
E talor pensa che dal sommo coro
Sia per punire i Greci un agnol sceso,
Che tante e tante volte hanno Dio offeso.

91.

E come uom d'alto e di sublime core,
Ove l'avrian molt'altri in odio avuto,
Egli s'innamorò del suo valore,
Nè veder fargli oltraggio avria voluto:
Gli sarebbe per un de' suoi che inuore,
Vederne morir sei manco spiaciuto,
E perder anco parte del suo regno,
Che veder morto un cavalier sì degno.

92.

Come bambin, sebben la cara madre
Iraconda lo batte e da sè caccia,
Non ha ricorso alla sorella o al padre,
Ma a lei ritorna, e con dolcezza abbraccia:
Così Leon, sebben le prime squadre
Ruggier gli uccide, e l'altre gli minaccia,
Non lo può odiar; perch' all'amor più tira
L'alto valor, che quella offesa all'ira.

93.

Ma se Leon Ruggiero ammira ed ama,
Mi par che duro cambio ne riporte;
Chè Ruggiero odia lui, nè cosa brama
Più, che di dargli di sua man la morte.
Molto con gli occhi il cerca, ed alcun chiama,
Che glie lo mostri; ma la buona sorte,
E la prudenza dell'esperto Greco,
Non lasciò mai che s'affrontasse seco.

94.

Leone, acciò che la sua gente affatto
Non fosse uccisa, fe sonar raccolta;
Ed all'imperatore un messo ratto
A pregarlo mandò, che desse volta,
E ripassasse il fiume; e che buon patto
N'avrebbe, se la via non gli era tolta:
Ed esso, con non molti che raccolse,
Al ponte ond'era entrato i passi volse.

95.

Molti in poter de' Bulgari restaro
Per tutto il monte, e sin al fiume uccisi ;
E vi restavan tutti, se 'l riparo
Non gli avesse del rio tosto divisi.
Molti cadèr dai ponti, e s' affogaro ;
E molti, senza mai volgere i visi,
Quindi lontano fero a trovar il guado ;
E molti fur prigion tratti in Belgrado.

96.

Finita la battaglia di quel giorno ,
Nella qual, poichè il lor signor fu estinto ,
Danno i Bulgari avriano avuto e scorno,
Se per lor non avesse il guerrier vinto,
Il buon guerrier che 'l candido liocorno
Nello scudo vermiglio avea dipinto ;
A lui si trasson tutti, da cui questa
Vittoria conoscean, con gioia e festa.

97.

Uno il saluta, un altro se gl'inchina ,
Altri la mano, altri gli bacia il piede :
Ognun, quanto più può, se gli avvicina,
E seato si tien chi appresso il vede,
E più chi 'l tocca ; chè toccar divina
E soprannatural cosa si crede.
Lo pregan tutti, e vanno al ciel le grida ,
Che sia lor re, lor capitan, lor guida.

98.

Ruggier rispose lor, che capitano
E re sarà, quel che fia lor più a grado ;
Ma nè a baston nè a scettro ha da por mano,
Nè per quel giorno entrar vuole in Belgrado :
Chè, prima che si faccia più lontano
Leone Augusto, e che ripassi il guado,
Lo vuol seguir, nè torsi dalla traccia,
Finchè nol giunga, e che morir nol faccia ;

99.

Chè mille miglia e più, per questo solo
Era venuto, e non per altro effetto.
Così senza indugiar lascia lo stuolo,
E si volge al cammin che gli vien detto
Che verso il ponte fa Leone a volo,
Forse per dubbio che gli sia intercetto.
Gli va dietro per l'orma in tanta fretta,
Che 'l suo scudier non chiama e non aspetta.

100.

Leone ha nel fuggir tanto vantaggio,
(Fuggir si può ben dir, più che ritrarse)
Che trova aperto e libero il passaggio;
Poi rompe il ponte, e lascia le navi arse.
Non v'arriva Ruggier, ch'ascoso il raggio
Era del sol, nè sa dove alloggiarse.
Cavalca innanzi, che lucea la luna,
Nè mai trova castel nè villa alcuna.

101.

Perchè non sa dove si por, cammina
Tutta la notte, nè d'arcion mai scende.
Nello spuntar del nuovo sol vicina
A man sinistra una città comprende;
Ove di star tutto quel dì destina,
Acciò l'ingiuria al suo Frontino emende,
A cui, senza posarlo o trargli briglia,
La notte fatto avea far tante miglia.

102.

Ungiardo era signor di quella terra,
Suddito e caro a Costantino molto,
Ove avea, per cagion di quella guerra,
Da cavallo e da piè buon numer tolto.
Quivi, ove altrui l'entrata non si serra,
Entra Ruggiero; e v'è sì ben raccolto,
Che non gli accade di passar più avanti
Per aver miglior loco e più abbondante.

51 *

103.

Nel medesimo albergo in su la sera
Un cavalier di Romanía alloggiòsse,
Che si trovò nella battaglia fiera,
Quando Ruggier pei Bulgari si mosse,
Ed a pena di man fuggito gli era,
Ma spaventato più ch'altri mai fosse;
Si ch'ancor triema, e pargli ancora intorno
Avere il cavalier dal liocorno.

104.

Conosce, tosto che lo scudo vede,
Che 'l cavalier che quella insegna porta,
È quel che la sconfitta ai Greci diede,
Per le cui mani è tanta gente morta.
Corre al palazzo, ed udienza chiede,
Per dire a quel signor cosa ch'importa;
E subito intromesso, dice quanto
Io mi riserbo a dir nell'altro canto.

CANTO XLV.

ARGOMENTO.

*Leon campa Ruggier, preso, da morte ;
Ruggier per lui poi Bradamante ha vinto,
Mentre la donna fa parer men forte,
Sotto l' i. segna di Leone accinto ;
Tosto poi vuol perciò darsi la morte,
Sì dal dolor, sì dall'angoscia è vinto.
Per impedir, Marfisa ogn' arte adopra,
Il matrimonio, e pon gran liti sopra.*

1.

Quanto più su l' instabil ruota vedi
Di Fortuna ire in alto il miser uomo,
Tanto più tosto hai da vedergli i piedi
Ove ora ha il capo, e far cadendo il tomo.
Di questo esempio è Policrate, e il re di
Lidia, e Dionigi ed altri ch' io non nomo ;
Che ruinati son dalla suprema
Gloria in un dì nella miseria estrema.

2.

Così all' incontro, quanto più depresso,
Quanto è più l'uom di questa ruota al fondo,
Tanto a quel punto più si trova appresso,
C' ha da salir, se dé' girarsi in tondo.
Alcun sul ceppo quasi il capo ha messo,
Che l'altro giorno ha dato legge al mondo.
Servio e Mario e Ventidio l' hanno móstro
Al tempo antico, e il re Luigi al nostro :

3.

Il re Luigi suocero del figlio
Del duca mio; che rotto a santo Albino,
E giunto al suo nimico nell'artiglio,
A restar senza capo fu vicino.
Scorse di questo anco maggior periglio,
Non molto innanzi, il gran Mattia Corvino.
Poi l'un de' Franchi, passato quel punto,
L'altro al regno degli Ungari fu assunto.

4.

Si vede, per gli esempi di che piene
Sono le antiche e le moderne istorie,
Che 'l ben va dietro al male, e 'l male al bene,
E fin son l'un dell'altro e biasmi e glorie;
E che fidarsi all'uom non si conviene
In suo tesor, suo regno e sue vittorie;
Nè disperarsi per Fortuna avversa,
Che sempre la sua ruota in giro versa,

5.

Ruggier, per la vittoria ch'avea avuto
Di Leone e del padre imperatore,
In tanta confidenza era venuto
Di sua fortuna e di suo gran valore,
Che senza compagnia, senz'altro aiuto,
Di poter egli sol gli dava il core,
Fra cento a piè e a cavallo armate squadre,
Uccider di sua mano il figlio e il padre.

6.

Ma quella che non vuol che si prometta
Alcun di lei, gli mostrò in pochi giorni
Come tosto alzi, e tosto al basso metta,
E tosto avversa e tosto amica torni.
Lo fe conoscer quivi da chi in fretta
A procacciargli andò disagi e scorni,
Dal cavalier che nella pugna fiera
Di man fuggito a gran fatica gli era.

7.

Costui fece ad Ungiardo saper come
Quivi il guerrier ch'avea le genti rotte
Di Costantino, e per molt'anni dome,
Stato era il giorno, e vi staria la notte;
E che Fortuna presa per le chiome,
Senza che più travagli o che più lotte,
Darà al suo re, se fa costui prigion;e;
Ch'a' Bulgari, lui preso, il giogo pone.

8.

Ungiardo dalla gente che, fuggita
Della battaglia, a lui s'era ridutta,
(Ch'a parte a parte v'arrivò infinita,
Perch'al ponte passar non polea tutta)
Sapea come la strage era seguita,
Che la metà de' Greci avea distrutta;
E come un cavalier solo era stato,
Ch'un campo rotto, e l'altro avea salvato:

9.

E che sia da sè stesso senza caccia
Venuto a dar del capo nella rete,
Si maraviglia, e mostra che gli piaccia,
Con viso e gesti e con parole liete.
Aspetta che Ruggier dormendo giaccia;
Poi manda le sue genti chete chete,
E fa il buon cavalier, ch'alcun sospetto
Di questo non avea, prender nel letto.

10.

Accusato Ruggier dal proprio scudo,
Nella città di Novengrado resta
Prigion d' Ungiardo, il più d'ogni altro crudo,
Che fa di ciò maravigliosa festa.
E che può far Ruggier, poich' egli è nudo,
Ed è legato già quando si desta?
Ungiardo un suo corrier spaccia a staffetta
A dar la nuova a Costantino in fretta.

11.

Avea levato Costantin la notte
Dalle ripe di Sava ogni sua schiera ;
E seco a Beleticche avea ridotte,
Che città del cognato Androfilo era,
Padre di quello a cui forate e rotte
(Come se state fossino di cera)
Al primo incontro l'arme avea il gagliardo
Cavalier, or prigion del fiero Ungiardo.

12.

Quivi fortificar facea le mura
L'imperatore, e riparar le porte ;
Chè de' Bulgari ben non s'assicura,
Che con la guida d'un guerrier sì forte
Non gli faccino peggio che paura,
E 'l resto ponghin di sua gente a morte.
Or che l'ode prigion, nè quelli teme,
Nè se con lor sia il mondo tutto insieme.

13.

L'imperator nuota in un mar di latte,
Nè per letizia sa quel che si faccia.
Ben son le genti bulgare disfatte,
Dice con lieta e con sicura faccia.
Come della vittoria, chi combatte,
Se troncasse al nimico ambe le braccia,
Certo saria; così n'è certo, e gode
L'imperator, poichè 'l guerrier preso ode.

14.

Non ha minor cagion di rallegrarsi
Del patre il figlio; ch'oltre che si spera
Di racquistar Belgrado, e soggiugarsi
Ogni contrada che de' Bulgari era,
Disegna anco il guerriero amico farsi
Con beneficii, e seco averlo in schiera.
Nè Rinaldo nè Orlando a Carlo Magno
Ha da invidiar, se gli è costui compagno.

15.

Da questa voglia è ben diversa quella
Di Teodora, a chi 'l figliuolo uccise
Ruggier con l'asta che dalla mammella
Passò alle spalle, e un palmo fuor si mise.
A Costantin, del quale era sorella,
Costei si gittò a' piedi, e gli conquisce
E intenerigli il cor d'alta pietade
Con largo pianto, che nel sen le cade.

16.

Io non mi leverò da questi piedi,
Diss'ella, signor mio, se del fellone
Ch'uccise il mio figliuol, non mi concedi.
Di vendicare, or che l'abbiam prigionie.
Oltre che stato t'è nipote, vedi
Quanto t'amò, vedi quant'opre buone
Ha per te fatto, e vedi s'avrai torto
Di non lo vendicar di chi l'ha morto.

17.

Vedi che per pietà del nostro duolo
Ha Dio fatto levar dalla campagna
Questo crudele, e, come augello, a volo
A dar ce l'ha condotto nella ragna,
Acciò in ripa di Stige il mio figliuolo
Molto senza vendetta non rimagna.
Dammi costui, signore, e sii contento
Ch'io disacerbi il mio col suo tormento.

18.

Così ben piange, e così ben si duole,
E così bene ed efficace parla;
Nè dai piedi levar mai se gli vuole,
(Benchè tre volte e quattro per levarla
Usasse Costantino atti e parole)
Ch'egli è forzato alfin di contentarla:
E così comandò che si facesse
Colui condurre e in man di lei si desse.

19.

E per non fare in ciò lunga dimora,
Condotta hanno il guerrier dal liocorno ,
E dato in mano alla crudel Teodora ,
Che non vi fu intervallo più d'un giorno .
Il far che sia squartato vivo, e muora
Pubblicamente con obbrobrio e scorno,
Poca pena le pare; e studia e pensa
Altra trovarne inusitata e immensa.

20.

La femmina crudel lo fece porre,
Incatenato e mani e piedi e collo,
Nel tenebroso fondo d'una torre,
Ove mai non entrò raggio d'Apollo.
Fuor ch'un poco di pan muffato, tórre
Gli fe ogni cibo, e senza ancor lassollo
Duo di talora; e lo diè in guardia a tale,
Ch'era di lei più pronto a fargli male.

21.

Oh! se d'Amon la valorosa e bella
Figlia, oh se la magnanima Marfisa
Avesse avuto di Ruggier novella,
Ch' in prigion tormentasse a questa guisa ;
Per liberarlo saria questa e quella
Postasi al rischio di restarne uccisa ;
Nè Bradamante avria, per dargli aiuto,
A Beatrice o Amon rispetto avuto.

22.

Re Carlo intanto avendo la promessa
A costei fatta in mente, che consorte
Dar non le lascierà, che sia men d'essa
Al paragon dell'arme ardito e forte;
Questa sua volontà con trombe espressa
Non solamente fe nella sua corte,
Ma in ogni terra al suo imperio soggetta ;
Onde la fama andò pel mondo in fretta,

23.

Questa condizion contiene il bando :
Chi la figlia d'Amon per moglie vuole,
Star con lei debba a paragon del brando
Dall'apparire al tramontar del sole ;
E fin a questo termine durando,
E non sia vinto, senz'altre parole
La donna da lui vinta esser s'intenda ;
Nè possa ella negar che non lo prenda :

24.

E che l'eletta ella dell'arme dona,
Senza mirar chi sia di lor che chiede.
E lo potea ben far, perch'era buona
Con tutte l'arme, o sia a cavallo o a piede .
Amon, che contrastar con la corona
Non può nè vuole, alfin sforzato cede ;
E ritornare a corte si consiglia,
Dopo molti discorsi, egli e la figlia.

25.

Ancorchè sdègno e collera la madre
Contra la figlia avea, pur per suo onore
Vesti le fece far ricche e leggiadre
A varie foggie, e di più d'un colore.
Bradamante alla corte andò col padre ;
E quando quivi non trovò il suo amore,
Più non le parve quella corte, quella
Che le solea parer già così bella.

26.

Come chi visto abbia, l'aprile o il maggio,
Giardin di frondi e di bei fiori adorno,
E lo rivegga poi che 'l sol il raggio
All'austro inchina, e lascia breve il giorno,
Lo trova deserto, orrido e selvaggio ;
Così pare alla donna al suo ritorno,
Che da Ruggier la corte abbandonata
Quella non sia, ch'avea al partir lasciata.

27.

Domandar non ardisce che ne sia,
Acciò di sè non dia maggior sospetto;
Ma pon l'orecchia, e cerca tuttavia
Che senza domandar le ne sia detto.
Si sa ch'egli è partito; ma che via
Pres'abbia, non fa alcun vero concetto:
Perchè partendo ad altri non fe motto,
Ch'allo scudier che seco avea condotto.

28.

Oh come ella sospira! oh come teme,
Sentendo che se n'è come fuggito!
Oh come sopra ogni timor le preme,
Che per porla in obbligo se ne sia gito!
Che vistosi Amon contra, ed ogni speme
Perduta mai più d'esserle marito,
Si sia fatto da lei lontano, forse
Così sperando dal suo amor disciorse:

29.

E che fatt'abbia ancor qualche disegno,
Per più tosto levarselà dal core,
D'andar cercando d'uno in altro regno
Donna per cui si scordi il primo amore,
Come si dice che si suol d'un legno
Talor chiodo con chiodo cacciar fuore.
Nuovo pensier ch'a questo poi succede,
Le dipinge Ruggier pieno di fede;

30.

E lei, che dato orecchie abbia, riprende,
A tanta iniqua suspizione e stolta:
E così l'un pensier Ruggier difende,
L'altro l'accusa; ed ella amendue ascolta,
E quando a questo e quando a quel s'apprende,
Nè risoluta a questo o a quel si volta.
Pur all'opinion piuttosto corre
Che più le giova, e la contraria abborre.

31.

E talor anco, che lè torna a mente
Quel che più volte il suo Ruggier le ha detto,
Come di grave error si duole e pente,
Ch'avuto n'abbia gelosia e sospetto;
E come fosse al suo Ruggier presente,
Chiamasi in colpa, e se ne batte il petto.
Ho fatto error, dice ella, e me n'avveggio;
Ma chi n'è causa, è causa ancor di peggio.

32.

Amor n'è causa, che nel cor m'ha impresso
La forma tua così leggiadra e bella;
E posto ci ha l'ardir, l'ingegno appresso,
E la virtù di che ciascun favella;
Ch'impossibil mi par, ch'ove concesso
Ne sia il veder, ch'ogni donna e donzella
Non ne sia accesa, e che non usi ogni arte
Di sciorti dal mio amore, e al suo legarte.

33.

Deh avesse Amor così nei pensier miei
Il tuo pensier, come ci ha il viso, sculto!
Io son ben certa che lo troverei
Palese tal, qual io lo stimo occulto;
E che sì fuor di gelosia sarei,
Ch'ad or ad or non mi farebbe insulto;
E dove a pena or è da me respinta,
Rimarria morta, nonchè rotta e vinta.

34.

Son simile all'avar, c'ha il cor sì intentò
Al suo tesoro, e sì ve l'ha sepolto,
Che non ne può lontan viver contento,
Nè non sempre temer che gli sia tolto.
Ruggiero, or può, ch'io non ti veggo e sento,
In me, più della speme, il timor molto;
Il qual, benchè bugiardo e vano io creda,
Non posso far di non mi dargli in preda.

35.

Ma non apparirà il lume sì tosto
Agli occhi miei del tuo viso giocondo,
Contra ogni mia credenza a me nascosto,
Non so in qual parte, o Ruggier mio, del mondo,
Come il falso timor sarà deposto
Dalla vera speranza, e messo al fondo.
Deh torna a me, Ruggier, torna, e conforta
La speme che 'l timor quasi m'ha morta!

36.

Come al partir del sol si fa maggiore
L'ombra, onde nasce poi vana paura;
E come all'apparir del suo splendore
Vien meno l'ombra, e 'l timido assicura:
Così senza Ruggier sento timore;
Se Ruggier veggo, in me timor non dura.
Deh torna a me, Ruggier, deh torna prima
Che 'l timor la speranza in tutto opprima!

37.

Come la notte ogni fiammella è viva,
E riman spenta subito ch'aggiorna;
Così, quando il mio sol di sè mi privà,
Mi leva incontra il rio timor le corna:
Ma non sì tosto all'orizzonte arriva,
Che 'l timor fugge, e la speranza torna.
Deh torna a me, deh torna, o caro lume,
E scaccia il rio timor che mi consume!

38.

Se 'l sol si scosta, e lascia i giorni brevi,
Quanto di bello avea la terra asconde;
Fremono i venti, e portan ghiacci e nievi;
Non canta augel, nè fior si vede o fronde:
Così, qualora avvien che da me levi,
O mio bel sol, le tue luci gioconde,
Mille timori, e tutti iniqui, fanno
Un aspro verno in me più volte l'anno.

39.

Deh torna a me, mio sol, torna, e rimena
La desiata dolce primavera !
Sgombra i ghiacci e le nievi, e rassereua
La mente mia sì nubilosa e nera.
Qual Progne si lamenta, o Filomena
Ch'a cercar esca ai figliolini ita era,
E trova il nido vòto; o qual si lagna
Turture c' ha perduto la compagna :

40.

Tal Bradamante si dolea, che tollo
Le fosse stato il suo Ruggier temea,
Di lacrime bagnando spesso il volto,
Ma più celatamente che potea.
Oh quanto quanto si dorria più molto ,
S'ella sapesse quel che non sapea,
Che con pena e con strazio il suo consorte
Era in prigion, dannato a crudel morte !

41.

La crudeltà ch'usa l'iniqua vecchia
Contra il buon cavalier che preso tiene,
E che di dargli morte s'apparecchia
Con nuovi strazii e non usate pene,
La superna Bontà fa ch'all'orecchia
Del cortese figliuol di Cesar viene ;
E che gli mette in cor come l'aiute,
E non lasci perir tanta virtute.

42.

Il cortese Leon, che Ruggiero ama,
Non che sappi' però che Ruggier sia)
Mosso da quel valor ch'unico chiama,
E che gli par che soprumano sia,
Molto fra sè discorre, ordisce e trama,
Di salvarlo alfin trova la via,
In guisa che da lui la zia crudele
Offesa non si tenga e si querele.

43.

Parlò in secreto a chi tenea la chiave
Della prigione; e che volea, gli disse,
Vedere il cavalier pria che sì grave
Sentenzia, contra lui data, seguisse.
Giunta la notte, un suo fedel seco áve
Audace e forte, ed atto a zuffe e a risse;
E fa che 'l castellan, senz'altrui dire
Ch'egli fosse Leon, gli viene aprire.

44.

Il castellan, senza ch' alcun de' sui
Seco abbia, occultamente Leon mena
Col compagno alla torre ove ha colui
Che si serba all'estrema d' ogni pena.
Giunti là dentro, gettano amendui
Al castellan, che volge lor la schena
Per aprir lo sportello, al collo un laccio,
E subito gli dan l' ultimo spaccio.

45.

Apron la cataratta, onde sospeso
Al canape, ivi a tal bisogno posto,
Leon si cala, e in mano ha un torchio acceso,
Là dove era Ruggier dal Sol nascosto.
Tutto legato, e s' una grata steso
Lo trova, all'acqua un palmo e men discosto.
L'avria in un mese, e in termine più cotto,
Per sè, senz' altro aiuto, il luogo morto.

46.

Leon Ruggier con gran pietade abbraccia,
E dice: Cavalier, la tua virtute
Indissolubilmente a te m' allaccia
Di volontaria eterna servitute,
E vuol che più il tuo ben che 'l mio mi piaccia,
Nè curi per la tua la mia salute,
E che la tua amicizia al padre, e a quanti
Parenti io m' abbia al mondo, io metta innanti.

47.

Io son Leone, acciò tu intenda, figlio
Di Costantin, che vengo a darti aiuto,
Come vedi, in persona, con periglio
(Se mai dal padre mio sarà saputo)
D'esser cacciato, o con turbato ciglio
Perpetuamente esser da lui veduto;
Chè, per la gente la qual rotta e morta
Da te gli fu a Belgrado, odio ti porta.

48.

E seguitò, più cose altre dicendo
Da farlo ritornar da morte a vita;
E lo vien tuttavolta disciogliendo.
Ruggier gli dice: Io v'ho grazia infinita;
E questa vita, ch'or mi date, intendo
Che sempre mai vi sia restituita,
Che la vogliate riavere, ed ogni
Volta che per voi spenderla bisogni.

49.

Ruggier fu tratto di quel loco oscuro,
E in vece sua morto il guardian rimase;
Nè conosciuto egli nè gli altri furo.
Leon menò Ruggiero alle sue case,
Ove a star seco tacito e sicuro
Per quattro o per sei dì gli persuase:
Chè riaver l'arme e 'l destrier gagliardo
Gli faria intanto, che gli tolse Ungiardo.

50.

Ruggier fuggito, il suo guardian strozzato
Si trova il giorno, e aperta la prigione.
Chi quel, chi questo pensa che sia stato:
Ne parla ognun; nè però alcun s'opponne.
Ben di tutti gli altri uomini pensato
Piuttosto si saria, che di Leone;
Chè pare a molti ch'avria causa avuto
Di farne strazio, e non di dargli aiuto,

51.

Riman di tanta cortesla Ruggiero
Confuso sì, sì pien di maraviglia,
E tramutato sì da quel pensiero
Che quivi tratto l'avea tante miglia,
Che mettendo il secondo col primiero,
Nè a questo quel, nè questo a quel simiglia.
Il primo tutto era odio, ira e veneno;
Di pietade è il secondo e d'amor pieno.

52.

Molto là notte e molto il giorno pensa,
D'altro non cura ed altro non disia,
Che dall'obbligazion, che gli avea immensa,
Sciorsi con pari e maggior cortesla.
Gli par, se tutta sua vita dispensa
In lui servire, o breve o lunga sia,
E se si espone a mille morti certe,
Non gli può tanto far, che più non merte.

53.

Venuta quivi intanto era la nuova
Del bando ch'avea fatto il re di Francia,
Che chi vuol Bradamante, abbia a far prova
Con lei di forza, con spada e con lancia.
Questo udir a Leon sì poco giova,
Che se gli vede impallidir la guancia;
Perchè, come uom che le sue forze ha note,
Sa ch'a lei pare in arme esser non puote.

54.

Fra sè discorre, e vede che supplire
Può con l'ingegno, ove il vigor sia manco,
Facendo con sue insegne comparire
Questo guerrier, di cui non sa il nome anco,
Che di possanza giudica e d'ardire
Poter star contra a qualsivoglia franco;
E crede ben, s'a lui ne dà l'impresa,
Che ne fia vinta Bradamante e presa.

55.

Ma due cose ha da far : l' una, disporre
Il cavalier, che questa impresa accetti ;
L' altra, nel campo in vece sua lui porre
In modo che non sia chi ne sospetti.
A sè lo chiama, e 'l caso gli discorre ;
E pregal poi con efficaci detti,
Ch' egli sia quel ch' a questa pugna vegna
Col nome altrui, sotto mentita insegna.

56.

L' eloquenzia del Greco assai potea ;
Ma più dell' eloquenzia potea molto
L' obbligo grande che Ruggier gli avea,
Da mai non ne dovere essere isciolto :
Si che quantunque duro gli pareva,
E non possibil quasi ; pur con volto,
Più che con cor giocondo, gli rispose
Ch' era per far per lui tutte le cose.

57.

Benchè da fier dolor, tosto che questa
Parola ha detta, il cor ferir si senta,
Che giorno e notte e sempre lo molesta,
Sempre l' affligge e sempre lo tormenta,
E vegga la sua morte manifesta ;
Pur non è mai per dir che se ne penta ;
Chè prima ch' a Leon non ubbidire,
Mille volte, non ch' una, è per morire.

58.

Ben certo è di morir ; perchè se lascia
La donna, ha da lasciar la vita ancora :
O che l' accorerà il duolo e l' ambascia ;
O se 'l duolo e l' ambascia non l' accora,
Con le man proprie squarcierà la fascia
Che cinge l' alma, e ne la trarrà fuora ;
Ch' ogni altra cosa più facil gli fia,
Che poter lei veder che sua non sia.

Orl. Fur.

52

59.

Gli è di morir disposto ; ma che sorte
Di morte voglia far, non sa dir anco.
Pensa talor di fingersi men forte,
E porger nudo alla donzella il fianco ;
Chè non fu mai la più beata morte,
Che se per man di lei venisse manco.
Poi vede, se per lui resta che moglie
Sia di Leon, che l'obbligo non scioglie ;

60.

Perchè ha promesso contra Bradamante
Entrare in campo a singular battaglia ;
Non simulare, e farne sol semblante,
Sì che Leon di lui poco si vaglia.
Dunque starà nel detto suo costante :
E benchè or questo or quel pensier l' assaglia,
Tutti gli scaccia, e solo a questo cede,
Il qual l' esorta a non mancar di fede.

61.

Avea già fatto apparecchiare Leone,
Con licenzia del padre Costantino,
Arme e cavalli, e un numer di persone,
Qual gli convenne, e entrato era in cammino ;
E seco avea Ruggiero, a cui le buone
Arme avea fatto rendere e Frontino :
E tanto un giorno e un altro e un altro andaro,
Ch' in Francia ed a Parigi si trovaro.

62.

Non volse entrar Leon nella cittate,
E i padiglioni alla campagna tese ;
E fe il medesimo di per imbasciate,
Che di sua giunta il re di Francia intese.
L' ebbe il re caro ; e gli fu più fiate,
Donando e visitandolo, cortese.
Della venuta sua la cagion disse
Leone, e lo pregò che l' espedisce ;

63.

Ch' entrar facesse in campo la donzella
che marito non vuol di lei men forte ;
quando venuto era per fare o ch' ella
loglier gli fosse, o che gli desse morte.
arlo tolse l' assunto, e fece quella
omparir l' altro di fuor delle porte,
ello steccato che la notte sotto
l' alte mura fu fatto di botto.

64.

La notte ch' andò innanzi al terminato
orno della battaglia, Ruggiero ebbe
mile a quella che suole il dannato
ver, che la mattina morir debbe.
etto avea combatter tutto armato,
rch' esser conosciuto non vorrebbe ;
lancia nè destriero adoprar volse ;
, fuor che 'l brando, arme d' offesa tolse.

65.

Lancia non tolse ; non perchè temesse
quella d' òr, che fu dell' Argalla,
poi d' Astolfo a cui costei successe,
e far gli arcion vòtar sempre solia ;
chè nessun, ch' ella tal forza avesse,
fosse fatta per negromanzia,
ea saputo, eccetto quel re solo
e far la fece, e la donò al figliuolo.

66.

Anzi Astolfo e la donna, che portata
aveano poi, credean che non l' incanto,
la propria possanza fosse stata,
e dato loro in giostra avesse il vanto ;
che con ogni altra asta ch' incontrata
sse da lor, far nonno altrettanto.
cagion sola, che Ruggier non giostra,
per non far del suo Frontino mostra :

67.

Chè lo potrà la donna facilmente
Conoscer, se da lei fosse veduto;
Perocchè cavalcato, e lungamente
In Montalban l'avea seco tenuto.
Ruggier, che solo studia e solo ha mente
Come da lei non sia riconosciuto,
Nè vuol Frontin, nè vuol cos' altra avere,
Che di far di sè indizio abbia potere.

68.

A questa impresa un' altra spada volle;
Chè ben sapea che contra a Balisarda
Saria ogn' osbergo, come pasta, molle;
Ch' alcuna tempra quel furor non tarda:
E tutto 'l taglio anco a quest' altra tolle
Con un martello, e la fa men gagliarda.
Con quest' arme Ruggiero, al primo lampo
Ch' apparve all' orizzonte, entrò nel campo.

69.

E per parer Leon, le sopravveste
Che dianzi ebbe Leon, s' ha messe indosso;
E l' aquila dell' òr con le due teste,
Porta dipinta nello scudo rosso.
E facilmente si potean far queste
Finzion; ch' era ugualmente grande e grosso:
L' un come l' altro. Appresentossi l' uno;
L' altro non si lasciò veder d' alcuno.

70.

Era la volontà della donzella
Da quest' altra diversa di gran lunga;
Chè se Ruggier su la spalla martella
Per rintuzzarla, che non tagli o punga,
La sua la donna aguzza, e brama ch' ella
Entri nel ferro, e sempre al vivo giunga;
Anzi ogni colpo sì ben tagli e fore,
Che vada sempre a ritrovargli il core.

71.

Qual su le mosse il barbaro si vede,
 Che 'l cenno del partir focoso attende,
 Nè qua nè là poter fermare il piede,
 Gonfiar le nare, e che l' orecchie tende;
 Tal l' animosa donna, che non crede
 Che questo sia Ruggier con chi contende,
 Aspettando la tromba, par che fuoco
 Nelle vene abbia, e non ritrovi loco.

72.

Qual talor, dopo il tuono, orrido vento
 Subito segue, che sozzopra volve
 L' ondosò mare, e leva in un momento
 Da terra fin al ciel l' oscura polve;
 Fuggon le fiere, e col pastor l' armento,
 L' aria in grandine e in pioggia si risolve:
 Udito il segno la donzella, tale
 Stringe la spada, e 'l suo Ruggiero assale.

73.

Ma non più quercia antica, o grosso muro
 Di ben fondata torre a Borea cede,
 Nè più all' irato mar lo scoglio duro,
 Che d' ogn' intorno il dì e la notte il fiede,
 Che sotto l' arme il buon Ruggier sicuro,
 Che già al troiano Ettór Vulcano diede,
 Ceda all' odio e al furor che lo tempesta
 Or ne' fianchi, or nel petto, or nella testa.

74.

Quando di taglio la donzella, quando
 Mena di punta; e tutta intenta mira
 Ove cacciar tra ferro e ferro il brandò,
 Sì che si sfoghi e disacerbi l' ira.
 Or da un lato, or da un altro il va tentando;
 Quando di qua, quando di là s' aggira;
 E si rode e si duol che non le avvegna
 Mai fatta alcuna cosa che disegna.

75.

Come chi assedia una città che forte
Sia di buon fianchi, e di muraglia grossa,
Spesso l' assalta, or vuol batter le porte,
Or l' alte torri, or atturar la fossa ;
E pone indarno le sue genti a morte,
Nè via sa ritrovar, ch' entrar vi possa :
Così molto s' affanna e si travaglia,
Nè può la donna aprir piastra nè maglia.

76.

Quando allo scudo e quando al buonio elmetto,
Quando all' osbergo fa gittar scintille
Con colpi ch' alle braccia, al capo, al petto
Mena dritti e riversi, e mille e mille,
E spessi più che sul sonante tetto
La grandine far soglia delle ville.
Ruggier sta su l' avviso, e si difende
Con gran destrezza, e lei mai non offende :

77.

Or si ferma, or volteggia, or si ritira,
E con la man spesso accompagna il piede.
Porge or lo scudo, ed or la spada gira
Ove girar la man nimica vede.
O lei non fere, o, se la fere, mira
Ferirla in parte ove men nuocer crede.
La donna, prima che quel di s' inchine,
Brama di dare alla battaglia fine.

78.

Si ricordò del bando, e si ravvide
Del suo periglio, se non era presta ;
Che se in un dì non prende o non uccide
Il suo domandator, presa ella resta.
Era già presso ai termini d' Alcide
Per attuffar nel mar Febo la testa,
Quando ella cominciò di sua possanza
A diffidarsi, e perder la speranza.

79.

Quanto mancò più la speranza, crebbe
Tanto più l'ira, e raddoppiò le botte ;
Chè pur quell'arme rompere vorrebbe,
Ch' in tutto un dì non avea ancora rotte :
Come colui ch' al lavorio che debbe
Sia stato lento, e già vegga esser notte,
S' affretta indarno, e si travaglia e stanca,
Finchè la forza a un tempo e il dì gli manca.

80.

O misera donzella, se costui
Tu conoscessi, a cui dar morte brami ;
Se lo sapessi esser Ruggier, da cui
Della tua vita pendono gli stami ;
So ben ch' uccider te, prima che lui,
Vorresti ; chè di te so che più l' ami :
E quando lui Ruggiero esser saprai,
Di questi colpi ancor, so, ti dorrai.

81.

Carlo e molt' altri seco, che Leone
Esser costui credeansi, e non Ruggiero,
Veduto come in arme, al paragone
Di Bradamante, forte era e leggiero ;
E, senza offender lei, con che ragione
Difender si sapea, mutan pensiero,
E dicon : Ben convengono amendui ;
Ch' egli è di lei ben degno, ella di lui.

82.

Poi che Febo nel mar tutt' è nascosto,
Carlo, fatta partir quella battaglia,
Giudica che la donna per suo sposo
Prenda Leon, nè ricusarlo vaglia.
Ruggier, senza pigliar quivi riposo,
Senz' elmo trarsi, o alleggerirsi maglia,
Sopra un picciol ronzin torna in gran fretta
Ai padiglioni ov' Leon l' aspetta.

87.

Di chi mi debbo, oimè ! dicea, dolore
Che così m'abbia a un punto ogni ben tolto ?
Deh, s'io non vo' l'ingiuria sostenere
Senza vendetta, incontra a cui mi volto ?
Fuorchè me stesso, altri non so vedere
Che m'abbia offeso, ed in miseria vòlto.
Io m'ho dunque di me contro a me stesso
Da vendicar, c'ho tutto il mal commesso.

88.

Pur, quando io avessi fatto solamente
A me l'ingiuria, a me forse potrei
Donar perdon, sebben difficilmente ;
Anzi vo' dir che far non lo vorrei :
Or quanto, poichè Bradamante sente
Meco l'ingiuria ugual, men lo farei ?
Quando bene a me ancora io perdonassi,
Lei non convien ch'invendicata lassi.

89.

Per vendicar lei dunque debbo e voglio
Ogni modo morir, nè ciò mi pesa ;
Ch'altra cosa non so ch'al mio cordoglio,
Fuorchè la morte, far possa difesa.
Ma sol, ch'allora io non morì' mi doglio,
Che fatto ancora io non le aveva offesa.
Oh me felice, s'io moriva allora
Ch'era prigion della crudel Teodora !

90.

Sebben m'avesse ucciso, tormentato
Prima ad arbitrio di sua crudeltade,
Da Bradamante almeno avrei sperato
Di ritrovare al mio caso pietade.
Ma quando ella saprà ch'avrò più amato
Leon di lei, e di mia volontade
Io me ne sia, perch'egli l'abbia, privo,
Avrà ragion d'odiarmi e morto e vivo.

52 *

91.

Questo dicendo, e molte altre parole
Che sospiri accompagnano e singulti,
Si trova all' apparir del nuovo Sole
Fra scuri boschi, e in luoghi strani e inculti;
E perchè è disperato e morir vuole,
E, più che può, che 'l suo morir s' occulti,
Questo luogo gli par molto nascosto,
Ed atto a far quant' ha di sè disposto.

92.

Entra nel folto bosco, ove più spesse
L' ombrose frasche e più intricate vede;
Ma Frontin prima al tutto sciolto messe
Da sè lontano, e libertà gli diede.
O mio Frontin, gli disse, s' a me stesse
Di dare a' meriti tuoi degna mercede,
Avresti a quel destrier da invidiar poco,
Che volò al cielo, e fra le stelle ha loco.

93.

Cillaro, so, non fu, non fu Arione
Di te miglior, nè meritò più lode:
Nè alcun altro destrier di cui menzione
Fatta da' Greci o da' Latini s' ode.
Se ti fur par nell' altre parti buone,
Di questa so ch' alcun di lor non gode,
Di potersi vantar ch' avuto mai
Abbia il pregio e l' onor che tu avuto hai;

94.

Poich' alla più che mai sia stata o sia
Donna gentile e valorosa e bella
Si caro stato sei, che ti nutria,
E di sua man ti ponea freno e sella.
Caro eri alla mia donna: ah perchè mia
La dirò più, se mia non è più quella?
S' io l' ho donata ad altri? Oimè! chè cesso
Di volger questa spada ora in me stesso?

95.

Se Ruggier qui s'affligge e si tormenta,
E le fere e gli augelli a pietà muove,
(Ch' altri non è che questi gridi senta,
Nè vegga il pianto che nel sen gli piove)
Non dovete pensar che più contenta
Bradamante in Parigi si ritrove,
Poichè scusa non ha che la difenda,
O più l'indugi, che Leon non prenda:

96.

Ella, prima ch' avere altro consorte
Che 'l suo Ruggier, vuol far ciò che può farsi
Mancar del detto suo; Carlo e la Corte,
I parenti e gli amici inimicarsi:
E quando altro non possa, alfin la morte
O col veneno o con la spada darsi;
Chè le par meglio assai non esser viva,
Che, vivendo, restar di Ruggier priva.

97.

Deh, Ruggier mio, dicea, dove sei gito?
Puote esser che tu sia tanto discosto,
Che tu non abbi questo bando udito,
A nessun altro, fuor ch'a te, nascosto?
Se tu il sapessi, io so che comparito
Nessun altro saria di te, più tosto.
Misera me! ch' altro pensar mi deggio,
Se non quel che pensar si possa peggio?

98.

Come è, Ruggier, possibil che tu solo
Non abbi quel che tutto il mondo ha inteso?
Se inteso l' hai, nè sei venuto a volo,
Come esser può che non sii morto o preso?
Ma chi sapesse il ver, questo figliuolo
Di Costantin t' avrà alcun laccio teso;
Il traditor t' avrà chiusa la via,
Acciò prima di lui tu qui non sia.

99.

Da Carlo impetrai grazia, ch' a nessuno
Men di me forte avessi ad esser data,
Con credenza che tu fossi quell' uno
A cui star contra io non potessi armata.
Fuorchè te solo, io non stimava alcuno:
Ma dell' audacia mia m' ha Dio pagata;
Poichè costui, che mai più non fe impresa
D' onore in vita sua, così m' ha presa:

100.

Se però presa son, per non avere
Uccider lui nè prenderlo potuto;
Il che non mi par giusto; nè al parere
Mai son per star, ch' in questo ha Carlo avuto.
So ch' incostante io mi farò tenere,
Se da quel c'ho già detto ora mi muto;
Ma nè la prima son nè la sezzaia,
La qual paruta sia incostante, e paia.

101.

Basti che nel servir fede al mio amante
D' ogni scoglio più salda mi ritrovi,
E passi in questo di gran lunga quante
Mai furo ai tempi antichi, o sieno ai nuovi.
Che nel resto mi dicano incostante,
Non curo, purchè l' incostanzia giovi:
Purch' io non sia di costui torre stretta,
Volubil più che foglia anco sia detta.

102.

Queste parole ed altre, ch' interrotte
Da sospiri e da pianti erano spesso,
Segui dicendo tutta quella notte
Ch' all' infelice giorno venne appresso.
Ma poi che dentro alle cimmeric grotte
Con l' ombre sue Notturmo fu rimesso,
Il ciel, ch' eternamente avea voluto
Farla di Ruggier moglie, le diè aiuto.

103.

Fe la mattina la donzella altiera
Marfisa innanzi a Carlo comparire,
Dicendo ch' al fratel suo Ruggier era
Fatto gran torto, e nol volea patire,
Che gli fosse levata la mogliera,
Nè pure una parola glie ne dire :
E contra chi si vuol di provar togliere,
Che Bradamante di Ruggiero è moglie;

104.

E innanzi agli altri, a lei provar lo vuole,
Quando pur di negarlo fosse ardita :
Ch' in sua presenza ella ha quelle parole
Dette a Ruggier, che fa chi si marita ;
E con la cerimonia che si suole,
Già sì tra lor la cosa è stabilita,
Che più di sè non possono disporre,
Nè l' un l' altro lasciar, per altri tórre.

105.

Marfisa, o 'l vero o 'l falso che dicesse,
Pur lo dicea, ben credo con pensiero,
Perchè Leon più tosto interrompesse
A dritto e a torto, che per dire il vero ;
E che di voluntade lo facesse
Di Bradamante, ch' a riaver Ruggiero,
Ed escluder Leon, nè la più onesta
Nè la più breve via vedea di questa.

106.

Turbato il re di questa cosa molto,
Bradamante chiamar fa immantimente ;
E quanto di provar Marfisa ha tolto
Le fa sapere, ed ècci Amon presente.
Tien Bradamante chino a terra il volto,
E confusa non niega nè consente,
In guisa che comprender di leggiero
Si può che Marfisa abbia detto il vero.

107.

Piace a Rinaldo, e piace a quel d' Anglante
Tal cosa udir, ch' esser potrà cagione
Che 'l parentado non andrà più innante,
Che già conchiuso aver credea Leone;
E pur Ruggier la bella Bradamante
Malgrado avrà dell' ostinato Amone;
E potran senza lite, e senza trarla
Di man per forza al padre, a Ruggier darla.

108.

Che se tra lor queste parole stanno,
La cosa è ferma, e non andrà per terra.
Così atterrán quel che promesso gli hanno,
Più onestamente e senza nuova guerra.
Questo è, diceva Amon, questo è un inganno
Contra me ordito; ma 'l pensier vostro erra:
Ch' ancorchè fosse ver quanto voi finto
Tra voi v' avete, io non son però vinto.

109.

Chè presupposto (che nè ancor confesso,
Nè vo' credere ancor) ch' abbia costei
Scioccamente a Ruggier così promesso,
Come voi dite, e Ruggiero abbia a lei;
Quando e dove fu questo? che più espresso,
Più chiaro e piano intenderlo vorrei.
Stato so che non è, se non è stato
Prima che Ruggier fosse battezzato.

110.

Ma s' egli è stato innanzi che cristiano
Fosse Ruggier, non vo' che me ne caglia;
Ch' essendo ella fedele, egli pagano,
Non crederò che 'l matrimonio vaglia.
Non si debbe per questo essere invauo
Posto al risco Leon della battaglia:
Nè il nostro imperator credo vogli' anco
Venir del detto suo per questo manco.

111.

Quel ch'or mi dite, era da dirmi quando
Era intera la cosa, nè ancor fatto
A' prieghi di costei Carlo avea il bando
Che qui Leone alla battaglia ha tratto.
Così contra Rinaldo e contra Orlando
Amon dicea, per rompere il contratto
Fra quei duo amanti; e Carlo stava a udire,
Nè per l'un nè per l'altro volea dire.

112.

Come si senton, s'Austro o Borea spira,
Per l'alte selve murmurar le fronde;
O come soglion, s'Eolo s'adira
Contra Nettuno, al lito fremer l'onde:
Così un rumor che corre, e che s'aggira,
E che per tutta Francia si diffonde,
Di questo dà da dire e da udir tanto,
Ch'ogni altra cosa è muta in ogni canto.

113.

Chi parla per Ruggier, chi per Leone;
Ma la più parte è con Ruggiero in lega:
Son dieci e più per un che n'abbia Amone.
L'imperator nè qua nè là si piega;
Ma la causa rimette alla ragione,
Ed al suo parlamento la deléga.
Or vien Marfisa, poich'è differito
Lo sponsalizio, e pon nuovo partito;

114.

E dice: Con ciò sia ch'esser non possa
D'altri costei, finchè 'l fratel mio vive;
Se Leon lo vuol pur, suo ardire e possa
Adopri sì, che lui di vita prive:
E chi manda di lor l'altro alla fossa,
Senza rivale al suo contento arrive.
Tosto Carlo a Leon fa intender questo,
Come anco intender gli avea fatto il resto.

115.

Leon che, quando seco il cavaliere
Dal liocorno sia, si tien sicuro
Di riportar vittoria di Ruggiero,
Nè gli abbia alcun assunto a parer duro:
Non sappiendo che l'abbia il dolor fiero
Tratto nel bosco solitario e oscuro,
Ma che, per tornar tosto, uno o due miglia
Sia andato a spasso, il mal partito piglia.

116.

Ben se ne pente in breve; chè colui,
Del qual più del dover si promettea,
Non comparve quel dì, nè gli altri dui
Che lo seguir, nè nuova se n'avea;
E tor questa battaglia senza lui
Contra Ruggier, sicur non gli pareva:
Mandò, per schivar dunque danno e scorno,
Per trovar il guerrier dal liocorno.

117.

Per cittadi mandò, ville e castella,
D'appresso e da lontan, per ritrovarlo;
Nè contento di questo, montò in sella
Egli in persona, e si pose a cercarlo.
Ma non n'avrebbe avuto già novella,
Nè l'avria avuta uomo di quei di Carlo,
Se non era Melissa che fe quanto
Mi serbo a farvi udir nell' altro canto.

CANTO XLVI.



ARGOMENTO.

*Dopo molto cercar, Leon trovato
Il buon Ruggiero, e inteso il tutto appieno,
La sua donna gli cede; ond'accoppiato
Già s'è con lei, già di lei gode in seno.
Sol tanta gioia il re di Sarza irato
Viene per infettar d'empio veneno:
Ma nel fin cade; e, bestemmiano Dio,
Varca sdegnoso d'Acheronte il rio.*

1.

Or, se mi mostra la mia cartà il vero,
Non è lontano a discoprirsì il porto;
Sì che nel lito i voti scioglier spero
A chi nel mar per tanta via m'ha scorto;
Ove, o di non tornar col legno intero,
O d'errar sempre, ebbi già il viso smorto.
Ma mi par di veder, ma veggo certo,
Veggio la terra, e veggo il lito aperto.

2.

Sento venir per allegrezza un tuono
Che fremer l'aria e rimbombar fa l'onde;
Odo di squille, odo di trombe un suono
Che l'alto popular grido confonde.
Or comincio a discernere chi sono
Questi ch'empion del porto ambe le sponde.
Par che tutti s'allegolino ch'io sia
Venuto a fin di così lunga via.

3.

Oh di che belle è saggie donne veggio,
Oh di che cavalieri il lito adorno !
Oh di ch'amici, a chi in eterno deggio
Per la letizia c' han del mio ritorno !
Mamma e Ginevra e l'altre da Correggio
Veggio del molo in su l'estremo corno ;
Veronica da Gambera è con loro,
Si grata a Febo e al santo aonio coro.

4.

Veggio un'altra Ginevra, pur uscita
Del medesimo sangue, e Giulia seco ;
Veggio Ippolita Sforza, e la notrita
Damigella Trivulzia al sacro speco :
Veggio te, Emilia Pia ; te, Margherita,
Ch'Angela Borgia e Graziosa hai teco ;
Con Ricciarda da Este ecco le belle
Bianca e Diana, e l'altre lor sorelle.

5.

Ecco la bella, ma più saggia e onesta,
Barbara Turca, e la compagna è Laura.
Non vede il sol di più bontà di questa
Coppia dall'Indo all'estrema onda maura.
Ecco Ginevra che la Malatesta
Casa col suo valor si ingemma e inaura,
Che mai palagi imperiali o regi
Non ebbon più onorati e degni fregi.

6.

S'a quella etade ella in Arimino era,
Quando, superbo della Gallia doma,
Cesar fu in dubbio s'oltre alla riviera
Dovea passando inimicarsi Roma ;
Crederò che, piegata ogni bandiera,
E scarca di trofei la ricca soma,
Tolto avria leggi e patti a voglia d'essa,
Nè forse mai la libertade oppressa.

7.

Del mio signor di Bozolo la moglie,
La madre, le sirocchie e le cugine,
E le Torelle con le Bentivoglie,
E le Visconte e le Palavicine;
Ecco chi a quante oggi ne sono, toglie,
E a quante o Greche o Barbare o Latine
Ne furon mai, di quai la fama s'oda,
Di grazia e di beltà la prima loda,

8.

Giulia Gonzaga, che dovunque il piede
Volge, e dovunque i sereni occhi gira,
Non pur ogn'altra di beltà le cede,
Ma, come scesa dal ciel dea, l'ammira.
La cognata è con lei, che di sua fede
Non mosse mai, perchè l'avesse in ira
Fortuna che le fe lungo contrasto.
Ecco Anna d'Aragon, luce del Vasto;

9.

Anna bella, gentil, cortese e saggia,
Di castità, di fede e d'amor tempio.
La sorella è con lei, ch'ove ne irraggia
L'alta beltà, ne pate ogn'altra scempio.
Ecco chi tolto ha dalla scura spiaggia
Di Stige, e fa con non più visto esempio,
Malgrado delle Parche e della Morte,
Splender nel ciel l'invitto suo consorte.

10.

Le Ferraresi mie qui sono, e quelle
Della corte d'Urbino; e riconosco
Quelle di Mantua, e quante donne belle
Ha Lombardia, quante il paese tosco.
Il cavalier che tra lor viene, e ch'elle
Onoran sì, s'io non ho l'occhio losco,
Dalla luce offuscato de' bei volti,
È 'l gran lume arefin, l'Unico Accolti.

11.

Benedetto, il nipote, ecco là veggio,
C' ha purpureo il cappel, purpureo il manto,
Col cardinal di Mantua, e col Campeggio,
Gloria e splendor del consistorio santo :
E ciascun d'essi noto (o ch'io vaneggio)
Al viso e ai gesti rallegrarsi tanto
Del mio ritorno, che non facil parmi
Ch' io possa mai di tanto obbligo trarmi.

12.

Con lor Lattanzio e Claudio Tolomei,
E Paulo Pansa, e 'l Dresino, e Latino
Giuvenal parmi, e i Capilupi miei,
E 'l Sasso e 'l Molza e Florian Montino ;
E quel che per guidarci ai rivi ascrei
Mostra piano e più breve altro cammino,
Giulio Camillo; e par ch'anco io ci scerna
Marco Antonio Flaminio, il Sanga, il Berna,

13.

Ecco Alessandro, il mio signor, Farnese :
Oh dotta compagnia che seco mena !
Fedro, Capella, Porzio, il bolognese
Filippo, il Volterrano, il Madalena,
Blosio, Pierio, il Vida cremonese,
D'alta facondia inessiccabil vena,
E Lascari e Musuro e Navagero,
E Andrea Marone, e 'l monaco Severo.

14.

Ecco altri duo Alessandri in quel drappello,
Dagli Orologi l'un, l'altro il Guarino.
Ecco Mario d'Olvito, ecco il flagello
De' principi, il divin Pietro Aretino.
Duo Jeronimi veggo, l'uno è quello
Di Veritade, e l'altro il Cittadino.
Veggo il Mainardo, veggo il Leoniceno,
Il Pannizzato, e Celio e il Teocreno,

15.

Là Bernardo Capel, là veggo Pietro
Bembo, che 'l puro e dolce idioma nostro,
Levato fuor del volgare uso tetro,
Quale esser dee, ci ha col suo esempio móstro.
Guasparro Obizi è quel che gli vien dietro,
Ch'ammira e osserva il sì ben speso inchiostro.
Io veggo il Fracastorio, il Bevazzano,
Trifon Gabriele, e il Tasso più lontano.

16.

Veggo Niccolò Tiepoli, e con esso
Niccolò Amanio in me affissar le ciglia;
Anton Fulgoso, ch'a vedermi appresso
Al lito mostra gaudio e maraviglia.
Il mio Valerio è quel che là s'è messo
Fuor delle donne; e forse si consiglia
Col Barignan c'ha seco, come offeso
Sempre da lor, non ne sia sempre acceso.

17.

Veggo sublimi e soprumani ingegni,
Di sangue e d'amor giunti, il Pico e il Pio.
Colui che con lor viene, e da' più degni
Ha tanto onor, mai più non conobbi io;
Ma, se me ne fur dati veri segni,
È l'uom che di veder tanto desio,
Jacobo Sannazar, ch'alle Camene
Lasciar fa i monti, ed abitar l'arene.

18.

Ecco il dotto, il fedele, il diligente
Secretario Pistofilo, ch'insieme
Cogli Acciaiuoli e con l'Angiar mio sente
Piacer, che più del mar per me non teme.
Annibal Malaguzzo, il mio parente,
Veggo con l'Adoardo, che gran speme
Mi dà, ch'ancor del mio nativo nido
Udir farà da Calpe agli Indi il grido.

19.

Fa Vittor Fausto, fa il Tancredi festa
Di rivedermi, e la fanno altri cento.
Veggio le donne e gli uomini di questa
Mia ritornata ognun parer contento.
Dunque a finir la breve via che resta
Non sia più indugio, or c' ho propizio il vento;
E torniamo a Melissa, e con che alta
Salvò, diciamo, al buon Ruggier la vita.

20.

Questa Melissa, come so che detto
V' ho molte volte, avea sommo desire
Che Bradamante con Ruggier di stretto
Nodo s'avesse in matrimonio a unire;
E d'ambi il bene e il male avea sì a petto,
Che d'ora in ora ne volea sentire.
Per questo spirti avea sempre per via,
Che, quando andava l'un, l'altro venia.

21.

In preda del dolor tenace e forte
Ruggier tra le scure ombre vide posto,
Il qual di non gustar d'alcuna sorte
Mai più vivanda fermo era e disposto,
E col digiun si volea dar la morte:
Ma fu l'aiuto di Melissa tosto;
Che, del suo albergo uscita, la via tenne
Ove in Leone ad incontrar si venne:

22.

Il qual mandato l'uno all'altro appresso,
Sua gente avea per tutti i luoghi intorno;
E poscia era in persona andato anch'esso
Per trovar il guerrier dal liocorno.
La saggia incantatrice, la qual messo
Freno e sella a uno spirto avea quel giorno,
E l'avea sotto in forma di ronzino,
Trovò questo figliuol di Costantino.

23.

Se dell'animo è tal la nobiltate,
Qual fuor, signor, (diss'ella) il viso mostra;
Se la cortesia dentro e la bontate
Ben corrisponde alla presenza vostra,
Qualche conforto, qualche aiuto date
Al miglior cavalier dell'età nostra;
Che s'aiuto non ha tosto e conforto,
Non è molto lontano a restar morto.

24.

Il miglior cavalier che spada a lato
E scudo in braccio mai portasse o porti;
Il più bello e gentil ch'al mondo stato
Mai sia di quanti ne son vivi o morti,
Ol per un'alta cortesia c'ha usato
Ta per morir, se non ha chi 'l conforti.
Per Dio, signor, venite e fate prova
Allo suo scampo alcun consiglio giova.

25.

Nell'animo a Leon subito cade,
Che 'l cavalier di chi costei ragiona,
A quel che per trovar fa le contrade
Ricare intorno, e cerca egli in persona;
Ch'a lei dietro, che gli persuade
Pietosa opra, in molta fretta sprona;
Qual lo trasse, e non fèr gran cammino,
E alla morte era Ruggier vicino.

26.

Lo ritrovâr che senza cibo stato
A tre giorni, e in modo lasso e vinto,
'In piè a fatica si sarìa levato,
'Ricader, sebben non fosse spinto.
Cea disteso in terra tutto armato,
L'elmo in testa, e della spada cinto;
Quancial dello scudo s'avea fatto,
Che 'l bianco liocorno era ritratto.

27.

Quivi pensando quanta ingiuria egli abbia
Fatto alla donna, e quanto ingrato e quanto
Isconoscente le sia stato, arrabbia,
Non pur si duole; e se n'affligge tanto,
Che si morde le man, morde le labbia,
Sparge le guancie di continuo pianto;
E per la fantasia, che v' ha sì fissa,
Nè Leon venir sente, nè Melissa;

28.

Nè per questo interrompe il suo lamento,
Nè cessano i sospir, nè il pianto cessa.
Leon si ferma, e sta ad udire intento;
Poi smonta del cavallo, e se gli appressa.
Amore esser cagion di quel tormento
Conosce ben; ma la persona espressa
Non gli è per cui sostien tanto martire;
Ch'anco Ruggier non glie l' ha fatto udire.

29.

Più innanzi, e poi più innanzi i passi muta,
Tanto che se gli accosta a faccia a faccia;
E con fraterno affetto lo saluta,
E se gli china a lato, e al collo abbraccia.
Io non so quanto ben questa venuta
Di Leone improvvisa a Ruggier piaccia;
Chè teme che lo turbi e gli dia noia,
E se gli voglia oppor, perchè non muoia.

30.

Leon con le più dolci e più soavi
Parole che sa dir, con quel più amore
Che può mostrar gli disse: Non ti gravi
D'aprimi la cagion del tuo dolore;
Chè pochi mali al mondo son sì pravi,
Che l'uomo trar non se ne possa fuore,
Se la cagion si sa; nè debbe privo
Di speranza esser mai, finchè sia vivo.

31.

Ben mi duol che celar t'abbi voluto
Da me, che sai s'io ti son vero amico,
Non sol di poi ch'io ti son sì tenuto,
Che mai dal nodo tuo non mi districo,
Ma fin allora ch'avrei causa avuto
D'esserti sempre capital nemico;
E dèi sperar ch'io sia per darti alta
Con l'aver, con gli amici e con la vita.

32.

Di meco conferir non ti rincresca
Il tuo dolore; e lasciami far prova,
Se forza, se lusinga, acciò tu n'esca,
Se gran tesor, s'arte, s'astuzia giova.
Poi, quando l'opra mia non ti riesca,
La morte sia ch'alfin té ne rimuova:
Ma non voler venir prima a quest'atto,
Che ciò che si può far non abbi fatto.

33.

E seguitò con sì efficaci prieghi,
E con parlar sì umano e sì benigno,
Che non può far Ruggier che non si pieghi,
Che nè di ferro ha il cor nè di macigno,
E vede, quando la risposta nieghi,
Che farà discortese atto e maligno,
Risponde; ma due volte o tre s'incocca
Prima il parlar, ch'uscir voglia di bocca.

34.

Signor mio, disse alfin, quando saprai
Colui ch'io son, che son per dirtel ora,
Mi rendo certo che di me sarai
Non men contento, e forse più, ch'io muora.
Sappi ch'io son colui che sì in odio hai:
Io son Ruggier, ch'ebbi te in odio ancora;
E che con intenzion di porti a morte,
Già son più giorni, usci' di questa corte;

Orl. Fur.

53

35.

Acciò per te non mi vedessi tolta
Bradamante, sentendo esser d'Amone
La voluntade a tuo favor rivolta.
Ma perchè ordina l'uomo, e Dio dispone,
Venne il bisogno ove mi fe la molta
Tua cortesia mutar d'opinione;
E non pur l'odio ch'io t'avea deposti,
Ma fe ch'esser tuo sempre io mi disposi.

36.

Tu mi pregasti, non sapendo ch'io
Fossi Ruggier, ch'io ti facessi avere
La donna; ch'altrettanto sarla il mio
Cor fuor del corpo, o l'anima volere.
Se soddisfar piuttosto al tuo desio,
Ch'al mio, ho voluto, t'ho fatto vedere.
Tua fatta è Bradamante; abbila in pace:
Molto più che 'l mio bene, il tuo mi piace.

37.

Piaccia a te ancora, se privo di lei
Mi son, ch'insieme io sia di vita privo;
Chè piuttosto senz'anima potrei,
Che senza Bradamante restar vivo.
Appresso, per averla tu non sei
Mai legittimamente, fin ch'io vivo;
Chè tra noi sponsalizio è già contratto,
Nè duo mariti ella può avere a un tratto.

38.

Riman Leon sì pien di maraviglia,
Quando Ruggiero esser costui gli è noto,
Che senza muover bocca o batter ciglia
O mutar piè, come una statua, è immoto:
A statua, più ch'ad uomo, s'assimiglia,
Che nelle chiese alcun metta per voto.
Ben sì gran cortesia questa gli pare,
Che non ha avuto e non avrà mai pare.

39.

E conosciutol per Ruggier, non solo
Non scema il ben che gli voleva pria,
Ma sì l'accresce, che non men del duolo
Di Ruggiero egli, che Ruggier, patia.
Per questo, e per mostrarsi che figliuolo
D'imperator meritamente sia,
Non vuol, sebben nel resto a Ruggier cede,
Ch' in cortesia gli metta innanzi il piede.

40.

E dice: Se quel dì, Ruggier, ch'offeso
Fu il campo mio dal valor tuo stupendo,
Ancorch' io t'avea in odio, avessi inteso
Che tu fossi Ruggier, come ora intendo ;
Così la tua virtù m'avrebbe preso,
Come fece anco allor non lo sapendo ;
E così spinto dal cor l'odio, e tosto
Questo amor, ch' io ti porto, v'avria posto.

41.

Che prima il nome di Ruggiero odiassi,
Ch' io sapessi che tu fossi Ruggiero,
Non negherò; ma ch'or più innanzi passi
L'odio ch' io t'ebbi, t'esca del pensiero.
E se, quando di carcere io ti trassi,
N'avessi, come or n'ho, saputo il vero;
Il medesimo avrei fatto anco allora,
Ch'a beneficio tuo son per far ora.

42.

E s'allor volentier fatto l'avrei,
Ch' io non t'era, come or sono, obbligato ;
Quant'or più farlo debbo, che sarei,
Non lo facendo, il più d'ogn'altro ingrato ?
Poichè, negando il tuo voler, ti sei
Privo d'ogni tuo bene, e a me l'hai dato.
Ma te lo rendo; e più contento sono
Renderlo a te, ch'aver io avuto il dono.

43.

Molto più a te, ch'a me, costei conviensì,
La qual, bench' io per li suoi merit'ami,
Non è però, s'altri l'avrà, ch' io pensi,
Come tu, al viver mio romper li stami.
Non vo' che la tua morte mi dispensi,
Che possa, sciolto ch'ella avrà i legami
Che son del matrimonio ora fra voi,
Per legittima moglie averla io poi.

44.

Non che di lei, ma restar privo voglio
Di ciò c' ho al mondo, e della vita appresso,
Prima che s'oda mai ch'abbia cordoglio
Per mia cagion tal cavaliere oppresso.
Della tua diffidenza ben mi doglio;
Chè tu che puoi, non men che di te stesso,
Di me dispor, piuttosto abbi voluto
Morir di duol, che da me avere aiuto.

45.

Queste parole ed altre soggiungendo,
Chè tutte saria lungo riferire,
E sempre le ragion redarguendo,
Ch' in contrario Ruggier gli potea dire,
Fe tanto ch'alfin disse: Io mi ti rendo,
E contento sarò di non morire.
Ma quando ti sciorrò l'obbligo mai,
Che due volte la vita dato m' hai?

46.

Cibo soave e prezioso vino
Melissa ivi portar fece in un tratto;
E confortò Ruggier, ch'era vicino,
Non s'aiutando, a rimaner disfatto.
Sentito in questo tempo avea Frontino
Cavalli quivi, e v'era accorso ratto.
Leon pigliar dalli scudieri suoi
Lo fe e sellare, ed a Ruggier dar poi;

47.

Il qual con gran fatica, ancor ch' aluto
Avesse da Leon, sopra vi salse :
Così quel vigor manco era venuto,
Che pochi giorni innanzi in modo valse,
Che vincer tutto un campo avea potuto,
E far quel che fe poi con l'arme false.
Quindi partiti, giunser, che più via
Non fèr di mezza lega, a una badia :

48.

Ove posaro il resto di quel giorno,
E l'altro appresso, e l'altro tutto intero,
Tanto che 'l cavalier dal liocorno
Tornato fu nel suo vigor primiero.
Poi con Melissa e con Leon ritorno
Alla città real fece Ruggiero,
E vi trovò che la passata sera
L'imbascieria de' Bulgari giunt' era :

49.

Chè quella nazione, la qual s'avea
Ruggiero eletto re, quivi a chiamarlo
Mandava questi suoi, che si credea
D'averlo in Francia appresso al Magno Carlo ;
Perchè giurargli fedeltà volea,
E dar di sè dominio, e coronarlo.
Lo scudier di Ruggier, che si ritrova
Con questa gente, ha di lui dato nuova.

50.

Della battaglia ha detto, ch'in favore
De' Bulgari a Belgrado egli avea fatta ;
Ove Leon col padre imperatore
Vinto, e sua gente avea morta e disfatta :
E per questo l'avean fatto signore,
Messo da parte ogni uomo di sua schiatta ;
E come a Novengrado era poi stato
Preso da Ungiardo, e a Teodora dato :

61.

E che venuta era la nuova certa,
Che 'l suo guardian s'era trovato ucciso,
E lui fuggito, e la prigione aperta :
Che poi ne fosse, non v'era altro avviso.
Entrò Ruggier per via molto coperta
Nella città, nè fu veduto in viso.
La seguente mattina egli e 'l compagno
Leone appresentossi a Carlo Magno.

62.

S'appresentò Ruggier con l'angel d'oro,
Che nel campo vermiglio avea due teste;
E, come disegnato era fra loro,
Con le medesme insegne e sopravveste
Che, come dianzi nella pugna fôro,
Eran tagliate ancor, forate e peste ;
Si che tosto per quel fu conosciuto,
Ch'avea con Bradamante combattuto.

63.

Con ricche vesti e regalmente ornato,
Leon senz' arme a par con lui venia ;
E dinanzi e di dietro e d'ogni lato
Avea onorata e degna compagnia.
A Carlo s' inchinò, che già levato
Se gli era incontra ; e avendo tuttavia
Ruggier per man, nel qual intento e fisse
Ognuno avea le luci, così disse :

64.

Questo è il buon cavaliere, il qual difeso
S'è dal nascer del giorno al giorno estinto ;
E poichè Bradamante o morto, o preso,
O fuor non l'ha dello steccato spinto,
Magnanimo signor, se bene inteso
Ha il vostro bando, è certo d'aver vinto,
E d'aver lei per moglie guadagnata ;
E così viene, acciò che gli sia data.

55.

Oltre che di ragion, per lo tenore
Del bando, non v'ha altr' uom da far disegno :
Se s' ha da meritarla per valore,
Qual cavalier più di costui n' è degno ?
S' aver la dee chi più le porta amore,
Non è chi 'l passi o ch' arrivi al suo segno :
Ed è qui presto, contra a chi s'oppone,
Per difender con l' arme sua ragione.

56.

Carlo e tutta la corte stupefatta,
Questo udendo, restò ; ch' avea creduto
Che Leon la battaglia avesse fatta,
Non questo cavalier non conosciuto.
Marfisa, che cogli altri quivi tratta
S' era ad udire, e ch' appena potuto
Avea tacer, finchè Leon finisse
Il suo parlar, si fece innanzi e disse :

57.

Poichè non c'è Ruggier, che la contesa
Della moglier fra sè e costui discioglia,
Acciò per mancamento di difesa
Così senza rumor non se gli toglia,
Io che gli son sorella, questa impresa
Piglio contra a ciascun, sia chi si voglia,
Che dica aver ragione in Bradamante,
O di merto a Ruggiero andare innante.

58.

E con tant' ira e tanto sdegno espresse
Questo parlar, che molti ebber sospetto,
Che senza attender Carlo che le desse
Campo, ella avesse a far quivi l' effetto.
Or non parve a Leon che più dovesse
Ruggier celarsi, e gli cavò l' elmetto ;
E rivolto a Marfisa : Ecco lui pronto
A rendervi di sè, disse, buon conto.

59.

Quale il canuto Egéo rimase, quando
Si fu alla mensa scellerata accorto
Che quello era il suo figlio, al quale, instando
L' iniqua moglie, avea il veneno pôrto ;
E poco più che fosse ito indugiando
Di conoscer la spada, l' avria morto :
Tal fu Marfisa, quando il cavaliere
Ch' odiato avea, conobbe esser Ruggiero.

60.

E corse senza indugio ad abbracciarlo,
Nè dispiccar se gli sapea dal collo.
Rinaldo, Orlando, e di lor prima Carlo
Di qua e di là con grand' amor baciollo.
Nè Dudon nè Olivier d' accarezzarlo,
Nè 'l re Sobrin si può veder satollo.
Dei paladini e dei baron nessuno
Di far festa a Ruggier restò digiuno.

61.

Leone, il qual sapea molto ben dire,
Finiti che si fur gli abbracciamenti,
Cominciò innanzi a Carlo a riferire,
Udendo tutti quei ch' eran presenti,
Come la gagliardia, come l' ardire
(Ancorchè con gran danno di sue genti)
Di Ruggier, ch' a Belgrado avea veduto,
Più d' ogni offesa avea di sè potuto ;

62.

Si ch' essendo di poi preso e condotto
A colei ch' ogni strazio n' avria fatto,
Di prigione egli, malgrado di tutto
Il parentado suo, l' aveva tratto ;
E come il buon Ruggier, per render frutto
E mercede a Leon del suo riscatto,
Fe l' alta cortesia, che sempre a quante
Ne furo o saran mai, passerà innante.

63.

E seguendo, narrò di punto in punto
Ciò che per lui fatto Ruggiero avea ;
E come poi da gran dolor compunto,
Che di lasciar la moglie gli premea,
S'era disposto di morire ; e giunto
V'era vicin, se non si soccorrea ;
E con sì dolci affetti il tutto esprese,
Che quivi occhio non fu ch' asciutto stesse.

64.

Rivolse poi con sì efficaci prieghi
Le sue parole all' ostinato Amone,
Che non sol che lo muova, che lo pieghi,
Che lo faccia mutar d' opinione ;
Ma fa ch' egli in persona andar non nieghi
A supplicar Ruggier che gli perdone,
E per padre e per suocero l' accette ;
E così Bradamante gli promette ;

65.

A cui là dove, della vita in forse,
Piangea i suoi casi in camera segreta,
Con lieti gridi in molta fretta corse
Per più d' un messo la novella lieta :
Onde il sangue ch' al cor, quando lo morse
Prima il dolor, fu tratto dalla piéta,
A questo annunzio il lasciò solo in guisa,
Che quasi il gaudio ha la donzella uccisa.

66.

Ella riman d' ogni vigor sì vòta,
Che di tenersi in piè non ha ballia ;
Benchè di quella forza ch' esser nota
Vi debbe, e di quel grande animo sia.
Non più di lei, chi a ceppo, a laccio, a ruota
Sia condannato, o ad altra morte ria,
E che già agli occhi abbia la benda negra,
Gridar sentendo grazia, si rallegra.

53 *

67.

Si rallegra Mongrana e Chiaramonte,
Di nuovo nodo i dui raggiunti rami;
Altrettanto si duol Gano col conte
Anselmo, e con Falcon Gini e Ginami:
Ma pur coprendo sotto un' altra fronte
Van lor pensieri invidiosi e grami;
E occasione attendon di vendetta,
Come la volpe al varco il lepre aspetta.

68.

Oltre che già Rinaldo e Orlando ucciso
Molti in più volte avean di quei malvagi;
Benchè l'ingiurie fur con saggio avviso
Dal re acchetate, ed i comun disagi;
Avea di nuovo lor levato il riso
L'ucciso Pinabello e Bertolagi:
Ma pur la fellonia tenean coperta,
Dissimulando aver la cosa certa.

69.

Gli ambasciatori bulgari, che in corte
Di Carlo eran venuti, come ho detto,
Con speme di trovare il guerrier forte
Del liocorno, al regno loro eletto;
Sentendol quivi, chiamâr buona sorte,
La lor, che dato avea alla speme effetto;
E riverenti ai piè se gli gittaro,
E che tornasse in Bulgheria il pregaro;

70.

Ove in Adrianopoli servato
Gli era lo scettro e la real corona:
Ma venga egli a difendersi lo stato;
Ch' a danni lor di nuovo si ragiona
Che più numer di gente apparecchiato
Ha Costantino, e torna anco in persona:
Ed essi, se 'l suo re ponno aver seco
Speran di tôrre a lui l'imperio greco.

71.

Ruggiero accettò il regno, e non contese
Ai prieghi loro, e in Bulgheria promesse
Di ritrovarsi dopo il terzo mese,
Quando Fortuna altro di lui non fesse.
Leone Augusto, che la cosa intese,
Disse a Ruggier, ch' alla sua fede stesse,
Che, poich' egli de' Bulgari ha il domino,
La pace è tra lor fatta e Costantino :

72.

Nè da partir di Francia s' avrà in fretta,
Per esser capitan delle sue squadre;
Chè d' ogni terra ch' abbiano soggetta,
Far la rinunzia gli farà dal padre.
Non è virtù che di Ruggier sia detta,
Ch' a muover sì l' ambiziosa madre
Di Bradamante, e far che 'l genero ami,
Vaglia, come ora udir che re si chiami.

73.

Fansi le nozze splendide e reali,
Convenienti a chi cura ne piglia :
Carlo ne piglia cura, e le fa quali
Farebbe maritando una sua figlia.
I merti della donna erano tali,
Oltre a quelli di tutta sua famiglia,
Ch' a quel signor non parria uscir del segno,
Se spendesse per lei mezzo il suo regno.

74.

Libera corte fa bandire intorno,
Ove sicuro ognun possa venire ;
E campo franco sin al nono giorno
Concede a chi contese ha da partir.
Fe alla campagna l' apparato adorno
Di rami intesti e di bei fiori ordire,
D' oro e di seta poi tanto giocondo,
Che 'l più bel luogo mai non fu nel mondo.

75.

Dentro a Parigi non sariano state
L'innumerabil genti peregrine,
Povere e ricche e d'ogni qualitate,
Che v' eran greche, barbare e latine.
Tanti signori, e imbascierie mandate
Di tutto 'l mondo, non aveano fine :
Erano in padiglion, tende e frascati
Con gran comodità tutti alloggiati.

76.

Con eccellente e singulare ornato
La notte innanzi avea Melissa maga
Il maritale albergo apparecchiato,
Di ch' era stata già gran tempo vaga.
Già molto tempo innanzi desiato
Questa copula avea quella presaga :
Dell' avvenir presaga, sapea quanta
Bontade uscir dovea dalla lor pianta.

77.

Posto avea il genial letto fecondo
In mezzo un padiglione ampio e capace,
Il più ricco, il più ornato, il più giocondo
Che giammai fosse o per guerra o per pace,
O prima o dopo, teso in tutto il mondo ;
E tolto ella l' avea dal lito trace :
L' avea di sopra a Costantin levato,
Ch' a diporto sul mar s' era attendato.

78.

Melissa di consenso di Leone,
O piuttosto per dargli maraviglia,
E mostrargli dell' arte paragone,
Ch' al gran vermo infernal mette la briglia,
E che di lui, come a lei par, dispone,
E della a Dio nimica empia famiglia ;
Fe da Costantinopoli a Parigi
Portare il padiglion dai messi stigi.

79.

Di sopra a Costantin, ch'avea l'impero
 Di Grecia, lo levò da mezzo giorno,
 Con le corde e col fusto, e con l'intero
 Guernimento ch'avea dentro e d'intorno:
 Lo fe portar per l'aria, e di Ruggiero
 Quivi lo fece alloggiamento adorno;
 Poi finite le nozze, anco tornollo
 Miracolosamente onde levollo.

80.

Eran degli anni appresso che duo milia,
 Che fu quel ricco padiglion trapunto.
 Una donzella della terra d'Ilia,
 Ch'avea il furor profetico congiunto,
 Con studio di gran tempo e con vigilia
 Lo fece di sua man di tutto punto.
 Cassandra fu nomata, ed al fratello
 Inclito Ettôr fece un bel don di quello.

81.

Il più cortese cavalier che mai
 Dovea del ceppo uscir del suo germano
 (Benchè sapea, dalla radice assai
 Che quel per molti rami era lontano)
 Ritratto avea nei bei ricami gai
 D'oro e di varia seta, di sua mano.
 L'ebbe, mentre che visse, Ettorre in pregio,
 Per chi lo fece e pel lavoro egregio.

82.

Ma poi ch' a tradimento ebbe la morte,
 E fu il popol troian da' Greci affitto;
 Chè Sinon falso aperse lor le porte,
 E peggio seguitò che non è scritto;
 Menelao ebbe il padiglione in sorte,
 Col quale a capitar venne in Egitto,
 Ove al re Proteo lo lasciò, se volse
 Lamo glie aver che quel tiran gli tolse.

83.

Elena nominata era colei,
Per cui lo padiglione a Proteo diede ;
Che poi successe in man de' Tolomei,
Tanto che Cleopatra ne fu erede.
Dalle genti d' Agrippa tolto a lei
Nel mar leucadio fu con altre prede ;
In man d' Augusto e di Tiberio venne,
E in Roma sin a Costantin si tenne ;

84.

Quel Costantin, di cui doler si debbe
La bella Italia inchè giri il cielo.
Costantin, poi che 'l Tevere gl'incrabbe,
Portò in Bizanzio il prezioso velo.
Da un altro Costantin Melissa l'ebbe.
Oro le corde, avorio era lo stelo ;
Tutto trapunto con figure belle,
Più che mai con pennel facesse Apelle.

85.

Quivi le Grazie in abito giocondo
Una regina aiutavano al parto:
Sì bello infante n'apparìa, che 'l mondo
Non ebbe un tal dal secol primo al quarto.
Vedeasi Giove, e Mercurio facondo,
Venere e Marte, che l'aveano sparto
A man piene e spargean d'eterei fiori,
Di dolce ambrosia e di celesti odori.

86.

Ippolito diceva una scrittura
Sopra le fasce in lettere minute.
In età poi più ferma l'Avventura
L'avea per mano, e innanzi era Virtute.
Mostrava nuove genti la pittura
Con veste e chionne lunghe, che venute
A domandar da parte di Corvino
Erano al padre il tenero bambino.

87.

Da Ercole partirsi riverente
Si vede, e dalla madre Leonora ;
E venir sul Danubio, ove la gente
Corre a vederlo, e come un Dio l'adora.
Vedesi il re degli Ungari prudente,
Che 'l maturo sapere ammira e onora
In non matura età tenera e molle,
E sopra tutti i suoi baron l'estolle.

88.

V'è che negli infantili e teneri anni
Lo scettro di Strigonia in man gli pone :
Sempre il fanciullo se gli vede a' panni,
Sia nel palagio, sia nel padiglione :
O contra Turchi o contra gli Alemanni
Quel re possente faccia spedizione,
Ippolito gli è appresso, e fiso attende
A' magnanimi gesti, e virtù apprende.

89.

Quivi si vede come il fior dispensi
De' suoi primi anni in disciplina ed arte.
Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi
Chiari gli espone dell'antiche carte.
Questo schivar, questo seguir conviensi,
Se immortal brami e glorioso farte,
Par che gli dica: così avea ben finti
I gesti lor chi già gli avea dipinti.

90.

Poi cardinale appar, ma giovinetto,
Sedere in Vaticano a consistoro,
E con facondia aprir l'alto intelletto,
E far di sè stupir tutto quel coro.
Qual fia dunque costui d'età perfetto?
Parean con meraviglia dir tra loro.
Oh se di Pietro mai gli tocca il manto,
Che fortunata età! che secol santo!

91.

In altra parte i liberali spassi
Erano e i giuochi del giovane illustre.
Or gli orsi affronta su gli alpini sassi,
Ora i cingiali in valle ima e palustre :
Or s' un giannetto par che 'l vento passi,
Seguendo o caprio, o cerva multilustre,
Che giunta, par che bipartita cada
In parti uguali a un sol colpo di spada.

92.

Di filosofi altrove e di poeti
Si vede in mezzo un'onorata squadra.
Quel gli dipinge il corso de' pianeti,
Questi la terra, quello il ciel gli squadra :
Questi meste elegie, quel versi lieti,
Quel canta eroici, o qualche oda leggiadra.
Musici ascolta, e varii suoni altrove;
Nè senza somma grazia un passo muove.

93.

In questa prima parte era dipinta
Del sublime garzon la puerizia.
Cassandra l'altra avea tutta distinta
Di gesti di prudenzia, di giustizia,
Di valor, di modestia, e della quinta
Che tien con lor strettissima amicizia;
Dico della virtù che dona e spende;
Delle quai tutte illuminato splende.

94.

In questa parte il giovane si vede
Col duca sfortunato degl' Insúbri,
Ch'ora in pace a consiglio con lui siede,
Or armato con lui spiega i colúbri;
E sempre par d'una medesima fede,
O ne' felici tempi o nei lugúbri :
Nella fuga lo segue, lo conforta
Nell'affizion, gli è nel periglio scorta.

95.

Si vede altrove a gran pensieri intento,
Per salute d'Alfonso e di Ferrara;
Chè va cercando per strano argomento,
E trova, e fa veder per cosa chiara
Al giustissimo frate il tradimento
Che gli usa la famiglia sua più cara;
E per questo si fa del nome erede,
Che Roma a Ciceron libera diede.

96.

Vedesi altrove in arme relucente,
Ch'ad aiutar la chiesa in fretta corre;
E con tumultuaria e poca gente
A un esercito instrutto si va opporre;
E solo il ritrovarsi egli presente
Tanto agli ecclesiastici soccorre,
Che 'l fuoco estingue pria ch'arder comince;
Si che può dir, che viene e vede e vince.

97.

Vedesi altrove dalla patria riva
Pugnar incontra la più forte armata,
Che contra Turchi o contra gente argiva
Da' Veneziani mai fosse mandata:
La rompe e vince, ed al fratel captiva
Con la gran preda l'ha tutta donata;
Nè per sè vedi altro serbarsi lui,
Che l'onor sol, che non può dare altrui.

98.

Le donne e i cavalier' mirano fisi,
Senza trarne construtto, le figure,
Perchè non hanno appresso chi gli avvisi
Che tutte quelle sien cose future.
Prendon piacere a riguardare i visi
Belli e ben fatti, e legger le scritture:
Sol Bradamante, da Melissa instrutta,
Gode tra sè; chè sa l'istoria tutta.

99.

Ruggiero, ancor ch' a par di Bradamante
Non ne sia dolto, pur gli torna a mente
Che fra i nipoti suoi gli solea Atlante
Commendar questo Ippolito sovente.
Chi potria in versi appieno dir le tante
Cortesie che fa Carlo ad ogni gente?
Di varii giochi è sempre festa grande,
E la mensa ognor piena di vivande.

100.

Vedesi quivi chi è buon cavaliere;
Chè vi son mille lance il giorno rotte:
Fansi battaglie a piedi ed a destriero,
Altre accoppiate, altre confuse in frotte.
Più degli altri valor mostra Ruggiero,
Che vince sempre, e giostra il dì e la notte;
E così in danza, in lotta ed in ogni opra,
Sempre con molto onor resta di sopra.

101.

L'ultimo dì, nell'ora che 'l solenne
Convito era a gran festa incominciato;
Che Carlo a man sinistra Ruggier tenne,
E Bradamante avea dal destro lato;
Di verso la campagna in fretta venne
Contra le mense un cavaliere armato,
Tutto coperto egli e 'l destrier di nero,
Di gran persona e di sembiante altiero.

102.

Quest'era il re d'Algier, che per lo scorno
Che gli fe sopra il ponte la donzella,
Giurato avea di non porsi arme intorno,
Nè stringer spada, nè montare in sella,
Finchè non fosse un anno, un mese e un giorno
Stato, come eremita, entro una cella.
Così a quel tempo solean per sè stessi
Punirsi i cavalier di tali eccessi.

103.

Sebben di Carlo in questo mezzo intese
E del re suo signore ogni successo ;
Per non disdirsi, non più l'arme prese,
Che se non pertenesse il fatto ad esso.
Ma poi che tutto l'anno e tutto 'l mese
Vede finito, e tutto 'l giorno appresso,
Con nuove arme e cavallo e spada e lancia
Alla corte or ne vien quivi di Francia.

104.

Senza smontar, senza chinar la testa,
E senza segno alcun di riverenza,
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,
E di tanti signor l'alta presenza.
Maraviglioso e attonito ognun resta,
Che si pigli costui tanta licenza.
Lasciano i cibi e lascian le parole,
Per ascoltar ciò che 'l guerrier dir vuole.

105.

Poi che fu a Carlo ed a Ruggiero a fronte,
Con alta voce ed orgoglioso grido:
Son, disse, il re di Sarza, Rodomonte,
Che te, Ruggiero, alla battaglia sfido ;
E qui ti vo', prima che 'l Sol tramonte,
Provar ch'al tuo signor sei stato infido ;
E che non merti, chè sei traditore,
Fra questi cavalieri alcuno onore.

106.

Benchè tua fellonia si vegga aperta,
Perchè essendo cristian non puoi negarla :
Pur, per farla apparere anco più certa,
In questo campo vengoti a provarla :
E se persona hai qui che faccia offerta
Di combatter per te voglio accettarla.
Se non basta una, e quattro e sei n'accetto ;
E a tutte manterrò quel ch' io l' ho detto.

107.

Ruggiero a quel parlar ritto levosse,
E con licenzia rispose di Carlo,
Che mentiva egli, e qualunqu' altro fosse,
Che traditor volesse nominarlo;
Che sempre col suo re così portosse,
Che giustamente alcun non può biasmarlo;
E ch'era apparecchiato sostenere
Che verso lui fe sempre il suo dovere:

108.

E ch'a difender la sua causa era atto,
Senza tôrre in aiuto suo veruno;
E che sperava da mostrargli in fatto
Ch'assai n'avrebbe, e forse troppo, d'uno.
Quivi Rinaldo, quivi Orlando tratto,
Quivi il marchese, e 'l figlio bianco e 'l bruno,
Dudon, Marfisa, contra il pagan fiero
S'eran per la difesa di Ruggiero;

109.

Mostrando ch'essendo egli nuovo sposo,
Non dovea conturbar le proprie nozze.
Ruggier rispose lor: State in riposo;
Chè per me fòran queste scuse sozze.
L'arme che tolse al Tartaro famoso
Vennero, e fur tutte le lunghe mozze.
Gli sproni il conte Orlando a Ruggier strinse,
E Carlo al fianco la spada gli cinse.

110.

Bradamante e Marfisa la corazza
Posta gli aveano, e tutto l'altro arnese.
Tenne Astolfo il destrier di buona razza,
Tenne la staffa il figlio del Danese.
Fèron d'intorno far subito piazza
Rinaldo, Namo, ed Olivier marchese:
Cacciaro in fretta ognun dello steccato
A tai bisogni sempre apparecchiato,

111.

Donne e donzelle con pallida faccia
Timide a guisa di colombe stanno,
Che da' granosi paschi ai nidi caccia
Rabbia de' venti che fremendo vanno
Con tuoni e lampi, e 'l nero aer minaccia
Grandine e pioggia, e a'campi strage e danno:
Timide stanno per Ruggier; chè male
A quel fiero pagan lor pareva uguale.

112.

Così a tutta la plebe, e alla più parte
Dei cavalieri e dei baron pareva;
Chè di memoria ancor lor non si parte
Quel ch' in Parigi il pagan fatto avea;
Che, solo, a ferro e a fuoco una gran parte
N'avea distrutta, e ancor vi rimanea,
E rimarrà per molti giorni il segno:
Nè maggior danno altronde ebbe quel regno.

113.

Tremava, più ch'a tutti gli altri, il core
A Bradamante; non ch'ella credesse
Che 'l Saracin di forza, e del valore
Che vien dal cor, più di Ruggier potesse;
Nè che ragion, che spesso dà l'onore
A chi l' ha seco, Rodomonte avesse:
Pur stare ella non può senza sospetto;
Chè di temere, amando, ha degno effetto.

114.

Oh quanto volentier sopra sè tolla
L' impresa avria di quella pugna incerta,
Ancorchè rimaner di vita sciolta
Per quella fosse stata più che certa!
Avria eletto a morir più d'una volta,
Se può più d'una morte esser sofferta,
Piuttosto che patir che 'l suo consorte
Si ponesse a pericòl della morte:

115.

Ma non sa ritrovar priego che vaglia,
Perchè Ruggiero a lei l'impresa lassi.
A riguardare adunque la battaglia
Con mesto viso e cor trepido stassi.
Quinci Ruggier, quindi il pagan si scaglia,
E vengonsi a trovar coi ferri bassi.
Le lance all' incontrar parver di gielo;
I tronchi, augelli a salir verso il cielo.

116.

La lancia del pagan, che venne a còrre
Lo scudo a mezzo, fe debole effetto;
Tanto l'acciar che pel famoso Ettorre
Temprato avea Vulcano, era perfetto.
Ruggier la lancia parimente a porre
Gli andò allo scudo, e glie lo passò netto;
Tuttochè fosse appresso un palmo grosso,
Dentro e di fuor d'acciaro, e in mezzo d'osso.

117.

E se non che la lancia non sostenne
Il grave scontro, e mancò al primo assalto,
E rotta in schegge e in tronchi aver le penne
Parve per l'aria, tanto volò in alto,
L'osbergo aprìa, (sì furiosa venne)
Se fosse stato adamantino smalto,
E finìa la battaglia; ma si roppe:
Posero in terra ambi i destrier le groppe.

118.

Con briglie e sproni i cavalieri instando,
Risalir fèron subito i destrieri;
E d'onde gittâr l'aste, preso il brando,
Si tornarò a ferir crudeli e fieri.
Di qua di là con maestria girando
Gli animosi cavalli atti e leggieri,
Con le pungenti spade incominciò
A tentar dove il ferro era più raro.

119.

Non si trovò lo scoglio del serpente,
Che fu sì duro, al petto Rodomonte,
Nè di Nembrotte la spada tagliente,
Nè 'l solito elmo ebbe quel dì alla fronte:
Chè l'usate arme, quando fu perdente
Contra la donna di Dordona al ponte,
Lasciato avea sospese ai sacri marmi,
Come di sopra avervi detto parmi.

120.

Egli avea un'altra assai buona armatura,
Non come era la prima già perfetta:
Ma nè questa nè quella nè più dura
A Balisarda si sarebbe retta;
A cui non osta incanto nè fattura,
Nè finezza d'acciar nè tempra eletta.
Ruggier di qua di là si ben lavora,
Ch'al pagan l'arme in più d'un loco fora.

121.

Quando si vide in tante parti rosse
Il pagan l'arme, e non poter schivare
Che la più parte di quelle percosse
Non gli andasse la carne a ritrovare;
A maggior rabbia, a più furor si mosse,
Ch'a mezzo il verno il tempestoso mare:
Getta lo scudo, e a tutto suo potere
Su l'elmo di Ruggiero a due man fere.

122.

Con quella estrema forza che percuote
La macchina ch'in Po sta su due navi,
E levata con uomini e con ruote
Cader si lascia su le aguzze travi;
Fere il pagan Ruggier quanto più puote,
Con ambe man sopra ogni peso gravi:
Giova l'elmo incantato; chè senza esso,
Cui col cavallo avria in un colpo fesso.

123.

Ruggiero andò due volte a capo chino,
E per cadere e braccia e gambe aperse.
Raddoppia il fiero colpo il Saracino,
Chè quel non abbia tempo a riaverse;
Poi vien col terzo ancor : ma il brando fino
Sì lungo martellar più non sofferse ;
Che volò in pezzi, ed al crudel pagano
Disarmata lasciò di sè la mano.

124.

Rodomonte per questo non s'arresta,
Ma s'avventa a Ruggier che nulla sente ,
In tal modo intronata avea la testa,
In tal modo offuscata avea la mente.
Ma ben dal sonno il Saracin lo desta :
Gli cinge il collo col braccio possente ;
E con tal nodo e tanta forza afferra,
Che dell'arcion lo svelle, e caccia in terra.

125.

Non fu in terra sì tosto, che risorse,
Via più che d'ira, di vergogna pieno ;
Perocchè a Bradamante gli occhi torse,
E turbar vide il bel viso sereno.
Ella al cader di lui rimase in forse,
E fu la vita sua per venir meno.
Ruggiero, ad emendar presto quell'onta,
Stringe la spada, e col pagan s'affronta.

126.

Quel gli urta il destrier contra, ma Ruggiero
Lo cansa accortamente, e si ritira ;
E, nel passare, al fren piglia il destriero
Con la man manca, e intorno lo raggira ;
E con la destra intanto al cavaliere
Ferire il fianco o il ventre o il petto mira ;
E di due punte fe sentirgli angoscia,
L'una nel fianco, e l'altra nella coscia.

127.

Rodomonte, ch' in mano ancor tenea
Il pome e l'elsa della spada rotta,
Ruggier su l'elmo in guisa percotea,
Che lo potea stordire all'altra botta.
Ma Ruggier ch'a ragion vincer dovea,
Gli prese il braccio, e tirò tanto allotta,
Aggiungendo alla destra l'altra mano,
Che fuor di sella alfin trasse il pagano.

128.

Sua forza o sua destrezza vuol che cada
Il pagan sì, ch'a Ruggier resti al paro:
Vo' dir che cadde in piè; chè per la spada
Ruggiero averne il meglio giudicaro.
Ruggier cerca il pagan tenere a bada
Lungi da sè, nè di accostarsi ha caro:
Per lui non fa lasciar venirsi addosso
Un corpo così grande e così grosso.

129.

E insanguinargli pur tuttavia il fianco
Vede e la coscia e l'altre sue ferite.
Spera che venga a poco a poco manco,
Sì ch'alfin gli abbia a dar vinta la lite.
L'elsa e 'l pome avea in mano il pagan anco,
E con tutte le forze insieme unite
Da sè scagliolli, e sì Ruggier percosse,
Che stordito ne fu più che mai fosse.

130.

Nella guancia dell'elmo e nella spalla
Fu Ruggier còlto; e sì quel colpo sente,
Che tutto ne vacilla e ne traballa,
E ritto si sostien difficilmente.
Il pagan vuole entrar; ma il piè gli falla,
Chè per la coscia offesa era impotente:
E 'l volersi affrettar più del potere,
Con un ginocchio in terra il fa cadere.

Orl. Fur.

54

131.

Ruggier non perde il tempo, e di grande urto
Lo percuote nel petto e nella faccia;
E sopra gli martella, e tien sì curto,
Che con la mano in terra anco lo caccia.
Ma tanto fa il pagan, ch'egli è risurto;
Si stringe con Ruggier sì, che l'abbraccia:
L'uno e l'altro s'aggira, e scuote e preme,
Arte aggiungendo alle sue forze estreme.

132.

Di forza a Rodomonte una gran parte
La coscia e 'l fianco aperto aveano tolto.
Ruggiero avea destrezza, avea grande arte,
Era alla lotta esercitato molto:
Sente il vantaggio suo, nè se ne parte;
E d'onde il sangue uscir vede più sciolto,
E dove più ferito il pagan vede,
Pon braccia e petto, e l'uno e l'altro piede.

133.

Rodomonte, pien d'ira e di dispetto,
Ruggier nel collo e nelle spalle prende:
Or lo tira, or lo spinge, or sopra il petto
Sollevato da terra lo sospende;
Quinci e quindi lo ruota, e lo tien stretto,
E per farlo cader molto contende.
Ruggier sta in sè raccolto, e mette in opra
Senno e valor, per rimaner di sopra.

134.

Tanto le prese andò mutando il franco
E buon Ruggier, che Rodomonte cinse:
Calcògli il petto sul sinistro fianco,
E con tutta sua forza ivi lo strinse.
La gamba destra a un tempo innanzi al manco
Ginocchio e all'altro attraversògli e spinse;
E dalla terra in alto sollevollo,
E con la testa in giù steso tornollo.

135.

Del capo e delle schene Rodomonte
La terra impresse, e tal fu la percossa,
Che dalle piaghe sue, come da fonte,
Lungi andò il sangue a far la terra rossa.
Ruggier c'ha la Fortuna per la fronte,
Perchè levarsi il Saracin non possa,
L'una man col pugnol gli ha sopra gli occhi,
L'altra alla gola, al ventre gli ha i ginocchi.

136.

Come talvolta, ove si cava l'oro
Là tra' Pannoni o nelle mine ibère,
Se improvvisa ruina su coloro
Che vi condusse enipia avarizia, fere,
Ne restano sì oppressi, che può il loro
Spirto appena, onde uscire, adito avere;
Così fu il Saracin non meno oppresso
Dal vincitor, tosto ch' in terra messo.

137.

Alla vista dell'elmo gli appresenta
La punta del pugnol ch'avea già tratto;
E che si renda, minacciando, tenta,
E di lasciarlo vivo gli fa patto.
Ma quel, che di morir manco paventa,
Che di mostrar viltade a un minimo atto,
Si torce e scuote, e per por lui di sotto
Mette ogni suo vigor, nè gli fa motto.

138.

Come mastin sotto il feroce alano,
Che fissi i denti nella gola gli abbia,
Molto s'affanna e si dibatte invano
Con occhi ardenti e con spumose labbia,
E non può uscire al predator di mano,
Che vince di vigor, non già di rabbia;
Così falla al pagano ogni pensiero
D'uscir di sotto al vincitor Ruggiero.

139.

Pur si torce e dibatte sì, che viene
Ad espedirsi col braccio migliore,
E con la destra man che 'l pugnai tiene,
Che trasse anch'egli in quel contrasto fuore,
Tenta ferir Ruggier sotto le rene.
Ma il giovane s'accorse dell'errore
In che potea cader, per differire
Di far quell'empio Saracin morire.

140.

E due e tre volte nell'orribil fronte,
Alzando, più ch'alzar si possa, il braccio,
Il ferro del pugnale a Rodomonte
Tutto nascose, e si levò d'impaccio.
Alle squallide ripe d'Acheronte,
Sciolta dal corpo più freddo che giaccio,
Bestemmiando fuggi l'alma sdegnosa,
Che fu sì altiera al mondo e sì orgogliosa.

INDICE

DEI NOMI PROPRI E DELLE PRINCIPALI AVVENTURE DELLE
PERSONE CHE HANNO PARTE NELL' AZIONE

DELL' ORLANDO FURIOSO.



N. B. Il primo numero indica il canto,
il secondo la stanza.

A

Adonio. Sua novella. 43, 74.

Agramante. Si prepara all'assedio di Parigi. 12, 70. 14, 67. Fa la rassegna del suo esercito. 13, 81. 14, 11. Dà l'assalto a Parigi. 14, 109. Assale una parte di Parigi, e si trova Carlo contro. 15, 6. Va contro gl'Inglesi. 16, 75. 16, 83. Vien abbattuto da Rinaldo. 16, 84. Combatte di nuovo con Rinaldo. 18, 40. È rotto da' cristiani, e si ritira. 18, 158. Viene assediato nel campo. 24, 108. ec. Resta liberato da Rodomonte e da altri Saracini sopraggiunti. 27, 15. ec. Assedia di nuovo Carlo in Parigi. *Ivi*. Cerca di comporre le differenze insorte fra' suoi campioni, ma invano. 27, 44. 27, 68. 27, 81. ec. 30, 19. ec. Permette che Marfisa si vendichi di Brunello. 27, 94. ec. Riceve in dono Briigliadoro da Ruggiero. 30, 75. Il suo esercito è maltrattato dalle squadre di Rinaldo. 31, 51. Si ritira in Arli. 31, 84. Cerca ripara-

re i danni della sconfitta. 32, 4. Fa impiccar Brunello, restituitogli da Marfisa. 32, 8. Tien consiglio per deliberare circa al ritorno in Africa 38, 57. Fa una parlata a'suoi. *Ivi*. Conviene con Carlo di rimetter la somma della guerra in due combattenti, uno per parte. 38, 65. Rompe il patto. 39, 6. Vien disfatto da' cristiani, e abbandonato dai suoi. 29, 9. 39, 66. Naviga verso l'Africa. 39, 73. Vien battuto in mare da Dudone. 39, 81. 40, 6. Si dispera. 40, 36. Si rifugge nell'isola di Lipadusa. 40, 44. Manda a disfidare Orlando e i suoi compagni. 40, 52. ec. Combatte con Oliviero. 41, 46. 41, 68. 41, 71. Poi con Bradamante. 41, 91. Resta ucciso da Orlando. 42, 8.

Agricalte. Co' suoi alla rassegna d'Agramante. 14, 22. Battuto da Rinaldo. 16, 81. Fatto prigion di Dudone. 40, 71. Liberato da Ruggiero. 41, 6. Sua morte. 41, 22.

Alardo. Riceve Bradamante sua sorella in Montalbano. 23, 22. Parte con Rinaldo da Montalbano. 30, 94. Vien battuto da Guidon Selvaggio. 31, 10.

Alceste, amante di Lidia. Sua storia. 34, 16. e seg.

Alcina. Sua isola incantata. 6, 19. Mostri di detta isola. 6, 61. Suo castello incantato. 6, 35. Ubbidita da' pesci. 6, 38. Cangia gli amanti in varie forme. 6, 50. Cangio Astolfo in mirto. 6, 51. Sua città descritta. 6, 58. 6, 70. ec. Sue bellezze descritte. 7, 10. ec. Innamora di sè Ruggiero. 7, 16. Sua bruttezza da Ruggiero scoperta. 7, 73. Insegue Ruggiero. 8, 12. 10, 48. Vista da Logistilla, fugge. 10, 53.

Aldigiero di Chiaramonte. Sue virtù. 25, 72. Raccoglie Ruggiero e Ricciardetto nel castello d'Agrismonte. 25, 73. Va con loro a liberar Malagigi e Viviano. 25, 95. È gettato da cavallo da Mandricardo. 26, 38.

Aleria. Porge aiuto a Guidone e ai suoi com-

pagni per uscir d' Alessandria. 20, 74. 20, 80. 20, 95. Sbarca a Marsilia con Guidone. 20, 102. In compagnia del medesimo incontra Ricciardetto. 31, 8.

Alessandra. Suoi amori con Elbanio, 20, 39. ec.

Alféo, medico, mago ed astrologo. È ucciso da Cloridano. 18, 174.

Almonio ministro, fedele di Zerbino nel ratto d' Isabella. 13, 17. È ingannato da Odorico, il quale gli toglie Isabella. 13, 22. Conduce Odorico legato a Zerbino. 24, 16. Sua vittoria avuta di Odorico in un duello. 24, 26. Impicca Odorico. 24, 45.

Alzirdo, re di Tremisene. Scontrato colle sue squadre da Orlando presso a Parigi 12, È ucciso. 12, 69.

Amone. Avendo promessa Bradamante, sua figlia, a Leone, la nega a Ruggiero. 44, 36. Stabilisce con Beatrice, di lei madre, di mandarla a Rocca Forte. 44, 72. Si pente, e chiede scusa a Ruggiero, pregandolo ad accettarla in isposa. 46, 64.

Analardo. In mostra co' suoi. 14, 16.

Anassarete. Punita per la sua crudeltà in amore. 34, 12.

Androfilo, cognato di Costantino. Perde il figlio in battaglia, ucciso per mano di Ruggiero. 44, 86. Riceve Costantino in Beleticche. 45, 11.

Andronica, donna valorosa di Logistilla. 10, 52. Accompagna Astolfo verso Occidente, e gli spiega molte cose di geografia. ec. 15, 11. e seg.

Andropono, sacerdote. Gettato da Rodomonte giù da' merli di Parigi. 14, 124. Ucciso da Cloridano. 18, 177.

Anello incantato, e contro gl' incanti posseduto da Brunello. 3, 69. Difende Angelica dallo

splendore dello scudo incantato. 10, 107. Dopo essere stato in varie mani, ritorna in quelle di Angelica. 11, 3.

Angelica. Ritornata con Orlando in Ponente, gli vien tolta da Carlo. 1, 7. 1, 46. Fugge, dopo la rotta de' cristiani in quella battaglia. 1, 10. Incontra Rinaldo. 1. 10. e Ferrau. 1, 14. Fugge da loro. 1, 17. 1, 32. Prende Sacripante per guida. 1, 38. Sua superbia. 1, 48. Odio che ha verso Rinaldo. 2, 11. Si trova coll' eremita. 2, 12. 8, 29. Vien portata in mare dal cavallo indemoniato, e poi al lido inospite, ec. 8, 35. Sua bellezza quanti accidenti produsse sulla terra. 8, 62. Vien condotta da' corsari per cibo all' Orca. 8, 64. Ricupera l' anello incantato. 10, 107. Resta liberata da Ruggiero. 10, 111. S' invola a Ruggiero. 11, 6. Sua bellezza singolare. 11, 11. Arriva al palazzo incantato di Atlante. 12, 25. Si scopre a Sacripante, ad Orlando e a Ferrau, e poi si nasconde loro. 12, 28. Prende la via d' Oriente. 12, 65. Impietosita di Medoro, gli medica la ferita. 19, 20. ec. S' invaghisce di lui. 19, 26. Lo sposa. 19, 33. Incontra Orlando pazzo. 29, 58. Ritorna finalmente nell' India col suo Medoro. 30, 16.

Angelo Michele. D' ordine di Dio, cerca il Silenzio tra' frati. 14, 78. Vi trova la Discordia. 14, 81. La manda tra i Saracini. 14, 85. Trova il Silenzio alla casa del Sonno. 14, 94. Lo conduce al campo di Rinaldo. 14, 95. Accorcia miracolosamente alle truppe di Rinaldo la via. 14, 96. Ri-conduce la Discordia al campo saracino. 27, 37.

Anselmo d' Altaripa. Sue castella. 23. 4. Suo dolore per la morte di Pinabello suo figlio. 23, 46. Suo bando contra l' uccisore di suo figlio. 23, 47. Crede alla falsa accusa contro Zerbino, e fattolo prendere, senza processo lo condanna a morte.

23, 50. Sue inimicizie colla stirpe di Chiaramonte. 23, 57.

Aquilante. Combatte con Orrilo. 15, 67. Va in Gerusalemme con Astolfo e Grifone. 15, 92. Cerca Grifone. 18, 73. Trova Martano con Orrigille, e legati li conduce in Damasco. 18, 77. Trova Grifone. 18, 87. È abbattuto da Astolfo. 18, 118. Si riconcilia con Marfisa, e riconosce Grifone. 18, 122. Va in Cipro. 18, 136. Vien battuto dalla tempesta. 18, 141. 19, 43. Approda coi compagni ad Alessandria. 19, 54. Fugge da quella città al suono del corno di Astolfo. 20, 92. Naviga a Marsiglia. 20, 101. Va al castello di Pinabello. 20, 104. 22, 52. Giura di osservar la legge di quel castello, ec. *Ivi.* Cade allo splendore dello scudo incantato di Ruggiero. 22, 85. Intende da Fiordiligi la pazzia di Orlando. 31, 42. Va coi compagni ad assalire i Mori. 31, 51.

Arbante. Pretende Olimpia in isposa. 9, 25. Viene da lei ucciso. 9, 41.

Archidante. In mostra co' suoi. 14, 16.

Arganio. In mostra co' suoi. 14, 18.

Argéo, marito di Gabrina. 21, 14. Crede alle calunnie di lei contro Filandro. 21, 24. Assale Filandro per vendicarsi, e lo fa prigioniero. 21, 26. Resta da lui ucciso in fallo, per inganno di Gabrina. 21, 48.

Arimano, duca di Sarmosedia. Alla rassegna di Rinaldo in Londra. 10, 81. È ricevuto in Parigi assediato. 16, 85. Va contro Rodomonte, entrato in Parigi. 18, 10.

Ariodante, amante di Ginevra corrisposto. 5, 16. ec. Cerca far prova dell'amor di lei. 5, 41. Disperato per le prove in contrario che crede averne. 5, 52. Si getta in mare. 5, 57. Si ritrova salvo, e ritorna a Ginevra. 6, 5. La difende dalle

accuse di Lurcanio, di lui fratello, e la sposa. 6, 9. ec. Va con Rinaldo in Francia a difesa di Carlo. 10, 75. Muove contro i Saracini. 16, 55. Soccorre Zerbino. 16, 64. Sue furie contro Dardinello, uccisore di Lurcanio. 18, 56.

Artemia, una delle più crudeli donne d' Alessandria, ec. Suo consiglio contro Elbanio. 20, 49.

Astolfo. Ritrovato da Ruggiero nell' isola di Alcina in forma di mirto. 6, 27. Fu amante di Alcina. 6, 46. Cangiato da lei in mirto. 6, 51. Ricupera l' umana forma. 8, 16. Si ritrova da Logistilla. 10, 64. Doni prodigiosi di un corno e di un libro incantato che da lei riceve nel partire. 15, 15. Col corno caccia i ladroni e le fiere. 15, 38. Col medesimo mette in fuga Caligorante, 15, 53. Lo conduce seco legato. 15, 61. Ritrova a Damiana Aquilante e Grifone, che combattono con Orrilo. 15, 66. Combatte anch' egli con Orrilo. 15, 81. Gli recide il capello fatale, e lo uccide. 15, 87. Dona Caligorante e Sansonetto. 15, 97. Va con Sansonetto alla giostra in Damasco. 18, 96. Getta da cavallo Grifone ed Aquilante. 18, 118. È battuto dalla tempesta. 18, 141. 19, 43. Approda coi compagni ad Alessandria. 10, 64. Riconosce in quella città il suo cugino Guidon Selvaggio. 20, 65. Fuga col corno le donne di quella città. 20, 87. 22, 4. Suoi viaggi a Londra e in Francia. 22, 7. 22, 10. Giunge al palazzo incantato di Atlante. 22, 13. Scioglie l' incanto, e acquista l' Ippogrifo. 22, 23. ec. Consegna Rabicano e la lancia d' oro a Bradamante. 23, 11. Va in Etiopia sull' Ippogrifo. 33, 96. Arriva alla capitale della Nubia. 33, 101. Vien creduto dal Senápo uno spirito celeste. 33, 114. Caccia col corno le Arpie. 33, 119. 34, 4. Trova la porta dell' inferno. 34, 4. Sente dall' ombra di Lidia le sciagure

di lei. 34, 7. Chiude le Arple in una spelonca. 34, 46. Ascende nel Paradiso terrestre. 34, 48. Vi è accolto da san Giovanni Evangelista. 34, 54. Vien dal medesimo condotto nel cerchio della Luna. 34, 68. Vede colà cose mirabili, e poi ne parte col senno di Orlando in un' ampolla. 38, 23. Restituisce la vista al Senápo, e da lui ottien gente per espugnar Biserta. 38, 24. Imprigiona in un otre il vento Noto. 38, 29. Cangia i sassi in cavalli. 38, 33. Le frondi in navi. 39, 26. Ritorna il senno ad Orlando. 39, 57. Espugna Biserta. 40, 14. Rimanda i Nubi al lor paese, e torna in Francia. 44, 23.

Atlante, incantatore. Ruba la donna di Pina-bello. 2, 38. Suo castello incantato descritto. 2, 41. ec. 3, 67. 4, 37. ec. Combatte con Gradasso. 2, 48. Suo scudo incantato. 2, 55. Ruba tutte le donne belle che ritrova. 4, 6. Resta vinto da Bradamante. 4, 25. Disfà il suo castello. 4, 38. Cerca giovar sempre a Ruggiero. 4, 35. Fa capitar Ruggiero ad Alcina. 7, 44. Gli si fa vedere in sembianza di Bradamante. 11, 19. Si mostra nell' aspetto di Angelica ad Orlando, e lo conduce nel suo palazzo incantato. 12, 4. ec. Suo palazzo incantato, e varii errori in esso. 12, 8. 12, 21. 13, 49. 22, 13. Fugge dal medesimo palazzo al suono del corno di Astolfo. 22, 22. Suo palazzo da Astolfo distrutto. 22, 23. Morto, scopre dal suo avvello a Ruggiero e a Marfisa che sono fratelli. 36, 69.

B

Balastro. Alla rassegna d' Agramante coi soldati condotti prima da Tardocco. 14, 22. Va contro Rinaldo e Zerbino con Agramante. 16, 83.

Resta ucciso da Lurcanio. 18, 45. Veduto da Ruggiero fra i prigionieri di Dudone. 40, 73. Liberato da Ruggiero. 41, 6. Sua morte. 41, 22.

Balinfronte. In mostra co' suoi. 14, 23.

Balinverno. In mostra co' suoi. 14, 15.

Baliverzo, il più ribaldo fra' Saracini. Va coi suoi soldati alla rassegna d'Agramante. 14, 24. Assale una porta di Parigi con Agramante. 15, 6. Va col medesimo contro gl'Inglesi. 16, 75.

Balugante, capitano delle genti del regno di Leone. 14, 12. Incoraggisce i Saracini. 18, 42.

Bambirago. Va con Agramante contro gl'Inglesi. 16, 75. Atterrato da Rinaldo. 16, 81. Prigioniero di Dudone. 40, 71. Liberato da Ruggiero. 41, 6. Sua morte. 41, 22.

Bardino, balio di Brandimarte. 39, 41. Suo pianto per la morte di Brandimarte. 43, 168.

Baricondo, capo de' Maiorichini. Va alla rassegna d'Agramante. 14, 13. Va contro gl'Inglesi sotto Parigi. 16, 67. Resta ucciso dal duca di Chiarenza. 16, 69.

Bavarte. In mostra co' suoi. 14, 16.

Beatrice, madre di Bradamante. 44, 71. Sua ambizione. 46, 72.

Berlinghiero. Va contro Rodomonte. 17, 16. 18, 8. Abbattuto da Ferraù. 18, 44.

Bertolagi, maganzese. Tratta con Lanfusa di comperar Malagigi e Viviano. 25, 74. Resta ucciso da Aldigiero e Ricciardetto. 26, 13.

Bianca, fata. Conduce Grifone ed Aquilante contra Orrilo. 15, 72. Li tiene lontani dalla Francia. 15, 89. Incanta l'armi a Grifone. 17, 70.

Bianzardino. In mostra co' suoi. 14, 14.

Bireno, amante di Olimpia. 9, 23. Liberato di prigione da Orlando, e restituito ad Olimpia. 9, 84. Sua ingratitudine verso di lei. 10, 4. ec. L'ab-

bandona in un'isola. 10, 17. ec. Perde lo stato, ed è ucciso da Oberto. 11, 79.

Bradamante. Combatte con Sacripante. 1, 60. Ama e cerca Ruggiero. 2, 32. Incontra Pinabello. 2, 34. il quale lascia cadere nella grotta di Merlino. 2, 70 ec. dove Melissa le mostra le ombre de' suoi discendenti, e la gloria che doveva acquistarsi la casa d'Este. 3, 10. ec. S'accompagna con Brunello. 4, 9. e gli toglie l'anello incantato. 4, 15. Combatte con Atlante. 4, 16. Ritrova Ruggiero nel castello di Atlante, e lo mette in libertà. 4, 40. Lo perde di nuovo, e ritien seco Frontino. 4, 43. Cerca Ruggiero. 7, 34. Dà l'anello incantato a Melissa, perchè tolga Ruggiero ad Alcina. 7, 47. Avendo atteso Ruggiero a Marsiglia invano, lo cerca nel palazzo di Atlante, e vi si perde. 13, 45. ec. Fugge dal detto palazzo al suono del corno di Astolfo. 22, 30. Trova Ruggiero, e va seco verso Vallombrosa. 22, 36. Ode il periglio di Ricciardetto, e risolve di soccorrerlo. 22, 38. Trova Pinabello al suo castello, e lo insegue. 22, 73. ec. Lo uccide. 22, 96. 23, 4. Perde Ruggiero. 22, 98. Riceve da Astolfo Rabicano e la lancia incantata. 23, 11. 32, 48. Si ritrova a caso a Montalbano. 23, 20. Rimanda Frontino a Ruggiero. 23, 26. È similissima a Ricciardetto suo fratello nel sembiante. 25, 9. 25, 20. Accende di sè Fiordispina. 25, 28. Riceve da Ippalca novella del suo Ruggiero. 30, 76. ec. Ha di lui gelosia per Marfisa. 30, 87. 31, 6. Lo attende con impazienza. 32, 10. Sue smanie all'udir di lui male nuove. 32, 35. Va al campo. 32, 49. Incontra i tre re collo scudo d'oro. 32, 50. ec. Va alla rocca di Tristano. 32, 69. Abbatte i tre re dello scudo d'oro. 32, 76. Difende Ullania, sicchè non sia cacciata fuor della rocca di Tristano. 32,

101. ec. Suo sogno. 33, 60. Atterra di nuovo i tre re. 33, 69. 35, 31. Va in soccorso di Fiordiligi. 35, 38. Getta di sella Rodomonte colla lancia incantata. 35, 48. Manda Frontino a Ruggiero, e lo sfida per mezzo di Fiordiligi. 35, 59. Abbatte colla lancia incantata Serpentino, Grandonio e Ferraù, ec. 35, 67. Fa lo stesso di Marfisa per tre volte. 36, 20. Incontra Ruggiero, e vuole ucciderlo, ma si trattiene. 36, 31. Sfoga la sua collera contro i Mori. 34, 38. Contende con Marfisa. 36, 46. Si rappacifica con Marfisa e Ruggiero, sentendo da Atlante ch'essi sono fratelli. 36, 68. Punisce Marganorre, nemico delle donne. 37, 101. Va con Marfisa al campo di Carlo. 38, 8. Vien promessadal padre a Leone, figlio dell'imperator greco. 44, 12. Incontra grandi contrasti nelle sue nozze con Ruggiero. 44, 36. Sua riverenza alla madre. 44, 39. Suoi nuovi dubbii della fede di Ruggiero, creduto Leone, e resta vinta. 45, 70. Finalmente lo sposa con molta solennità. 46, 73.

Brandimarte, grande amico d'Orlando. 8, 86. Va in traccia di lui. 8, 88. Ama Fiordiligi. 8, 89. Va al palazzo d'Atlante. 12, 11. Fugge da quello al suono del corno d'Astolfo. 22, 20. Ritrova la sua Fiordiligi al campo cristiano. 31, 60. Capita con essa al ponte di Rodomonte, e combatte con lui. 31, 65. Rimane suo prigioniero. 31, 75. È liberato da Astolfo in Africa. 39, 33. Ritrova nuovamente Fiordiligi. 39, 38. È il primo a salir sulle mura di Biserta nell'assalto. 40, 23. ec. Combatte con Agramante in Lipadusa. 41, 46. 41, 68. Vien ferito a morte da Gradasso. 41, 100. ec. Sua morte. 42, 12. Funerali fattigli da Orlando. 43, 168. e seg.

Branzardo. Difende Biserta assalita da Astolfo

e dai Nubi. 38, 35. 39, 19. Presa detta città, si uccide di propria mano. 40, 35.

Bruna, fata. Conduce Grifone ed Aquilante contra Orrilo. 15, 72. Cerca tenerli lontani dalla Francia. 15, 89. Parte da essi. 15, 92.

Brunello. Suo anello incantato. Sua figura descritta. 3, 72. Vien legato da Bradamante, che gli toglie l'anello. 4, 14. Va alla rassegna di Agramante, a cui è caduto in disgrazia per l'anello perduto. 14, 19. Suoi furti. 27, 72. 27, 84. Riconosciuto da Marfisa, vien portato da essa ad una torre per esser impiccato. 27, 93. Vien dalla medesima restituito ad Agramante. 32, 7. Vien fatto impiccare dal re Agramante. 32, 8.

Bucifaro. Difende Biserta contro Astolfo. 38, 35. 39, 19. Rimane suo prigioniero. 39, 21. Viene cambiato con Dudone. 39, 24. È ucciso da Oliviero. 40, 35.

Buraldo. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 18.

C

Calamidoro da Barcellona. Oppresso dal peso di Trasone. 16, 63.

Caligorante, gigante presso le foci del Nilo. Sue crudeltà. 15, 43. ec. Intimorito dal corno di Astolfo, resta preso nella rete propria. 15, 53. Condotta per varii paesi da Astolfo. 15, 61. Porta il carriaggio d' Astolfo, Grifone ed Aquilante. 15, 94. Vien donato da Astolfo a Sansonetto in Gerusalemme. 15, 97.

Carlo Magno. Manda Rinaldo in Inghilterra a chiedere soccorso. 2, 25. Suoi provvedimenti per sostenere l'assalto di Parigi. 14, 66. 14, 103. ec. Sua preghiera a Dio. 14, 69. ec. Va con-

tro Rodomonte, entrato in Parigi nel tempo dell'assalto. 16, 89. ec. 17, 6. Lo costringe a ritirarsi. 17, 13. 18, 8. ec. Assale Marsilio. 18, 41. 18, 155. Assedia i Saracini nel suo campo. 24, 108. ec. Il suo esercito vien nuovamente assalito, ed è messo in rotta dai nemici animati da Rodomonte sopraggiunto coi suoi. 27, 18. 27, 29. Sua discesa, che doveva far in Italia, dipinta da Merlino nella sala della rocca di Tristano. 33, 16. Convien con Agramante di rimettere la somma della guerra in due combattenti. 38, 65.

Cilandro, figlio di Marganorre. Sua cortesla. 37, 46. Condotta a morte dall'amore. 37, 48.

Cimosco. Chiede Olimpiaper isposa di Arbante suo figlio. 9, 25. Suo sdegno per la ripulsa avuta. ne. 9, 27. Sua forza ed astuzia. 9, 28. Artiglierie da lui usate. 9, 28. 9, 74. 9, 88, ec. Stragi da lui fatte delle schiere del conte d'Olanda. 9, 30, ec. Ha nelle mani Olimpia. 9, 35. Fa prigionie Bireno. 9, 40. Cerca di avere Orlando vivo nelle mani. 9, 64. Il suo esercito è disfatto da Orlando. 9, 70. Spara un'artiglieria contro Orlando, ma non lo coglie. 9, 74. Rimane ucciso da Orlando 9, 80. Le sue artiglierie sono trasportate da Orlando altrove per disperderle. 9, 88. Indi da lui gittate in mare. 9, 91.

Clodione. Sua donna. 32, 83. Sua gelosia per essa. 32, 85. Scortesia da lui usata a Tristano. *ivi*. Ne vien castigato dal medesimo 32, 86. Legge imposta da Tristano alla sua rocca 32, 93.

Cloridano. Suo amore verso Dardinello. 18, 165. Sua amicizia con Medoro. 18, 171. 19, 4. Va di notte nel campo di Carlo, e uccide Alféo. 18, 175. Nella stessa occasione uccide altri soldati. 18, 177. ec. Combatte solo 40' soldati di Zerbino per salvare il cadavero di Dardinello, e vendicar Medoro, e resta morto. 19, 15.

Corebo di Bilbao, uno de'rapitori d'Isabella. 13, 17. La difende dagl'insulti di Odorico. 13, 25. Resta vinto da Odorico. 13, 26. Coll'aiuto d'Almonio prende Odorico, e lo conduce a Zerbino. 24, 16. Moribondo per le ferite, vien fatto medicare da Almonio. 24, 23, ec.

Costantino imperatore, padre di Leone. Suo dono fatto a s. Silvestro papa, come veduto nella luna da Astolfo. 34, 80. Accampato sotto Belgrado. 44, 79. Sua pugna contro ai Bulgari, ec. 44, 80, ec. Sconfitto dai Bulgari guidati da Ruggiero. 44, 84. Si ritira. 45, 11.

D

Dalinda. Liberata dalle mani de' sicarii da Rinaldo. 4, 69. Suo amore verso Polinesso. 5, 7. 5, 47. Tradita dal medesimo 5, 71. Convertita, si rende monaca in Dazia. 6, 15.

Dardinello. Va alla rassegna d'Agramante. 14, 27. Muove contro gli Scozzesi sotto Parigi. 16, 54. 16, 83. Suo valore contro i nemici 18, 47. Uccide Guglielmo di Burnich. 18, 52. Uccide Lurcanio 18, 55. Viene ucciso da Rinaldo. 18, 152. Suo cadavere, v. Cloridano.

Dicilla, donna virtuosa. Mandata da Logistilla in soccorso di Ruggiero. 10, 52.

Doralice, destinata sposa a Rodomonte. 14, 40. Sue bellezze descritte 14, 50. Vien rapita da Mandricardo. 14, 53. Si trova presente alla zuffa di Mandricardo con Orlando. 23, 70, e seg. Andando con Mandricardo, scontra Gabrina, a cui levano dal cavallo la briglia, ec. 23, 94. Ad istanza d'Isabella induce Mandricardo a far la pace con Zerbino. 24, 72. Ricompone Rodomonte con Mandricardo. 24, 111. Portata via da un cavallo indemo-

niato per incanto di Malagigi, il quale così cercò di finir la pugna tra Rodomonte e Ricciardetto. 26, 128. 27, 5. Si dona a Mandricardo, e rifiuta Rodomonte 27, 107. Procura di pacificar Mandricardo con Ruggiero, ma indarno. 30, 31. È volatile in amore. 30, 72.

Doriconte. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 16.

Dorifebo. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 11.

Dorilone. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 22.

Drusilla. Tolta al suo sposo Tanacro 37, 55. Suo odio verso Tanacro 37, 57. Medita la vendetta, e finge amore 37, 59. Avvelena Tanacro 37, 69. Muore di veleno 37, 75.

Dudone. Capitato con Rinaldo ed Astolfo nel paese d'Alcina. 6, 34. 6, 41. Fatto prigioniero da Rodomonte sotto Monaco, e ritenuto in Biserta. 39, 22, ec. Cambiato da Astolfo con Bucifaro suo prigioniero. 39, 23, ec. Incontra Agramante con la sua armata navale 39, 78. Lo rompe 39, 81. Combatte con Ruggiero. 40, 75. Fa pace col medesimo. 41, 6.

E

Elbanio. Capita nella terra delle donne omicide. 20, 36. Sue bellezze. 20, 37. Suo amore con Alessandra. 20, 39, e seg.

Enrico, duca di Chiarenza. Si trova alla mostra che si fa sul Tamigi. 10, 78. Assale i Mori. 16, 67.

Eremita descritto. 2, 12.

Eremita che persuade Astolfo a fuggir da Caligorante. 15, 42.

Eremita. Conforta Isabella. 24, 87. La conduce ad un monistero. 24, 92. 28, 96. L' esorta a star

ferma nel suo proponimento contro le persuasioni contrarie di Rodomonte. 28, 101. 29, 4. Vien maltrattato ed ucciso da Rodomonte. 29, 5.

Eremita che raccoglie Ruggiero naufrago sopra uno scoglio. 41, 52. Sua correzione fatta a Ruggiero. 41, 53. Sua vita. 41, 58. Battezza Ruggiero. 41, 59. Lo istruisce di molte cose spirituali, e spettanti alla sua discendenza. 41, 60, ec. Prodigii da lui operati. 43, 187. ec. Raccoglie Orlando, Oliviero, Sobrino ed altri nella sua cella. 43, 190. Risana miracolosamente Oliviero 43, 192. Battezza Sobrino, e lo risana. 43, 194. Vita menata da lui con detti guerrieri. 43, 196. 44, 4, ec. Persuade Rinaldo a promettere Bradamante a Ruggiero. 44, 9. Benedice que'guerrieri, i quali si partono da lui. 44, 18.

Erifila, gigantessa dell'isola d'Alcina 6, 78. Combatte con Ruggiero, e resta vinta. 7, 6, ec.

Ermonide di Olanda. Si batte con Zerbino per togliergli Gabrina. 21, 6. Rimane ferito a morte. 21, 10. Racconta a Zerbino le scelleraggini di Gabrina. 21, 12, ec. Muore 21, 67.

F

Falsirone. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 12.

Farurante. Conduce i suoi alla rassegna di Agramante. 14, 21. Va contra gl'Inglesi sotto Parigi. 16, 75. È prigioniero di Dudone. 40, 71. Vien liberato da Ruggiero. 41, 6. Sua morte. 41, 22.

Ferraù. Combatte con Rinaldo in difesa di Angelica. 1, 16. Cerca l'elmo cadutogli nel fiume. 1, 24. Rimproverato dall'ombra di Argalia 1, 26. Suo spavento per l'apparizione di detta ombra. 1, 29. Giura di toglier l'elmo ad Orlando. 1, 30. 12, 31. Si perde nel palazzo d'Atlante. 12, 11. Si batte

con Orlando 12, 46. Fatato nella persona, fuorchè nell' ombelico. 12, 48. Trova l'elmo d'Orlando. 12, 59. Va co'suoi alla rassegna d'Agramante. 14, 15. Dà l'assalto agl' Inglesi sotto Parigi. 16, 71. Incoraggisce i Saracini. 18, 42. Vien gettato di sella da Bradamante. 35, 79.

Fieramonte. Va alla rassegna presso Londra. 10, 78. Assale i Mori sotto Parigi, e fa prigioniero Follicone. 15, 69.

Filandro, fratello di Ermonide. Sua origine 21, 13. Sua amicizia con Argéo. 21, 14. Schiva l'amor di Gabrina, moglie di Argéo. 21, 15. È da lei calunniato presso Argéo. 21, 20. Ingannato da Gabrina, uccide Argéo ed è costretto a sposarla. 21, 55. Resta da lei avvelenato. 21, 59.

Finaduro. Comparisce alla rassegna d'Agramante. 14, 22. È ucciso da Zerbino. 18, 45.

Fiordiligi, amante di Brandimarte. Lo cerca fuor di Parigi. 8, 89. 24, 54 e 74. Arriva al ponte di Rodomonte 24, 74. 29, 43. Le riesce di passarlo. 29, 49. Con Grifone ed Aquilante incontrasi in Rinaldo ed altri. 31, 37, ec. Reca loro la nuova della pazzia di Orlando. 31, 42, ec. Trova Brandimarte in Africa 39, 38. Suoi timori intorno all'esito della pugna in Lipadusa. 41, 32. Suo dolore, udita la morte di Brandimarte. 43, 157. Muore accanto al medesimo. 43, 133.

Fiordispina. Sua novella. 25, 28, e seg.

Follicone d'Almeria. Comparisce alla rassegna di Agramante. 14, 15. Va contro gl' Inglesi sotto Parigi. 16, 67. Rimane prigioniero di Fieramonte 16, 69.

Folvo. Lasciato da Agramante al governo dell'Africa, vien fatto prigioniero nella presa di Biserta 40, 35.

Fronesia, donna di Logistilla. 10, 52.

G

Gabrina. Trovata da Orlando nella spelonca de' malandrini 12, 92. Fugge vedendo i malandrini appesi. 13, 42. Incontra Marfisa. 20, 106. Viene da lei protetta e soccorsa. 20, 109. Motteggiata dalla donna di Pinabello. 20, 113. Vien da Marfisa ornata colle vesti della donna di Pinabello 20, 115. Sue bruttezze. 20, 116. 20, 120. 23, 94. Consegnata da Marfisa a Zerbino 20, 128. Per far dispetto a Zerbino gli dà notizie dubbie ed oscure d'Isabella. 20, 134, ec. Sue iniquità raccontate da Ermonide d'Olanda 21, 12, e seg. Sua infedeltà al marito Argéo. 21, 14. Calunnia Filandro presso Argéo 21, 20. Fa in maniera che Filandro uccide Argéo in fallo. 21, 45. Costringe Filandro a sposarla. 21, 55. Ruba alcune spoglie del cadavere di Pinabello 23, 41. Calunnia Zerbino come uccisore di Pinabello. 23, 48. Fugge, dopo liberato Zerbino, e s'incontra in Mandricardo e Doralice. 23, 92. Le vien tolta da essi la briglia al cavallo. 23, 94. Ritorna in potere di Zerbino. 24, 35. Consegnata da esso ad Odorico per suo castigo. 24, 40. Resta impiccata per mano di Odorico. 24, 45.

Galerana. Orlando vuol darle per compagna Fiordiligi. 43, 184.

Gano e suoi parenti nemici di Bradamante e del suo parentado 46, 67.

Gherardo. Soccorre Oliviero nella battaglia di Praga. 5, 81. Viene ucciso da Barassa. 5, 83.

Giasone, traditor delle donne. 34, 14. Non trovò in Lenno fuor che donne. 37, 36.

Ginevra. Sua novella. 4, 57. 5, 5. sino al fine; 6, 15, ec.

Giocondo. Sua novella. 28, 3. a 74.

Giovanni santo Evangelista. Accoglie Astolfo nel terrestre paradiso 34, 54. Lo conduce nel cerchio della luna. 34, 68. Lo istruisce di varie cose, e lo licenzia. 38, 24.

Gradasso. Si ritrova al castello di Atlante. 2, 45. 4, 40. Combatte con Atlante. 2, 48. È veduto nel palazzo del medesimo. 12, 11. Libera Lucina dall'Orco 17, 62. Fugge dal palazzo d'Atlante al suono del corno di Astolfo. 22, 20. Va con Sacripante in soccorso di Agramante. 27, 14. Fa strage dei cristiani 27, 18. Muove lite a Mandricardo per aver Durindana. 27, 54. Si batte seco. 27, 64. Viene estratto a sorte per difender le sue ragioni Ruggiero. 30, 24, ec. Ottiene Durindana per la vittoria di Ruggiero sopra Mandricardo. 30, 74. Combatte con Rinaldo per conservar Durindana, ed ottener Baiardo 31, 95. 33, 78. Trova Baiardo a caso, e lo prende. 33, 93. Si trova in Lipadusa con Agramante. 40, 46. Suo duello con Orlando. 41, 46. 41, 68. Uccide Brandimarte. 41, 101. Resta morto per mano di Orlando. 42, 11. 43, 151.

Grandonio. Conduce gli Algarbi alla rassegna di Agramante. 14, 12. Incoraggisce i Saracini 18, 42. Gettato in terra da Bradamante. 35, 71.

Grifone. Combatte con Orrilo. 15, 67. Intende male nuove di Orrigille, da lui amata. 15, 100. Suo dolore 15, 103. Stabilisce di cercarla per vendicarsi. 15, 105. La trova con Martano. 16, 6. Crede alle finzioni d'Orrigille, e va seco in Damasco insieme con Martano 16, 12. 17, 17. Sue armi fatte. 17, 70. Va alla giostra con Martano, e n'ha per lui vergogna 17, 91. Vince tutti nella giostra. 17, 93. Esce di Damasco con Martano ed Orrigille. 17, 107. Questi gli rubano l'armi, il cavallo, ed altre cose. 17, 110. Ritorna in Damasco, ove lo credono Martano, e viene condotto ignominiosa-

mente per la città sopra un carro. 17, 131. Scioltto, ripiglia l'armi, e fa strage del popolo 17, 135. 18, 3, 18, 59. È risarcito dal re Norandino con molti onori 18, 64. 18, 95. Si batte con Astolfo, e resta perdente. 18, 118. Va con molti compagni in Cipro 18, 136. Approda in Alessandria battuto dalla tempesta. 19, 54. Fugge di là al suono del corno d' Astolfo. 20, 92. Naviga a Marsiglia. 20, 101. Giunge al castello di Pinabello. 20, 104. 22, 52. Ivi giura di mantenere il rito di Pinabello 22, 53. Rimane vinto dallo splendore dello scudo di Ruggiero. 22, 85.

Guglielmo di Burnich inglese, di gigantesca statura. Ucciso da Dardinello. 18, 52.

Guicciardo. Parte da Montalbano con Rinaldo. 30, 94. Vien battuto da Guidon Selvaggio. 31, 11.

Guidon Selvaggio. Ritrovato fra le femmine di Alessandria. 19, 78. Combatte con Marfisa, e resta del pari. 19, 92. Racconta a lei i suoi casi. 20, 5. Racconta alla medesima l'istoria delle femmine omicide. 20, 10. Fugge d' Alessandria al suon del corno d' Astolfo. 20, 92. Naviga verso Marsiglia. 20, 101. Va al castello di Pinabello, e giura di osservar la legge ivi imposta. 20, 104. 22, 52. Resta vinto dallo splendore dello scudo di Ruggiero. 22, 85. Getta a terra Ricciardetto ed altri. 31, 8. Combatte con Rinaldo 31, 13. Riconosce Rinaldo per fratello. 31, 28. Va seco a Parigi. 31, 37.

I

Ippalca, confidente di Bradamante. 23, 28. Va in cerca di Ruggiero per consegnargli Frontino. 33, 32. che le vien tolto da Rodomonte. 23, 33. Trova Ruggiero alla fonte di Merlino con altri,

e lo conduce contro Rodomonte. 26, 54. Ritorna a Bradamante con una lettera di Ruggiero. 26, 89. Consegna a Bradamante la lettera, e le dà novella di Ruggiero e di Rodomonte. 30, 78.

Iroldo. Trovato nel castello d'Atlante. 4, 40. Fugge al suono del corno d'Astolfo. 22, 20.

Isabella. Trovata da Orlando nella grotta dei malandrini. 12, 91. Racconta al medesimo le sue sciagure. 13, 2. È amante di Zerbino. 13, 6. Viene da lui rapita per mezzo di Odorico. 13, 12. Battuta dalla tempesta, si salva con Odorico al lido. 13, 18. Si difende dagli assalti del medesimo. 13, 28. Vien presa e tratta dai malandrini alla spelunca. 13, 30. Liberata e condotta altrove da Orlando. 13, 43. Ritrova Zerbino, 23, 67. Incontrano Odorico preso e legato. 24, 16. Induce Doralice a trattar la pace tra Mandricardo e Zerbino. 24, 72. Vede morirsi Zerbino in braccio. 24, 85. Suo dolore. *Ivi*. Confortata da un eremita, stabilisce di darsi a Dio. 24, 89. Capita in mano a Rodomonte. 24, 93. 28, 95. 29, 3. Suo stratagemma per salvare la sua onestà dagl'insulti di Rodomonte. 29, 13, e seg. Suo sepolcro. 29, 31.

Isoliero, capitano de' Navarresi. In mostra coi suoi alla rassegna di Agramante. 14, 11. Salva Brunello dalla forza preparatagli da Agramante. 14, 20. Muore in battaglia contro gli Scozzesi sotto Parigi. 16, 54.

L

Lamirante. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 16.

Langhirano. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 16.

Largalifa. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 16.

Leone, figlio di Costantino. Promesso sposo a Bradamante, 44, 12. Assalta Belgrado. 44, 79. Usa cortesia a Ruggiero suo nemico. 44, 91. 45, 41. Libera il medesimo dalle mani di Teodora. 45, 42. ec. Ottiene Bradamante in isposa per mezzo di Ruggiero, 45, 65. La cede a Ruggiero. 46, 39.

Leonetto, duca di Lincastro. Comparso alla rassegna sul Tamigi. 10, 77. Assale l'esercito di Spagna sotto Parigi. 16, 66.

Libanio. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 21.

Lidia. Sua ombra trovata da Astolfo alla porta dell'inferno. 34, 7. Racconta i suoi casi al medesimo. 34, 11. ec. Sua ingratitudine ad Alceste suo amante. *ivi*. Fu bella, e insieme altera. 34, 15. Dimandata al padre da Alceste, e negatagli. 34, 18. Sua crudeltà ed alterigia verso Alceste, 34, 25. Suoi inganni al medesimo usati. 34, 31. 34, 37. ec. Sua pena nell'inferno. 34, 43.

Logistilla, donna casta, sorella d'Alcina. 6, 43. Suo regno, 8, 19. Suoi pregi. 10, 45. Vince Alcina, e racquista lo Stato. 10, 53. Accoglie Ruggiero, e gl'insegna a reggere l'Ippogrifo. 10, 67. Istruisce Astolfo nel partirsi da lei. 15, 10. Gli fa varii doni. 15, 13.

Lucina, sposa di Norandino. 17, 26. Rapita al medesimo dall'Orco di Soria. 17, 32. Veste le spoglie di becco per uscirgli di mano. 17, 53. Vien conosciuto l'inganno dall'Orco, che la castiga. 17, 55. Resta liberata da Gradasso e Mandricardo. 17, 62. Viene restituita a Norandino. 17, 66.

Lurcanio. Accusa Ginevra al padre. 4, 58. 5, 63. Va in aiuto di Ariodante suo fratello. 5, 45. Alla rassegna in Inghilterra. 10, 86. Si unisce con Zerbino. 16, 64. 16, 78. 18, 45. Uccide alcuni guerrieri. 18, 54. Viene ucciso da Dardinello. 18, 55.

Orl. Fur.

55

M

Madarasso. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 12.

Malabuferso. Mena le sue squadre alla rassegna d'Agramante. 14, 22. Assale una porta di Parigi. 15, 7.

Malagigi, prigioniero di Lanfusa con Viviano, condotto ai Maganzesi. 25, 74. Liberato da Marfisa e dagli altri ch' erano con lei. 26, 10. Spiega le allusioni delle sculture della fonte di Merlino. 26, 36. Vien gettato a terra da Mandricardo, 26, 74. È dotto nell'arte magica. 26, 128. Manda un demonio in corpo al ronzino di Doralice per soccorrere Ricciardetto. 26, 128. 27, 2. Parte con Rinaldo da Montalbano, e va verso Parigi. 30, 94. Credesi che soccorresse Carlo nella battaglia per via d'incanti. 31, 86. Racconta a Rinaldo i casi di Angelica. 42, 30.

Malagur. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 16.

Malgarino. In mostra co' suoi. 14, 15.

Malzarise. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 15.

Mandricardo. Va contro Orlando per vendicare Alzirdo e Manilardo. 14, 32. ec. Sbaraglia le guardie di Doralice. 14, 41. Non porta spada per aver giurato di togliere Durindana ad Orlando. 14, 43. 23, 78. Innamorato di Doralice. 14, 53. Se la rende benevola. 14, 57. ec. Con Gradasso libera Lucina dall' Orco. 17, 62. Trova Orlando, e combatte seco. 23, 70. Viene portato via dal cavallo senza freno, 23, 88. Leva il freno al cavallo di Gabrina, e poi lo mette in fuga. 23, 94. Combatte con Zerbino, e lo uccide. 24, 60. ec. Si batte con

Rodomonte. 24, 98. Fa tregua col medesimo, e va seco a Parigi. 24, 112. Combatte con Viviano, Malagigi, Aldigiero, Ricciardello e Marfisa. 26, 71, ec. Sfida Ruggiero per levargli l'insegna. 26, 98. Si batte con Ruggiero e Marfisa. 26, 118. Corre dietro a Doralice portata dal cavallo indemoniato. 26, 121. Giunto all'esercito di Agramante assediato, fa strage de' cristiani. 27, 18. Rinnova le sue contese con Rodomonte e Ruggiero davanti ad Agramante. 27, 40. A lui tocca a sorte combattere il primo con Rodomonte. 27, 45. Si batte prima con Gradasso per Durindana, e poi con Ruggiero 27, 64. Viene anteposto da Doralice a Rodomonte. 27, 107. Non si piega alle di lei interposizioni per far pace con Ruggiero. 30, 31. Combatte col medesimo 30, 45. Resta morto. 30, 64.

Manilardo, re di Norizia. Messo in rotta da Orlando. 12, 69. È atteso invano alla rassegna d'Agramante. 14, 28. Vien trovato prigioniero presso Dudone. 40, 71. È liberato da Ruggiero, 41, 6. Sua morte 41, 22.

Marbalusto, gigante, re d'Orano. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante 14, 17. Sua statura. 14, 108. È ucciso da Rinaldo. 16, 47.

Marfisa. Va alla giostra in Damasco. 18, 99. Suo costume. 18, 101. 18, 112. Vede in Damasco le sue armi perdute, e le prende. 18, 108. Sbaraglia quel popolo. 18, 113. Sua fama. 18, 125. Dice sua ragione a Norandino. 18, 127. Va in Cipro con alcuni compagni. 18, 136. Soffre una tempesta di mare. 18, 141. ec. 19, 43. Approda ad Alessandria. 19, 54. Vince nove guerrieri. 19, 82. Suo usbergo incantato. 19, 84. Combatte con Guidon Selvaggio. 19, 93. Fa tregua seco. 19, 101. ec. Ascolta da lui le sue vicende. 20, 5. Intende l'origine delle donne d'Alessandria. 20, 9. Fugge da

quella città al suono del corno d' Astolfo. 20, 92. Naviga in Francia. 20, 101. Prende a proteggere Gabrìna. 20, 106. La veste degli abiti tolti alla donna di Pinabello, da lei battuto. 20, 115. Vince Zerbino, e lo costringe a prender seco Gabrìna. 20, 126. In compagnia di altri libera Malagigi e Viviano. 26, 7. 26, 14. Sente da Malagigi la spiegazione delle sculture della fonte di Merlino. 26, 38. Si fa vedere vestita da donna. 26, 69. Si batte con Mandricardo. 26, 81. Va con Mandricardo e Rodomonte in difesa d' Agramante. 26, 87. Si batte nuovamente con Mandricardo. 26, 118. Va a Parigi per ritrovar Rodomonte e Mandricardo. 26, 133. 27, 15. Fa strage dei cristiani. 27, 23. Rinnova le contese con Rodomonte. 27, 41. Riconosce Brunello, che le rubò l'armi. 27, 86. Lo trae seco ad una torre. 27, 93. Va contro Bradamante. 36, 16. Sua alterigia e vita casta. 36, 18. Resta vinta da Bradamante. 36, 20. Sua nuova contesa con la medesima. 36, 46. E poi con Ruggiero. 36, 51. Sente da Atlante che Ruggiero è suo fratello. 36, 59. Sua origine. 36, 70. 38, 14. Si ricompone con Ruggiero e Bradamante. 36, 68. Punisce Marganorre. 37, 100. Stabilisce per legge nel paese di Marganorre, che gli uomini sian soggetti alle donne. 37, 115. Va con Bradamante dinanzi a Carlo. 38, 8. Si fa battezzare. 38, 22. Si oppone alle nozze di Bradamante con Leone. 45, 103.

Marganorre. Suo castello e sua tirannia. 37, 38. 37, 43. Tien le donne separate dagli uomini. 37, 39. Sua forza e statura gigantesca. 37, 41. Va nel tempio per assistere alle nozze di Tanacro suo figlio. 37, 68. Suo dolore e suo sdegno vedendo morto Tanacro, avvelenato da Drusilla. 37, 76. Inferisce contro le donne. 37, 79. Bandisce le don-

ne dal suo Stato. 37, 81. Legge da lui promulgata contro le donne. 37, 82. Vien preso da Marfisa, e consegnato alle donne. 37, 103. Vien tormentato dalle donne. 37, 108. Legge in favore delle donne fatta al suo castello. 37, 115. Muore precipitato da una torre. 37, 121.

Marsilio. Sen va co' suoi in aiuto di Agramante. 12, 71. Viene assalito da Carlo. 18, 41. Si ritira colle sue truppe dalla battaglia. 18, 156. Consiglia Agramante a proseguire la guerra 38, 41. Torna ne' suoi Stati per difenderli. 39, 74.

Martano, amante di Orrigille. 15, 102. Andando con essa, scontra Grifone. 16, 6. Suoi costumi. *Ivi.* Creduto da Grifone fratello d'Orrigille. 16, 14. Va alla giostra in Damasco con Grifone. 17, 71. 17, 86. Fugge con disonore dalla giostra. 17, 88. Esce della città con Grifone ed Orrigille. 17, 107. Si veste dell'armi di Grifone, e riceve gli onori della vittoria. 17, 110. Sfugge Grifone. 17, 129. Viene scontrato da Aquilante, fratello di Grifone. 18, 7. Pretesto per salvarsi. 18, 82. Vien fermato da Aquilante, e condotto con Orrigille in Damasco. 18, 85. Viene scopato dal boia. 18, 92.

Matalista. Va colla sua schiera alla rassegna di Agramante. 14, 14. Muove contro gl'Inglesi sotto Parigi. 16, 67. Resta prigioniero. 16, 69.

Medoro. Suo amore e fedeltà a Dardinello suo padrone. 18, 165. Sua bellezza descritta. 18, 166. Uccide alcuni cristiani. 18, 179. Resta ferito a morto. 19, 13. Vien medicato da Angelica. 19, 22. Amato da lei. 19, 26. La sposa. 19, 33. Va con essa verso l'India. 19, 40. S'incontra con Orlando pazzo, dal quale viene ammazzato a Medoro il cavallo. 29, 58, 63. Va con Angelica nell'India, ed è fatto re nel di lei regno. 30, 16.

Melissa, maga. Nella grotta di Merlino mostra

a Bradamante le immagini de' suoi discendenti. 3, 8. Va per liberare Ruggiero dai lacci amorosi di Alcina. 7, 45. Prende la forma di Atlante, e rampogna Ruggiero. 7, 51. Gli si scopre. 7, 66. Usa le arti di buona messaggiera d'amore. 7, 69. Guida Bradamante al palazzo d'Atlante, istrutta avendola del modo di liberar Ruggiero. 13, 48. Predice a Bradamante le glorie delle donne Estensi. 13, 57. Promette a Bradamante d'impedire il duello fra Ruggiero e Rinaldo. 38, 73. Si finge Rodomonte, e induce Agramante a rompere il patto con Carlo. 39, 4. Sua scienza magica. 43, 21. Suoi amori giovanili. 43, 20. Procura che seguano le nozze di Ruggiero e Bradamante. 46, 20. Padiglione maraviglioso da essa trasportato a Parigi per dette nozze. 46, 77.

Morgana, fata, sorella d'Alcina. 6, 38.

Morgante. In mostra co' suoi. 14, 15.

Moschino. Vien gettato nella fossa di Parigi da Rodomonte, 14, 124.

N

Namo. Va contro Rodomonte in Parigi. 17, 16. 18, 8.

Norandino, re di Damasco. Sue feste fatte in quella città. 17, 20. 17, 69. Sue nozze con Lucina. 17, 26. Ratto di essa commesso dall'Orco. 17, 37. Suo stratagemma tentato per riaverla. 17, 37. 17, 45. 17, 60. Inteso che è libera, la cerca, e la ritrova. 17, 66. Conosce l'ingiustizia fatta a Grifone nella giostra. 18, 59. Fa bandir nuova giostra in grazia del medesimo. 18, 95. Rende l'armi a Marfisa. 18, 129.

O

Oberto, re d' Ibernìa. Accoglie Orlando. 11, 59. S' innamora d'Olimpia. 11, 66. 72. Uccide Bireno, e lo spoglia de' suoi Stati. 11, 79. Sposa Olimpia. 11, 80.

Odoardo d'Inghilterra. Va alla rassegna di Rinaldo. 10, 82. Entra in Parigi durante l'assedio. 16, 85. Va contro Rodomonte. 18, 10.

Odorico. Rapisce Isabella per Zerbino. 13, 12. Battuto dalla tempesta, si salva con Isabella al lido. 13, 18. Si accende di lei. 13, 20. Manda Almonio alla Rocella. 13, 22. Abbatte Corebo. 13, 26. Insulta l'onore d'Isabella. 13, 28. Preso e legato da Almonio e da Corebo, incontra Zerbino ed Isabella. 24, 16. È astretto a prender Gabrina in compagnia, per suo castigo. 24, 40. La impicca, contro la fede data 24, 45. Viene impiccato da Almonio. *Ivi*.

Oldrado, duca di Glocestra. Alla rassegna d'Inghilterra. 10, 78. Assale i Mori sotto Parigi. 16, 67. Fa suo prigioniero Matalista. 16, 69.

Olimpia. Racconta ad Orlando le sue avventure. 9, 22. Amante di Bireno. 9, 23. Richiesta e negata ad Arbante per isposa. 9, 25. Sposa Arbante a forza. 9, 40. L'uccide. 9, 41. Cerca liberar Bireno dalla prigionia. 9, 48. Lo recupera per mezzo d'Orlando. 9, 84. Lo sposa. 9, 86. Viene dal consorte abbandonata sopra una spiaggia. 10, 20. Resta presa da' corsari, ed esposta all'Orca marina. 11, 33. 11, 55. 11, 58. Viene liberata da Orlando. 11, 59. Amata ardentemente da Oberto, è da lui condotta in Irlanda. 11, 77. Morto Bireno, sposa Oberto. 11, 79.

Olimpio della Serra, musico eccellente. Morto nella battaglia sotto Parigi. 16, 71.

Olindro di Longavilla. Capita al castello di Tarnacro. 37, 51. Viene da lui ucciso, per rapirgli Drusilla. 37, 55.

Oliviero. Va contro Rodomonte in Parigi 17, 16. 18, 8. Battuto da Rodomonte sul ponte, vi lascia le armi, che poi vengono trovate da Bradamante. 35, 53. Prigioniero di Rodomonte. 39, 30. Liberato da Astolfo ed altri. 39, 33. Uccide Bucifaro nell' assalto di Biserta. 40, 35. Combatte con Agramante ed altri in Lipadusa. 41, 46, 41, 68. È moribondo per le ferite. 43, 151. Vien sanato da un eremita. 43, 192. Ritorna coi compagni in Francia. 44, 26.

Ombruno. Ucciso a caso nella giostra di Damasco. 17, 87.

Orco di Sorìa descritto. 17, 29. Piglia le genti di Norandino. 17, 32. Sua grotta, sua compagnia e suo gregge. 17, 33. Mangia la carne umana. 17, 35. Non mangia donne. 17, 40.

Orlando. Ritorna in Ponente con Angelica, la quale gli vien tolta da Carlo, 1, 5. 1, 7. Contende con Rinaldo per lei. 1, 8. Suo elmo famoso. 1, 28. 12, 31. Addolorato per la perdita d'Angelica. 8, 71. Sua grande amicizia con Brandimarte. 8, 88. Parte di notte da Parigi per cercare Angelica. 8, 86. Sdegna uccidere i Saracini che dormono. 9, 4. Cerca Angelica. *Ivi*. Naviga all' isola di Ebuda. 9, 15. Ode le vicende di Olimpia. 9, 21. Suo carattere. 9, 67. Combatte colle genti del re Cimosco. 9, 67. Va a pericolo di essere ucciso dall' archibugio di Cimosco. 9, 75. Uccide Cimosco, e libera Bireno. 9, 80. Rimette Olimpia nel suo Stato, e le rende il suo Bireno. 9, 86. Getta in mare l' archibugio. 9, 88. Prende l' Orca con uno stratagemma. 11, 36. Sua gran forza. 11, 41. Libera Olimpia già esposta all' Orca. 11, 45. Riceve insulti da

gli abitatori di Ebuda. 11, 46. Li disperde ed uccide. 11, 51. Incontra Oberto re d'Ibernia. 11, 59. Lo lascia con Olimpia, e torna in Francia. 11, 78. Vede Angelica rapita da un guerriero. 12, 4. Per raggiungerlo entra nel palazzo d'Atlante, e vi si perde. 12, 9. Incontra colà molti guerrieri. 12, 11. Vien deluso da false immagini di Angelica. 12, 14. Viene all'armi con Ferraù. 12, 46. ec. È fatato ed invulnerabile per tutta la persona, fuorchè sotto le piante. 12, 49. 24, 10. Il suo elmo famoso gli vien tolto da Angelica, e capita in mano di Ferraù. 12, 52. Sbaraglia le squadre di Manilardo e d'Alzirdo, il qual resta morto. 12, 75. Trova Isabella nella spelonca de' malandrini con Gabriana. 12, 91. Fa strage di essi. 13, 37. Conduce seco Isabella. 13, 43. Salva Zerbino caduto in mano di Anselmo. 23, 53. La sua spada Durindana vien pretesa da Mandricardo. 23, 78. Vien seco a battaglia. 23, 82. Lascia Isabella con Zerbino. 23, 96. Trova incisi negli alberi gli amori di Angelica e Medoro. 23, 102. Suo dolore per tale avvenimento. 23, 103. ec. Impazzisce. 23, 132. Varie pazzie da lui commesse. 23, 133. 24, 4. 27, 8. Giunge al ponte di Rodomonte. 24, 14. 29, 39. Sua lotta con Rodomonte. 29, 44. Maltratta due pastori ed un asino ne' Pirenei. 29, 52. Sua figura contraffatta. 29, 59. Incontra Angelica, e corre per fermarla. 29, 61. Schiaccia la testa al cavallo di Medoro. 29, 63. Perde Angelica di vista, mercè l'anello incantato ch'ella tiene. 29, 64. Prende la di lei giumenta, e ne fa mal governo. 29, 68. Altre sue pazzie. 30, 5. Attraversa a nuoto lo stretto di Gibilterra, e giunge sul lito di Setta. 30, 10. e seg. Doni a lui fatti da Dio. 34, 63. Castigato da Dio colla pazzia, e perchè. 34, 64. Suo ingegno in un'ampolla, preso da Astolfo nel cerchio della Luna. 38, 23.

Vien trovato in Africa. 39, 36. Sua lotta con Astolfo ed altri Paladini. 39, 49. Ricupera il senno per mezzo dei medesimi. 39, 57. Dà l'assalto a Biserta coll' esercito cristiano. 40, 14. Va in Lipadusa, e combatte con Gradasso e con gli altri suoi compagni. 41, 46. 41, 68. Uccide Agramante. 42, 8. 43, 151. Uccide Gradasso. 42, 11. 43, 151. Assiste ai funerali di Brandimarte. 43, 166. Torna co'suoi compagni in Parigi, ed è accolto magnificamente da Carlo. 44, 28.

Orrigille, amata da Grifone. Lo tradisce. 15, 101. Viene da lui incontrata in Damasco con Martano. 16, 6. Suoi costumi. *Ivi*. Si finge sorella di Martano suo drudo. 16, 12. Unitamente con Martano rapisce l'armatura a Grifone. 17, 110. E fermata con Martano da Aquilante, fratello di Grifone. 18, 79. Vien tenuta in carcere 18, 93.

Orrilo. Ladrone di Damiata. 15. 65. Per incanto non può morire. 15, 66. Combatte con Grifone ed Aquilante. 15, 67. Suo capello incantato. 15, 79. Combatte con Astolfo. 15, 81. Gli vien reciso il capello da Astolfo. 15, 87. Muore. *Ivi*.

Ormida. In mostra co'suoi alla rassegna di Agramante. 14, 18.

Orontéa. Sua novella. 20, 24.

P

Pinabello. Trovato da Bradamante. 2, 34. Sua donna rapita da Atlante. 2, 37. ec. Va al castello d'Atlante. 2, 41. Cadde abbagliato dallo scudo d'Atlante. 2, 56. Suo odio colla casa di Chiaramonte. 2, 66. Getta Bradamante nella grotta di Merlino. 2, 70. Incontra Marfisa con Gabrina. 20, 110. Vien battuto da Marfisa. 20, 113. Gli viene spogliata da Marsa la sua donna per vestir-

ne Gabrina. 20, 115. Legge da lui messa per questo al suo castello. 22, 47. Viene inseguito da Bradamante. 22, 73. ec. Resta ucciso per mano della medesima. 22, 96. 23, 4. Suoi funerali. 23, 46.

Polinesso. Sua ingratitudine verso Dalinda. 5, 6. 5, 72. Prima amante di lei. 5, 7. Poi di Ginevra, da cui è mal corrisposto. 5, 12. Sua trama per infamarla. 5, 22. Mala opinione che aveva il popolo di lui. 5, 87. Confessa la fraude, e muore ucciso da Rinaldo. 5, 88.

Prasildo. Si trova nel castello di Atlante. 4, 40. Fugge di là al suono del corno di Astolfo. 22, 20.

Proteo, amante della figlia del re di Ebuda. 8, 52. Sua vendetta contro lo stesso, perchè uccise la figlia. 8, 54. Fugge spaventato da Orlando, vincitore dell' Orca. 11, 44.

Prusione. Va co' suoi alla mostra d' Agramante. 14, 27. Assale una porta di Parigi con Agramante. 15, 7. Va col medesimo contro gl' Inglesi. 16, 75. Viene ucciso da Rinaldo. 16, 81.

Puliano. In mostra co' suoi. 14, 22. Resta ucciso da Rinaldo. 16, 44.

R

Riccardo, conte di Varvecia. Va alla mostra sul Tamigi. 10, 78. Assale i Mori sotto Parigi. 16, 67.

Ricciardetto. Sue avventure con Fiordispina. 22, 39. 25, 8. 25, 49. Raccolto da Aldigiero al suo castello. 25, 73. Unito con altri, libera Malagigi e Viviano. 26, 10. Combattendo con Mandricardo, cade sotto il cavallo. 26, 77. Va a Montalbano. 26, 136. Parte di là, e segue Rinaldo. 30, 94. Atterrato da Guidon Selvaggio. 31, 10.

Ricciardo. Va contro Rodomonte in Parigi. 18, 10. Parte con Rinaldo da Montalbano. 30, 94.

Rimedonte. Si trova co' suoi alla rassegna d'Agramante. 14, 23. Prigioniero di Dudone. 40, 73. Liberato da Ruggiero. 41, 6. Sua morte. 41, 22.

Rinaldo. Contende con Orlando. 1, 8. Incontra Angelica. 1, 10. Va contro Sacripante. 1, 77. Spedito da Carlo in Inghilterra. 2, 26. Entra nella selva Calidonia. 4, 51. Libera Dalinda dai sicarii. 4, 69. Va per liberar Ginevra dall' infamia. 5, 78. Uccide Polinesso. 5, 88. Tentò invano di liberare Astolfo dalla balena d' Alcina. 6, 41. Ottiene dal re di Scozia soccorso per Carlo. 8, 22. Passa in Inghilterra. 8, 25. Ottien gente per soccorso di Carlo. 8, 27. Vien condotto da san Michele e dal Silenzio a Parigi. 14, 96. Soccorre Parigi. 16, 28. Sua parlata all' esercito. 16, 32. Assale i Mori, e uccide Puliano. 16, 43. Soccorre Zerbino. 16, 78. Uccide alcuni guerrieri. 16, 81. Atterra Agramante. 16, 84. Fa strage dei Saracini. 18, 45. Va contro Dardinello. 18, 58, 18, 146. L'uccide. 18, 152. Cerca Angelica. 27, 8. Conduce seco da Montalbano alcuni guerrieri. 30, 93. 31, 7. Combatte con Guidon Selvaggio, da lui non conosciuto. 31, 13. Lo conosce. 31, 28. Rompe la gente di Agramante in tempo di notte. 31, 50. Combatte con Gradasso per salvar Baiardo, ed ottener Durindana. 31, 94. 33, 79. Eletto da Carlo a combattere contro Ruggiero in luogo di tutto l' esercito. 38, 88. ec. Suo amore per Angelica. 42, 28. Cercandola, capita nella selva di Ardenna. 42, 45. Assalito dal mostro d' Amore, vien liberato dallo Sdegno. 42, 53. Beve alla fonte che caccia l' amore. 42, 63. Ricusa di far prova della fedeltà della moglie. 42, 104. Viaggia per l' Italia. 42, 69. 43, 53. 43, 145. Promette Bradamante a Ruggiero.

44, 14, e 35. Sbarca a Marsiglia coi compagni. 44, 18. Va con essi a Parigi, ove sono magnificamente accolti da Carlo. 44, 28.

Rodomonte. Comparisce co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 25. Sua insegna. 14, 114. Sua discendenza da Nembrotte. 14, 118. Entra in Parigi in tempo dell'assedio. 14, 121. Strage ivi da lui fatta. 14, 122. Conduce le sue genti a morte senza riguardo. 15, 3. Fa strage del popolo di Parigi. 16, 20. Distrugge Parigi. 16, 85. 17, 6. Rovina la reggia di Carlo. 17, 10. Vien raggiunto da Carlo co' suoi campioni. 17, 13. 18, 8. Esce di Parigi. 18, 20. Sua forza. 18, 24. Sua collera alla nuova di Doralice presa. 18, 34. Toglie Frontino ad Ippalca. 23, 33. Si batte con Mandricardo. 24, 99. Fa tregua con lo stesso, e va in soccorso de' Mori. 24, 112. Ritrova Marfisa con altri guerrieri. 25, 4. Ricusa la battaglia con Ruggiero per andare in soccorso del suo re. 26, 92. Combatte con Ruggiero per Frontino. 26, 116. Corre in soccorso di Doralice, portata dal cavallo indemoniato. 26, 131. Fa strage dei cristiani. 27, 15. Rinnova le contese con Ruggiero e Mandricardo per opera della Discordia. 27, 40. Viene estratto il primo a combattere, 27, 45. Ha lite con Sacripante per Frontino. 27, 73. Sua superbia. 27, 75. 27, 83. Proposto da Doralice a Mandricardo. 27, 107. Parte dal campo saracino tutto disgustato. 27, 110. Naviga verso l' Africa. 28, 86. Si ferma presso a Mompelieri. 28, 93. Si accende d' Isabella. 28, 94. 29, 3. La uccide involontariamente, ingannato da lei medesima. 29, 25. Le dedica in sepolcro la chiesa ove abitava. 29, 31. Ponte ivi fabbricato, e legge impostavi da lui. 29, 33. Sua lotta con Orlando. 29, 41. Combatte con Brandimarte. 31, 67. Si contenta

di tenerlo prigionie, ad intercession di Fiordiligi 31, 75. È gettato di cavallo da Bradamante. 35, 48. Cede a Bradamante le armi e i prigionieri, e va in una grotta per un anno, un mese e un giorno. 35, 51. Finito il tempo, viene alla corte di Carlo, e sfida Ruggiero, chiamandolo traditore. 46, 102. e seg. Combatte con Ruggiero davanti a Carlo e alla sua corte. 46, 115. Resta morto. 46, 140.

Ruggiero. Da lui discesero gli Estensi. 1, 4. Amante di Bradamante. 2, 32. Va al castello incantato d'Atlante. 2, 45. Sua origine raccontata da Atlante. 4, 30. 35, 70. Trovato da Bradamante nel castello d'Atlante. 4, 40. Portato in aria dall'Ippogrifo. 4, 46. Nel mare Atlantico. 6, 17. E nell'isola d'Alcina. 6, 19. Ivi conforta Astolfo cangiato in una pianta. 6, 55. Combatte co' mostri di quell'isola. 6, 65. Combatte e vince Erifila. 7, 5. È amante d'Alcina. 7, 16. Si ravvede del suo errore. 7, 65. Odia Alcina. 7, 70. Lascia la città di lei. 7, 75. 8, 3. Combatte coll'augel grifagno. 8, 7. Andando a Logistilla, incontra tre donzelle. 10, 36. Non tiene il loro invito. 10, 39. Vien perseguitato da Alcina. 8, 12. 10, 48. Apprende l'arte di guidar l'Ippogrifo, e torna in Ponente. 10, 67. Vede sul Tamigi le truppe destinate al soccorso di Carlo. 10, 74. Giunge all'Isola del pianto. 10, 92. Libera Angelica dall'Orca marina. 10, 111. Perde Angelica. 11, 7. Perde insieme l'anello e l'Ippogrifo. 11, 14. Pargli veder Bradamante rapita da un gigante. 11, 18. La cerca invano nel palazzo di Atlante, dal quale vien deluso colla finta immagine di lei. 12, 18. Fugge di là al suon del corno d'Astolfo. 22, 20. Ritrova Bradamante, e va seco a Vallombrosa. 22, 31. Intende il pericolo di Ricciardetto.

22, 38. Sente la legge di Pinabello. 22, 47. Va al castello di Pinabello, e batte Sansonetto. 22, 69. Con lo scudo incantato getta a terra le genti di Pinabello. 22, 85. Getta lo scudo incantato in un pozzo. 22, 91. 25, 4. Salva Ricciardetto condotto a morte. 25, 8. Sua forza. 25, 14. Va al castello di Aldigiero con Ricciardetto. 25, 71. Scrive lettera a Bradamante. 25, 86. Va con alcuni compagni a liberar Malagigi e Viviano. 26, 3. 26, 16. Suo valore. 26, 20. Ode da Malagigi la spiegazione delle sculture della fonte di Merlino. 26, 38. Va con Ippalca contro Rodomonte. 26, 62. Invia Ippalca con lettera a Bradamante. 26, 89. Sfida Rodomonte per Frontino. 26, 96. Sfidato da Mandricardo per l'insegna che porta. 26, 98. Si batte con Rodomonte. 26, 116. Perde la spada, ed ha quella di Viviano. 26, 117. Fa strage dei cristiani sotto Parigi, unito a Marfisa e a Mandricardo. 27, 23. Rinnova le contese con Rodomonte e con Mandricardo. 27, 40. Si batte con Mandricardo e con Gradasso. 27, 65. Estratto a sorte per combattere con Mandricardo. 30, 24. Comincia il duello. 30, 44. Ha il popolo in suo favore. 30, 53. 30, 68. Uccide Mandricardo, e resta padrone dell'augel bianco e di Briigliadoro, ma soffre lunga malattia 30, 64. Dona Briigliadoro ad Agramante, e riceve in dono Frontino da Bradamante, da cui viene sfidato. 35, 63. 35, 76. 36, 11. Sua confusione a tal disfida. 36, 14. Suoi dubbii dell'amore di Bradamante. 36, 15. Suoi timori intorno alla pugna di lei con Marfisa. 36, 26. Le divide, e poi si batte con Marfisa. 36, 50. Ode da Atlante che Marfisa gli è sorella. 36, 59. Punisce Marganorre. 37, 101. Viene scelto da Agramante a combattere contro Rinaldo. 38, 64. Il duello s'incomincia, e poi s'interrompe per

colpa d' Agramante. 38, 88. Combatte con Du-
done. 40, 75. Patisce naufragio. 41, 19. 41, 47. È
battezzato da un eremita sopra uno scoglio. 41,
59. Dal detto eremita gli vien predetta la morte.
41. 61. Vien accolto da Carlo in Parigi. 44, 29.
Incontra molti contrasti per le sue nozze con
Bradamante. 44, 36. ec. Va per uccidere Leone.
44, 76. Va in soccorso de' Bulgari. 44, 84. ec.
Vien fatto prigioniero a tradimento da Ungiardo.
45, 9. Vien consegnato a Teodora. 45, 19. Resta
liberato da Leone. 45, 42. Combatte per lui con
Bradamante, e la vince. 45, 64. Sua disperazione.
45, 84. 46, 26. Gli vien ceduta Bradamante da
Leone. 46, 42. Eletto da' Bulgari in loro re. 44,
97. 46, 48. 46, 69. Sue nozze con Bradamante.
46, 73. Combatte con Rodomonte. 46, 115. Lo
uccide. 46, 140.

S

Sacripante. Incontrasi con Angelica. 1, 38. Sua
doglia amorosa. 1, 39. Combatte con Bradaman-
te, e resta vinto. 1, 60. Va contro Rinaldo. 1, 77.
Vien trovato nel castello di Atlante. 4, 40. Va
con Gradasso in soccorso d' Agramante. 27, 14.
Fa strage de' cristiani. 27, 18. Muove lite a Ro-
domonte per Frontino, e si batte seco. 27, 71.
Sua destrezza. 27, 78. Segue Rodomonte che si
allontana dal campo. 27, 113. È ritardato da va-
rii accidenti. 37, 114. Vinto da Rodomonte al
suo ponte, vi lascia le armi. 35, 54. Va dietro
Angelica verso l' Oriente. 35, 56.

Sansonetto. Trovato in Gerusalemme da Astol-
fo. 15, 95. Riceve da lui in dono il gigante e la
rete. 15, 97. Va alla giostra collo stesso in Dama-
sco. 18, 96. Sue avventure passate, e suo valore.

18, 97. Con Astolfo si muove contro il popolo di Damasco in aiuto di Marfisa. 18, 114. Guadagna la giostra di Damasco. 18, 132. Va con molti compagni in Cipro, 18, 136. È battuto dalla tempesta. 18, 141. 19, 43. Approda coi compagni ad Alessandria. 19, 54. Fugge di là al suono del corno di Astolfo. 20, 92. Naviga a Marsiglia, e capita al castello di Pinabello. 20, 104, 22, 52. Giuramento ivi fatto di osservar la legge di quel castello. ec. 22, 53. Resta abbattuto da Ruggiero. 22, 69. Va con Rinaldo contro Agramante. 31, 51. Vinto da Rodomonte al ponte, vi lascia le armi, ed è condotto in Africa prigioniero. 35, 53. È liberato da Astolfo. 39, 33.

Senápo, imperatore dell'Etiopia. Suoi riti. 33, 102. Sue ricchezze. 33, 103. Suo dominio e potere. 33, 106. Cieco ed affamato a cagion delle Arpie. 33, 107. Sua preghiera e voto ad Astolfo, da lui creduto uno spirito celeste. 33, 114. Viene dal medesimo liberato dalle Arpie. 33, 125. Ricupera la vista mercè d'un'erba appresentatagli da Astolfo. 38, 24, e 27.

Sericano re. v. Gradasso.

Serpentino. Va colle genti di Galizia alla mostra d'Agramante. 14, 13. Sue armi incantate. 16, 82. Vien gettato di sella da Rinaldo. *Ivi*. Rincora i Saracini. 18, 42. Vien gettato a terra da Brandimarte. 35, 67.

Sobrino, il più prudente fra' Saracini. Va alla rassegna di Agramante co' suoi. 14, 24. Muove contro Zerbino. 16, 53. 16, 83. Consiglia Agramante a venire a patti con Carlo. 38, 48. Sua zuffa con Brandimarte ed altri. 41, 68. Ferito mortalmente, è fatto medicar da Orlando. 42, 18. Si fa battezzare, ed è guarito da un eremita. 43, 193.

Sofrosina, donna casta di Logistilla. 19, 52. Accompagna Astolfo verso Occidente. 15, 11.

Soridano. Va alla mostra d'Agramante col suo esercito, 14, 22. Va contro gl' Inglesi sotto Parigi. 16, 75. Vien ferito da Rinaldo. 16, 81.

Stordilano. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 13.

T

Tanacro, figlio di Marganorre, uomo cortese. 37, 46. Acceso di Drusilla. 37, 53. Uccide Olindro, e si prende Drusilla. 37, 55. Riceve da lei il veleno. 37, 69.

Teodora, moglie di Androfilo. Odia Ruggiero, uccisore di suo figlio. 45, 15. Ottiene Ruggiero in mano da Costantino. 45, 16, ec. Mal governo che ne fa. 45, 19.

Tesira. In mostra co' suoi alla rassegna di Agramante. 14, 13.

Trasone. Va con gli Scozzesi sotto Parigi. 16, 55. Opprime col peso del suo corpo Calamidoro. 16, 64.

V

Vatrano, capo de' Bulgari. Ucciso in battaglia contro Costantino. 44, 83.

Ughetto. Va contro Rodomonte in Parigi. 18, 10. Resta dal medesimo ucciso. 18, 12.

Viviano. Col fratel Malagigi, prigion di Lanfusa, condotto a' Maganzesi. 25, 74. Liberato da Aldigiero e da' suoi compagni. 26, 26. Ode da Malagigi la spiegazione delle sculture della fonte di Merlino. 26, 38. Gettato a terra da Mandricardo.

26, 74. Dà la sua spada a Ruggiero. 26, 119. Va con Rinaldo a Parigi. 30, 94.

Ullania. Dall' Islanda si porta in Francia collo scudo d'oro in compagnia dei tre re. 32, 50. Vien proposta in bellezza a Bradamante nella rocca di Tristano. 32, 98. Resta nella rocca per beneficio di Bradamante. 32, 101. Sue avventure nel regno di Marganorre. 37, 28. Avutolo nelle mani, lo fa morire. 37, 121.

Ungiardo, amico di Costantino. Alberga in sua casa Ruggiero. 44, 102. Lo fa prigionio a tradimento, ec. 45, 9.

Z

Zerbino, fratello di Ginevra. Lontano dalla Scozia, non può liberarla dall' infamia. 5, 69. Va alla rassegna in Londra. 10, 83. Va alla giostra in Baiona. 13, 6. Innamorato d' Isabella. 13, 8. La rapisce per mezzo d' Odorico, ec. 13, 12. Destinato il primo ad assalire i Mori sotto Parigi. 16, 40. Assale i Mori. 16, 51. Uccide alquanti guerrieri. 16, 60. Vien soccorso da Rinaldo. 16, 78. Va con Lurcanio. 16, 64. 16, 78. 18, 45. Incontra Cloridano e Medoro. 18, 188. 19, 6. Deride Marfisa, perchè ha seco Gabrina. 20, 119. Si batte con Marfisa, e, rimasto perdente, è costretto prender seco Gabrina, secondo il patto. 20, 126. Intende da Gabrina oscure novelle d' Isabella. 20, 134. Sua fede. 21, 3. Incontra Ermonide. 20, 144. 21, 6. Lo ferisce a morte, e intende da lui le scelleraggini di Gabrina. 21, 10. ec. Vede il cadavero di Pinabello. 23, 39. E' calunniato da Gabrina presso Anselmo, come uccisor di Pinabello. 23, 48. Vien condotto a morte. 23, 51. Resta liberato da Orlando. 23, 53. Riconosce Isabella. 23, 64. Ha nelle

mani Odorico. 24, 16. Lo castiga consegnandogli
Gabrina. 24, 40. Raccoglie l'armi d' Orlando, e ne
fa un trofeo. 24, 57. Combatte con Mandricardo
per difender dette armi, e resta ferito a morte. 24,
60. Sue ultime parole ad Isabella. 24, 78. Muore.
24, 85. Suo sepolcro. 29, 32.

ANNOTAZIONI

ALL'ORLANDO FURIOSO.



CANTO I.

St. 30. v. 5. *Lanfusa*. Nome della madre di Ferrau.

CANTO III.

St. 26. v. 4. *I Colubri*. Insegna dei Visconti, già signori di Milano.

St. 41. v. 1. Rovigo, in greco *Rhodos*, rosa, in latino *Rhodigium*, quasi: città delle rose.

CANTO IV.

St. 13. v. 2. La *sinopia*, detta da Dioscoride *rubrica sinopide*, è terra di color rosso, così chiamata per essere stata trovata in Sinope, città del Ponto. L'usano i falegnami e i muratori, tingendone un filo per segnare dirittamente le loro linee.

CANTO IX.

St. 65. v. 7. *Volana*, è una delle foci del Pò.

CANTO X.

St. 85. v. 4. *Travaglio* è un ordigno nel quale i maniscalchi mettono le bestie fastidiose e intrattabili per medicarle o ferrarle.

St. 92. v. 1. Intende del famoso pozzo o purgatorio di s. Patrizio, Apostolo dell' Ibernia, ove soleva entrare chi aveva commesso qualche grave colpa colla speranza di uscirne purgato.

CANTO XIV.

St. 4. v. 4. *Il baston giallo e vermiglio* denota la potenza spagnuola, o veramente la lega di essa col pontefice.

St. 34. v. 4. Chiamasi col nome di *villano* una razza di cavalli spagnuoli.

St. 53. v. 7. *Ubino*, specie di cavallo inglese, d'indole mansueta.

St. 120. v. 4. *La Mallea* è luogo palustre nel Ferrarese sulla sinistra del Po di *Volana*. (V. Canto IX. St. 65.) Abbonda di cinghiali.

CANTO XV.

St. 16. v. 7. *La Terra di Tommaso*; cioè la provincia di Malabar, ove credesi che questo Apostolo morisse martire.

CANTO XVIII.

St. 7. v. 6. I *Talacimanni* sono, presso i Turchi, quelli che salgono sui minaretti, e con alte grida annunziano al popolo le sacre funzioni.

CANTO XXVIII.

St. 24. v. 6. *Corneto* è un luogo non molto lontano da Roma. È facile ad essere inteso il giuoco di parole di questo verso.

CANTO XXIX.

St. 49. v. 7. I Romani dividevano la notte in quattro parti, che chiamavano *vigiliae*, dalla veglia che facevano le sentinelle nel campo.

CANTO XXXIX.

St. 47. v. 5. Qui è chiamato Dudone *santo*, come nel canto seguente st. 76, perchè, secondo i romanzi, Dudone lasciata la moglie e l'armi, si dedicò alla vita eremitica, e morì santamente.

CANTO XL.

St. 14. v. 1. Il *Cadi* è presso i maomettani un ministro subalterno di giustizia.

CANTO XLIII.

St. 146. v. 5. *Filo* è nome di una villetta del Ferrarese sulla sinistra del Pò. Si nota per toglier occasione di equivoco.

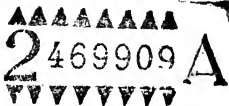
CANTO XLVI.

St. 12. v. 2. *Dresino*; intendi *Trissino*.

St. 122. v. 2. *La macchina—ch' in Pò ec.* chia-
masi *Castello* da battere e conficcare in terra pa-
li e travi.

St. 138. v. 1. *Alano*, spezie di cane, robustissi-
mo e fiero.

FINE.





B.N.C. - FIRENZE

B.5.5.423



3 1 AGO. 1971.

